

I TESTI STATUTARI DEL COMUNE D'ARCADIA

A CURA DI
ELISABETTA APPETECCHI,
MAURIZIO CAMPANELLI, CRISTINA DI BARI,
ACHILLE GIACOPINI E MARIO SASSI



ACCADEMIA DELL'ARCADIA

IL BOSCO PARRASIO

2

«Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia (www.accademiadellarcadia.it).

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, Custode generale; Rino Avesani, Procustode; Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Seriani, Consiglieri; Riccardo Gualdo, Segretario; Eugenio Ragni, Tesoriere; Umberto D'Angelo, Direttore della Biblioteca Angelica.

Albert Russell Ascoli, Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Pietro Petteruti Pellegrino, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari.

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

I TESTI STATUTARI DEL COMUNE D'ARCADIA

a cura di
Elisabetta Appetecchi,
Maurizio Campanelli, Cristina Di Bari,
Achille Giacomini e Mario Sassi



Roma
Accademia dell'Arcadia
2021

In copertina:
sigillo a secco con l'insegna dell'Arcadia,
Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, *Atti arcadici* 1, p. 100.
© Accademia dell'Arcadia

Copyright © 2021
Accademia dell'Arcadia
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
info@accademiadellarcadia.it
www.accademiadellarcadia.it

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0

ISBN 978-88-31210-08-9 (brossura)
ISBN 978-88-31210-09-6 (PDF)

Indice

vii	Premessa
	I testi statutari nell’Arcadia delle origini
3	I. «In forma di Repubblica democratica o popolare»
45	II. La trafila testuale
	Textus ad res Arcadiae communes administrandas
69	I. Gli Avvertimenti (Verbali di Piene Ragunanze) 5·x·1690 – 29·iv·1695
127	II. Convenzione del 1691
133	III. Verbale di nomina dei primi Vicecustodi
137	IV. Breve notizia d’Arcadia
147	V. Rassetatura degli Avvertimenti
159	VI. <i>Arcadicarum Legum usus</i>
165	VII. Uso delle Leggi
173	VIII. <i>Institutiones Arcadicae</i>
187	IX. Verbale di rogazione delle <i>Leges</i> e delle <i>Institutiones</i>
201	X. <i>Leges Arcadum. Oratio Opici Erymanthaei</i>
223	XI. <i>Praefatio Tyrreni Lecheatici</i>
237	XII. <i>J. Vincentius Gravina Lectori</i>
245	XIII. Traduzioni delle Leggi di Fronimo Epirio e Alfesibeo Cario
255	XIV. Documenti per il Collegio d’Arcadia
	Indici
277	Indice dei manoscritti
279	Indice dei nomi

Premessa

NELL'AUTUNNO DEL 2016 iniziai un corso di letteratura neolatina dedicato alla poesia dei primordi dell'Arcadia, con l'intento di far lavorare gli studenti sul manoscritto in cui Crescimbeni raccolse la Prima Stagione de' Componimenti Arcadici. Mi resi subito conto che per comprendere natura e dinamiche di quella produzione poetica sarei dovuto ricorrere al primo manoscritto dei verbali, conservato nella serie degli Atti Arcadici. La lettura integrale del verbale di fondazione, ancora in gran parte inedito, mi fece capire quanto io stesso fossi ancora vittima di retaggi scolastici sull'Arcadia, che quei pochi fogli manoscritti sembravano presentarmi come una res nova. Decisi così di proporre agli studenti la lettura del verbale del 5 ottobre 1690, ma constatai presto che la grafia di Crescimbeni era per loro pressoché incomprensibile. Penso che fu proprio la sfida con la ghirigoreggiante e spesso correntissima scrittura del neocustode quella che inizialmente appassionò i giovani ad una lettura che era in realtà una faticosa decifrazione. Ben presto, tuttavia, nacque in noi un interesse per i risvolti filosofici e giuridici di quel testo, che ci portò a leggere anche la Conventione del 1691 e il verbale del 20 maggio 1696 con le Leges Arcadum e le Institutiones Arcadicae. Arrivammo al punto che dovetti chiedere agli studenti se volessero privilegiare i testi statuari rispetto alla poesia; la decisione fu presa con voto non unanime, ma anche chi avrebbe preferito la poesia non volle tirarsi indietro di fronte alle asperità della prosa amministrativa e del latino giuridico. Non dimenticammo del tutto la poesia, arrivando anzi a preparare alcune edizioni che figurano oggi nei Saggi di edizione del sito web dell'Arcadia, ma alla fine del corso la quantità di testi legislativi che avevamo messo insieme era tale che mi sembrò un peccato non pubblicarli. Parlai quindi a Pietro Pettegri della possibilità di un'edizione che tenesse insieme tutti i testi statuari dell'Arcadia; Pietro accolse l'idea con il consueto entusiasmo, e con pronta e piena disponibilità a sostenerla. Al termine dell'anno accademico convocai dunque gli studenti del corso, che stavano terminando gli esami del loro primo anno di studi magistrali. Arrivai all'incontro pensando a cosa

avrei potuto dir loro per convincerli, dal momento che si sarebbe trattato di un'attività senza scopo di credito, e perciò bandita dall'università odierna. In realtà non doveti dir nulla: non appena esposta l'idea, l'adesione di tutti fu istantanea, sebbene, dall'alto della mia accidentata esperienza, avessi precisato che il percorso da fare sarebbe stato lungo, perché non avevamo ancora affrontato i testi più complicati, perché un conto è fare un'edizione per un corso, altro conto è farla per un libro, perché la natura di questi lavori comporta che all'inizio sembrano facili e alla fine si maledica il momento in cui si è pensato di farli; e soprattutto precisai che saremmo dovuti andare a lavorare nella Biblioteca Angelica per uno o, meglio, due giorni a settimana per mesi. Fortunatamente la gioventù ha il pregio di non lasciarsi scoraggiare, e tale fu il caso dei quattro che figurano ora sul frontespizio di questo libro. Ci rivedemmo dunque a settembre, e per un intero anno accademico, fino all'estate del 2018, Elisabetta Appetecchi, Cristina Di Bari e Achille Giacomini hanno trascorso un paio di mattine o pomeriggi a settimana annidati dentro l'Angelica a cercar di decifrare e interpretare carte difficili e talora sul punto di distruggersi, a ricostruire trafilie testuali e a costruire apparati critici. Mario Sassi, che nel frattempo aveva lasciato l'università italiana, avendo vinto un PhD in italianistica a Philadelphia, ha partecipato agli incontri collegandosi via skype tutte le volte che il fuso glielo consentiva e lavorando sulla miriade di foto che via via gli spedivamo. Per certi versi, dunque, nel preparare questa edizione possiamo dire di aver sperimentato una modalità mista ante pandemiam. Quanto a me, in breve giro di tempo i miei occulti pensieri passarono da «Certo, da solo ci avrei messo la metà del tempo» a «Certo, da solo non lo avrei mai potuto fare». Il secondo pensiero era vero non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo: la loro prontezza nell'individuare i problemi e nel risolverli era tale che potevo solo ricordarmi di averla avuta anch'io, negli anni spesi a solcare le torbide acque della filologia degli umanisti. Il lavoro di edizione è continuato tra la fine del '18 e l'estate del '19, con ritmi più blandi, perché i tre rimasti a Roma si erano ormai laureati ed avevano iniziato, per vie del tutto diverse, ad entrare nel mondo del lavoro. A settembre del '19 l'edizione era ormai conclusa e si apriva il non breve percorso delle rifiniture, durato fino al marzo del '20, quando la nostra edizione era pronta per l'impaginatore. Il resto lo hanno fatto il coronavirus e un lavoro di correzione di bozze che è stato necessariamente lungo, anche perché diviso tra cinque persone, ognuna ormai alle prese con tutt'altre questioni, e talora con tutt'altri lavori rispetto alla ricerca.

A questo punto mi sembra inutile precisare che non ho concepito questa premessa come un luogo in cui esporre i pregi della presente edizione. Gli studiosi di letteratura italiana discorrono da secoli dell'Arcadia senza averne

letto i testi fondativi; ora si capisce perché, trattandosi di un materiale eterogeneo, sedimentato, accidentato, ostico nella forma e nel contenuto, non leggibile e soprattutto non comprensibile senza un'edizione critica complessiva. Ma non credo che il nostro lavoro possa servire a stimolare ulteriormente la revisione del giudizio critico sulla letteratura arcadica, che è già in atto da tempo e non bisogna di ulteriori sostegni. Il nostro lavoro serve piuttosto a confermare la ricchezza e l'unicità dell'Arcadia nel panorama storico-culturale in cui nacque e si sviluppò. Dai testi sacri della fondazione e della legislazione arcadica partono fili che pronti si annodano alla filologia, alla storia, al diritto, alla filosofia, ma anche alla geografia storica, alla musica, alle arti figurative, all'astronomia, alla storia del libro. Da questi testi, formalmente scritti per uso interno, l'Arcadia appare come un vero Comune, ovvero un territorio liberamente offerto alla convivenza e cooperazione delle discipline. È una codisciplinarietà che sempre più si riflette nelle odierne occasioni di studio sull'Arcadia, in cui spesso si scopre quanto sia cara e presente a chi non si è mai interessato di critica letteraria. Gli studi sull'Arcadia rappresentano oggi una universitas, ramificata e coesa ad un tempo, che ricalca i confini intellettuali dell'antico Comune, e sarebbe bello se ne facesse propri anche i valori morali. È a questa universitas, dunque, che offriamo la nostra edizione. A me rimarrà il ricordo di un'esperienza umana e professionale straordinaria, che auguro a qualunque filologo di poter vivere.

Roma, 22 luglio 2021

*Maurizio Campanelli
in Arcadia
Agesia Belemínio*

Il capitolo I dell'introduzione è di Maurizio Campanelli, il II.1 di Mario Sassi, il II.2 di Achille Giacomini, il II.3 di Elisabetta Appetecchi, il II.4 di Cristina Di Bari.

Le collazioni, l'analisi e le discussioni sui problemi ecdotici ed esegetici dei testi sono state svolte collettivamente dall'intero gruppo di ricerca. Il lavoro editoriale, quindi, è stato suddiviso come segue.

Capitolo I: Elisabetta Appetecchi ha curato le pp. 71-72 (fino ad «Accetto il sudetto carico. Alfesibeo»), 82-84, 90-93 (fino a «chieggono d'essere annoverati»), 101-106, 110-114; Cristina Di Bari le pp. 72-74 (da «Compiuta» a «nella guisa che segue»), 81, 85-86, 97-100 (da «Terminato» alla fine); Achille Giacomini le pp. 77-80 (da «e volendo» alla fine), 87-89, 93-97 (da «Avvertimento XXX» fino a «*Alfesibeo Cario Custode*»), 118-125; Mario Sassi le pp. 74-77 (da «Noi Pastori Arcadi» a «esser piena»), 107-109, 115-117.

Capitolo II: Maurizio Campanelli.

Capitolo III: Maurizio Campanelli.

Capitolo IV: Elisabetta Appetecchi.

Capitolo V: Achille Giacomini.

Capitolo VI: Elisabetta Appetecchi pp. 161-162; Cristina Di Bari pp. 163-164.

Capitolo VII: Mario Sassi pp. 167-169 (fino a «Costume della Ragunanza Generale»); Elisabetta Appetecchi pp. 169-170 (Leggi 7^a e 8^a); Cristina Di Bari pp. 170-172 (da «Legge 9^a» alla fine).

Capitolo VIII: Achille Giacomini pp. 174-178 (Capita I-II); Cristina Di Bari pp. 179-183 (Capita III-V); Elisabetta Appetecchi pp. 183-186 (Capita VII-X).

Capitolo IX: Maurizio Campanelli.

Capitolo X: Maurizio Campanelli.

Capitolo XI: Cristina Di Bari.

Capitolo XII: Maurizio Campanelli.

Capitolo XIII: Mario Sassi.

Capitolo XIV: Cristina Di Bari.

I testi statutari nell'Arcadia delle origini

I

«In forma di Repubblica democratica o popolare»

1. *Leggi nuove, procedura antica*

Domenica 20 maggio 1696 fu un giorno di festa in Arcadia. Il *Commune* o *confederatione*¹ degli Arcadi, giunto al sesto anno di vita, si raccolse nel Bosco Parrasio per l'approvazione delle nuove Leggi destinate a regolare la futura vita dell'Arcadia. Fin dal giorno della fondazione, il Bosco Parrasio non era solo il quartier generale, ovvero il luogo in cui si tenevano le Ragunanze generali, ma anche, e soprattutto, il territorio pubblico del Commune. La natura del Bosco Parrasio era stata precisata all'inizio del verbale di fondazione, il 5 ottobre del 1690: «Noi Pastori Arcadi ragunati nel <me>zzo del Bosco Parrasio, che eleggiamo per luogo di nostra Ragunanza immutabile, volendo conservar la pace fra noi, dichiariamo Commune questo nostro dominio d'Arcadia, tuttoché le possessioni a ciaschedun di noi sian per consegnarsi separatamente»². Poco oltre, nella pagina in cui si stabilivano

Ringrazio Alessandra Di Martino, che ha avuto prima la pazienza di ascoltarmi, poi la bontà di leggere queste pagine, essendomi prodiga di consigli e suggerimenti senza i quali il lavoro non sarebbe giunto in porto. Utili conversazioni ho avuto anche con Emanuele Cafagna, a cui pure esprimo la mia riconoscenza.

1. *Commune* è la forma ricorrente nei verbali dei primi anni, a partire dalla fondazione. *Confederatione* è invece la parola usata in un solenne documento del 1691, sottoscritto da un gran numero di Pastori, fra i quali quasi tutti i fondatori, le cui ragioni non sono ancora chiare: «Noi infrascritti detti Pastori Arcadi [...] siamo venuti alla presente convention e protesta, nella quale ci obblighiamo e positivamente prometiamo, sotto vincolo di quell'honore che professiamo, di voler stare perpetuamente uniti e stretti in una perpetua e sincera confederatione» (Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia [= AA], ms. 15, c. 171r; vd. *infra*, p. 129); questo documento è stato segnalato da CORRADO PECORELLA, *Gravina legislatore: note sull'ordinamento arcadico*, in *Studi in memoria di Guido Donatuti*, 3 voll., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, II, pp. 900-901.

2. AA, *Atti Arcadici* 1, p. 2.

le modalità di divisione dei territori, la natura pubblica del Bosco era stata chiaramente ribadita: «[...] la nostra Piena Ragunanza, per la quale e per lo Commune d'Arcadia lasciammo tutto il Bosco Parrasio co' rimanenti territorij de' luoghi e delle ragioni posti intorno ad esso Bosco per mezzo stadio [...]»³.

Per trentasei anni tuttavia il Bosco Parrasio andò itinerando per Roma, mentre il Commune tentava invano di trovare il denaro per comprare un pezzo di terra sul quale farlo insistere. È questo un dato già di per sé eloquente sullo scarsissimo sostegno economico di cui l'Arcadia godette negli anni di Crescimbeni, nonostante le tante acclamazioni di pontefici, cardinali e principi⁴ susseguitesi negli anni. Ci furono stagioni in cui il Bosco non poté essere aperto, perché non c'era Bosco, e l'ospitalità che nel corso degli anni venne offerta al Commune prima nel giardino dell'allora palazzo Riario (poi Corsini), quindi dal Farnese sul Palatino, dal Salviati alla Lungara, dal Giustiniani nel giardino della sua villa fuori Porta del Popolo e dal Ruspoli prima sull'Esquilino e poi nel Giardino Ginnasi all'Aventino, fu sempre data a titolo privato e ricambiata, per quel che se ne sa, solo con epigrafi, dediche e versi⁵. Come è noto, nel 1696 il Bosco

3. Ivi, p. 4.

4. Sarebbe interessante vedere quanti e quali furono, nel corso del custodiato di Crescimbeni, i cardinali che entrarono in Arcadia come Acclamati, valutando il dato sulla consistenza dell'intero collegio cardinalizio. Tra le rarissime notizie di finanziamenti ricevuti dall'Arcadia prima della donazione di Giovanni V del Portogallo va segnalata quella offerta dal verbale della Congregazione generale del 29 aprile del 1696, in cui Crescimbeni ricordava come Antonio Farnese avesse già «bonificato la Nostra Arcadia di più centinaia di scudi spesi per beneficio del nostro Commune» e proponeva che si dedicasse nel Bosco Parrasio una lastra di marmo con un'epigrafe per lui e per il padre Ranuccio, nella quale figurassero le parole *proprium ob aes ad communes sumtus attributum*. La cosa fu rimpallata dalla Ragunanza al Collegio e dal Collegio al Custode fino al giugno, ma della lapide non è traccia nel verbale della rogazione delle Leggi (ne rimane la copia, di mano di Gravina, che ne fu con ogni probabilità l'autore, nel ms. 15, c. 185r): non sono in grado di dire se sia mai stata realizzata. Nell'epigrafe fatta dedicare da Morei ai due Farnese nel 1750 si dice soltanto che pagarono le lastre di marmo con incise le Leggi ([MICHEL GIUSEPPE MOREI], *Memorie istoriche dell'Adunanza degli Arcadi*, Roma, Antonio de' Rossi, 1761, p. 154). Ricerche nei manoscritti dell'Arcadia potranno forse chiarire l'entità di queste donazioni dei Farnese, e in particolare se esse siano servite solo per l'allestimento del Bosco Parrasio, che rimaneva comunque una loro proprietà.

5. Sulle vicende del Bosco Parrasio le principali fonti narrative sono GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Stato della Basilica Diaconale, Collegiata e Parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma nel presente anno MDCCXLIX*, Roma, Antonio de' Rossi, 1719, pp. 126-

Parrasio aveva sede negli Orti Farnesiani sulla sommità del Palatino. Secondo la descrizione che ne offre Crescimbeni, si trattava di uno splendido teatro naturale, chiuso da due ordini di rustici sedili costituiti da palizzate riempite di terra e coperte da piante di lauro, a cui era stato aggiunto un terzo, più alto, ordine di sedili per i cardinali; al centro della scena stavano piante di bosso sagomate a raffigurare la siringa a sette canne, «Insegna dell'Adunanza»⁶.

In due lettere spedite il 15 maggio del 1696 Crescimbeni dava notizia dell'imminente Ragunanza che avrebbe approvato le nuove Leggi⁷. Il verbale dell'assemblea del 20 maggio fornisce un'accurata, e a tratti perfino briosa, descrizione dell'evento⁸. Se i verbali degli anni precedenti erano stati quasi tutti vergati da Crescimbeni di proprio pugno (sostituito da Leonio nelle sue rare assenze da Roma), questo è opera di una mano molto posata, con tratti calligrafici, purtroppo non ancora identificabile⁹. Il verbale racconta che Crescimbeni aveva curato una raccolta e compendio degli «Avvertimenti e Costumanze» approvati negli anni dagli Arcadi per il governo del loro Comune. Come sovente accade nelle legislazioni, anche quella arcadica si era stratificata fino a divenire un intrico, in cui solo la prassi aveva distinto l'utile dal meno utile. Lo si evince chiaramente dalla prosa del verbale:

I quali Avvertimenti e Costumanze più volte ampliati, ristretti, variati, rinovati, accresciuti e sminuiti stati sono, come nell'antecedente Codi-

133, e MOREI, *Memorie storiche*, pp. 63-68. Un'ottima ricostruzione della storia del Bosco, basata anche sui documenti conservati presso l'Archivio dell'Arcadia, è offerta in SUSAN M. DIXON, *Between the Real and the Ideal: the Accademia degli Arcadi and its Garden in Eighteenth-Century Rome*, Newark, University of Delaware Press, 2006, pp. 54-82.

6. CRESCIMBENI, *Stato della Basilica*, p. 127.

7. Le lettere sono indirizzate ad Antonio Tommasi e a Domenico Lazzarini. Cito dalla prima: «Le cose d'Arcadia vanno assai [*corr. ex bene*] migliorando, e domenica prossima si rogheranno pubblicamente le nostre Leggi, ridotte a somiglianza delle antiche romane, e si esporranno al Bosco incise in tavole di marmo. Con altra mia lettera dunque vi ragguaglierò di tutto l'apparato e di quanto sarà seguito in sì fatta festa» (Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di Santa Maria in Cosmedin XII II, cc. 271r-v e 273v); sfortunatamente la promessa lettera al Tommasi non figura nel manoscritto.

8. AA, *Atti Arcadici* 2, pp. 1-15. Il verbale, il cui testo, con ogni probabilità, fu steso dal Custode, è la fonte di quanto si legge in GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *L'Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1708, pp. 13-15.

9. Vd. *infra*, pp. 189-200.

ce de' nostri Fatti apparisce, infintanto che l'universale osservanza ha mostrato quali siano quelli che devono restare per fondamento di nostra vita e governo¹⁰.

I verbali dell'odierno ms. *Atti Arcadici* 1 sono punteggiati di Avvertimenti, tutti approvati «in Piena Ragunanza». I primi diciotto, come è noto, furono stabiliti il giorno della fondazione; in seguito ne furono via via proposti e approvati altri venticinque, per un totale di quarantatré. È meno noto che alla fine del 1691 Avvertimenti e Costumanze furono copiati nell'*Ampissimo scritto degli Arcadi*, un codice che ogni Pastore avrebbe dovuto sottoscrivere di proprio pugno all'atto dell'annoverazione, obbligandosi in perpetuo al rispetto di quelle norme. Il codice dell'*Ampissimo scritto* fu presentato alla XVII Ragunanza, tenutasi il 3 gennaio del 1692, in cui venne subito «sottoscritto da tutti i Ragunati Pastori». Tre giorni dopo Carlo d'Aquino, che era stato tra i primissimi annoverati in Arcadia, col nome di Alcone Sirio, si presentò al Custode e, «mal sofferendo la presente semplicità del Serbatoio, massimamente circa il Codice dell'Ampissimo scritto», donò una copertura in tessuto di seta, tutta ricamata in oro finissimo, e scrisse anche un distico per il frontespizio:

*Auro nunc fulges et Serum vellere, tradent
sed tibi nobilius nomina scripta iubar.*

D'oro tu adesso risplendi e del vello dei Seri, ma i nomi
che qui sono scritti a te più grande fulgore daran¹¹.

Da quel momento in poi fu chiamato anche *Libro d'oro*.

In realtà, stando a quanto si legge all'inizio del compendio degli Avvertimenti conservato nel ms. 15, c. 432r (di mano di Crescimbeni), redatto con ogni evidenza in funzione della stesura delle *Leges Arcadum* o piuttosto delle *Institutiones*, non fu il solo Custode, ma l'intero Collegio d'Arcadia (ovvero i dodici che di lì a poco avrebbero avuto il titolo di Colleghi, ma che al momento avevano ancora quello di Vicecustodi) a «rivedere e rassettare» i testi (significativo che il più forte «raggiustare e riformare», che seguiva nella frase, sia stato depennato). Il *corpus* degli Avvertimenti, tutti stesi in italiano, fu infine sostituito

10. AA, *Atti Arcadici* 2, pp. 1-2.

11. Vd. *infra*, p. 100.

tuito da dieci brevi o brevissime *Leges* e da una *Sanctio* articolata in due parti. Questa nuova legislazione doveva servire non solo a governare l'Arcadia, ma anche a rappresentare l'Arcadia fuori dell'Arcadia.

Torniamo ora al racconto del verbale del 20 maggio 1696. Per rendere più autorevoli e venerande le nuove Leggi, il Custode le fece scrivere ad Opico Erimanteo, ovvero a Gravina, «in antichissima lingua Latina, ed appunto con quella brevità e con quelle formule e con quei modi che gli antichi Romani Legislatori del Mondo praticarono nelle loro». Il lavoro di Gravina fu non solo esaminato a più riprese dai Vicecustodi, ma anche da «molti saggi ed eruditi Pastori». Finalmente il Custode propose alla Ragunanza di rogare le Leggi, adoperando per questo la formula usata dai legislatori romani per la *rogatio*:

Velitis jubeatis, Arcades, ut quae in his legibus ad nostri Communis regimen comprehensa perscriptaque sunt, auctoritate iussuque communi justa, rata, firma perpetuo sient, iisdemque Pastores posthac omnes perpetuo teneantur, ut quicumque Arcadicum deinceps nomen adsumpserit, obstrictus his legibus veluti Sacramento siet.

Vogliate disporre, o Arcadi, che quelle cose che sono raccolte e scritte in queste Leggi per il governo del nostro Comune siano approvate, ratificate, confermate in perpetuo per autorità e per ordine comuni, e d'ora in poi tutti i Pastori siano obbligati da queste stesse Leggi in perpetuo, in maniera tale che chiunque in futuro prenderà il nome di Arcade sia vincolato da queste Leggi come da un giuramento.

Pronunciata la formula, che nel verbale è inserita di pugno del Custode in uno spazio lasciato originariamente bianco, le nuove Leggi furono lette ad alta voce da Palemone Licurio, ovvero Silvio Stampiglia. *Leges* e *Sanctio* vennero quindi esposte alla vista dei convenuti, «in ampie tavole di finissimo marmo», dono di Carisio Alantino, ovvero Antonio Farnese¹². Quindi Opico Erimanteo «ragionò lungamente sopra di esse [...], persuadendo la Ragunanza ad approvare e confermare le dette Leggi e Stanziamenti». Terminata l'orazione, furono distribuite ai Pastori le schede per votare. Il voto fu a scrutinio segreto; le Leggi furono approvate all'unanimità e la Ragunanza die-

12. Le lastre con le epigrafi erano collocate sul muro che chiudeva il teatro degli Arcadi da un lato, come mostra un disegno di mano di Crescimbeni conservato nel ms. 16, c. 393v, pubblicato in DIXON, *Between the Real and the Ideal*, p. 57.

de mandato al Custode di scrivere la formula di rogazione: *Alphesiboeus Carius Custos Coetum Universum sic rogavit Coetusque Universus sic scivit*. Conclusasi la *rogatio*, Crescimbeni notò che le Leggi erano troppo succinte per essere osservate con lo scrupolo necessario, e quindi «di commun consentimento» propose alla Ragunanza un *corpus* di *Institutiones Arcadicae*, «cavate in parte dalle Costumanze già tra noi praticate ed in parte oggi dalla stessa Piena Ragunanza ordinate». Le *Institutiones* sono un testo assai dettagliato, che effettivamente metabolizza, razionalizza e aggiorna il contenuto dei quarantatré Avvertimenti stabiliti negli anni precedenti. Come le *Leges*, le *Institutiones* sono scritte in latino, ma un latino ordinario, che non ha nulla a che spartire col solenne latino delle *Leges*. Le *Institutiones* sono divise in dieci capitoli: *De officio Custodis*; *De officio Vicarii*; *De Collegis et Collegio*; *De Administris et Viatore*; *De recipiendis Pastoribus et suffragiis et Colonis*; *De more Pastoritio*; *De stylo Arcadico et disserendi more*; *De librorum et scripturarum editione*; *De ritibus Arcadicis et diebus faustis et infaustis*; *De ratione temporum*. Crescimbeni aveva così creato un dittico, in cui le *Leges* contenevano i principi e le norme generali, mentre le *Institutiones* erano destinate a regolare ogni aspetto della vita della repubblica degli Arcadi. La cerimonia di rogazione terminò con «due nobilissimi componimenti poetici, recitati uno dal gentilissimo Compastore Euganio Libade¹³, ed un altro dal gentilissimo Compastore Erilo Cleoneo, né più né meno sopra la bontà delle dette Leggi e sopra l'osservanza di esse»¹⁴.

13. Sul componimento del Menzini, che inizialmente non era previsto, vd. *infra*, p. 59.

14. Il testo della canzone del Guidi, che reca in intestazione *Al Colle Palatino | Stanza degli Arcadi | nel promulgarsi le loro Leggi | Egloga | d'Erilo Cleoneo*, è inserito, in copia non autografa, ma sottoscritta, nel ms. arcadico 6, cc. 13r-17v, nel fascicolo della rogazione, dopo l'*Oratio* e le *Leges*. Il testo è affatto diverso da quello che Guidi pubblicò a stampa, con titolo *La promulgazione delle Leggi di Arcadia*, nelle sue *Rime*, Roma, Komarek, MDCCIV, pp. 23-28; il testo del 1704 fu riproposto in *Rime degli Arcadi*, t. I, Roma, Antonio de' Rossi, 1716, pp. 147-151, e quindi in ALESSANDRO GUIDI, *Poesie*, Verona, Tumermani, MDCCXXVI, pp. 35-39. Tutte le 15 strofe del testo manoscritto furono riutilizzate da Guidi in altre tre selve dell'edizione del 1704, ovvero *Gli Arcadi sul Colle Palatino* (pp. 13-16), *Costumi degli Arcadi* (pp. 17-21), *Vanità de' Pensieri umani* (pp. 93-96).

2. *Un manifesto latino per una nuova repubblica*

L'assemblea del 20 maggio 1696 era modellata sulla procedura di presentazione, discussione e rogazione delle Leggi seguita a Roma in età repubblicana, così come l'avrebbe ricostruita Gravina nel suo *De ortu et progressu juris civilis* (1701), destinato a divenire il primo libro dei tre *De origine juris civilis* (1708). Crescimbeni da parte sua non sembra aver mai avuto dubbi sul fatto che l'Arcadia fosse una repubblica. Nel 1699 scriverà: «Fu da alcuni [...] istituita in Roma l'anno 1690 a' 5 d'Ottobre una Conversazione Letteraria in forma di Repubblica»; e quindi: «Il Governo di questa Conversazione è Democratico o Popolare»¹⁵. Ancora nel 1719 ripeterà: «[...] fecero poi a' 5 d'Ottobre dello stesso anno, nell'amena Selvetta esistente dentro l'Orto de' Padri Minori Osservanti Riformati in S. Pietro in Montorio, la loro fondazione in forma di Repubblica democratica o popolare»¹⁶. Questa fondazione era stata un evento nuovo nella cultura italiana, e forse europea, ma quando gli Arcadi decisero di dotare la loro minuscola repubblica di un solido e definitivo assetto istituzionale, seguirono il modello dell'antica repubblica romana. Diedero dunque una forma antica a un contenuto moderno, in sintonia col loro sogno di ricreare «il secolo di Leone X», ovvero il Rinascimento, e, in fondo, in piena armonia con la cifra più profonda del classicismo rinascimentale, da cui traevano i loro precipui modelli. La perfetta coesistenza di forma antica e contenuto moderno distingue anche l'orazione che Gravina pronunciò per la *rogatio* di quelle *Leges* che egli aveva scritto basandosi forse sulla rassettatura degli Avvertimenti preparata dal Collegio d'Arcadia sotto la supervisione di Crescimbeni¹⁷.

15. Le due frasi si leggono in una *Lettera di notizie intorno all'Arcadia*, indirizzata All'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Padron Colendiss. il Sig. Sigismondo Leopoldo, Conte di Colloniz, Canonico della Chiesa di Strigonia, in data 14 giugno 1699, che fu stampata in fondo a *La bellezza della volgar poesia spiegata in otto dialoghi* da GIOVANNI MARIO DE' CRESCIMBENI, *Custode d'Arcadia, con varie Notizie e col Catalogo degli Arcadi [...]*, Roma, Gio. Francesco Buagni, MDCC, pp. 217-222 (le due frasi alle pp. 217-218).

16. CRESCIMBENI, *Stato della Basilica*, p. 111. Sull'Arcadia come Stato vd. ANGELO ZOTTOLI, *Rousseau e l'Arcadia*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», ser. VIII, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, I-II, 1953, pp. 3-7, e GIOVANNI INCORVATI, *Diritti politici e tragedia da Gian Vincenzo Gravina a Jean-Jacques Rousseau*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», I-II, 2012, pp. 77-80.

17. Su Gravina e le *Leges Arcadum* vd. PECORELLA, *Gravina legislatore*, pp. 897-924, e INCORVATI, *Diritti politici e tragedia*, pp. 75-94. Su Gravina giurista e filosofo del di-

La *Pro Legibus Arcadum oratio* è il manifesto ideologico della prima fase della storia dell'Arcadia. Il testo è un capolavoro di prosa oratoria, che esprime un contenuto giuridico e filosofico del tutto moderno in un magnifico stile ciceroniano. L'orazione risponde a una domanda: «Perché l'Arcadia deve darsi un corpo di leggi?». Gravina inizia esponendo ai *Pastores* raccolti in assemblea plenaria (il *Coetus*) i fondamenti filosofici e giuridici del *Commune*. Le Leggi degli Arcadi appaiono del tutto atipiche, non perché siano le leggi di un'accademia letteraria, ma perché esse non hanno quella componente coercitiva che è necessaria quando si rogano leggi concepite per governare una moltitudine di gente ignorante e senza guida, né sono leggi che possano essere sospettate di celare interessi privati o cupidigie di dominio: queste ansie riguardano chi vive nella città, ovvero in un ambiente in cui parole carezzevoli, abilità oratoria e artifici verbali sono requisiti imprescindibili delle relazioni sociali e della vita politica. Noi Arcadi – dice Gravina – non abbiamo bisogno di tutto questo, perché, quando sei anni orsono decidemmo di lasciare la città, ci siamo liberati della superbia, della faziosità, dell'avarizia, così come del fasto che in essa dominano. È qui esplicitato un primo fatto: gli Arcadi si sono separati dal corpo sociale di provenienza. Questa separazione non è una secessione, non è una contrapposizione; è un recupero, un ritorno:

Neque huc aliud adduximus praeter cultum literarum et innocuum laudis amorem, cui alia coniunximus animi bona, quae mersa jam civilis vitae fluctibus pleno atque optimo jure hisce in agris recuperavimus. Unde post-

ritto vd. CARLO GHISALBERTI, *Gian Vincenzo Gravina giurista e storico*, Milano, Giuffrè, 1962; FABRIZIO LOMONACO, *Le Orationes di G. Gravina: scienza, sapienza e diritto*, Napoli, La Città del Sole, 1997; CARLA SAN MAURO, *Stato e Libertà in Gian Vincenzo Gravina*, in *Stato, Autorità, Libertà. Studi in onore di Mario d'Addio*, a cura di Luigi Gambino, Roma, Aracne, 1999, pp. 549-565; EAD., *Gianvincenzo Gravina e il De Romano Imperio liber secundus*, Napoli, Guida, 2004; FABRIZIO LOMONACO, *Filosofia, Diritto e Storia in Gianvincenzo Gravina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006; GAETANO ANTONIO GUALTIERI, *Preoccupazioni culturali e concezione giuridica in Gianvincenzo Gravina*, «Montesquieu.it», X, 2018, pp. 1-19, nel sito <https://montesquieu.unibo.it/index>. Sul suo ruolo in Arcadia vd. GIAN VINCENZO GRAVINA, *Delle antiche favole*, a cura di Valentina Gallo, Padova, Antenore, 2012; la bibliografia precedente si può recuperare da CARLA SAN MAURO, *Gravina, Gian Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 756-764.

quam ad simplicitatem naturae, à qua penè desciveramus, tanquam ab exilio redivimus, cupiditates, quae faces animorum sunt, tandem subsiderunt (vd. *infra*, p. 212).

Il ritorno alla *simplicitas naturae* era non solo il fondamento teorico della comune battaglia per la restaurazione del buon gusto, ma anche la categoria filosofica che legittimava la superiorità riconosciuta al genere pastorale nella poesia degli Arcadi. Una categoria filosofica che diviene categoria politica, poiché è il ritorno allo stato di natura che fa degli Arcadi un nuovo corpo sociale, perfettamente convergente *in unum eundemque sensum* [...] *ut cum plures simus, una tamen mente universi ducamur*. Il nuovo corpo sociale ha messo in comune *jus* e *voluntas*, ovvero ogni membro ha affidato al nuovo corpo la porzione di *jus* che egli possedeva nello stato di natura in cui tutti erano appena tornati. La consapevolezza del processo è chiarissima: *Siquidem jus omnes nostrum et voluntates in commune contulimus ac universi coetûs arbitrio rei nostrae communis administrationem et regimen permisimus, ut in publico jussu vim quisque propriam jurisque sui portionem recognoscat* (vd. *infra*, p. 212). A questo punto il nuovo corpo sociale si è già, di fatto, posto come corpo politico. Ma, dal momento che la *voluntas communis* non può esplicarsi tramite i singoli individui, e i singoli dal canto loro non possono dedicarsi con la necessaria costanza a tutti i *negotia* del *Commune*, il *Coetus* elegge un *Custos*, destinato a durare in carica per quattro anni, che è affiancato da dodici *Collegae*, ovvero un esecutivo, con i quali forma un *Collegium* destinato a governare la *res communis*. Per evitare però che l'*auctoritas* degli individui e gli *jura* appartenenti a tutti i membri del *Commune* vengano trasferiti a singole figure per periodi troppo lunghi, si è adottato – chiarisce Gravina – un sistema per cui quella *facultas*, che è stata attribuita a pochi, ritorni periodicamente a tutti coloro ai quali appartiene, e i *gesta* e i *decreta* del *Collegium* siano sottoposti al giudizio del *Coetus universus*. La terminologia giuridica usata da Gravina descrive un governo che deve domandare l'approvazione del suo operato all'assemblea che gli ha dato la fiducia:

Ideo quae a Custode atque Duodecim-viris acta fuerint, non aliter rata perpetuaque habentur quam postquam iussa scitaque sunt ab universo Coetu, qui relationum audiendarum caussa bis saltem hyeme convocatur. Ita quod quisque tribuit alteri juris sui certo tempore repetit ac paucorum administratio ad iudicium revolvitur universorum (vd. *infra*, p. 212).

Ognuno dunque rimane in possesso della porzione di *jus* che ha messo in comune e torna a esercitarla nell'assemblea, in cui l'amministrazione di pochi è sottoposta al giudizio di tutti, in maniera tale che ogni decreto emanato a nome del *Commune* d'Arcadia sia sempre espressione dello *jus* e della *voluntas* di tutti i membri. Deporre la *persona civilis* per assumere la *persona pastoritia*, ed eliminare ogni segno di appartenenza ad altri corpi politici o sociali, crea un nuovo corpo politico. Il porsi degli Arcadi come un nuovo corpo politico comporta tre corollari: 1) poiché la società degli Arcadi è autosufficiente e basata sulla *probitas* e sul *labor* degli individui, le Leggi proibiscono il *potentiorum patrociniū*, che spesso si trasforma in *imperium*; 2) per mantenere la concordia degli intenti, eliminare ogni contesa verbale, evitare le dispute dovute alla ristrettezza dei confini, il numero dei Pastori coincide con quello dei territori, in maniera che ogni Pastore abbia il suo territorio; 3) dopo quelle in approvazione, non sarà possibile promulgare nuove leggi, per non dar adito a quella *juris ambiguitas* per cui nelle città (ovvero in altre compagini politiche) *miserrime conflictatur*.

Il secondo corollario ha una particolare importanza. Esso implica che lo *jus* politico che ogni membro del *Commune* possiede e mette in comune, rinunciandovi per un certo tempo onde consentire la formazione dello *jus* del *Coetus*, formalmente non venga da fama letteraria, ma dal possesso di una proprietà: non c'è Arcade senza terra; infrangere questa regola crea povertà; la povertà crea una disparità che mina l'ordine sociale, così come lo mina la proliferazione delle leggi e l'instaurarsi di un *imperium* che non soggiaccia ai *mandata* del *Coetus*.

Gravina sottolinea come i costumi degli Arcadi siano conformi a quella norma di natura a cui essi sono tornati e da cui sono derivate le Leggi: una lunga tradizione di onestà ha reso le Leggi operanti nel corpo sociale degli Arcadi prima ancora che esse fossero approvate. Le Leggi non contengono alcunché di straniero o esterno al *Commune*; esse sono anzi una rappresentazione della *virtus* e della *tranquillitas* del *Commune*, offerta a coloro che vivono in funzione di ricchezze ed onori, così che possano comprendere quanto sia sbagliata la loro scelta di vita e quanto siano nel giusto coloro che hanno anteposto la *literarum laus* ai beni effimeri che la sorte può regalare all'uomo. Di fatto fuori del *Commune* c'è un mondo in cui regna la *cupiditas*, una sorta di mostro che divora sé stesso, poiché l'ambizione senza limiti è destinata a rimanere frustrata. L'individuo che vive immerso nella cupidigia, anche qualora riesca a raggiungere i suoi obiettivi, sen-

te costantemente in pericolo quello che ha conseguito, perché può perderlo in ogni momento; in ogni momento può essere superato da qualcuno che fino ad un attimo prima era stato al di sotto di lui. In conclusione, afferma Gravina, quegli *honores* con tanta pena acquisiti si tramutano in una *jactura sui ipsius*.

Il ritratto graviniano di una società che non si conforma alla *naturae norma* ricorda da vicino la descrizione hobbesiana dell'epoca in cui il consorzio umano era caratterizzato dal *bellum omnium contra omnes*. Gravina descrive una società siffatta come una malattia, perché un corpo sociale dominato da ambizioni sregolate è un corpo malato: in questo punto dell'*Oratio* Gravina utilizza una terminologia schiettamente medica. Gli Arcadi però si sono separati da questo corpo degenerato e le loro Leggi, tutte derivate da una costante pratica di *aequalitas* e *innocentia*, erano in Arcadia già dal principio, poiché esse sono espressione della *natura* alla quale gli Arcadi si sono ricongiunti fin dal giorno della fondazione. A questo punto Gravina può chiudere esortando l'assemblea a rogare le Leggi, confermando con ciò la scelta di fondare un nuovo corpo politico fatta sei anni prima.

Una lettura non cursoria dell'*Oratio* solleva alcune questioni. La prima è la relazione del testo con il pensiero giuridico e filosofico dell'autore. La *Pro Legibus Arcadum oratio* è l'ultimo testo nell'edizione degli *Opuscula* che Gravina pubblicò a Roma nel 1696 (l'approvazione del libro è datata al 14 marzo). Gli *Opuscula* si aprono con lo *Specimen prisci juris*, il primo nucleo delle *Origines juris civilis*, il capolavoro di Gravina, pubblicate per la prima volta nel 1708, ma precedute dal *De ortu et progressu Juris Civilis liber, qui est Originum primus* (1701, 1704²). Lo *Specimen* è dedicato al cardinal Gaspare Carpegna, che era stato acclamato Arcade nel 1695. Il problema che Gravina affronta nelle prime pagine dello *Specimen* è quello della nascita della legge. L'uomo non può attribuirsi da solo alcuna facoltà, ma soltanto esplicitare o mettere a frutto quello che Dio ha riposto nelle facoltà che ha attribuito all'uomo. Gli *jura cupiditatis* si estendono fin dove arriva la *facultas* dell'individuo, dal momento che nessuno può essere per natura superiore ad un altro nel diritto di esercitare la propria *facultas*. Ma poiché le *facultates* degli individui sono diverse e finite, mentre la *cupiditas* è infinita, il concorrere delle *cupiditates* di tutti eccita al tempo stesso le *facultates*, in modo tale che o i minori vengano oppressi dai maggiori o i pari si scontrino l'uno con l'altro. Questa *animorum conflictatio* (quindi non solo situazione di scontro reale, ma anche, hobbesianamente, costante disposizione allo scontro, che già

configura il *bellum*) produce *rapinae, jurgia et mutuae caedes et tumultus et rerum omnium perturbatio*. Ma la *ratio* interviene a reprimere l'impeto delle *cupiditates* tramite il *rectus usus libertatis*. La *libertas* è piuttosto espressione della *ratio* che non della *cupiditas*¹⁸; la *ratio* emerge infatti dalla *potestas cujusque naturae*, mentre la *cupiditas* è irrimediabilmente soggetta all'arbitrio di *res externae*, al punto che quanto più essa ampiamente si estende, tanto più la libertà è pesantemente conculcata. Sollevando la *cupiditas* al di sopra di quel che consente la *naturae facultas*, l'uomo si separa da quella stessa natura che desidera in sommo grado potenziare, poiché si fissa nell'animo cose che sono governate piuttosto da *res externae* che dalle *naturae facultates* e viene quindi espropriato di sé stesso, consegnando il proprio benessere alla *potentia externarum caussarum* e finendo così per incorrere in una *miserior servitus* proprio per il fatto di ambire ad una *major potestas*. Perché ognuno dunque riscatti sé stesso, la *cupiditas* va livellata alla *naturae potestas* e regolata dalla *ratio*, che altro non è che una *voluntas* circoscritta dalla *propriae naturae potestas*. Questa *voluntas* può essere definita un *honestatis initium, vel ipsam potius honestatem*¹⁹.

Non è difficile riconoscere in tutto questo brano l'influenza di Hobbes, di cui potrebbero trovarsi echi puntuali (nonostante l'abisso stilistico tra il latino di Hobbes e quello di Gravina): la condizione in cui l'individuo è dominato dalla *cupiditas*, ovvero dal desiderio di estendere i suoi *jura* all'infinito, esponendosi a rischi di ogni sorta, corrisponde perfettamente al *bellum omnium contra omnes* di Hobbes (il *De cive* fu pubblicato nel 1642; nel 1668 il testo latino del *Leviathan* fu stampato ad Amsterdam)²⁰. A Hobbes si affianca però il neostoici-

18. Qualche punto di contatto con questo passo dell'*Oratio* presenta un brano dell'*Accademia Tuscolana* di Benedetto Menzini (Roma, Antonio de' Rossi, 1705, pp. 42-45), in cui tra l'altro si legge: «Vedete adunque che dalla obbligazione all'onesto, dall'uguaglianza dell'animo e dal far sua la volontà di chi o in questo o in quel grado ci collocò nasce la libertà, che in somma altro non è che un operare conforme a i dettami della ragione» (p. 45; ringrazio Elisabetta Appetecchi per avermi segnalato questo brano).

19. GRAVINA *Opuscula*, pp. 11-13.

20. Sulle differenze tra la filosofia politica di Hobbes e Gravina vd. GUALTIERI, *Preoccupazioni culturali*, pp. 12-13; FABRIZIO LOMONACO, *Diritto naturale e storia. Note su Gravina e Vico*, «Archivio di storia della cultura», XIII, 2000, pp. 27-51, in part. p. 29; INCORVATI, *Diritti politici e tragedia*, pp. 84-85. Gravina nelle *Origines* cita Grotius, ma, per quel che ho potuto vedere, non menziona Hobbes; naturalmente questo non sorprende, considerati gli ambienti intellettuali e politici nei quali si muoveva Gravina, ma mi pare fuor di dubbio che Gravina conoscesse almeno il *De cive*.

simo di matrice umanistico-rinascimentale, come mostra chiaramente la *pars construens* dell'argomentazione di Gravina. La virtù, che non soggiace ad alcuna *res extra se posita*, ma si esplica attraverso le *proprie naturae vires*, è la suprema realizzazione della *libertas*, e perciò il *sapiens*, che pone ogni bene nella virtù, raggiunge il massimo grado di libertà concessa agli uomini. Gli altri individui, che non hanno il dominio sui loro animi, che sono mossi più dal desiderio delle ricchezze altrui che da quello della loro tranquillità, e che mettono sé stessi e gli altri in enormi pericoli a causa delle *cupiditates* e delle *voluptates*, da cui sono dominati, decisero perciò di affidare ai *sapientes* il loro governo. Poiché l'esperienza insegna e la ragione conferma che gli uomini, se ciascuno valutasse il proprio *jus* in base alla propria *utilitas* e alla propria *facultas*, finirebbero in balia delle loro *cupiditates* creando una situazione di perenne conflitto (*perpetuo conflictatum iri*), la *sapientia, sive adulta ratio*, dopo aver attribuito a ciascuno la spettante *portio rerum*, mise insieme la *societas* e, per garantirne la durata nel tempo, definì il *civile bonum* sulla base dell'*utilitas* dei singoli e della collettività. Affinché questa sinergia di *singulorum et commune bonum* fosse stretta da vincoli perpetui, ciascuno fece confluire la propria *voluntas* nello stabilimento di solidi patti e tutti posero *in medium* le loro *facultates*, in maniera tale che dalla confluenza delle volontà e delle facoltà di tutti scaturissero la *publica voluntas* e la *summa potestas*, di cui una fu chiamata *lex sive communis ratio vel civilis sapientia et publica philosophia*, l'altra fu detta *imperium sive virtus et facultas universorum*. Tutto ciò non è stabilito per i *sapientes*, i quali hanno nella *ratio* la loro *lex* e il loro *imperium*, ma per tenere a freno coloro i cui animi non si lasciano guidare dalla *ratio*, in maniera tale che quella *perturbatio*, che la *ratio* dei singoli non vale a reprimere, venga repressa dalla *ratio ac potestas publica* e da un'*alia major perturbatio*, ovvero dal timore delle pene e della morte. Gravina propone a questo punto lo stesso paragone con la medicina che usa nell'orazione per le Leggi degli Arcadi. La legge raccoglie dunque le *universorum voluntates* e conserva perennemente in sé stessa la *ratio* e la *potestas* dei singoli, al punto che chi è vincolato dalla legge, non è stretto da una forza esterna ma piuttosto dalla sua *imperii portio*, e perciò è interesse di tutti tutelare le leggi, come un *vinculum publicae salutis*, in cui ognuno riconosce la propria *salus*. Stabilite dunque le leggi e costituito l'*imperium*, si dovè escogitare una *ratio* per il governo della cosa pubblica. La *publica potestas* fu perciò articolata secondo le tre forme classiche di governo, democrazia, oligarchia, principato, a cui se ne può affiancare

una quarta, in cui il potere sia di comune accordo diviso tra i singoli ordini. Ma la *potestas* stabilita dalla *publica voluntas* per la *communis utilitas* torna alla fonte, ovvero ai singoli, qualora venga usata contro la *publica salus*, per opprimere i singoli o per vantaggio di pochi o di uno solo. La libertà – conclude Gravina – è una *res sacrosancta et divini juris*, perché è stata insita da Dio nella natura umana, al punto che *eam tentare scelus sit, impium circumvenire, occupare nefarium*²¹.

Questa parte dello *Specimen prisci juris* passerà con poche varianti formali nel *De Jure Naturali, Gentium et XII Tabularum*, che è il libro secondo delle *Origines juris civilis*²². Gravina si era già tacitamente servito di Hobbes nel libro I, il *De ortu et progressu Juris Civilis*, quando aveva affermato che nello stato di natura, nel quale tutti i singoli erano uguali e potenzialmente godevano degli stessi diritti, la guerra di tutti contro tutti era inevitabile. Gli uomini richiamarono allora, come da un esilio, la *ratio*, che insegnò loro a valutare i diritti in base alla *securitas* piuttosto che alla grandezza delle loro forze. Così i singoli, per il sereno vivere di tutti, sottomisero le loro cupidigie e le loro forze alla volontà comune e al potere pubblico, stabilirono alleanze e strinsero patti su cui basarono una *societas vitae*, alla quale affidarono sé stessi e tutte le loro cose, e per il governo di questa società crearono l'*imperium sive vim summam undique contractam, animis omnium atque corporibus dominantem*. La condizione umana è retta da due facoltà, la naturale e la civile; la prima coincide con uno *status corruptus hominum*, libero e solitario, la seconda corrisponde invece a quella società e comunione di vita che prende il nome di *civitas*²³. Sulla posizione dei *sapientes* Gravina torna nel libro III delle *Origines*, il *De Legibus et Senatusconsultis*, in cui si distinguono tre tipi di *civitas*: la *simplex*, la *mixta* e la *perturbata*. Se gli uomini, proteggendosi reciprocamente, si servissero delle loro risorse per respingere gli attacchi esterni e non dovessero reprimere con la forza, dei singoli o della collettività, i dissidi interni, ma spegnessero ogni favilla di discordia col solo *consilium* e col *publicus privatusque usus perfectae virtutis*, mantenendo, col contributo di tutti, la pace generale, si avrebbe la *civitas beatissima atque*

21. GRAVINAE *Opuscula*, pp. 13-17.

22. J. VINCENTII GRAVINAE *JC et Antecessoris Romani Origines Juris Civilis, quibus ortu et progressu Juris Civilis, Jus Naturale, Gentium et XII Tabb. Legesque ac SCta explicantur*, Lipsiae, Jo. F. Gleditsch, MDCCVIII, pp. 256-258.

23. GRAVINAE *Origines*, pp. 129-130; già in J. VINCENTII GRAVINAE *De ortu et progressu Juris Civilis liber, qui est Originum primus*, Neapoli, ex officina Bulfoniana, MDCCI, pp. 156-157.

omnium praestantissima, presidiata dalla sola *ratio* e fondata sulle virtù dei privati anziché su pubbliche leggi. Si apre a questo punto un breve elogio della *ratio*, che suona così: *Ratio vero, si omnibus affectionum nubeculis explicetur, una eademque in singulis emicabit unicamque in mentibus hominum boni notionem excitabit, in quam omnes uno eodemque animi sensu conveniunt*. La *ratio* dà vita alla *scientia*, che è semplice e unica perché non proviene dal mondo creato, ma scende negli animi umani dalle nozioni eterne ed incorrotte della natura divina e immortale, e induce alla *mentium simplicitas* e alla *concordia* coloro che ne partecipano, i quali, se si unissero in una *civilis societas*, si farebbero guidare dalla sola mente, *quia unus idemque sensus atque consilium in omnes effunderetur*. Gravina dubita che sia mai esistita tra gli uomini una tale *civitas*, ma, se esistesse, a buon diritto sarebbe chiamata *civitas simplex*, vale a dire la *civitas* dei *sapientes*, i soli che potrebbero dar vita ad essa²⁴. Dunque, nella filosofia graviniana, i *sapientes* sono i soli che potrebbero tornare allo stato di natura senza regredire allo stato ferino dello scontro e della sopraffazione, perché non hanno bisogno della legge, dal momento che le loro azioni sono dettate dalla *ratio*, che produce *virtus*, il solo bene al quale essi aspirano. Adottando la prospettiva delle *Origines*, gli Arcadi nel 1690 avrebbero fondato una *civitas simplex*, che nel 1696 dotarono di un corpus di *Leges e Institutiones*: solo in una *civitas simplex* le leggi potevano essere innate e non avere scopi coercitivi, ma servire unicamente come un manifesto ideologico della nuova *civitas* o *societas*.

3. Una paternità controversa

Esaminiamo brevemente le *Leges Arcadum*. Qual era il tenore delle Leggi che Gravina chiese agli Arcadi di rogare, sulle quali era basata la società descritta nell'*Oratio*? Le Leggi delineano con precisione geometrica il profilo del nuovo corpo politico. La *summa potestas* è tutta nel *Commune*; ogni membro del *Commune* ha il diritto di appellarsi ad esso. Ogni quattro anni il *Commune* elegge un magistrato, il *Custos*, che lo governa, ma può rimuoverlo durante il mandato, se si rivelasse non più adatto all'ufficio. Il *Custos* nomina il suo esecutivo, composto da un *Vicarius* e dodici *Collegae*, che rimangono in carica per due anni con un meccanismo di rotazione: ogni anno, *consulto universo Coetu*, il *Custos* ne conferma a turno sei vecchi e ne nomina

24. GRAVINAE *Origines*, pp. 481-482.

sei nuovi. Non sono ammesse altre magistrature, né il *Commune* può essere sottoposto alla tutela di un'autorità ad esso esterna. I voti sono segreti, e per eleggere il *Custos* occorre una maggioranza di due terzi, cioè una maggioranza qualificata, mentre in tutti gli altri casi si procede a maggioranza semplice, con prescrizione, in caso di parità, di ripetere la votazione una seconda volta e di procedere quindi al sorteggio, se la parità permanesse. Gli atti di governo che l'esecutivo pone in essere nei confronti della cosa pubblica acquisiscono validità permanente solo dopo che il *Custos* li abbia sottoposti all'approvazione del *Commune*. Si stabiliscono un calendario e una sede per le attività dell'assemblea plenaria, il *Coetus universus*. Si mettono al bando *mala carmina et famosa*, ovvero tutti gli scritti che possano creare turbative all'ordine pubblico o che cerchino di regolare le controversie al di fuori del quadro istituzionale del *Commune*. Si determina che nell'assemblea e negli affari dell'Arcadia si osservi inderogabilmente il *mos pastoritius*, ovvero che nel *Commune* non vi siano distinzioni o gerarchie importate dall'esterno (è significativo che la legge renda questa prescrizione assoluta solo per la sfera politica, non per quella letteraria). Si stabilisce un inderogabile controllo del *Commune* sulle pubblicazioni che portino il nome di esso. Si prescrive che non vi siano membri del *Commune* senza possesso di terra: il che, in prospettiva giuridica, equivale a dire che non può esserci un membro del *Commune* che non abbia assicurati i diritti di cui godono tutti gli altri. Non meno importante è la *Sanctio*, che disciplina la revoca dei diritti in caso di infrazione delle Leggi (naturalmente fatto salvo il diritto alla *provocatio* sancito dalla Legge I) e le possibili future interpretazioni o integrazioni delle Leggi. Fondamentale è la prescrizione che quanto eventualmente deliberato per risolvere controversie sorte su una legge non possa trasformarsi in legge, e che al *corpus* di leggi così approvato nessuno possa aggiungerne di nuove.

A differenza di quanto si è spesso ripetuto²⁵, il lessico di queste dieci *Leges* e della *Sanctio* non ha molto a che vedere col latino delle XII tavole; anzi, a guardar bene, non si può neppure definire un vero latino arcaico, essendo le voci arcaiche pochissime, di fatto limitate,

25. In verità il primo a dirlo fu proprio Crescimbeni (al quale i detrattori rimproverarono, non del tutto a torto, di non essere precisamente un latinista): «Elle sono state fatte a misura delle dodici Tavole degli Antichi Romani, e con la Lingua di quelle, per dar loro maggior maestà e venerazione». La frase si legge nella già citata *Lettera di notizie intorno all'Arcadia*, p. 219.

se si esclude il banale *rebus gerundis*, a due forme del verbo essere, *siet* e *fuat* (il secondo in un'unica occorrenza), e al congiuntivo perfetto (ottativo arcaico) *faxit*, utilizzato all'inizio della *Sanctio* per evitare confusione col seguente futuro anteriore *fecerit*. Forse sarebbe meglio definirlo un monumentale latino legislativo, fatto di brevi frasi sentenziose e scandito dagli imperativi futuri in posizione finale. Del più antico testo legislativo della repubblica romana Gravina riprese il respiro piuttosto che uno specifico lessico, e la sua scelta trovò senz'altro consenzienti Crescimbeni e il Collegio²⁶. I contenuti delle *Leges* erano poi del tutto diversi da quelli delle XII tavole, ma ciò che qui interessa è il fatto, incontrovertibile, che le Leggi del Commune arcaico si richiamassero idealmente al più antico e più importante *corpus* legislativo dell'antica repubblica romana. A queste considerazioni si può aggiungere che, come le Leggi delle XII tavole, anche le *Leges Arcadum* furono concepite per essere esposte in pubblico.

Nelle sue *Memorie storiche*, scritte verso il 1759, Michel Giuseppe Morei racconta lo scontro sulle Leggi che oppose Crescimbeni e i Colleghi a Gravina, servendosi dei documenti conservati nel Serbatoio, ma certo anche di quanto aveva appreso direttamente dai principali attori della vicenda²⁷. Nell'*Oratio* Gravina si era presentato come l'autore delle Leggi; quando sottopose il testo a Crescimbeni, questi, d'intesa col Collegio, mutò o eliminò tutte le espressioni che potessero far credere che Gravina «fosse autore non solo della versione Latina, ma della compilazione medesima delle Leggi». Tuttavia, Gravina lesse al Bosco Parrasio l'*Oratio* nella versione originale, senza le revisioni volute da Crescimbeni e dal Collegio, e quasi contemporaneamente fece circolare i suoi *Opuscula* freschi di stampa, con l'orazione preceduta dalle Leggi, senza le modifiche che gli si era voluto imporre. Il seguito della storia lo si può leggere in Morei, il quale ricorda anche il fallito tentativo di pubblicare *Leges* e *Oratio* a cura dell'Arcadia, edizione di cui rimangono tutti i materiali nell'attuale ms. 15 dell'Archivio dell'Arcadia. Gravina pubblicherà le Leggi insieme alla sua orazione nella raccolta di *Orationes* stampata a Napoli nel 1712, e continuerà sempre a presentarsi come l'autore delle *Leges Ar-*

26. Nel secondo libro delle *Origines*, Gravina commenta minutamente le XII tavole, con speciale attenzione alla lingua, servendosi dell'edizione di Gotofredo. Brevi considerazioni su ciascuna legge erano già inserite nello *Specimen prisca juris* (GRAVINAE *Opuscula*, pp. 31-61).

27. MOREI, *Memorie storiche*, pp. 47-51.

cadum, mentre Crescimbeni continuerà a ripetere che Gravina aveva solo messo nel proprio latino, per mandato della Ragunanza, ciò che nel 1696 rimaneva vitale degli Avvertimenti stabiliti a partire dal giorno di fondazione dell'Arcadia.

La collazione delle *Leges* con gli Avvertimenti, o piuttosto col citato compendio degli Avvertimenti, mostra che non c'è quasi passo delle prime che non derivi direttamente, o abbia almeno un precedente, nei secondi. Una novità è la prescrizione della durata quadriennale della carica del Custode, con possibilità di rimuoverlo, se *minus idoneus (lex II)*, laddove l'Avvertimento V recitava: «[...] duri il suo Ufficio a beneplacito della medesima Piena Ragunanza». Mi pare che la legge qui rinforzi la posizione del Custode, garantendogli un periodo certo di esercizio delle sue funzioni; d'altra parte quel *minus idoneus* sembra lasciar intendere che occorra una ragione per sfiduciarlo, mentre gli Avvertimenti avevano lasciato la cosa all'arbitrio della Ragunanza. Questa variazione dunque non sfavoriva Crescimbeni, e potrebbe anche esser stata voluta più da lui che da Gravina. Ma lasciamo da parte il Custode, e dedichiamo qualche attenzione alla Legge I, che è la più importante dal punto di vista politico e filosofico: *Penes Commune summa potestas esto. Ad idem cuilibet provocare ius esto* ('Il potere supremo sia nelle mani della Comunità. Ognuno abbia il diritto di appellarsi ad essa'). Questa Legge non ha un precedente formale negli Avvertimenti; è dunque probabile che sia stata dettata da Gravina, e rappresenti anzi il suo maggior contributo all'elaborazione concettuale delle *Leges*. D'altra parte, fin dal giorno della fondazione era stato stabilito per via di Avvertimenti che l'Arcadia non sarebbe stata sottoposta ad alcuna autorità esterna al Comune e che la Ragunanza sarebbe stata la sola istituzione preposta a regolare le controversie tra i membri del Comune. Ma ciò non toglie alcunché alla grandezza della formulazione graviniana. La prima frase della Legge presuppone il dibattito sulla sovranità che aveva animato la migliore filosofia politica del Seicento. Gravina certamente conosceva l'opera di Altusio, che, polemizzando con Bodin, aveva considerato la *summa potestas* indivisibile e l'aveva fatta consistere nel consenso e nella concordia dei *corpora consociata*, per attribuirla infine, in via esclusiva, al *corpus universalis consociationis*, ovvero alla repubblica o al regno, in quanto collettività dei singoli che lo componevano:

Talis vero potestas regni seu consociatorum corporum una semper est, non plures potestates, sicuti una anima, non plures in corpore physico imperant.

Administratores potestatis hujus plures esse possunt, ita ut singuli in partem solitudinis, non in plenitudinem potestatis adsumantur. Natta Consil. 636, n. 169. Et singuli hi non habent penes se supremam potestatem, sed omnes simul unam agnoscunt in consociatorum corporum consensu et concordia.

[...]

Sed hanc summam potestatem nequaquam possum tribuere regi aut optimatibus, quam sententiam tamen Bodinus acerrime propugnare conatur, sed jure illa tantum corpori universalis consociationis, nimirum Reipublicae vel regno, tanquam propria est adscribenda²⁸.

Vale la pena di ricordare che nello *Specimen prisci juris* Gravina affermava che, per avere regole che garantissero il *singulorum et commune bonum*, i singoli avevano usato le loro *voluntates* per stringere saldi patti e avevano messo in comune le loro *facultates*, facendo così nascere la *publica voluntas* e la *summa potestas*, di cui la prima fu detta *lex*, la seconda *imperium*²⁹.

La seconda parte della Legge I stabilisce un diritto fondamentale dell'individuo nei confronti della comunità a cui appartiene. Gravina non garantì questo diritto per via di *jus naturale*, ma diede piuttosto nuova vita ad uno dei più importanti istituti del diritto della repubblica romana, la *provocatio ad populum*³⁰. Secondo il suo abituale costume, Gravina espresse un contenuto moderno in una forma antica, o piuttosto attualizzò l'antico istituto giuridico, trasformando in un embrione di riconoscimento dei diritti individuali quello che nell'antichità era sovente stato uno strumento di lotta politica: *de iure*, e sperabilmente *de facto*, la seconda parte della Legge I avrebbe dovuto tutelare nella maniera più ampia il singolo contro le decisioni assunte nei suoi confronti dal Collegio, ovvero da chi esercitava il potere esecutivo. Gravina si sarebbe dunque potuto vantare di aver espresso in

28. JOHAN. ALTHUSII *Politica methodice digesta atque exemplis sacris et profanis illustrata*, Herbornae Nassoviorum, Christophorus Corvinus, 1614, cap. IX, 19 e 22, pp. 176 e 178.

29. GRAVINAE *Opuscula*, pp. 14-15 (vd. *supra*, p. 13).

30. Gravina la cita nel *De ortu et progressu Juris Civilis* con queste parole: *Enim vero initio crimina publica penes Regem, postea penes Consules agitabantur, sed quia lege Valeria jus provocationis populo delatum fuit itemque vetitum ne in caput Civis Romani animadvertetur injussu populi, coepere singula crimina per populum mandari vel Consulibus vel Dictatoribus vel Praetoribus lege aut Senatusconsulto usque ad annum DCIV* (ed. MDCCVIII, p. 63, identico al testo dell'ed. MDCCI, p. 76).

sole undici parole l'essenza filosoficamente più ricca di futuro della repubblica arcadica. Ma non c'erano solo le Leggi.

Nella prospettiva di Crescimbeni, le *Leges* e le *Institutiones* avrebbero dovuto formare un dittico indissolubile: come si è già detto, le prime formulano principi fondamentali e norme generali, le seconde contengono le regole operative della repubblica arcadica. Le *Institutiones* sono certamente opera di Crescimbeni: una serie di fascicoli scrupolosamente conservati dal Custode, oggi raccolti nel ms. arcadico 15 (cc. 420r-460r), permettono di ripercorrere la preistoria e poi la storia del testo prima della versione definitiva, contenuta nel verbale della Ragunanza del 20 maggio 1696: si parte da un abbozzo di commento alle Leggi scritto in latino da Gravina, l'*Arcadicarum Legum usus*³¹, per passare ad un commento in italiano scritto da Crescimbeni, l'*Uso delle Leggi* (purtroppo lacunoso), fino ad inoltrarsi in tre successive versioni delle *Institutiones*, due di mano di Crescimbeni ed una di mano calligrafica ma pesantemente corretta dal Custode³². Sono tappe attraverso le quali è possibile leggere anche la progressiva marginalizzazione e poi esclusione di Gravina dal ruolo di esegeta delle *Leges*; ruolo che avrebbe senz'altro rinforzato la sua rivendicazione di paternità delle stesse. Crescimbeni inoltre aveva in mente un'edizione, a cura dell'Arcadia, delle *Leges* e dell'*Oratio* con le correzioni da lui volute e disposte dal Collegio. Il volumetto avrebbe contenuto una lettera prefatoria in

31. Varrà la pena di notare che nel commento alla Legge III, sul punto dell'elezione dei Colleghi, Gravina non dice nulla di specifico relativamente a *in orbem*, anzi neppure menziona la formula, limitandosi a rilevare che il Custode sceglieva i Colleghi a sua discrezione, confermandone sei vecchi e nominandone sei nuovi: *Per legem 3.^{am} Custos pro arbitrio suo collegas sibi assumit confirmando sex veterum, sex novorum adji-ciendo, eaque electio fiat ineunte anno muneraque [collegarum post muneraque del.] diebus anarchis desinant*. Stando alla lettera del commento, dunque, il Custode avrebbe perfino potuto confermare i sei vecchi per più anni continuativamente; non era questo il punto, ma, fermo restando che l'*Usus* è solo un abbozzo scritto *currenti calamo*, il silenzio di Gravina rende difficile credere che egli nel 1696 attribuisse alla formula *in orbem* il significato che darà ad essa nel 1711, ovvero che il Custode sarebbe potuto tornare a nominare i sei Colleghi uscenti solo quando tutti gli altri membri della Ragunanza avessero ricoperto almeno una volta il collegato.

32. Va notato che la seconda versione (cc. 428r-430v) presenta alcune correzioni di mano di Gravina, come segnala lo stesso Crescimbeni annotando nell'angolo superiore sinistro della prima pagina «P^a copia corretta da Opico» (vd. *infra*, p. 54). È questo un segno che, in quella fase del travagliato lavoro di stesura di un testo complementare alle Leggi, Gravina veniva ancora in qualche misura interpellato. Un'aggiunta di mano di Gravina figura anche in margine ad un passo dell'*Uso delle Leggi* scritto da Crescimbeni (vd. *infra*, pp. 167-168).

latino di Tirreno Lecheatico, ovvero il napoletano Gennaro Antonio Cappellari, il quale la scrisse, o meglio ne redasse una prima stesura, ma con tali e tanti errori, non di rado tendenziosi nei confronti del Custode, da renderla inservibile, se non dopo una profonda revisione, che Crescimbeni pure effettuò, minuziosamente vergandola nei margini del manoscritto consegnatogli da Tirreno, ma che quest'ultimo, per quanto se ne sa, non accolse, anche per la sua vicinanza a Gravina (vd. *infra*, pp. 61-63). Nel volumetto sarebbe stata inserita pure una lettera di Gravina al lettore, scritta per ordine del Collegio, da premettersi all'*Oratio pro Legibus Arcadum*, in cui Opico affermava a chiare lettere di non essere stato altro che il traduttore delle Leggi per conto della Ragunanza e ritrattava il testo dell'orazione pubblicato negli *Opuscula*³³. Crescimbeni avrebbe voluto inserire nel volumetto dei testi statutari anche le *Institutiones*. Di questo progetto rimane traccia in alcuni ordini del giorno e verbali di Collegi tra la fine di aprile e l'inizio di luglio del 1696; leggendo tra le righe, si intuisce che il Collegio frenò gli ardori del Custode, non autorizzandolo a far stampare le *Institutiones*, ma anche evitando che a Gravina fosse chiesto di fare altre ammende e che nel volume dei verbali rimanesse traccia di quel che era successo³⁴. Gravina però, dopo questi fatti, inevitabilmente si allontanò dall'Arcadia, sentendo che ormai stava diventando altra cosa da quella che lui aveva immaginato; lo conferma Crescimbeni nel *Disinganno* scritto per la «scissura» del 1711: «[...] da che egli diede le Leggi, si nascose e mai più non è capitato alle nostre adunanze»³⁵.

Come spesso accade nelle cose dei letterati, a tutto questo scompiglio non seguì nulla. Torniamo a leggere l'ecumenico Morei:

Appagaronsi il Custode e il Collegio della prontezza di Opico, ma o fosse involontaria trascuraggine, o fosse effetto di determinata prudenza, parve che su tale affare alcuno più non pensasse, ed Opico non diede mano a far ristampare l'Orazione fino a che, unendola alle altre, la pubblicò in Napoli nell'anno 1712, anzi continuamente discorrendo

33. Vd. *infra*, pp. 239-240.

34. Vd. *infra*, p. 267-270.

35. Il *Disinganno* crescimbeniano, il cui titolo completo è *Disinganno di chiunque si fosse lasciato persuadere dalla lettera anonima intitolata Della divisione d'Arcadia e stampata in Napoli per Felice Mosca l'anno 1711*, è conservato nel ms. arcadico 19, cc. 162r-206r, da cui è stato pubblicato in AMEDEO QUONDAM, *Nuovi documenti sulla crisi dell'Arcadia nel 1711*, «Arcadia – Accademia Letteraria Italiana. Atti e Memorie», s. III, VI, 1973, pp. 145-185: 161.

delle medesime Leggi ne' famigliari colloquj mostrava sempre d'essere stato delle medesime autore³⁶.

L'ultima parola fu dunque, di fatto, quella di Gravina; anzi, a guardar bene, fuori dell'Arcadia non ci fu altra parola che la sua. È tuttavia significativo che Gravina non abbia mai, neppure quando ri-esplose la polemica, rivendicato un ruolo nella stesura degli Avvertimenti: sebbene nella prospettiva di Gravina dovessero apparire come un testo minore, superato e rimasto inedito, il fatto avrebbe certamente avuto un peso nella controversia sulla paternità delle Leggi. In definitiva, nessuno mise mai in dubbio che gli Avvertimenti fossero espressione unanime della volontà del Comune arcadico raccolto in assemblea plenaria, e quindi non avessero uno specifico autore. In attesa dell'eventuale riapparizione di documenti che possano portar nuova luce sulla vicenda, posso menzionare un paio di notizie sugli Avvertimenti che si recuperano da edizioni uscite a cura dell'Arcadia. La prima viene dallo stesso Crescimbeni. Nell'orazione in lode di Carlo Tommaso Maillard de Tournon, tenuta dal Custode al Bosco Parrasio nel 1712 per l'anniversario della morte del cardinale, si leggono queste parole: «Ed in vero chi riflette quanta parte ebbe il nostro Idalgo nella fondazione di questo Pastoral Comune, quanto cooperò egli alla formazione delle sue Leggi [...]»³⁷. Crescimbeni parla di Leggi, ma è molto probabile che si riferisca agli Avvertimenti (difficile che la memoria lo ingannasse, sia pure a tanti anni di distanza, ed anzi, alla luce di quanto detto sopra, non si può escludere che lo slittamento sia voluto); il Tournon infatti se ne andò da Roma nel 1694, e comunque già a quella data doveva aver per la testa ben altro che l'Arcadia³⁸. Una testimonianza molto più ampia, relativa ad un momento successivo alla fondazione, è quella che si legge nella biografia del gesuita Niccolò Maria Pallavicini, scritta dal confratello Paolo Antonio Appiani. Varrà la pena di riportarla per intero:

Mentre il Canonico Crescimbeni, Custode Generale di Arcadia, si tratteneva col P. Carlo di Aquino, detto fra gli Arcadi Alcone Sirio, e col

36. MOREI, *Memorie istoriche*, p. 50.

37. *Prose degli Arcadi*, I, Roma, Antonio de' Rossi, 1718, p. 22.

38. Vd. GIACOMO DI FIORE, *Maillard de Tournon, Carlo Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 539-544.

P. Alessandro Pollioni, nomato Anfriso Petromio, ciascuno di chiaro grido per Letterarie fatiche, ebbe comodo di abboccarsi col P. Pallavicino, cui non solo conobbe affezionato all'Arcadia, non così bene stabilita in quella stagione, ma oltre modo opportuno, non meno per procurarne gli assodamenti colla maturità del consiglio che per promuoverne i crescimenti coll'applicazione della mano. Comunicò pertanto col P. Pallavicino gli *Avvertimenti* co' quali si regolava e quasi con Leggi si restringea l'Adunanza degli Arcadi, quando ancora era in culla, bambina d'un anno solo, e ascoltati similmente i pareri di due principali Pastori, Eneto ed Uranio, cioè del Principe D. Antonio Ottoboni e di Vincenzo Leonio, allora Procustode, egli insieme con esso Padre li rassetò, li compilò e li trascrisse in bellissimo libro, coperto tutto di sopraffino ricamo d'oro, che per questo preciso fine donò l'accennato Alcone, aumentando il prezzo di quel volume col valore di questo Distico, che vi pose nel frontispizio: *Auro nunc fulges et Serum vellere, tradent / sed tibi nobilius Nomina scripta jubar*. In questo Codice, che d'oro s'appella, è segnato di proprio pugno il P. Niccolò Maria Pallavicino col pastoral finto nome di *Salicio Boreo*. Né qui preterir si vuole un felice incontro di favorevoli circostanze per l'Adunanza, imperciocché nel medesimo giorno che in quella fu annoverato il P. Pallavicino, nel medesimo fu approvata la compilazione degli *Avvertimenti*, e nel medesimo ancora si cominciò la sottoscrizione de' nomi degli Accademici e la giurata promessa di osservarli, risultandone al Padre quella dovuta acclamazione che può raccorsi dall'essere Autor non menomo del totale stabilimento dell'Adunanza e Cofondatore di quella, stata fino a quel di più tosto in disegno che uscita splendidamente in effetto³⁹.

Non posso escludere che l'Appiani qui abbia in qualche misura enfaticizzato il ruolo del Pallavicini, soprattutto nella parte finale del brano, in cui arriva ad omaggiarlo del titolo di cofondatore⁴⁰; certa-

39. *Vita del Padre Niccolò Maria Pallavicino genovese, della Compagnia di Gesù, detto Salicio Boreo, scritta dal Padre PAOLO ANTONIO APPIANI [...]*, in *Le Vite degli Arcadi illustri*, II, pp. 99-100. La vicenda è ripetuta in sintesi in *Vita di Gio. Mario Crescimbeni maceratese [...]*, scritta da FRANCESCO MARIA MANCURTI [...], Roma, Antonio de' Rosi, 1729, pp. 24-25.

40. Come prevedeva la prassi di queste raccolte biografiche, la *Vita* del Pallavicini ebbe il voto favorevole all'innalzamento della lapide memoriale al Bosco Parrasio da parte di Aronte Oileio, ovvero il maceratese Giovanni Giacomo Panici, in Arcadia dal 1692, e di Ageno Cerausio, ovvero del cosentino Domenico Falvo, in Arcadia dal

mente questa è, a mia conoscenza, la testimonianza più importante che finora possediamo sul ruolo dei Gesuiti nella prima Arcadia. Va detto inoltre che il verbale della XVII Ragunanza conferma che furono i quattro personaggi citati dall'Appiani a redigere il *Codice intitolato Ampissimo Scritto degli Arcadi*⁴¹, purtroppo ad oggi perduto, che fu il vero punto di riferimento legislativo dell'Arcadia prima della rogazione delle *Leges*.

4. *Fondare una repubblica*

È venuto il momento di aprire il ms. *Atti Arcadici* 1 e leggere il verbale della fondazione dell'Arcadia. Nella prima pagina Crescimbeni spiega la scelta del nome, che non ebbe molto a che fare con la letteratura:

Io Alfesibeo Cario, Pastore Arcade, Custode d'Arcadia, eletto di comun consentimento dalla nostra Piena Ragunanza, dovendo raccontare i fatti di essa, dico che parecchi gentili e valorosi uomini insieme con me, li quali per lo acquisto del bel Paese d'Arcadia, fattosi dalla Serenissima Repubblica di Vinegia, lasciate le nostre Patrie, ci siamo qua portati a condurci tranquilla vita e gl'antichi Arcadi Pastori rappresentare, ragunammoci il dì sudetto nell'amena e sempre verdeggiante pianura posta nel mezzo del Bosco Parrasio, e per lo sito comodo e per l'amenità del luogo sopra ogn'altro alla bisogna adattato, come quello che, occupando quasi il cuor dell'Arcadia, vien quinci e quindi difeso dai monti Cerausio e Liceo, fra' quali intrapponsi di vaga rusticana struttura facendo pompa l'antico tempio di Pan, e bagnato a settentrione dal favoloso Alfeo.

Tra il 1684 e il 1690 l'esercito veneziano al comando di Francesco Morosini aveva effettivamente conquistato il Peloponneso⁴². L'Arcadia del verbale è dunque la regione della Grecia, trasfigurata in una colonia di «gentili e valorosi uomini», e il Bosco Parrasio è parte costitutiva di essa, è un pezzo di Arcadia fuori dell'Arcadia, fisicamen-

1698: erano entrambi gesuiti. Un terzo voto sulla biografia del Pallavicini fu espresso da Erasto Mesoboatico, ovvero Francesco Cavoni, arcade dal 1691.

41. Vd. *infra*, p. 97.

42. Per una narrazione coeva delle vicende si legga PIETRO GARZONI, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV e tre suoi Successori, Gran Sultani de' Turchi*, Venezia, G. Manfrè, MDCCV, pp. 102-219.

te collocato in Roma, ma giuridicamente extraterritoriale⁴³. Il Bosco Parrasio però non è solo una *res* giuridica, ma anche un luogo morale, coincidente con la comunità degli Arcadi raccolti in Ragunanza; traducendo il tutto in una vecchia formula, si potrebbe dire *ubi Coetus, ibi Nemus*. Crescimbeni prosegue la cronaca della fondazione spiegando come gli Arcadi avevano preso possesso del nuovo territorio e come si erano organizzati. Riuniti nel Bosco Parrasio («che eleggiamo per luogo di nostra Ragunanza immutabile») i fondatori dichiarano «Commune» il loro dominio d'Arcadia, pur riservando ad ognuno il possesso privato di una porzione di territorio. Non potendo tuttavia attendere a tempo pieno al «governo [...] del nostro Commun Pastorale», per la necessità in cui si trovano di curare i loro affari privati, affidano ad Alfesibeo il governo d'Arcadia, da esercitarsi in stretta ottemperanza degli Avvertimenti che si stabiliranno quello stesso giorno. Seguono le firme autografe di tredici fondatori, con i loro nuovi nomi pastorali, ovvero con la nuova identità che hanno assunto trasferendosi in Arcadia, e quindi, preceduta da «Accetto il sudetto carico», la firma di Alfesibeo.

Facendo attenzione a non sovrainterpretare le parole del verbale, il riferimento alla «cura de' nostri greggi ed armenti e delle altre domestiche nostre bisogne», che impedisce ai Pastori di dedicarsi all'amministrazione del Commune, sembra adombrare un ceto di persone

43. La conquista veneziana dell'Arcadia è rievocata anche in un'orazione di Tirsi Leucasio, ovvero Giovan Battista Zappi, tenuta al Bosco Parrasio il 25 maggio 1700 «per la recuperata salute» di Innocenzo XII. Dopo aver ricordato che il «regno d'Arcadia» era finito in completa rovina, lo Zappi dice che in soccorso di quello si mossero «due gran città, d'Italia Reine», Venezia e Roma: la prima aveva militarmente conquistato il territorio dell'Arcadia, sottraendolo ai Turchi, la seconda, «qual grata figlia d'Arcadia, sua prima Madre», ne aveva rinnovato gli studi e i costumi (*Prose degli Arcadi*, I, pp. 214-215). La parte iniziale dell'orazione contiene un lungo panegirico dell'Arcadia, fatto però da un personaggio ideologicamente molto meno impegnato di Gravina e Crescimbeni, o anche di Leonio, che scrive dieci anni dopo la fondazione e quattro anni dopo le Leggi. È dunque significativo che nelle pagine dello Zappi la dimensione territoriale e quella culturale restino separate fin dall'origine, e il Bosco Parrasio (che peraltro nel 1700 era già al quinto cambio di sede) non sia altro che «un rustico sì, ma delizioso Teatro», in cui ci si ritira dai *negotia* della città. Rimane invece forte la rivendicazione dell'interdisciplinarietà dell'Arcadia e della «pastorale umiltà», che però non annulla, nella prosa dello Zappi, le distinzioni sociali. La banalizzazione dell'ideologia arcadica che il passo dello Zappi ci rappresenta era del resto necessaria perché la repubblica degli Arcadi continuasse ad essere una *conventio ad includendum*, era il prezzo da pagare per tenere vive le parole d'ordine delle origini e farne una moneta comune ad ogni categoria di intellettuali.

che vivono del proprio lavoro e non della munificenza di un principe. «Compiuta la sudetta bisogna, passammo alla divisione delle campagne d'Arcadia, acciocché ciascun de' Pastori, si presenti come da annoverarsi, non men dall'ambizione si dovesse guardare che dalla povertà, le quali ambedue egualmente e de' begli studj e de' buoni costumi sono distruggitrici». È questo un nuovo riferimento agli aspetti economici del patto che si sta sottoscrivendo, unito ad una considerazione sui requisiti di una buona *societas* o *civitas*. La divisione dei territori avviene per sorteggio, e l'estensione delle campagne affidate ai singoli è fissa (cinquanta iugeri): si esprime qui un principio di egualitarismo, confermato dall'obbligo di pagare un fitto al Comune da parte di quel membro che venisse temporaneamente a possedere una porzione più estesa del territorio, la cui titolarità resta intatta al Comune. Pubblico rimane il Bosco Parrasio, con i territori che lo circondano fino a mezzo stadio. Il tenore di legge fondativa, di statuto, che questa parte del verbale rivela, si respira anche nella prescrizione che tutti i futuri membri del Comune seguano la stessa regola.

Avvenuta l'estrazione dei primi quattordici territori, disposto che gli assegnatari non possano venderli né passarli in eredità (la proprietà dunque rimane del Comune, il membro ne ha solo il possesso), e stabilito il numero delle Ragunanze generali da tenersi in un anno, in occasione delle quali i singoli membri avrebbero potuto occupare le campagne del Comune, si pubblicano «gli Avvertimenti e le Costumanze, sotto le quali la Ragunanza e l'Arcadia tutta dovranno governarsi e mantenersi felicemente». Si tratta di diciotto articoli, che stabiliscono subito la territorialità del Comune. La Ragunanza infatti può essere convocata solo nel Bosco Parrasio; fuori di esso non si dà Ragunanza (Avv. II). La Ragunanza non è soggetta ad alcun potere esterno (Avv. III). Ogni controversia o dissidio tra i membri del Comune deve essere sottoposta al giudizio della Ragunanza, che appare insindacabile (Avv. IV). Unico ministro della Ragunanza è il Custode, a cui ogni Arcade è legato da un vincolo di lealtà (Avv. III). Il Custode è eletto dalla Ragunanza con due terzi dei voti e, una volta eletto, deve giurare davanti ad essa «di fedelmente esercitare l'incarico e promover l'utile e l'avanzamento della nostra Arcadia»; la durata del suo incarico è «a beneplacito» della medesima Ragunanza (Avv. VI). I doveri e i poteri del Custode sono descritti in dettaglio negli Avvertimenti VII-XII e XVI, con la premessa che, salvo quanto disposto dagli Avvertimenti, egli non può fare o decidere alcunché senza il consenso della Piena Ragunanza. Il Custode è innan-

zitutto custode degli Avvertimenti; per adempiere a questo compito consulta la Piena Ragunanza o i singoli membri, ne richiede il voto registrandone gli esiti, fa osservare quanto deciso dalla maggioranza, ovvero dal «commun consentimento e comando universale» (Avv. IX). Il Custode non è tenuto a render ragione del suo operato se non alla Ragunanza, quando essa glielo richieda (Avv. XI). Il Custode non ha alcun potere personale sopra i singoli membri, ma solo quello che gli viene conferito dagli Avvertimenti o che gli sarà eventualmente attribuito in futuro dalla Ragunanza (Avv. XII). Tutti i Pastori d'Arcadia, anche gli assenti e i futuri, sono vincolati all'osservanza degli Avvertimenti (Avv. XIV). Chi, dopo essere stato avvertito, contravverrà agli Avvertimenti, sia presenti sia futuri, perderà *ipso facto* la cittadinanza e le proprietà in Arcadia; il provvedimento sarà eseguito dal Custode (Avv. XV). Viene menzionato un nuovo calendario, diverso da quello civile, che scandirà la vita dell'Arcadia (Avv. XVII). Si stabilisce che la Ragunanza sia sempre piena, ovvero che ogniqualvolta si riunisca, sia sempre nella pienezza dei suoi poteri legislativi (Avv. XVIII). Al termine si ribadisce che tutti i cittadini d'Arcadia, anche futuri, dovranno osservare in perpetuo gli Avvertimenti, nel modo e nella forma in essi prescritti, in particolare gli Avvertimenti I, II, III, IV, XI, XIV, XV e XVIII, che vengono dichiarati «immutabili ed invariabili», ovvero non passibili di revisione.

I primi diciotto Avvertimenti hanno dunque tutto l'aspetto di un *corpus* di leggi di fondazione, con le quali una comunità appena insediata in un territorio precedentemente disabitato delinea il proprio assetto istituzionale e il proprio governo, stabilendo diritti, doveri, rapporti delle figure istituzionali e dei singoli individui. Come già si è detto, gli Avvertimenti non hanno un autore: neppure Crescimbeni se ne arrogò mai la paternità (né in verità avrebbe potuto farlo, se non delegittimando l'istituzione a cui aveva dedicato tanta parte della sua vita), ma anzi li presentò sempre come pura espressione della volontà collettiva del Commune arcadico. Un'informazione interessante ci viene data da Morei, che non aveva vissuto la fondazione, ma, essendo entrato in Arcadia nel 1711, aveva conosciuto quasi tutti i fondatori e gli Arcadi della prima ora. Dopo aver ricostruito in poche, illuminanti paginette le relazioni tra l'accademia di Cristina di Svezia e la conversazione di Vincenzo Leonio⁴⁴, Morei racconta l'ori-

44. Sul Leonio manca ancora uno studio moderno. Il miglior profilo è quello scritto da Crescimbeni, che si legge in *Le vite degli Arcadi Illustri*, IV, Roma, Antonio de'

gine dell'Arcadia, a partire da quell'incontro dei sodali del Leonio nei Prati di Castel Sant'Angelo, non lontano dal Tevere, in cui era venuta fuori per la prima volta la parola Arcadia. Fu Crescimbeni a proporre a Leonio, già sulla via del ritorno a casa, di fondare un'accademia con quel nome:

Fu inesplicabile il piacere che provò il Leonio nell'ascoltare la proposizione del Crescimbeni, e discorrendo di proposito su tale affare, stabilirono di parlarne ai loro Compagni e vedere che in ogni conto si dovesse formare un'Accademia, che Arcadia si appellasse, e che gli Accademici Pastori Arcadi venissero denominati. L'affare passò fra di loro in segreto, fintantoché andarono per molti giorni disponendo tutta la macchina, ora aggiungendo, ora togliendo all'abbozzo dell'idea *Republica*⁴⁵.

È significativo che Morei slitti da «Accademia» a «Republica». Il secondo termine compare anche in un lungo brano del già citato testo che Gennaro Antonio Cappellari aveva scritto su incarico del Collegio (o meglio del Custode) per servire come introduzione alla mai realizzata stampa delle *Leges* e dell'*Oratio pro Legibus Arcadum* patrocinata dall'Arcadia. È un lungo testo latino rimasto nella forma provvisoria in cui fu consegnato a Crescimbeni, il quale lo crivellò di correzioni e poi lo depose nel Serbatoio, dove è rimasto fino ad oggi. Le correzioni del Custode, con toni a tratti seccati, dipendevano dal fatto che non c'era quasi affermazione che il Cappellari facesse sulla struttura dell'Arcadia che non fosse affetta da errori marchiani. L'approssimativa, di fatto abortita *Praefatio*, scritta da colui che in Arcadia era Tirreno Lecheatico, dovette insomma costituire un vero e proprio incidente, che dà la misura di quanto poco istituzionalizzata fosse la prima Arcadia, in cui si dava il compito di scrivere la storia della Ragunanza ad un personaggio evidentemente poco affidabile, anche a prescindere da una vicinanza a Gravina, che gli ispirò tutta una serie di *deminutiones* del ruolo del Custode, in buona parte arbitrarie, ed

Rossi, 1727, pp. 27-35. Crescimbeni aveva già inserito un denso profilo di Leonio nel primo tomo delle *Notizie storiche degli Arcadi morti*, Roma, Antonio de' Rossi, 1720, pp. 10-16 (Leonio era morto nel gennaio di quell'anno). Vd. anche la breve voce di DEBORA VAGNONI, *Leonio, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 625-626, basata sui profili di Crescimbeni.

45. MOREI, *Memorie storiche*, p. 20.

una sottolineatura della paternità graviniana delle *Leges*; cose ricordate da Morei quale causa precipua della riprovazione del testo da parte del Collegio⁴⁶. Raccontando la prima giornata dell'Arcadia, dopo aver descritto l'estrazione dei nomi e dei territori dei fondatori, Tirreno scrive un lungo brano a cui dà forma di orazione indiretta, come se qualcuno il giorno della fondazione avesse preso la parola per giustificare la forma repubblicana che la nuova creatura stava assumendo, cosa che dal verbale assolutamente non risulta. È interessante che Tirreno faccia dire a questo ipotetico fondatore che la forma repubblicana, ovvero il rifiuto di un *princeps*, non andava intesa come una critica alla forma di Stato rappresentata dai principati. Questa *excusatio non petita*, ma di cui evidentemente qualcuno sentiva il bisogno, introduceva un distillato dell'ideologia arcadica, col fuoco puntato sull'idea di eguaglianza. L'approfondimento di questo principio portava ad un paradosso: in un brano scritto per mettere l'Arcadia al riparo da critiche sul versante politico, si formulava una critica strutturale sul funzionamento dei regimi monarchici, geneticamente inabili a premiare il merito dei singoli, perché vincolati alla supremazia dei potenti di nascita, che disprezzavano chi non era nato nel loro rango, quali che fossero i suoi meriti. La critica non era affatto nuova, ma nuovi erano il contesto e la forma in cui veniva avanzata. Dopo aver affermato che gli *imperia* presentavano una situazione sociale che ne rendeva agevole il governo, premiando i buoni e minacciando supplizi agli improbi, mentre in Arcadia, dove si governavano *homines litterati* e non c'era né speranza di premi né timore di supplizi, sarebbe stato *periculosissimum unius superbissimae dominationi servire*, l'innominato oratore aggiungeva una considerazione non realmente necessaria, ma del tutto eloquente: *Huc accedere, quod aequissimum videtur, siquis est honos, eum illis potissimum, quorum assidua esset in republica opera, impertiri; id autem in regno fieri vix posse, in quo plerumque honos ac dignitas potentiorum solet esse, quibus, ut quisque minus pollet fortuna, ita fere semper est despiciatur*⁴⁷.

A questo punto bisogna cominciare a chiedersi cosa significhi tutto quello che siamo venuti esponendo. Era necessario mettere in campo un tale armamentario giuridico-filosofico per fondare un'accademia? In realtà la connotazione delle accademie come repubbliche letterarie, nel cui *hortus conclusus* era prescritta l'assoluta uguaglianza

46. Ivi, p. 43.

47. Vd. *infra*, p. 230.

dei membri, senza considerazione delle differenze di grado e di censo che li separavano nel mondo reale, era comparsa più volte in statuti e testi normativi fin dalla seconda metà del Cinquecento, sebbene l'incidenza di questo assetto sul numero complessivo delle accademie e la sua distribuzione nel tempo e nello spazio rimangano tutte da studiare⁴⁸. Quando si trattava di accademie non create da un principe o da un nobile, ma sorte, in un modo o nell'altro, dal basso, questa veste repubblicana e ugualitaria rappresentava uno dei mezzi con cui si tentava non tanto di mettere al riparo un'eventuale libertà di pensiero, quanto di assicurare un maggiore o minore, o anche minimo, prestigio sociale degli iscritti all'accademia. Ed è per tutelare quest'ultima funzione dell'accademia, non esponendola a crisi difficilmente superabili, che gli statuti prevedono spesso la figura di uno o più censori degli scritti accademici (ma anche in questo caso non si dispone ancora di dati quantitativi) e meccanismi di controllo, nominalmente rigoroso, su ciò che i membri pubblicavano a stampa in veste di accademici, ma talora anche su ciò che recitavano in seno al sodalizio.

Venendo al caso specifico dell'Arcadia, il confronto più immediato è quello con le Leggi dell'Accademia degli Infecondi⁴⁹, che nel giro di pochi anni sarà fagocitata dall'Arcadia. Le Leggi degli Infecondi furono infatti pubblicate a stampa in un opuscolo del 1685, in cui sono firmate dal cardinal Felice Rospigliosi, Principe dell'Accademia, sottoscritte da Giuseppe Berneri nella sua qualità di Segretario, e seguite da una «formola» del diploma d'annoverazione intestata all'allora ventunenne Crescimbeni, definito «Ragguardevole ed Erudito Signor Abate» (il documento, pure firmato dal Berneri, è datato 8 marzo 1685). In verità una lettura anche superficiale delle Leggi degli Infecondi mostra che siamo lontanissimi dal tenore degli Avvertimenti. Nonostante alcune analogie, riguardanti il sistema di annoverazione per voti segreti su proposta del Segretario, il meccanismo della recita dei testi, assegnati e registrati preventivamente dal Segretario (anche questa niente affatto una novità nel panorama delle accademie di Antico Regime), il bando delle composizioni oscene e satiriche (insieme

48. Vd. CORRADO PECORELLA, *Note per la classificazione delle Accademie italiane dei secoli XVI-XVIII*, «Studi Saresesi», s. III, vol. VI/1, 1967-68, pp. 205-230, e AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana. I. Il letterato e le istituzioni*, dir. ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982, pp. 852-858.

49. *Leggi degli Accademici Infecondi*, Roma, per il Mascardi, 1685 (il frontespizio farebbe dunque pensare ad un'edizione stampata già nel 1669, di cui però non appare traccia nell'OPAC SBN).

però alle amorose)⁵⁰, non c'è traccia dei presupposti giuridici e filosofici dell'Arcadia, ed anzi la temperie è tutta schiettamente ecclesiastica, fatta di cardinali e della Congregazione della Neve, nel cui seno l'accademia si pone. Un discorso analogo si può fare per l'accademia di Cristina di Svezia, di cui, come è noto, rimane un primo statuto del 1656 e le *Constituzioni* del 1680. Anche nel caso dell'accademia cristiniana, le episodiche analogie, quali la proibizione della satira o la censura da esercitarsi, sia pur con diverse modalità rispetto all'Arcadia, sui testi che sarebbero dovuti andare a stampa, non celano la radicale diversità, se non altro per l'onnipresenza della figura della regina, che decide o ha l'ultima parola su quasi tutto, fino a disporre che dopo la sua morte gli accademici siano posti sotto la tutela di un «Protettore o Principe [...] il quale non potrà esser altro che un Cardinale», nominato nel suo testamento; nel caso in cui non lo avesse nominato, gli accademici avrebbero dovuto eleggerselo da loro con una votazione. Si tratta inoltre di un'accademia precipuamente filosofica ed erudita, in cui la letteratura è accolta con circospezione (§ XXIII), mentre la poesia è oggetto di analisi nelle «accademie segrete» (§ XXV) o è inserita nel programma musicale (questo è precisato nella parte finale del testo, fuori dagli articoli). Nell'accademia di Cristina di Svezia la poesia coeva non sembra avere neppur lontanamente il peso e la funzione che avrebbe avuto in Arcadia, nonostante i molti poeti che negli anni entrarono nell'orbita dell'ex sovrana⁵¹. In

50. La Legge XII recita: «Ogni Accademico, che darà alle stampe qualche Composizione, si compiacerà aggiungere al suo nome *Accademico Infecondo*, e consegnarne una copia stampata per l'Archivio dell'Accademia». In Arcadia il procedimento è in qualche misura opposto, poiché non si chiede che ogni membro aggiunga il titolo di accademico alle sue pubblicazioni, ma si stabilisce (Avv. XXXI) che, per usare il nome pastorale o il titolo di Pastore Arcade o l'Insegna d'Arcadia nelle pubblicazioni, si debba prima chiedere l'approvazione della Ragunanza tramite il Custode. Questa prescrizione sarà ulteriormente precisata e rinsaldata nel primo paragrafo del cap. VIII delle *Institutiones*, con cui si delega l'approvazione dei testi ad un gruppo di censori nominati volta per volta dal Custode.

51. Sull'accademia di Cristina di Svezia, e sui poeti che ne fecero parte o che cantarono le lodi della regina, rinvio a STEFANIA BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, pp. 18-31, e CLAUDIA TARALLO, *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, Torino, Fondazione 1563, 2017. Lo statuto del 1656 e le *Constituzioni* del 1680 si leggono in MARIA TERESA ACQUARO GRAZIOSI, *L'Arcadia. Trecento anni di storia*, Roma, Palombi, 1991, pp. 69-72, tratti da HENRIETTE MARTIN, *La Reine Christine de*

compenso le *Constituzioni* del 1680 esprimono una già compiuta ostilità al Barocco e propongono un ritorno ai classici e agli autori del Rinascimento maturo in nulla diverso da quello che proporranno i primi Arcadi:

S'imitino, per quanto si può, i Maestri della vera eloquenza de' secoli d'Augusto e di Leone X, poiché negli Autori di quei tempi si trova l'idea d'una perfetta e nobil eloquenza, e però si dia il bando allo stile moderno, turgido ed ampolloso, ai traslati, metafore, figure etc., dalle quali bisogna astenersi per quanto sarà possibile, o almeno adoprarle con gran discrezione e giudizio.

Non era dunque l'opposizione al Barocco, come è ormai risaputo, la vera novità dell'Arcadia, anche se nessuno condusse la battaglia con la caparbietà dei primi Arcadi⁵².

Suede à Rome et les débuts de l'Arcadie, Thèse de doctorat en Lettres et Sciences Humaines, Université de Paris, 1968, pp. 114-122.

52. Esula dalla prospettiva di questo contributo, ma potrebbe avere qualche interesse, un confronto tra le *Leges e Institutiones* dell'Arcadia e le *Leges et Institutiones Academiae Quirinae*, stampate a Roma per i tipi della Reverenda Camera Apostolica nel 1714. Il libretto non reca indicazioni sull'autore dei testi, ma è molto probabile che, almeno per le *Leges*, si sia scomodato Gravina. Certamente lo stile di queste Leggi è lo stesso di quelle degli Arcadi, ma il contenuto della prima è in diametrale opposizione alla corrispondente arcadica, e chiude definitivamente, nella prospettiva di Gravina e dei suoi, la stagione "repubblicana": *Dictator perpetuus esto, eique coetum literarium quacumque de causa, quando et ubi libuerit, indicere atque consulere ius esto* (p. 4). Il Dittatore perpetuo era ovviamente il cardinal Lorenzo Corsini, futuro Clemente XII. Eloquentemente è anche il paragrafo delle *Institutiones* dedicato al Dittatore, che appare come una figura inevitabilmente lontana dalla vita reale dell'Accademia, ma sempre in condizione di imporre le sue volontà attraverso un Prefetto creato *ad hoc*, che avrebbe preso parte a tutte le riunioni, sia dei *ministri* sia del *coetus*, per riferirne col massimo scrupolo al Dittatore e farsi latore dei suoi ordini e delle sue opinioni con tutti i gradi dell'istituzione, la cui sovranità era dunque assai limitata: *Dictatori ob gradus eminentiam liceat per Praefectum munus suum exercere. Praefectus autem tam consilio ministrorum quam coetui universorum intersit, ad Dictatorem quidquid consultum actumve fuerit candidè ac distinctè relaturus, iussaque ac sensus illius vel ministris vel universo coetui vel privatim singulis expositurus* (pp. 14-15). Significativa è poi la *Conclusio*, in cui si prescrive che, se si fosse escogitata qualche nuova norma, non la si sarebbe dovuta mettere per iscritto, bensì imprimere nei costumi dei Quirini; le parole finali del paragrafo sono chiaramente memorie di quanto era successo in Arcadia: *Scriptis enim augendis saepe non lumen rebus additur, sed dubia potius et quaestiones et ex quaestionibus discordiae multiplicantur, indeque civiles omnes coetus denique dissolvuntur* (p. 17).

Di maggior interesse è il confronto con le ben più antiche *Leggi degli Accademici Humoristi*, risalenti ai primissimi anni del Seicento (prima del 1608)⁵³. Quando nacque l'Arcadia, gli Umoristi avevano di fatto, se non nominalmente, chiuso la loro attività; tuttavia un certo numero di Arcadi della prima ora (il dato rimane ancora tutto da quantificare), a partire da Vincenzo Leonio e dallo stesso Crescimbeni, avevano fatto parte di quella che era stata la più importante accademia romana del Seicento, la quale doveva essere rimasta in vita anche dopo il 1670, anno che nella bibliografia è comunemente indicato come termine della sua attività. La frase iniziale («Il fondamento dell'Accademia degli Humoristi sarà l'honor di Dio, l'osservanza delle Leggi e l'acquisto delle virtù e delle dottrine»), così come il riferimento alla nobiltà di sangue, che è nell'ordine il primo requisito per poter entrare a far parte dell'accademia, portano lontano dall'Arcadia, ma proseguendo nella lettura si trovano alcuni elementi di interesse, a partire dalla prescrizione che le riunioni dell'accademia si tengano inderogabilmente «nella Casa dove si suol celebrare al presente» (si trattava di Palazzo Mancini), cosa che può ricordare il tenore dell'Avvertimento II; ed anche la prescrizione del voto segreto e di una maggioranza qualificata di due terzi quando si tratti di «rivocare o derogare Leggi o Decreti o risoluzioni» riaffiora, anche se non riferita alle Leggi, bensì all'elezione del Custode, in Arcadia, mentre il voto segreto sarebbe stato esteso a qualunque votazione. Se il divieto di recitar composizioni «dove si offendessero i buoni costumi» torna quasi identico in Arcadia, gli Umoristi lo estendevano anche alle «cose meramente lascive», alla «ragion di Stato» e alle «cose di pura scholastica Theologia», mentre le *Institutiones Arcadicae* non porranno limiti di argomento, ma piuttosto di forma, bandendo il *mos scholasticus* e il *contentiosum dicendi genus*; la comune ostilità agli epigoni della Scolastica, che però all'inizio del Seicento avrà avuto un peso diverso da quello che poteva avere alla fine del secolo, doveva servire anche a tenere l'accademia rigorosamente separata dall'università. Anche gli

53. Le Leggi sono state ritrovate e pubblicate da PIERA RUSSO, *L'Accademia degli Umoristi. Fondazione, strutture e leggi: il primo decennio di attività*, «Esperienze letterarie», IV/4, 1979, pp. 47-61. Sugli Umoristi mi limito a rinviare a JEAN-LUC NARDONE, *La Miscellanea dell'Accademia degli Umoristi (ms. San Pantaleo 44) de la Bibliothèque Nationale de Rome: sur les notions d'oeuvre collective et d'oeuvre collectif au XVII^e siècle*, in *Cornucopia, Le Verger – bouquet XIII, octobre 2018*, <http://cornucopia16.com/wp-content/uploads/2018/11/l'article-de-Jean-Luc-Nardone..pdf>, in cui è raccolta tutta la bibliografia precedente.

Umoristi dovevano lasciare copia dei testi che leggevano in Accademia, sebbene la Cassa appaia un repository molto più chiuso e gelosamente custodito di quanto non fosse il Serbatoio. Largamente condivisa, e in fondo ovvia, è la prescrizione che nessuno possa stampare alcunché col nome accademico senza la previa autorizzazione del sodalizio. Quanto al Principe degli Umoristi, in realtà non si dice come debba essere eletto o nominato, né quanto debba durare in carica, ma lo si pone al di sopra degli altri, riconoscendogli il diritto a due voti; è interessante che gli Umoristi non prescrivano che sia un nobile o un cardinale. Gli Umoristi avevano due Censori, che facevano parte dei sette Ufficiali dall'accademia e controllavano non solo gli scritti (che in realtà furono pochissimi) destinati alla stampa, ma anche, e soprattutto, i testi che sarebbero stati letti nelle tornate accademiche, cosa che in Arcadia non sarà prevista. Difficile dire quanto queste Leggi fossero presenti ai fondatori dell'Arcadia; non furono mai stampate, ma una copia di esse doveva stare, a norma delle Leggi stesse, sul tavolino del Principe durante le riunioni accademiche, ed inoltre un decreto del 1608, emanato in un momento di grave crisi del sodalizio, obbligava i membri a sottoscriverne il testo ufficiale⁵⁴. Sebbene l'attività dell'Accademia tra gli anni Settanta e Ottanta sembri esser stata alquanto discontinua (ma è questione ancora da studiare), almeno quei primi Arcadi che furono anche Umoristi, cominciando da Leonio, avranno avuto occasione di leggere (e di sottoscrivere) le Leggi, e anche di vederle messe in atto⁵⁵. Ma queste analogie servono solo ad

54. Il documento fu pubblicato da un manoscritto marciano in MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli, 1926-1930, V, 1930, pp. 374-375 (da leggere con le correzioni fatte da Russo, *L'Accademia degli Umoristi*, p. 56 nota 24).

55. Segnalo che alcune notizie su attività degli Umoristi negli anni Settanta si recuperano dai tre tomi delle *Notizie storiche degli Arcadi morti* (Roma, Antonio de' Rossi, 1720-1721). Nella biografia del cardinal Sperello Sperelli, scritta da Giacinto Vincioli e pubblicata nel terzo volume delle *Vite degli Arcadi illustri* (Roma, Antonio de' Rossi, 1714), si ricorda che «A di 13. d'Ottobre dell'anno 1675 fu aggregato nell'Accademia degli Umoristi, ove a' 12. di Settembre del 1677 vi discorse con molto plauso, come costa dagli atti di quell'Accademia» (p. 133); la notizia viene ripetuta nel profilo dello Sperelli inserito nel primo tomo delle *Notizie* (pp. 234-235), firmato dal Vincioli col nome arcadico di Leone Prineo. Molte menzioni di Umoristi sono contenute anche nei *Commentarj all'Istoria della volgar poesia*. Michele Giustiniani in una lettera del 15 giugno 1773 descrive con molti particolari un'Adunanza degli Umoristi, precisando di essersi sottoscritto, «secondo l'instituto di essi», in un non meglio precisato «libro», che dovrebbe esser quello delle Leggi; vero è che la lettera si apre dicendo

enfaticamente le differenze sostanziali: gli Umoristi non riconoscono alcun reale ruolo alla loro assemblea; la figura del loro Principe è lontanissima dallo statuto giuridico di quella del Custode; non prevedono territori; non hanno alcuna proiezione verso l'esterno; in definitiva, non hanno alcunché – né ovviamente avrebbero potuto averlo, all'inizio del Seicento – dei contenuti politici, giuridici e filosofici che sorreggono i testi statutari dell'Arcadia, siano essi gli Avvertimenti, le *Leges* o le *Institutiones*. Era questa la vera novità dell'Arcadia, che innestava il giusnaturalismo del Seicento europeo sul tronco stagionato dell'accademismo italiano, rinnovando così non solo la *facies* e lo statuto, ma anche in buona parte la natura delle accademie tradizionali. Nell'edificio teorico ed operativo della neonata Arcadia c'era infatti l'anticipazione di qualcosa che in Europa ancora non si conosceva.

Il caso volle che proprio nel 1690 John Locke pubblicasse i *Two Treatises of Government*, in cui affermava con parole chiarissime che la società politica esisteva solo per difendere il diritto degli individui alla proprietà e che, per formare tale società, ogni individuo si era spogliato del proprio diritto di natura e lo aveva conferito alla comunità, mantenendo però il diritto a difendersi, facendo appello alla legge stabilita dalla comunità medesima:

But because no political society can be, nor subsist, without having in itself the power to preserve the property, and in order thereunto, punish the offences of all those of that society; there, and there only is political society, where every one of the members hath quitted this natural power, resigned it up into the hands of the community in all cases that exclude him not from appealing for protection to the law established by it. And thus all private judgment of every particular member being excluded, the community comes to be umpire, by settled standing rules, indifferent, and the same to all parties; and by men having authority from the community, for the execution of those rules, decides all the differences that may happen between any members of that society concerning any matter of right; and punishes those offences

che l'accademia era rimasta per lungo tempo inattiva, «per un humor malinconico d'alcuni», ed aveva da poco ripreso le attività grazie all'impegno del cardinal Camillo Massimi (MICHELE GIUSTINIANI, *Lettere memorabili*, III, Roma, Tinassi, 1675, pp. 567-570). Crescimbeni ricorda che «ultimo Principe della famosa Accademia degli Umoristi» fu Federico Sforza Cesarini, il quale morì nel 1712 (*L'Istoria della volgar poesia scritta da GIOVAN MARIO CRESCIMBENI*, Roma, Antonio de' Rossi, 1714, p. 472).

which any member hath committed against the society, with such penalties as the law has established⁵⁶.

La comunità costituitasi in società politica obbedisce alle regole che essa medesima si è data, che ne garantiscono l'imparzialità rispetto agli individui, ed attribuisce ai singoli l'autorità di porre in atto quelle regole, fino a comminare pene, purché siano stabilite dalla legge. Quando finalmente teorizza la necessità di una distinzione tra il potere legislativo e quello esecutivo, ed è il primo a farlo nell'Europa moderna, Locke designa la società che sta immaginando come un *well ordered commonwealth*, in cui tutti siano sempre tenuti all'osservanza delle leggi, a partire da coloro che sono stati chiamati ad elaborarle, i quali, sapendo che il vincolo che stanno creando varrà anche per loro, saranno attenti a legiferare avendo sempre presente quello che Gravina avrebbe chiamato il *commune bonum*:

Therefore in well ordered commonwealths, where the good of the whole is so considered, as it ought, the legislative power is put into the hands of divers persons, who duly assembled, have by themselves, or jointly with others, a power to make laws, which when they have done, being separated again, they are themselves subject to the laws they have made; which is a new and near tie upon them, to take care, that they make them for the public good.

But because the laws, that are at once, and in a short time made, have a constant and lasting force, and need a perpetual execution, or an attendance thereunto; therefore it is necessary there should be a power always in being, which should see to the execution of the laws that are made, and remain in force. And thus the legislative and executive power come often to be separated⁵⁷.

La divisione del potere esecutivo da quello legislativo in un corpo sociale nato dalla confluenza delle libere volontà dei singoli membri, i quali avevano posto in comune la quota di inalienabili diritti ricevuti dalla natura, obbligandosi ad obbedire alle leggi da loro stessi stabilite, e costituendo così un *commonwealth*, legittimato ad esistere come corpo politico dal possesso di un territorio, diviso tra spazi

56. JOHN LOCKE, *Two Treatises of Government*, ed. Peter Laslett, Cambridge, Cambridge University Press, 1960, 1988³, *Second Treatise* VII 87.

57. LOCKE, *Two Treatises*, *Second Treatise* XII 143-144.

privati e uno spazio pubblico, è esattamente quanto troviamo non filosoficamente teorizzato, ma messo in atto prima negli Avvertimenti del 1690 e poi nelle *Leges*, o meglio nel combinato di *Leges* ed *Institutiones* del 1696. Noterò in modo del tutto cursorio che Locke afferma anche che è la proprietà (della terra) a conferire il diritto alla cittadinanza, al punto che, quando la proprietà cessa, anche gli obblighi che legano l'individuo allo Stato vengono meno. Non serve dire che nessuno dei fondatori dell'Arcadia aveva letto il *Second Treatise of Government*; semplicemente, partendo dalle stesse premesse, erano giunti, su un piano diverso, alle medesime conclusioni. Non serve neppure ricordare che il quadro si completerà quasi sessanta anni dopo con la teoria della tripartizione dei poteri quale fondamento dello Stato moderno formulata da Montesquieu nell'*Esprit des Lois* (1748). Ma perché la teoria si traducesse in pratica bisognerà attendere altri quaranta anni, ovvero giungere verso la fine del secolo dei Lumi, quando quella teoria fu usata come base delle prime costituzioni del mondo moderno, a partire da quella degli Stati Uniti d'America (1787).

5. Conclusioni

I diciotto Avvertimenti del 1690 e soprattutto le *Leges* e le *Institutiones* del 1696 rappresentano un corpo sociale che si trasforma in corpo politico, prende possesso di un territorio e lo divide tra i membri, quindi si dota di principi fondamentali e regole che disegnano il profilo istituzionale di una repubblica indipendente. Sia gli Avvertimenti sia le *Leges* e le *Institutiones* riconoscono la comunità quale depositaria di un potere supremo e garantiscono a ogni membro il diritto (che negli Avvertimenti è un vincolo) di appellarsi ad essa. Stabiliscono inoltre una divisione di poteri, descrivendo le prerogative del potere esecutivo e affidando il potere legislativo a un'assemblea di cittadini (tutti singolarmente sottoposti alle Leggi), che approva o respinge gli atti di un esecutivo (il Custode più i Colleghi), in forza del potere che ogni singolo membro della comunità ha trasferito all'assemblea medesima. Mi chiedo a questo punto se questi testi abbiano i requisiti di testi costituzionali, o se possano essere considerati prodromi di costituzione, messi a punto un secolo avanti le prime costituzioni del mondo moderno⁵⁸. Non mi spingo oltre questo punto, perché

58. Per un panorama sulle prime costituzioni del mondo moderno, e sul dibattito filosofico e giuridico che le precedette, un profano come me potrebbe trovare

entrerei in un terreno sul quale non ho alcuna competenza, e lascio quindi la parola, o per dir meglio chiedo lumi, agli studiosi di storia costituzionale.

Il proposito di Leonio, Gravina, Crescimbeni e degli altri fondatori della repubblica arcadica era quello di dare nuova vita al vecchio sogno dell'indipendenza dell'intellettuale dalla tutela e dai vincoli del potere politico ed economico. Molti tra i fondatori venivano da studi di diritto; un buon numero viveva praticando il diritto, e quasi tutti, anche quelli più benestanti, vivevano del loro lavoro intellettuale⁵⁹. Gli Arcadi delle origini configuravano in gran parte un embrione di (piccola) borghesia intellettuale, ed anche coloro che negli anni avrebbero abbracciato lo stato ecclesiastico per campare la vita e potersi dedicare agli studi, nel 1690, giovani come erano, non lo avevano ancora fatto, a partire dallo stesso Crescimbeni. D'altra parte, occorre fare chiarezza su questo punto, a costo di dir cose banali. Se si leggono le biografie della stagione crescimbeniana, si vede chiaramente, per reiterate testimonianze esplicite, che il rischio, o la certezza, della perdita della libertà intellettuale queste persone lo collegavano non all'entrata nel clero secolare (ovviamente si guardarono bene dall'entrare nel clero regolare) e all'ottenimento di un canonicato o di un qualche ruolo ai livelli bassi della Curia, ma al matrimonio, ovvero al doversi dedicare agli affari di una famiglia. Per questi uomini la libertà intellettuale non era quella di mettere in discussione il primato del Papa o la presenza di Dio nel creato, per fare un paio di esempi: ciò non lo si sarebbe potuto fare da laici tanto quanto da ecclesiastici, ma soprattutto erano temi per cui non avevano particolare interesse. La libertà intellettuale per questi uomini coincideva con la libertà di dedicarsi ai propri studi, di letteratura, di erudizione, di scienza. L'Arcadia va studiata *iuxta propria principia* e con i documenti alla mano, non rivestendola di costruzioni intellettuali che sono tutte novecentesche e che, nella migliore delle ipotesi, lasciano

utile NICOLA MATTEUCCI, *Costituzionalismo*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992, online nel sito web della Treccani; HEINZ MOHNHAUPT – DIETER GRIMM, *Costituzione. Storia di un concetto dall'Antichità ad oggi*, a cura di Mario Ascheri e Simona Rossi, Roma, Carocci, 2008. Ho visto anche ROBERT R. PALMER, *The Age of the Democratic Revolutions. A Political History of Europe and America 1760-1800*, Princeton, Princeton University Press, 2014 (updated edition, with a foreword by David Armitage; la prima edizione, in due volumi, uscì tra il 1959 e il 1964).

59. Basterà guardare i profili dei quattordici fondatori e dei sei che furono annoverati il primo giorno nel *Catalogo degli Arcadi* (ms. *Cataloghi* 1 [ex *Archivio* 1], cc. 2-3).

il tempo che trovano. La «Repubblica democratica o popolare» e le Leggi in forma di costituzione furono il mezzo con cui i fondatori e i primissimi adepti dell'Arcadia cercarono di garantirsi da un punto di vista formale non solo uno spazio di autonomia, ma anche un ruolo non istituzionalmente subordinato rispetto a un potere politico ancora tutto gestito da quegli stessi nobili che vestivano, con continuità variabile, i panni dei mecenati. All'ineludibile subordinazione economica si cercava dunque di opporre una parità garantita dalla forma, e dalla sostanza, della repubblica arcadica⁶⁰. Parità, o meglio eguale dignità, assicurata dal valore e dal lavoro letterario e intellettuale, mai superiorità, perché qualunque pretesa di superiorità, sia pure non ostentata, avrebbe trasformato in una *conventio ad excludendum* quella che, per conseguire il suo fine, doveva necessariamente essere una *conventio ad includendum*, che inglobasse la controparte in modo del tutto indolore, e anzi con soddisfazione di essa. Il sogno dell'autonomia dell'intellettuale da quel potere politico che gli dava da vivere era ricorrente fin dall'Umanesimo, ed era stato tenuto vivo nelle accademie e nelle repubbliche letterarie del secondo Cinque e del Seicento, ma si era dovuto sempre confrontare con l'agrodolce realtà del mecenatismo (senza togliere che per molti anche il mecenatismo rimase sempre un sogno). L'esempio vicinissimo dell'accademia di Cristina di Svezia era eloquente: in quel contesto non si poteva muovere una foglia senza che l'ex sovrana lo disponesse o lo approvasse. Di sicuro non era questo quello che voleva Leonio, e con lui buona parte dei fondatori, i quali nei primissimi anni di vita dell'Arcadia furono abili nel fagocitare arcadizzandola (vale a dire esorcizzandola intellettualmente) l'esperienza dell'accademia di Cristina, in questo loro malgrado facilitati dalla scomparsa fisica della regina. La cosa straordinaria è che il sogno di una *civitas* di *sapientes*, per dirla con Gravina, ovvero di una *respublica litteratorum*, venisse finalmente realizzato, messo in opera, vissuto anche nelle sue forme più crudamente amministrative, non col ricorso alla letteratura utopistica, ma con le categorie della migliore filosofia politica del XVII secolo. Questo fu certamente merito di Gravina, ma ciò che rese possibile l'esper-

60. Sul mercato del lavoro intellettuale, e soprattutto curiale, nella Roma del Seicento non posso che rinviare all'ormai classica monografia di RENATA AGO, *Carriere e clientele nella Roma Barocca*, Bari, Laterza, 1990; della stessa autrice vd. anche *Tanti modi per promuoversi. Artisti, letterati, scienziati nella Roma del Seicento*, Roma 2014, pubblicato nel sito www.enbach.eu.

mento fu la considerevole coesione sociale del gruppo dei fondatori, e ciò che ne garantì l'immediato e largo successo fu probabilmente il fatto che quella condizione sociale era condivisa nella sostanza da una parte relevantissima degli intellettuali italiani in quello che si avviava ad essere l'ultimo secolo dell'Antico Regime. Bisogna riconoscere che anche quelli filosoficamente e giuridicamente meno ferrati tra i fondatori e tra coloro che cooperarono alla stesura degli Avvertimenti tra il 1690 e l'inizio del 1696 furono pronti a recuperare alcuni lineamenti ideologici, oltre ad aspetti operativi, delle accademie del secondo Cinque e del Seicento, in particolare l'idea di repubblica, e furono scaltri nel dare ad essi un inedito spessore speculativo, che configurava un'istituzione profondamente nuova, nella teoria e nella prassi, rispetto a ciò che l'aveva preceduta.

La cosa commovente – almeno per chi, come me, ha studiato a lungo il '400 – è che, quando gli Arcadi decisero di dare forma pubblica e perenne alla legislazione della nuova repubblica, scelsero di farlo in modo tutto umanistico, non solo scegliendo il latino, ma guardando idealmente a un totem non solo giuridico, ma anche filologico e letterario: le XII tavole, su cui si erano consumati secoli di erudizione. La scelta fu tutta di Gravina, ma su questo non risulta che ci sia mai stata alcuna perplessità da parte di Crescimbeni o dei Colleghi. Il risultato fu una umanisticamente perfetta unione di forma antichissima e contenuto modernissimo, in cui anzi l'antichità della forma enfatizzava la modernità del contenuto. Sebbene la repubblica, con i quasi trentotto anni di custodito di Crescimbeni, da parlamentare sia presto divenuta presidenziale⁶¹, la storia ha dato ragione all'esperimento realizzato tra il 1690 e il 1696. Al di là delle controversie e delle polemiche interne ed esterne, al di là delle discussioni tecniche sui modelli di poesia, al di là delle mille derive dei versi d'occasione e di quelli scritti *Musis invitis*, l'Arcadia ha mantenuto per lunghissimo tempo la funzione di spazio autogestito dai letterati, uno spazio di autonomia, di difesa, di riconoscimento del ruolo dell'intellettuale nella società. Così facendo, l'Arcadia ha messo a disposizione di tutti un terreno sul quale far germogliare i temi della pace, della tolleranza, dell'uguaglianza, della convivenza civile, dei valori etici insiti nella bellezza.

61. Occorre dire, d'altro canto, che senza il lavoro quotidiano di Crescimbeni e di pochi altri, Leonio in testa, nella tessitura e nel mantenimento di tante relazioni a Roma e fuori, che traspare chiaro dai verbali, l'Arcadia non sarebbe mai arrivata ad avere il radicamento che ebbe e che mantenne anche dopo la sua prima età.

Sono i temi di tanta poesia dei primi decenni dell'Arcadia, che nessuno legge più da secoli, ma che potrebbe considerarsi militante nella misura in cui contiene il contributo dei poeti a quella *civitas mixta* in cui realmente si vive e a cui, secondo la filosofia graviniana, gli Arcadi in quanto *sapientes* sarebbero stati chiamati a indicare la via da seguire per non abbrutirsi.

Uno dei compiti dello studioso, nelle ore buie che stiamo vivendo in Italia e in Europa, dovrebbe essere quello di mantenere viva la memoria di quella poesia, enfatizzandone i significati etici e civili, ovvero l'uso dei versi per condividere sulla più vasta scala possibile valori altrimenti destinati a rimanere all'interno di cenacoli ristretti, in cui avrebbero finito per inaridirsi. E far sapere a tutti che la costituzione degli Arcadi, ancora oggi esposta sulle tavole di marmo del Bosco Parrasio, in fondo è sempre rimasta in vigore, così come i principî in essa racchiusi.

II

La trafila testuale

1. *I verbali delle Ragunanze e la prima redazione degli Avvertimenti*

L'attuale ms. *Atti Arcadici* 1 dell'Archivio dell'Arcadia è il primo di una serie che Crescimbeni chiamò *Codici de' Fatti degli Arcadi*. Esso contiene i verbali delle assemblee plenarie, ovvero le Ragunanze degli Arcadi dal 5 ottobre 1690, giorno della fondazione, al marzo del 1696. All'interno di questi verbali è contenuta l'intera serie degli Avvertimenti con cui gli Arcadi governarono il loro *Commune* o *Coetus*, per usare le espressioni con cui, negli scritti in italiano e in quelli in latino, designarono la loro piccola repubblica.

Siamo partiti dall'edizione del primo verbale, misurandoci con la non sempre facile corsiva di Crescimbeni. Acquisita una buona dimestichezza con la grafia del primo Custode, ci siamo avventurati nel leggere quel che nel manoscritto immediatamente seguiva al verbale di fondazione. Abbiamo subito notato che la situazione era più complessa di quanto avessimo previsto. Crescimbeni infatti non soltanto ha redatto di suo pugno i verbali di tutte le «piene Ragunanze», li ha corretti, talora con interventi pesanti, e li ha largamente integrati nei margini, in alcuni casi continuando a correggere e ad integrare anche le aggiunte, che sempre ha sottoscritto con zelo notarile (del resto in quegli anni era ancora, formalmente, un aspirante avvocato), ma ha anche registrato nel manoscritto quanto avveniva in Arcadia tra una Ragunanza e l'altra, dalle decisioni del Collegio dei Vicecustodi a quel che egli faceva *motu suo*, dalle richieste che gli venivano sottoposte ai vari casi che gli capitavano, dandoci un quadro minuzioso, e a tratti perfino vivace, dei primi anni di vita del Commune arcadico.

Con l'eccezione dei primi diciotto Avvertimenti¹, si tratta di testi mai pubblicati in precedenza. La nostra scelta non è stata quella di

1. Pubblicati in QUONDAM, *Nuovi documenti*, pp. 117-121.

estrapolare dai verbali i singoli Avvertimenti e i brani ad essi relativi, ma piuttosto quella di fare l'edizione integrale di tutti i verbali che contenessero Avvertimenti, cosa che ci ha consentito di osservare, ed ora ci consente di proporre al lettore, un quadro ampio e articolato della vita dell'Arcadia delle origini. D'altra parte, estrarre gli Avvertimenti dai verbali avrebbe significato perdere tutto il contesto storico-culturale in cui si inserivano, a partire dal modo in cui venivano proposti ed approvati nelle Ragunanze che li stabilivano. Leggere l'Arcadia dall'interno dell'Arcadia, o più semplicemente tornare alle fonti e lasciarle parlare, è cosa che si sta cominciando a fare, ed è certamente il metodo migliore per studiare in modo nuovo e proficuo il ruolo che l'Arcadia svolse nella cultura italiana di fine Seicento.

Al tempo di Crescimbeni i *Codici de' Fatti degli Arcadi*, ovvero i manoscritti dei verbali, erano conservati nel Serbatoio, l'archivio del Comune collocato a casa del Custode. Oggi ciò che resta di quel Serbatoio si trova nell'Archivio dell'Arcadia, depositato presso la Biblioteca Angelica di Roma, dove i *Codici de' Fatti degli Arcadi* sono confluiti nella serie degli *Atti Arcadici*, distinta da quella dei *Cataloghi degli Arcadi* e da quella genericamente denominata dei *Manoscritti*, costituita da faldoni di carte rilegate insieme. Di questi ultimi qui importano soprattutto quelli che raccolgono i *Componimenti Arcadici* proposti per le Ragunanze generali al Bosco Parrasio, e anche per molte Ragunanze particolari, spesso tenute in «Capanne» di Pastori (abitazioni private, che però potevano essere anche sontuosi palazzi nobiliari), e quelli che conservano le *Scritture originali d'Arcadia*, un insieme eterogeneo di testi istituzionali e amministrativi.

È dal ms. *Atti Arcadici* 1 che abbiamo tratto i verbali contenenti i quarantatré Avvertimenti stabiliti fino al momento in cui si decise di riformare la legislazione arcadica, passando alle *Leges*, ovvero fino alla primavera del 1696. I verbali sono autografi del Custode, a cui in un caso, dovuto all'assenza del Custode da Roma (si era recato a Macerata), subentra la mano di Uranio Tegeo, ossia Vincenzo Leonio, fedele braccio destro di Crescimbeni nei primi decenni di vita dell'Arcadia. Come si è accennato, la scrittura del Custode ha un *ductus* decisamente corsivo e una morfologia assai variabile, infida, anche per il fatto che non di rado verga le parole tanto *currenti calamo* da arrivare a disarticolare e alterare la forma delle lettere; il tutto è aggravato dalle numerose cancellature, aggiunte e correzioni, fatte spesso in gran fretta e in spazi residui ed angusti dei margini e delle interlinee. Crescimbeni inoltre, come molti suoi contemporanei (ma non è il caso

di Leonio) fa uso di un inchiostro con una forte componente acida, o meglio di una penna tagliata in modo da far fluire parecchio inchiostro sulla carta: il risultato è una forte ossidazione della carta stessa, che rende la decifrazione della scrittura ancor più problematica; e in verità la carta del manoscritto in intere pagine e in larghe sezioni si sta distruggendo, e in alcuni casi il processo è già giunto a compimento. La condizione del manoscritto è stata ulteriormente compromessa da un restauro novecentesco effettuato con pasta di cellulosa, che, sebbene abbia impedito che le carte si sgretolassero del tutto, non ha di certo fermato il processo di distruzione, ma ha invece steso sulla scrittura già stinta dalla corrosione un velo opaco, che rende la lettura penosa e talora quasi impossibile.

La nostra fatica è stata tuttavia compensata dal recupero non soltanto dell'intero *corpus* degli Avvertimenti, ma anche di un ricco materiale di studio relativo alle procedure delle prime annoverazioni, ai Pastori forestieri, ovvero i «Pastori abitanti fuori d'Arcadia», alla fondazione della prima colonia, ad Arezzo, per volontà dell'abate Valerio Subiani, che fu tra i fondatori dell'Accademia dei Forzati. A proposito delle Colonie, l'edizione dei verbali ha restituito l'Avvertimento, il XXX, che le istituì, stabilito nella Ragunanza XVII. Esso contiene il modello dell'*Ampio Scritto degli Arcadi* e della *Somma di Costumanze e Avvertimenti Generali de' Pastori d'Arcadia*, che venivano spediti alla nuova Colonia. Le Colonie, guidate da un Vicecustode eletto da esse e confermato dalla Ragunanza romana, dovevano seguire le stesse Leggi e gli stessi costumi della sede centrale, possedere un proprio Serbatoio e registrare annoverazioni e decessi (che andavano comunicati al Custode). Dal verbale della Ragunanza XVII è riemersa anche la notizia di un codice dedicato agli Avvertimenti, che, per la finezza e la preziosità della coperta di cui fu provvisto da Alcone Sirio (Carlo d'Aquino), sarà chiamato *Libro d'oro*. Tale manoscritto conteneva l'*Ampissimo Scritto degli Arcadi*, ovvero la raccolta ufficiale di tutti gli Avvertimenti, che ogni Arcade doveva sottoscrivere di proprio pugno. I verbali ci restituiscono anche le notizie dei primi annoveramenti di donne, come quello di Faustina Degli Azzi Forti, che ebbe il nome di Selvaggia Eurinomia, ed entrò in Arcadia il 3 gennaio 1692, quando fu istituita la Colonia Aretina.

Oltre a questi ed altri motivi di interesse storico-culturale, ciò che ci ha motivato in questo lavoro è stata l'intenzione di salvare qualcosa che purtroppo si va guastando ogni giorno di più, per i motivi accennati sopra. Si tratta, dunque, di una corsa contro il tempo, sorretta

dalla speranza che questa nostra edizione sia solo l'inizio di ulteriori lavori di trascrizione dei verbali e di studi dei documenti, che possano finalmente gettare una luce nuova sui primi anni di vita dell'Arcadia.

2. *La rassettatura degli Avvertimenti*

Con la Ragunanza XLVII, tenutasi il 29 aprile 1695, era stato stabilito l'ultimo Avvertimento, il XLIII. Il *corpus* degli Avvertimenti era ormai diventato vasto, talora disarmonico e si presentava in una forma inadeguata a regolare le attività di un'istituzione che aveva raggiunto dimensioni tali da essere presente con le sue colonie in molte città italiane. Sappiamo, tuttavia, che esistevano alcuni meccanismi di controllo su questo *corpus* legislativo. L'Avvertimento XVI, infatti, stabiliva che in occasione della prima Ragunanza dell'anno il Custode tenesse pubblica lettura della totalità degli Avvertimenti. Inoltre, all'altezza dell'Avvertimento XXXIII, il *corpus* era stato raccolto e sottoscritto da tutti i Pastori nel *Libro d'oro*, che sembra purtroppo perduto. L'importanza che veniva attribuita agli Avvertimenti è peraltro testimoniata dalla copia calligrafica dei primi diciotto offerta ad Innocenzo XII. Possiamo immaginare che nel *Libro d'oro* e in eventuali altre trascrizioni le sovrapposizioni e le contraddizioni tra i testi venissero smussate, e tuttavia si doveva cominciare ad avvertire l'esigenza di un insieme di norme organizzato in forma più funzionale, ed anche più solenne, e più proiettata verso l'esterno dell'Arcadia. Si intraprese dunque un lavoro di riorganizzazione e riscrittura degli Avvertimenti, che portò alla redazione delle *Leges Arcadum* e delle *Institutiones Arcadicae*; di questo lavoro condotto sulla prima legislazione del Comune sono rimasti due documenti, che qui si presenteranno.

Si tratta di due trascrizioni dei testi degli Avvertimenti, entrambe di mano di Crescimbeni, conservate nel ms. arcadico 15. La prima è trascritta nelle cc. 433r-438v, alle quali segue una carta in cui compare solo l'intestazione *delle Costumanze*, che sembra però non aver rapporti con quanto precede; segue un'altra carta bianca e quindi la c. 441, che conserva un frammento superstite di un'altra trascrizione degli Avvertimenti. Quest'ultima carta ci testimonia quella che fu, con ogni probabilità, la prima rivisitazione degli Avvertimenti, che seguì l'ordine numerico di essi (coincidente con quello cronologico). Sembra un lavoro piuttosto sommario, forse preparatorio ad una fase ulteriore, certamente finalizzato ad avere a disposizione uno strumento di lavoro. È significativo il caso dell'Avvertimento 32, in cui Crescim-

beni scrive solo «la colletta», come se si trattasse di un promemoria. Gli Avvertimenti conservati nella carta superstite vanno dal 26 al 38, ed appaiono tutti depennati ad uno ad uno con tratti obliqui, come se venissero eliminati via via che li si riutilizzava in un altro contesto, al quale erano, o erano diventati, funzionali. È plausibile che questo nuovo contesto fosse la riorganizzazione degli Avvertimenti su base tematica, di cui ora parleremo.

La stesura degli Avvertimenti conservata alle cc. 433r-438v del ms. 15 ci offre i testi disposti in ordine tematico. Si tratta di una riorganizzazione sicuramente effettuata in vista della stesura delle *Institutiones* e probabilmente delle *Leges*. Per queste ultime non possiamo avere certezze, mancando i materiali dello scrittoio di Gravina, e non sapendo quindi se quest'ultimo abbia usato un testo degli Avvertimenti fornitogli da Crescimbeni, o una diversa copia, magari fatta da lui, oppure se – ipotesi che non si può escludere in via teorica – abbia lavorato senza avere sott'occhio il testo degli Avvertimenti, basandosi soltanto sulla conoscenza che aveva di quei testi, alla cui stesura aveva di sicuro collaborato, e del funzionamento dell'Arcadia. Un giurista del calibro di Gravina certo non aveva bisogno di tenere di fronte il testo degli Avvertimenti, né poteva sentirsi vincolato a seguirlo pedissequamente, ma avrebbe semmai potuto volerlo avere per esser sicuro di non aver dimenticato alcunché; d'altra parte, sebbene l'ipotesi non possa aver alcun riscontro, è legittimo pensare che Gravina abbia redatto la prima stesura delle *Leges*, che sottopose al Collegio dei Vicecustodi (i futuri Colleghi), in un tempo assai breve, forse anche nello spazio di un solo giorno. Anche nella redazione ordinata tematicamente il testo degli Avvertimenti subisce alcune modifiche rispetto a quello che si trova nei verbali, ma in modo molto meno drastico di quanto non avvenisse nel frammento della prima stesura; rimane una – del resto ovvia, anzi per certi versi necessaria – tendenza ad abbreviare, ad eliminare il superfluo rispetto ai testi dei verbali. Ne è un esempio l'Avvertimento XIV, che nel verbale recita così: «Ogni Costumanza e Avvertimento dalla Ragunanza fatto e che in avvenire farassi legghi anche i Pastori che non sono presenti e che in avvenire si annovereranno», mentre il testo del ms. 15 conserva la sostanza, sfrondando le parole: «Ogni Avvertimento fatto e da farsi legghi anche gli assenti e quei che si annovereranno».

Ci sono però alcuni casi in cui i mutamenti non sono solo formali, tanto che si perdono dei contenuti. È il caso dell'Avvertimento XV, che riguarda l'infrazione delle regole e l'eventuale espulsione dall'Ar-

cadia, in cui il testo del verbale contiene indicazioni sulla sorte a cui andavano incontro le campagne possedute dal Pastore cancellato e i suoi componimenti conservati in Serbatoio:

Chiunque ammonito contravverrà ad alcuno degli Avvertimenti e Costumanze dalla Piena Ragunanza stabiliti e fatti, e che in avvenire si facessero e stabilissero, dichiarasi nell'istesso atto della contravvenzione non esser più Arcade, e perciò il Custode sotto la medesima pena lo cancelli in Piena Ragunanza dal Libro delle Annotazioni e le campagne a lui toccate rimetta nell'Urna della Sorte. I componimenti di tal Pastore che si troveranno in Serbatoio sia in arbitrio della Piena Ragunanza lasciargli stare o torneli.

Il testo del ms. 15 non conserva alcuna indicazione sui terreni né sui componimenti: «Chiunque ammonito contravverrà ad alcuno degli Avvertimenti fatti o da farsi, dichiarasi nell'istesso atto della contravvenzione non esser più Arcade e il Custode lo cancelli dal Catalogo in Piena Ragunanza». Poiché la redistribuzione delle campagne implicava la questione del numero degli Arcadi, argomento di dissidi non piccoli già nei primi anni di vita dell'Arcadia, l'omissione del ms. 15 ha un suo interesse. Anche il silenzio su chi avrebbe dovuto decidere la sorte dei componimenti dell'ex arcade finiva per lasciare la decisione al Custode, che in definitiva avrebbe potuto fare dei componimenti ciò che voleva.

Date le cospicue differenze nel tenore dei testi, non è possibile stabilire se questa seconda redazione abbia come antigrafo i verbali, ma da un punto di vista testuale non deriva da quella di c. 441. È possibile, invece, che sia un apografo del *Libro d'oro*. Anche in questa seconda stesura gli Avvertimenti sono depennati uno per uno, probabilmente per la stessa ragione a causa della quale lo erano nell'altra redazione. È probabile che Crescimbeni li depennasse via via che ne trasferiva il contenuto nelle *Institutiones*, il cui ordine è certamente erede di quello in cui erano stati disposti gli Avvertimenti nella loro ultima – per quanto finora ne sappiamo – redazione.

3. *Intorno alle Leges: due tentati commenti, le tre redazioni delle Institutiones e una Istoria d'Arcadia*

L'esigenza di rendere più funzionale il *corpus* degli Avvertimenti condusse dunque all'ordinamento, e alla parziale riscrittura, dei testi se-

condo un criterio tematico, che si sarebbe trasmesso alle *Institutiones*. Queste ultime nacquero molto presto, insieme alle *Leges*, e furono destinate ad accogliere ciò che non sarebbe entrato nel breve perimetro delle *Leges*. Non si tratta di una congettura: il 20 maggio 1696 gli Arcadi, oltre a rogare le dieci *Leges* e le due *Sanctiones*, promulgarono le *Institutiones*, e il verbale ne dichiara esplicitamente la *ratio*:

Terminata la rogazione delle Leggi, si considerò che la brevità d'esse non portava il modo d'osservarle; il perché di commun consentimento furono dal medesimo Custode dettate le sottoscritte Istituzioni cavate in parte dalle Costumanze già tra noi praticate ed in parte oggi dalla stessa Piena Ragunanza ordinate².

Lo stesso ms. 15 che ci ha conservato le riscritture degli Avvertimenti contiene un'inedita storia dell'Arcadia, che offre un'ulteriore notizia sulla tradizione degli Avvertimenti. In realtà si tratta di due redazioni dello stesso testo: la prima scritta da Vincenzo Leonio e sostanzialmente rivista ed integrata da Crescimbeni; la seconda nata come copia in pulito trascritta da Crescimbeni e presto da quest'ultimo trasformata in copia di lavoro. In entrambe le redazioni il testo non reca un'intestazione, né rinvia ad una disposizione o a un verbale della Ragunanza, come ci si aspetterebbe; c'è però una frase da cui si ricava che il testo era destinato alla stampa e che la stampa avrebbe incluso le *Leges*. La seconda redazione, datata 20 maggio 1696 e aggiornata tra il 1700 e il 1704, fu scritta per introdurre l'edizione dei testi statutari che Crescimbeni avrebbe voluto pubblicare a nome del Commune arcadico. Il compito di scrivere quell'introduzione era stato in origine affidato a Tirreno Lecheatico, ossia Gennaro Antonio Cappellari, che tuttavia aveva scritto un testo in latino, anch'esso conservato nel ms. 15, talmente pieno di errori, dovuti sia a scarsa conoscenza del funzionamento dell'Arcadia sia alla volontà di ridurre il peso del Custode, da risultare inservibile, nonostante le correzioni di cui lo tempestò Crescimbeni³. Il testo di Crescimbeni fu quindi il tentativo di rimediare al mezzo disastro combinato dal Cappellari; è un po' curioso che la redazione di Crescimbeni (e in verità anche quella di Leonio) non si presenti come una base per una futura traduzione in latino, ma come un testo perfettamente compiuto ed autonomo,

2. Vd. *infra*, p. 192.

3. Vd. *infra*, pp. 225-236.

quando con ogni evidenza l'introduzione ad una raccolta di testi tutti latini sarebbe dovuta essere in latino, a meno che Crescimbeni, la cui scarsa passione per il latino è ben nota, non avesse infine deciso di farla senz'altro in italiano.

Non è del tutto chiaro cosa avrebbe dovuto contenere la mai realizzata edizione dei testi statutari, anche e soprattutto perché diversi dovevano essere i pareri, e tale diversità fu probabilmente causa precipua dell'arenarsi del progetto. Di sicuro, avrebbe accolto, oltre all'introduzione di Tirreno, le *Leges Arcadum* appena rogate e l'*Oratio* di Gravina "corretta" da Crescimbeni su mandato del Collegio, con una lettera in cui Gravina affermava di essere stato soltanto "traduttore" delle Leggi per conto della Ragunanza e sconfessava la redazione dell'*Oratio* apparsa pochi giorni prima nei suoi *Opuscula*. Crescimbeni avrebbe voluto aggiungervi le sue *Institutiones*, ma il Collegio non ne volle sapere⁴. Dalla lettera imposta a Gravina da Crescimbeni e dal Collegio apprendiamo che il volumetto avrebbe previsto anche un'appendice letteraria: *Idque omne, lector humanissime, coetus universus, cuius jussu haec typis eduntur, tibi significatum voluit, adjecitque duo Etrusca poëmatia, quorum tu suavitate atque splendore, lector, oblectere, ut institutis Arcadum et rei literariae faveas*⁵. Tuttavia, nei documenti superstiti non si fa alcun cenno alle due canzoni, il cui inserimento nel volumetto dei testi statutari fu dunque, con ogni probabilità, solo un'idea di Gravina, che in questo frangente non si trovava certo in condizione di fare proposte. L'intero progetto comunque naufragò, forse anche per il fallimento della lettera di Tirreno, e rimasero soltanto le edizioni delle *Leges* e dell'*Oratio* che Gravina aveva pubblicato negli *Opuscula* e ripubblicherà ancora nel corso della sua vita, senza alcuna modifica⁶.

È escluso che la breve storia d'Arcadia di Leonio e Crescimbeni dovesse introdurre il *Catalogo degli Arcadi*. Nell'ambito della Ragunanza XXXVIII, il 23 maggio 1694, era stata annunciata l'imminente pubblicazione del *Registro* o *Catalogo* degli annoverati in Arcadia, della cui sistemazione avrebbero dovuto occuparsi i Vicecustodi⁷. In

4. Vd. *infra*, p. 61.

5. Vd. *infra*, p. 240. Le due canzoni a cui Gravina allude sono le egloghe di Alessandro Guidi e Benedetto Menzini recitate al Bosco Parrasio nella stessa occasione della rogazione delle *Leges* (ms. arcadico 6, cc. 13r-17v; per l'egloga di Menzini vd. *infra*, p. 59).

6. Vd. *infra*, pp. 203-204.

7. La notizia si legge per esteso nel verbale della Ragunanza XXXVIII (vd. *infra*, p. 112-113). Il medesimo testo del verbale si conserva anche nel ms. 15, c. 75r, privato

quello stesso frangente si era anche parlato di una «succinta Istoria d'Arcadia», che avrebbe dovuto far parte dell'edizione. Il ms. 15 ha conservato anche la carta iniziale del documento steso dai Vicecustodi per l'occasione (c. 432, numerazione antica 472), in cui, dopo un preambolo con richiamo al mandato ricevuto e al relativo verbale, inizia una storia dell'Arcadia che si indovina breve. Il frammento, di mano di Crescimbeni, è tormentato di correzioni dallo stesso Custode ed è infine da lui interamente depennato. Resta aperta l'ipotesi, destinata per ora a rimanere tale, che questa depennatura preludesse ad un nuovo testo (o ne fosse l'effetto), di cui però non sembra esser rimasta traccia.

Il testo di Leonio e Crescimbeni ha il pregio di essere la prima storia dell'Arcadia, in cui sono ripercorse le tappe attraverso le quali il *Coetus* si era strutturato come una repubblica, con particolare attenzione agli aspetti giuridici e normativi, come si vede dal passo che segue:

Per mantenimento di questa Conversazione si stabilirono fin dalla sua prima fondazione diciotto Avvertimenti, li quali per il corso di cinque anni sono stati accresciuti oltre al numero di quaranta, in fintanto che nel presente anno per ordine della Piena Ragunanza, compilatisi tutti, si ridussero e restrinsero al numero di dieci Leggi e due Stanziamenti o Sanzioni, nella forma in che ora si veggono incise in marmo nel Bosco Parrasio e si danno impresse in questi fogli; oltre alle quali, e per interpretazione e per osservanza delle medesime Leggi, de' rimanenti Avvertimenti sono stati formati dieci capitoli appellati Istituzioni, ne' quali si dà il modo da praticarsi l'istesse Leggi e governare la Conversazione in qualunque caso che possa avvenire.

Le *Institutiones* ebbero una lunga storia compositiva. Il ms. 15 ne conserva tre redazioni, le quali consentono di ripercorrere le tappe di una lunga e faticosa elaborazione, anteriore al testo inserito nel verbale del 20 maggio 1696, che va considerato la volontà finale del Comune, o meglio di Crescimbeni, che ne fu il vero autore. Il modo più semplice di rappresentare queste tre redazioni sarebbe stato quello di tre edizioni singole, ma ciò avrebbe di fatto costretto il lettore a

del riferimento alla stampa dell'*Istoria*; nel ms. 15, c. 87r, nell'ambito del resoconto di una Congregazione dei Vicecustodi, si trova un riferimento all'imminente pubblicazione del *Catalogo*, «insieme a tuttociò che si havrà da stampare» con esso. Non è tuttavia precisata la natura né l'entità di questo materiale accessorio.

ricostruire da solo l'accidentato *iter* compositivo di un testo rimasto a lungo fluido. Per non abdicare al nostro compito di editori, abbiamo preferito un'edizione critica che desse conto in apparato, in forma sinottica, delle varianti offerte dalle diverse redazioni. Il risultato è stato un lavoro complesso, attraverso il quale si potrà ripercorrere al microscopio un momento fondamentale della messa a fuoco del profilo giuridico della prima Arcadia.

Abbiamo posto a base dell'edizione il verbale del 1696 (siglato V). Andando a ritroso nell'ordine di composizione e utilizzando le definizioni che Crescimbeni scrive nel margine superiore all'inizio di ogni testo, abbiamo disposto le tre redazioni in un apparato genetico. Direttamente a monte di V c'è quella che Crescimbeni chiama «2^a copia»⁸ (siglata C²). Il testo è stato scritto da un Pastore calligrafo, del quale non conosciamo ancora l'identità; un controllo delle mani che figurano nel ms. 6 ha evidenziato che non si tratta di uno dei Sottocustodi in carica quell'anno, né del Sottodecano⁹. Il testo di C² appare pesantemente corretto da Crescimbeni, che trasforma una copia calligrafica, pensata con ogni probabilità per essere definitiva, in una tormentata copia di lavoro. A monte di C² c'è quella che Crescimbeni contrassegna come «P^a copia corretta da Opico»¹⁰ (siglata C¹): si tratta di un autografo di Crescimbeni, in cui le correzioni, pur sparute, di Gravina rimangono a testimoniare una breve fase di collaborazione col Custode, quando i rapporti tra i due dovevano essere ancora relativamente pacifici¹¹. A monte di C¹ c'è la prima redazione delle *Institutiones*, che Crescimbeni chiama «2^o sbozzo»¹² (siglato S), autografo del Custode.

È significativo che nel ms. 15 non ci sia traccia di redazioni delle *Leges*, a riprova che l'elaborazione del testo fu condotta da Gravina

8. Ms. 15, cc. 424^r-427^v.

9. I Sottocustodi in carica quell'anno erano Saliunco Feneio (Giovanni Antonio Magnani) e Bandalio Fezzzo (Pietro Andreozzi); Alessi Cillenio (Giuseppe Paolucci) ricopriva invece la carica di Sottodecano. I tre compaiono con queste cariche nei verbali del 1696. Una frase del verbale in cui il copista parla in prima persona («e sottoscrisse [Paolucci] lo scritto di confermazione all'istesso Alfesibeo da me consegnato», p. 198) rivela che egli ebbe un momento di evidenza nella Ragunanza che rogò le Leggi.

10. Ms. 15, cc. 428^r-430^v.

11. Le correzioni più significative fatte da Gravina sul testo della prima copia sono in tutto cinque.

12. Ms. 15, cc. 443^r-445^r.

sul suo scrittoio, senza che nulla venisse dato a Crescimbeni¹³. Se è abbastanza nota la vicenda storico-culturale della stesura delle *Leges Arcadum*¹⁴, finora non era noto che Gravina fosse intervenuto sul testo delle *Institutiones*. D'altra parte, i manoscritti dimostrano che la paternità delle *Institutiones* è tutta di Crescimbeni, il quale per un tratto del processo compositivo coinvolse nel lavoro Gravina, sia pure in piccola misura.

A monte delle *Institutiones* c'era già stata un'importante trafila testuale. Gravina, che si considerava autore delle *Leges*, aveva scritto – non sappiamo se di propria iniziativa o sollecitato dal Custode – l'abbozzo di un commento in latino, che intitolò *Arcadicarum Legum Usus*¹⁵. Crescimbeni entrò in possesso del testo e lo conservò insieme agli altri testimoni, designandolo come «Primo sbozzo di mano d'O-pico». Il testo appare incompleto, perché Gravina commenta le prime quattro leggi per poi passare all'ottava, sebbene la numerazione antica non registri cadute. A causa di una poco felice rilegatura moderna non è possibile verificare se le due carte che contengono l'*Usus* costituiscano un bifolio o se non sia caduta una carta tra le due superstiti; la caduta dovrebbe comunque essere avvenuta molto presto, perché la numerazione antica non registra salti. L'ipotesi più probabile rimane comunque che Gravina non abbia ritenuto che le leggi V-VII avessero bisogno di commenti o glosse, almeno in sede di «primo sbozzo», e che quindi non sia caduto nulla. L'*Usus* è un inedito graviniano, che qui si pubblica nel contesto di appartenenza.

Prima di passare alle *Institutiones*, Crescimbeni scrisse un *Uso* delle Leggi¹⁶, di cui il ms. 15 ci ha conservato un frammento (cc. 446r-448v, numerazione antica 486r-490v): nonostante il titolo derivi dall'*Usus* di Gravina, si tratta di un testo del tutto diverso nel contenuto, che testimonia la prima reazione di Crescimbeni al testo di Gravina e forse anche il primo tentativo di sottrargli la paternità delle *Leges Arcadum*,

13. L'unica eccezione è rappresentata da un minuscolo frammento autografo di Gravina, nel quale si conserva parte del testo della Legge III relativa all'elezione *in orbem* dei Collegi (c. 431v). Alla c. 106r del ms. 15 si dice che nella Congregazione generale del 20 marzo 1696 il Collegio votò a favore della locuzione *quantum res fert* nella Legge VIII, preferendola a *si modo res fert* e a *ut res fert*.

14. Narrata da Morei, *Memorie istoriche*, pp. 47-51, che in gran parte si basava sui documenti conservati nel Serbatoio.

15. Ms. 15, cc. 422r-423v (462r-463v della numerazione antica).

16. Al testo manca un titolo vero e proprio. Crescimbeni si limita a scrivere *Uso della prima Legge* prima di iniziarne il commento.

che la circolazione di un commento latino a nome di Opico avrebbe certo rafforzato. Il testo dell'*Uso* è mutilo: le carte centrali, presumibilmente due, che dovevano contenere la parte finale del commento alla Legge II, e alle successive, fino alla VII, sono cadute. Nel verso della carta finale Crescimbeni scrive una nota, intitolata *Ritus*, in cui ribadisce che tutti i Pastori, sia quelli annoverati sia quelli da annoverarsi in futuro, dovranno sottoscrivere le Leggi¹⁷; poi aggiunge un breve elenco dei giorni perpetuamente lieti, individuati nella data di fondazione dell'Arcadia e nei giorni di nascita di Virgilio, Sannazaro e Teocrito; infine registra i titoli dei codici raccolti nel Serbatoio d'Arcadia, che erano il *Catalogo degli Arcadi*, il *Codice de' Fatti d'Arcadia*, l'*Arca del Serbatoio*, il *Volume de' Componimenti*, il *Codice del Collegio*, l'*Efemeride Arcadica*, l'*Ampio scritto degli Arcadi o Codice di Leggi*¹⁸, il *Libro di minute e formole*. Tranne gli ultimi due, gli altri volumi ancora sono conservati, più o meno integri, nell'Archivio dell'Arcadia¹⁹.

4. *I retroscena della rogazione delle Leges e una stampa mai realizzata*

Il testo definitivo delle Leggi è contenuto all'interno del verbale della Ragunanza del 20 maggio 1696, data della rogazione. Si tratta del primo verbale del secondo volume del *Racconto dei Fatti degli Arcadi*²⁰, scritto in copia calligrafica da un copista ignoto. Nell'*Arca del Serbatoio*, contenente l'elenco delle spese e delle entrate annuali dell'Arcadia, figura la registrazione di un pagamento per «alcune altre copie delle Leggi», in data 12 aprile 1696²¹. Non sappiamo quali siano le copie cui si allude, ma la nota ci fornisce un sicuro termine *ante quem* per la datazione delle Leggi, che quindi, pur non essendo state ancora pubblicamente rogate, già circolavano.

17. Nel *Caput I* delle *Institutiones* si legge che il Custode creato o confermato deve giurare, di fronte all'*Universus Coetus* e nelle mani del Decano, di difendere e promuovere *Leges, Usus e Ritus* (vd. *infra*, pp. 192-193).

18. L'*Ampio scritto* era in realtà il testo che veniva inviato ai Pastori delle Colonie ai fini dell'annoverazione in Arcadia. Il fatto che accanto ad *Ampio scritto* Crescimbeni abbia precisato «o Codice di Leggi», fa pensare ad una svista: il Custode avrebbe voluto scrivere *Ampissimo scritto*, ovvero il *Libro d'Oro*.

19. L'*Arca del Serbatoio* si trova in *Atti Arcadici* 1, pp. 346-423; l'*Efemeride* nel ms. 19, cc. 327r-352v, i verbali dei Collegi nel ms. 15, cc. 56r-166v.

20. Vd. *infra* pp. 189-200.

21. Ms. *Atti Arcadici* 1, p. 392: «A detto dì [12 aprile], al copista per quattro patenti ed alcune altre copie delle Leggi».

In alcuni documenti dei mesi precedenti si trovano notizie di quanto si stava preparando. Si comincia col verbale della Congregazione dei Vicecustodi del 10 febbraio 1696 (ricordiamo che a partire dalla rogazione delle Leggi i Vicecustodi sarebbero diventati i XII Colleghi), in cui si legge:

Prima d'incominciarsi le Ragunanze del canto nel Bosco Parrasio la futura stagione, si faccia, in giorno da destinarsi dal Custode, una solenne festa al Bosco medesimo per la rogazione delle nostre Leggi, compilate dal Gentilissimo e Valorosissimo Compastore nostro Opico Erimanteo in latino idioma e riformate da noi²², e il Custode commetta per tal giorno una prosa et un'egloga, colle quali s'incominci e termini la detta festa²³.

Un mese dopo, il 10 marzo, la stessa Congregazione discute su come realizzare l'invito per gli Arcadi alla prima Ragunanza della nuova stagione, ma non parla della rogazione delle Leggi²⁴. Il giorno successivo il Custode dispone che a concludere la Ragunanza siano un'orazione di Opico Erimanteo e un'egloga di Erilo Cleoneo²⁵. Nella Ragunanza 56, tenuta il 20 marzo 1696, la proposta viene ap-

22. «e riformate da noi» è aggiunto in margine.

23. Ms. *Atti Arcadici* 1, p. 267. Purtroppo, nella sezione del ms. 15 che contiene gli ordini del giorno o promemoria che Crescimbeni preparava per le Congregazioni dei Vicecustodi si passa dal 25 agosto 1695 al 10 marzo 1696 (cc. 101v-104r).

24. «Il Custode [...] propone di fare un Decreto che si faccia una dimostrazione al nostro Acclamato Crateo Ericinio nella prima Radunanza al Bosco, e intanto si deputino tre Arcadi che lo ringrazino in nome della Ragunanza della dedicazione della sua favola pastorale fatta alla nostra Arcadia». In margine segna il risultato della proposta: i deputati a ringraziare Crateo Ericinio diventano sei, nominati dal Custode. Nella stessa pagina si legge questo appunto: «[Il Custode propone] di stabilir il modo dell'invito per li Comitij Generali e la giornata. Ma il P. Duca di Sora non può fare il discorso, e così deputare un altro». In margine segna l'approvazione, scrivendo «resta ordine», e aggiunge: «Si faccia la prima Accademia del Bosco della futura stagione e il Custode dà il discorso ad altri» (ms. 15, c. 104r; per la copia ufficiale cfr. ms. *Atti Arcadici* 1, pp. 266-269). Il ringraziamento a Pietro Ottoboni per aver dedicato all'Arcadia la sua favola pastorale, *L'Eurillo ovvero L'amore eroico fra i Pastori*, venne portato il 15 marzo 1696. Il Duca di Sora citato dovrebbe essere Gregorio Boncompagni, in Arcadia Vitalbo Cinusorio, annoverato nel 1694.

25. «In vigore del II stabilimento commisi la prosa per la festa da farsi per la rogazione delle nostre Leggi ad Opico Erimanteo e l'egloga ad Erilo Cleoneo, Gentilissimi Compastori» (ms. *Atti Arcadici* 1, p. 268).

provata e si aggiunge una seconda egloga, affidata ad Eugenio Libade²⁶. Nel verbale di quest'ultima Ragunanza Crescimbeni scrive così: «[...] essendo stati compilati da me e poscia ridotti in latino di mio ordine gli Avvertimenti d'Arcadia dal Gentilissimo Compastore nostro Opico Erimanteo, e quelli revisti dalla Congregazione de' Vicecustodi»; ma le parole «da me e poscia ridotti in latino» sono state aggiunte in margine, con lo scopo di ribadire che Gravina era stato solo colui che aveva messo gli Avvertimenti in latino. Il giorno dopo, 21 marzo 1696, arriva il testo dell'orazione graviniana: «Il dì X dopo il XX d'Elafebolione sudetto fu contrasegnata per la Piena Ragunanza un'orazione latina d'Opico Erimanteo intitolata *Pro Legibus Arcadum* e un discorso volgare del medesimo intitolato *Delle antiche favole*»²⁷.

Un secondo testimone delle *Leges* si trova nel ms. 6, all'interno della serie di quelli che Crescimbeni chiamò *Componimenti Arcadici*, ovvero la raccolta dei testi poetici che venivano recitati nelle Ragunanze generali e particolari. Le *Leges* si trovano in un fascicolo che contiene i testi che furono letti nella Ragunanza del 20 maggio²⁸. È la copia di cui si parla nel verbale:

Seguita la rogazione fattasi dal Custode e lettesi ad alta voce le sudette Leggi dal Gentilissimo Compastore Palemone Licurio, a ciò deputato, si esposero alla publica vista le mentovate Leggi e Stanziamenti, fatti incidere in ampie tavole di finissimo marmo dal Gentilissimo e Valorosissimo Pastore Arcade Acclamato Carisio Alantino, e quindi ragionò

26. «E poi palesai che nella prossima Ragunanza [Ragunanza *corr. ex* Chiamata] Generale havrei rogato le medesime Leggi nella forma concertata dalla Congregazione de' Vicecustodi; al che risposero che, oltre alla orazione et egloga già commesse, dovesse il Custode commettere un'altra egloga. Ed io subitamente la commisi al Gentilissimo Compastore Eugenio Libade» (ms. *Atti Arcadici* 1, pp. 270-271; vd. *infra*, p. 257 per il corrispettivo nel ms. 15). Nel ms. 15, a c. 109r, compare anche un appunto di Crescimbeni sugli argomenti oggetto della Congregazione Generale (vd. *infra*, p. 257 nota 9).

27. In margine Crescimbeni aggiunge: «L'autore portò in Serbatoio copia impressa e gli fu restituito l'originale, perché non vi mandò le correzioni. Il Custode si riserba parlarne in Congregazione de' Vicecustodi» (ms. *Atti Arcadici* 1, p. 271). È interessante notare che Crescimbeni inizialmente aveva scritto «Collegio» al posto di «Congregazione de' Vicecustodi».

28. Il fascicolo ha un frontespizio con questa intitolazione: «Stagione sesta. Ragunanza Generale al Bosco Parrasio per la rogazione e pubblicazione delle Leggi degli Arcadi»; sotto, in corpo minore, la data, «domenica 20 maggio 1696» (ms. 6, c. 1r).

lungamente sopra di esse il sudetto Opico Erimanteo, persuadendo la Ragunanza ad approvare e confermare le dette Leggi e Stanziamenti²⁹.

Il ms. 6 conserva anche l'orazione *Pro Legibus Arcadum*, con le correzioni imposte da Crescimbeni e dal Collegio, e la copia sottoscritta dall'autore della canzone di Erilo Cleoneo *Per la promulgazione delle Leggi degli Arcadi*³⁰. Un'egloga di Euganio Libade si trova inserita tra i componimenti della Ragunanza successiva (domenica 3 giugno 1696)³¹. In essa dialogano i pastori Ergasto e Selvaggio e non si fa menzione delle Leggi, a differenza di quanto avviene nel testo di Guidi; d'altra parte, nel verbale della rogazione si precisa che entrambi i poeti parlarono «né più né meno sopra la bontà delle dette Leggi e sopra l'osservanza di esse». L'ecloga conservata nel ms. 6 non è dunque quella recitata il 20 maggio, anche e soprattutto perché il verbale della seconda Ragunanza del 1696 testimonia che Menzini recitò in quell'occasione un'ecloga «toscana»³².

L'unica traccia di un lavoro redazionale sulle *Leges* conservata nell'Archivio dell'Arcadia si trova nel ms. 15, sempre nel fascicolo che contiene gli ordini del giorno o i promemoria che Crescimbeni presentava alle Congregazioni Generali dei Vicecustodi e che contenevano i punti che il Custode avrebbe portato, sovente nello stesso giorno, all'attenzione e alla votazione della piena Ragunanza, come mostrano anche gli appunti segnati a margine. Alla c. 106, con data 20 marzo 1696, si riporta il risultato della votazione sulla presenza della formula *quantum res fert* nella Legge VIII³³. Questa testimonian-

29. Vd. *infra*, p. 192.

30. *Al Colle Palatino Stanza degli Arcadi | nel promulgarsi le loro Leggi. | Egloga | d'Erilo Cleoneo* (ms. 6, cc. 13r-17v): vd. *supra*, p. 8 nota 14.

31. Ms. 6, cc. 21r-24r; il testo fu pubblicato in BENEDETTO MENZINI, *Elegie*, Roma, Gio. Battista Molo, 1697, pp. 81-88.

32. «Preceduta la solita significazione a tutti i Pastori dimoranti in Arcadia, si tenne Ragunanza nel Bosco Parrasio e in essa ragionò Tirreno Lecheatico, e cantarono Eumelo Olenio latinamente ed Euganio Libade toscanamente. Poscia furono recitate varie canzonette da diversi Pastori [...]» (ms. *Atti Arcadici* 2, p. 16). Quella del 3 giugno viene definita come «Ragunanza prima Generale nel Bosco Parrasio» sia nel ms. 6 sia nel verbale degli *Atti Arcadici* («Ragunanza II, altramente prima della sesta stagione»). La Ragunanza della rogazione fu «straordinaria» e rimase dunque al di fuori del computo. Questo spiega perché Crescimbeni in fondo al manoscritto dell'ecloga di Menzini annoti «Ragunanza Prima».

33. Il verbale corrispondente è quello della Ragunanza 56: «Interrogai in terzo luogo se la Ragunanza voleva approvare la detta revisione, al che fu risposto afferma-

za ha un notevole interesse, pur nella sua esiguità, perché apre uno spiraglio sulle discussioni relative al testo delle *Leges* che precedettero la rogazione del 20 maggio. Spia di una elaborazione tormentata possono considerarsi anche le numerosissime correzioni relative alla formula *in orbem* che si ritrovano nella seconda copia delle *Institutiones*³⁴. La formula figura nella Legge III, una porzione della quale si trova in una carta originariamente sciolta del ms. 15, in cima alla quale Gravina ha vergato di suo pugno le parole *Eorum singulis annis Custos, universo Coetu consulto, novos sex in orbem iterum et vicarium eligit, sex veterum retineto* (c. 431v). Tale carta, evidentemente passata da Gravina a Crescimbeni, ci ha conservato un altro frammento del processo di elaborazione delle *Leges*.

I documenti conservati nel ms. 15 gettano luce anche sul progetto di edizione dei testi statutari a cura dell'Arcadia, che non fu mai portato a compimento. Il 31 maggio si tenne un Collegio di cui Crescimbeni stese prima le «Memorie per la Chiamata del Collegio» (ovvero l'ordine del giorno) e quindi il verbale, dopo che Gravina non solo aveva letto nel Bosco Parrasio la versione dell'orazione priva delle correzioni imposte dal Custode, ma aveva anche fatto circolare alcune copie dei suoi *Opuscula* freschi di stampa, in fondo ai quali figuravano le *Leges* e l'*Oratio* senza le correzioni di Crescimbeni. È qui che maturò la decisione di far scrivere a Gravina una lettera in cui dichiarasse di non esser l'autore delle Leggi, ma di aver soltanto ridotto in latino gli Avvertimenti per conto della Ragunanza. Nella deliberazione del Collegio si parla di un'edizione di *Oratio* e *Leges* accompagnata da tale lettera:

Che dall'istesso Opico si faccia una lettera dichiarativa con i sentimenti da darglisi dal Collegio qui sotto e si consegna da esso medesimo al Custode dentro il termine di giorni quindici da oggi; e non facendola e consegnandola dentro detto tempo, si prenderanno le risoluzioni che saranno più onorevoli per la Ragunanza; e che detta lettera si stampi assieme con l'orazione corretta già nella forma che di propria sua mano si trova in Serbatoio e coll'altre composizioni determinate³⁵.

tivamente. Solo circa la Legge VIII si disse per voti segreti che le parole *si modo res fert* dovessero levarsi e in lor vece porsi *quantum res fert*, come incontanente io feci» (ms. *Atti Arcadici* 1, p. 270).

34. Vd. *supra*, pp. 179.

35. Vd. *infra*, pp. 267.

Nel Collegio dell'8 giugno Crescimbeni chiese ai Colleghi «Se habbia soddisfatto Opico Erimanteo al Decreto fattosi contro di lui colla dichiarazione che si legge e che di più s'abbia fare». Dalla risposta del Collegio, annotata da Crescimbeni in margine all'ordine del giorno, si evince una volontà di farla finita: «Bastare la dichiarazione fatta, la quale debba stamparsi colla oratione del medesimo corretta, e del presente fatto non si faccia né scriva memoria alcuna ne' libri d'Arcadia». Ma rimaneva inteso che l'«oratione corretta» si dovesse stampare³⁶. Nell'attuale ms. 15 Crescimbeni ha inserito la bozza della sua lettera a Gravina, la lettera autografa scritta da Gravina per ottemperare agli ordini del Collegio e un fascicolo sul quale ha incollato le pagine dell'orazione ritagliate dagli *Opuscula* del 1696, in cui Gravina ha riportato di suo pugno, «d'ordine del Collegio d'Arcadia», le correzioni che figurano nel ms. 6; si tratta di un testo già pronto per essere in inviato in tipografia per una nuova stampa.

Nell'ordine del giorno del Collegio dell'8 giugno Crescimbeni aveva anche inserito questo punto: «Se si vuole imprimere tutto ciò che si è fatto nel Bosco per la rogazione delle Leggi e dedicarlo a N. S. e chi debba presentare a Sua Santità la dedicatione». Ma il punto non fu proposto, come il Custode registrò in margine.

Nel Collegio del 6 luglio Crescimbeni domandò se le *Institutiones* si dovessero stampare insieme alle *Leges* o separatamente, e se si dovesse scrivere una lettera introduttiva alla raccolta dei testi legislativi e chi dovesse scriverla. Sulle *Institutiones* la risposta fu categorica e certo non di gradimento del Custode: «Non si stampino di modo alcuno per ora». La lettera invece fu affidata a Tirreno Lecheatico, ossia – come già detto – Gennaro Antonio Cappellari, che avrebbe dovuto presentarla al Collegio per l'approvazione. In questi documenti non vengono mai citate le due canzoni di Guidi e Menzini, alle quali fa riferimento soltanto la lettera di Gravina, e forse l'inserimento dei due componenti nella raccolta dei testi statutari fu soltanto un'idea di Opico.

La lettera di Tirreno, di cui nessuno aveva più dato notizia, si trova anch'essa nel ms. 15, adespota e privo di titolo³⁷. Dal confronto con i testi autografi del Cappellari raccolti nella serie dei *Componimenti Arcadici* si desume che la lettera è di suo pugno, e che sue sono alcune correzioni, mentre numerosi altri interventi spettano a Crescimbeni, che riempie i margini di riscritture e pesanti correzioni, annotando

36. Vd. *infra*, p. 270.

37. Vd. *infra*, pp. 225-236.

in fondo che «la sudetta Istoria si deve correggere in tutte le annotationi che sono state fatte in suo margine, non caminando altrimenti il suo contesto con i Libri pubblici d'Arcadia».

Disponiamo di un profilo dell'autore steso da Biagio Maioli d'Avitabile, in Arcadia Agero Nonacride, Vicecustode della Colonia Sebezia³⁸. Nato a Napoli il 10 aprile 1665 e trasferitosi a Roma nel 1691, fu annoverato in Arcadia nel 1694 e più volte ricoprì la carica di Collega; recatosi a Palermo, non si sa bene per quale motivo, finì coinvolto in una congiura e venne giustiziato il 29 marzo 1702. Nei faldoni dei *Componimenti Arcadici* rimangono meno di una decina di suoi testi, tutti in latino; probabilmente la sua abilità di latinista, per cui andava famoso e che traspare dalla costruzione retoricamente sostenuta della lettera, fu il motivo per cui gli venne affidato il compito di redigere un testo così importante. Ma vale la pena di leggere il racconto di Morei, come sempre ricco di notizie e di spunti, e di retroscena:

Aveva ordinato l'Adunanza che si pubblicasse la funzione seguita per la rogazione delle Leggi, e in questa occasione fu commesso a Tirreno Lecheatico che in latino idioma, nel quale egli era per vero dire eccellente, un succinto Ragguaglio di quanto intorno a ciò era accaduto dovesse stendere. Era Tirreno amico di Opico, onde quando portò il detto Ragguaglio già terminato, siccome era pieno di racconti alterati e pareva tendesse a diminuire l'autorità di Alfesibeo, e stabilir l'opinione che Opico fosse autor delle Leggi, dicendo di lui, oltre molte altre cose, *Hic Legibus decem rem totam absolvit*, così fu riprovato dal Collegio, e leggesi in Serbatojo postillato tutto di mano d'Alfesibeo. Questa riprovazione sempre più alienò l'animo di Opico, benché no'l dimostrasse, come nel tempo istesso l'espressioni usate da Tirreno fecero entrare in sospetto Alfesibeo che quel succinto racconto fosse tutto coll'assistenza e consiglio di Opico stato eseguito. Sarebbesi contuttociò corretta la narrazione istorica di Tirreno e data alla luce; ma la partenza, che ei dopo poco tempo fece da Roma, e la morte, che infelicemente come supposto reo di lesa maestà soffrì poscia in Palermo, ne tolsero totalmente il pensiero; ma non tolsero quelle diffidenze che negli animi di Alfesibeo e di Opico avevano le loro radici gettate³⁹.

38. *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, I, Roma, Antonio de' Rossi, 1720, pp. 189-195; un suo sonetto, con due righe di biografia, si legge in GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Commentarij all'Istoria della volgar poesia*, vol. II, pt. I, Venezia, Lorenzo Basegio, 1730, p. 526.

39. MOREI, *Memorie istoriche*, pp. 50-51.

La lettera di Tirreno è quasi un trattatello, che prende le mosse da una breve dissertazione di filosofia morale sull'educazione (debitrice dell'inizio del libro III delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone) e sul ruolo della poesia nella vita civile, per passare poi alle vicende dell'Arcadia, di cui viene tracciato un sintetico profilo storico, a partire dalla fondazione; profilo in cui, tra l'altro, si parla dei luoghi nei quali si svolgevano le Adunanze, e ci si sofferma sulle facoltà dei Pastori e sulle prerogative di Custode, Sottocustode e Collegio. Notevole è la descrizione del Bosco Parrasio degli Orti Farnesiani, senz'altro la più accurata che sia oggi nota. È nell'ultima parte del testo, dedicata alle cariche istituzionali dell'Arcadia, che si infittiscono le correzioni del Custode, il quale postilla e cassa veri e propri errori commessi dall'autore, nonostante questi avesse ricevuto una «istruzione» o «notizia»⁴⁰.

Il testo predisposto da Tirreno si presenta come una copia in pulito, ma alcuni errori di forma e la mancanza di una vera conclusione fanno pensare che non sia stato terminato, e che forse sia stato consegnato a Crescimbeni per averne un primo riscontro. Del resto, la composizione sembra essere andata per le lunghe, se l'8 luglio 1697, un anno dopo che gli era stato affidato l'incarico, la Ragunanza dispone che «La lettera di Tirreno si corregga secondo le note fatte in margine»⁴¹. Ma non si ha notizia di un'ulteriore revisione da parte dell'autore, e la sua tragica morte chiuse definitivamente la questione⁴².

Un altro testo che si è deciso di pubblicare in questa sede è la traduzione delle Leggi fatta da Fronimo Epirio, ovvero Paolo Falconieri, scritta per essere posta a «commun comodo negli Atti d'Arca-

40. Come si ricava da due documenti, che qui si riportano: «Alla Ragunanza fattasi nel Bosco Parrasio per la pubblicazione e rogazione delle Leggi d'Arcadia, in caso che si stampi, aggiungasi una lettera informativa di tutto ciò che è necessario per haversi la piena cognizione de' progressi della nostra Arcadia, e tal lettera la componga Tirreno Lecheatico, uno de' nostri Colleghi, secondo l'istruzione da darsagli dal Serbatoio d'Arcadia, e detta lettera soggiaccia al giudizio del Collegio» (Collegio del 6 luglio 1696; ms. *Atti Arcadici* 2, p. 20); «Avendo Tirreno dato la lettera Istorica ordinatagli, e non essendo stata secondo la notizia datagli dal Serbatoio e cavata da' nostri pubblici libri, si sospenda l'approvazione infinoatuttoché la riformi secondo le note fatte in margine d'essa» (Collegio del 7 giugno 1697; ms. 15, c. 135r).

41. Ms. *Atti Arcadici* 2, p. 34.

42. La morte di Tirreno fu registrata nel libro dei verbali: «Al X dopo XX dell'istesso mese [Munichione cadente, l'anno I dell'Olimpiade DCXX], giorno mesto per morte di Tirreno Lecheatico seguita fuori d'Arcadia a questi giorni» (ms. *Atti Arcadici* 2, p. 157).

dia»⁴³. Nel ms. 15 se ne conservano due copie, la prima autografa di Fronimo e l'altra di mano del Custode. La prima è una copia in pulito su due colonne che nella colonna di sinistra presenta numerose varianti, relative alla sostituzione di singole parole o alla riscrittura di intere frasi. Si tratta di modifiche destinate a configurare una nuova versione; tuttavia, poiché in un paio di casi il testo sembra ancora *in fieri*, si è deciso di proporre un apparato evolutivo. La versione di mano di Crescimbeni invece è con ogni probabilità la copia che il Custode voleva far approvare dalla Ragunanza alla fine di aprile, ma che non fu proposta e rimase da riproporre al Collegio⁴⁴; tuttavia il testo dovette venir letto in una Ragunanza, perché in fondo all'esemplare di sua mano Crescimbeni annota che «Le correzioni sono fatte in Piena Ragunanza». Questa traduzione nacque dunque a margine del processo di stesura ed approvazione delle *Leges*, ma certamente non entrò mai a far parte del progetto di edizione dei testi statutari, di cui si continuò a discutere ancora per qualche tempo, ma senza costrutto. Nel verbale della Ragunanza X, tenuta il 30 aprile 1697, è registrato il rinvio a data da destinarsi del progetto: «Si stabilì finalmente di commun consentimento che si sospendesse l'impressione di ciò che si fece e disse nella Ragunanza prima dell'antecedente stagione circa la rogazione delle Leggi»⁴⁵. Crescimbeni dové finalmente accontentarsi di far stampare le sole *Leges* in coda alla *Lettera di notizie intorno all'Arcadia*, datata al 14 giugno 1699, che pubblicò, «col consenso della Piena Adunanza», in appendice alla prima edizione della *Bellezza della volgar poesia*, seguita da altri documenti sulle Colonie, sul calendario e sulle Olimpiadi e dal Catalogo degli Arcadi⁴⁶.

43. Vd. *infra*, pp. 247-249.

44. Vd. *infra*, p. 259.

45. Ms. *Atti Arcadici* 2, p. 32.

46. Nell'ordine del giorno del Collegio del 19 dicembre 1699 Crescimbeni chiede l'approvazione per la stampa, «stimandosi necessario per dar notizia a i Pastori del modo che debbono tenere per sodisfare alli loro pesi e perché ognuno sappia chi sieno i suoi compagni e anche perché maggiormente apparisca il decoro della Ragunanza» (ms. 16, c. 14v). La richiesta fu approvata nel Collegio del 21 aprile 1700: «Essendo stato dal Gentilissimo Custode ridotto in volume le Leggi, il Catalogo et altre scritture e notizie d'Arcadia per pubblicarsi a beneficio massimamente de' Pastori forastieri, si stampi colla precedente approvazione di Uranio, Tirsi ed Elenco» (ms. 16, c. 15r). Ricordo che l'approvazione del censore ecclesiastico collocata in testa all'edizione della *Bellezza* porta la data del 7 luglio 1700, che viene a costituire il termine *post quem* della stampa.

La mancata edizione dei testi statutari, in particolare dell'*Oratio* "corretta" di Gravina e della sua lettera di palinodia, rappresentò indubbiamente una sconfitta per il Custode, che dovette subire anche la mezza beffa della sgangherata e tendenziosa lettera di Tirreno, tanto più che l'unico testo dell'*Oratio* circolante rimase quello pubblicato da Gravina prima negli *Opuscula* del 1696 e poi, senza alcuna modifica, nelle *Orationes* del 1712. Le resistenze del Collegio e il prevalere di Gravina in una vicenda che pure dentro l'Arcadia l'aveva formalmente visto sconfitto resta un dato sul quale si potrà continuare a riflettere.

Nota ai testi

Poiché questo volume contiene testi assai disparati, il lettore troverà all'inizio di ogni sezione una nota, più o meno breve, che lo ragguaglierà sugli aspetti codicologici e filologici del testo o dei testi ivi contenuti. Sia per il maggior prestigio dei testi latini, sia perché alcuni di essi presentano le situazioni più complesse, ma anche per una scelta di uniformità, abbiamo deciso di estendere l'apparato latino anche ai testi italiani. Nell'edizione abbiamo adottato un criterio conservativo, ma abbiamo modernizzato la punteggiatura e gli altri segni paragrafematici. In particolare, segnaliamo che agli ordinali espressi con numeri romani non abbiamo apposto la lettera *a* oppure *o* in esponente, e che abbiamo uniformato il sistema delle maiuscole all'uso prevalente attestato dai manoscritti e insieme alle convenzioni del lessico specifico dell'Arcadia, assegnando, ad esempio, l'iniziale maiuscola ai seguenti termini e sintagmi: Accademia/-e; Acclamato/-i (Pastore/-i); Adunanza/-e (Generale, Particolare, Universale); Ampio (Ampissimo) Scritto; Arca; Avvertimento/-i; Capanna/-e; Catalogo degli Arcadi; Catalogo degli Annoveramenti / delle Annoverazioni; Chiamata Generale; Codice/-i de' (nostri) Fatti (d'Arcadia, Arcadici); Colonia/-e (Arcadiche); Componenti Arcadici; Conversazione; Costumanza/-e; Custode (Generale); Collegi (d'Arcadia); Collegio (d'Arcadia); Com(m)une (d'Arcadia, Pastorale); Compastore/-i; Decreto/-i; Ef(f)emeride (Arcadica); Insegna (d'Arcadia, Arcadica); Legge/-i; Lib(b)ro de' Fatti; Lib(b)ro dei Componenti Arcadici; Lib(b)ro degli Annoveramenti / delle Annoverazioni; Olimpiade/-i; Patria/-e; Pastore/-i (Arcade/-i); Pastorella/-e (d'Arcadia); Piena Ragunanza; Ragunanza/-e (Generale, Particolare, Segreta, Universale).

le); Registro (o Catalogo) degli Arcadi; Registro dei Fatti (Arcadici); Sanzione/-i; Serbatoio (d'Arcadia); Sigillo (d'Arcadia, Arcadico); Stanziamento/-i; Suggello (d'Arcadia, Arcadico); Urna della Sorte; Volume dei Componenti Arcadici. Abbiamo invece assegnato l'iniziale minuscola, per fare qualche esempio, ai seguenti termini e sintagmi: acclamazione; annoverazione; annoveramento; borgo; campagna/-e (d'Arcadia); canzone; canzonetta; cipresso; città; colletta; comando universale; commun consentimento; concorrente/-i; costume (pastorale); dama/-e; ecloga/-ghe; estate; fiume; fonte; forestiere/-i (Pastore/-i); gentiluomo/-i; giorno (lieto, lieto perpetuamente, mesto); impresa; interrogazione; intimazione; inverno; invito; ispacchio (d'invito / d'annoverazione); istituzione (istituzione); lauro; letterati/-e; lieto (giorno); luoghi (d'Arcadia); messo/-i; mesto (giorno); parere/-i; pastorale/-i (tranne che nel sintagma *Commune Pastorale*); possessione/-i (d'Arcadia); primavera; ragionamento; ragioni (d'Arcadia); sepolcro; spaccio (d'invito / d'annoverazione); stagione; tempio; voti (segreti).

TEXTUS
AD RES ARCADIAE COMMUNES
ADMINISTRANDAS

COMPENDIA

a.	annus
add.	addidit
adn.	adnotatio
adnot.	adnotavit
c., cc.	charta, chartae
cfr.	confer
corr.	correxerit
d.	dies
del.	delevit
dex.	dexter
exar.	exaravit
exsp.	exspectes
fort.	fortasse
interl.	interlinea
m.	mensis
marg.	margo
ms.	manuscriptum
rel.	reliquit
scil.	scilicet
scrip.	scripsit
sin.	sinister
subscrip.	subscripsit
vd.	vide
vid.	videtur

I

Gli Avvertimenti
(Verbali di Piene Ragunanze)

5·x·1690 – 29·iv·1695

IN NOMINE DOMINI AMEN
INCOMINCIA FELICEMENTE IL RACCONTO DE' FATTI
DELLA RAGUNANZA DEGLI ARCADI PASTORI

RAGUNANZA I

GIOVEDÌ, IV DOPO IL XX DI MEMATTERIONE CADENTE¹,
L'ANNO II DELL'OLIMPIADE DCXVII,
GIORNO LIETO PERPETUAMENTE

Io Alfesibeo Cario, Pastore Arcade, Custode d'Arcadia, eletto di comun consentimento dalla nostra Piena Ragunanza, dovendo raccontare i fatti di essa, dico che parecchi gentili e valorosi uomini insieme con me, li quali per lo racquisto del bel Paese d'Arcadia, fattosi dalla Serenissima Repubblica di Vinegia, lasciate le nostre Patrie, ci siamo qua portati a condurci tranquilla vita e gl'antichi Arcadi Pastori rappresentare, ragunammoci il dì sudetto nell'amena e sempre verdeggiante pianura posta nel mezzo del Bosco Parrasio, e per lo sito comodo e per l'amenità del luogo sopra ogn'altro alla bisogna adattato, come quello che, occupando quasi il cuor dell'Arcadia, vien quinci e quindi difeso dai monti Cerausio e Liceo, fra' quali intrapponsi di vaga rusticana struttura facendo pompa l'antico tempio di Pan, e bagnato a settentrione dal favoloso Alfeo. Quivi adunque, come che abbottinati ci fossimo da ogni civil travaglio, le letterarie fatiche ripigliar volemmo, alle quali per più agiatamente e fervorosamente badare stabilimmo ciò che segue.

Noi² Pastori Arcadi, ragunati nel <me>zzo del Bosco Parrasio, che eleggiamo per luogo di nostra Ragunanza immutabile, volendo con-

Commentarii qui hic eduntur exstant in ms. Atti Arcadici 1 (A); omnes Custodis manu exarati correctique sunt, praeter commentarium XXVI, qui ab Uranio Tegeaeo scriptus est. Primi commentarii excerptum et XVIII Monita descripta sunt in magna charta, quae in Arcadiae Archivo sine numero adservatur et in apparatu nostro siglo Q denotatur.

1 id est 5 X 1690, dies Iovis 2 hic incipit Q

servar la pace fra noi, dichiariamo Commune questo nostro dominio d'Arcadia, tuttoché le possessioni a ciaschedun di noi sian per consegnarsi separatamente. Riserbato dunque a noi il dominio, per lo governo e maneggio delle cose del nostro Commun Pastorale, alle quali noi continuamente badar non possiamo mercé della³ cura de' nostri greggi ed armenti e delle altre⁴ domestiche nostre bisogne, eleggiamo, stabiliamo e dichiariamo nostro e di nostra Arcadia Custode Alfesibeo, Compastore nostro, sì perch'egli è stato il primiero che in Arcadia abbia posto piede, sì anche perché nella spertezza, fedeltà e iconomia di lui⁵ pienamente confidiamo, vogliendo⁶ che egli governi e regoli le nostre cose nella guisa e con quegli onori e pesi che ne⁷ nostri Avvertimenti sarà oggi da noi prescritto⁸.

Elpino

Uranio

Idalgo

Opico

Tirsi

Alessi

Montano

Siringo

Dameta

Mirtillo

Carino

Palemone

*Silvio*⁹

Accetto il sudetto carico

Alfesibeo

Compiuta la sudetta bisogna, passammo alla divisione delle campagne d'Arcadia, acciocché ciascun de' Pastori, sì presenti come da annoverarsi, non men dall'ambizione si dovesse guardare che dalla povertà, le quali ambedue egualmente e de' begli studj e de' buoni costumi sono distruggitrici. Fu commessa adunque ad Uranio, a Mirtillo ed a me Alfesibeo la faccenda, e noi, risguardando non meno alle ragioni de' ragunati Pastori che all'aumentamento del numero di essi,

³ mercé della *corr. ex* mercé la *A* mercé la *Q* ⁴ delle altre *corr. ex* le altre *A* le altre *Q* ⁵ in lui *Q* ⁶ volendo *Q* ⁷ ne' *in interl. add. A* ⁸ *hic desinit Q, die Arcadicae Ephemericis addita* (Dato in Piena Ragunanza nel Bosco Parrasio, al IV dopo il XX di Mematterione cadente, l'anno II dell'Olimpiade DCXVII, giorno lieto perpetuamente) ⁹ *novus quisque Pastor nomen suum sua manu scrip.*

raccogliemmo priemieramente il numero de' paesi, de' monti, de' fiumi e d'ogn'altra ragguardevole ragione di nostro dominio e poi stabilimmo che, messi tutti in una Urna che della Sorte si fosse dovuta chiamare, a ciascun Pastore presente si dovesse quindi estrarre una di quelle ragioni, dalla quale avesse avuto a denominarsi e le sottoposte campagne per cinquanta iugeri possedere (dichiarando il territorio di ciascun luogo o ragione non aver ad esser minore), e di più che le possessioni denominate da' fiumi si intendano incominciare o dalle foci de' medesimi fiumi, se nascono in Arcadia, o dalla entrata degli stessi¹⁰ nel territorio Arcadico, quando vengano altronde¹¹, e del rimanente, se ve ne fosse stato, pagar il fitto al nostro Commune infinitoché di esso avesse¹² disposto la nostra Piena Ragunanza, per la quale e per lo Commune d'Arcadia lasciammo tutto il Bosco Parrasio co'¹³ rimanenti territorij de' luoghi e delle ragioni posti¹⁴ intorno ad esso Bosco per mezzo stadio, e finalmente che la sudetta estrazione e possedimento si fosser'anco praticati con que' Pastori che di tempo in tempo qua capitando avessero ottenuto l'annoveramento fra gli Arcadi. Tanto noi stabilimmo e tanto fu dalla nostra Piena Ragunanza approvato. Il perché creatasi la sudetta Urna e quella apprestatasi, io Alfesibeo, al quale come al Custode tal bisogna si parteneva, strassi la possessione a ciascuno de' Ragunati Pastori, i quali furono

1 Elpino	5 Alfesibeo	10 Siringo
2 Alessi	6 Opico	11 Dameta
3 Uranio	7 Tirsi	12 Mirtillo
4 Palemone	8 Idalgo	13 Carino, e
	9 Montano	14 Silvio ¹⁵

e la sorte provide loro nella guisa che sta notato nel Catalogo delle Annoverazioni alla giornata sudetta; ci obbligammo poi¹⁶ tutti di non far mai¹⁷ contratto sopra le possessioni toccateci, né mandarle in retaggio a' nostri Posterì, i quali debban chiederne al nostro Comune¹⁸ e ottenerne, né più né meno di qualunque altro che in avvenire si annoveri, l'investitura¹⁹, avendo quella campagna o regione che ci tocca²⁰

10 stessi *corr. ex* istessi 11 e di più ~ altronde *in marg. add. et* Alfesibeo Cario Cust. *subscrip.* 12 av- *corr. ex* fa- 13 co' *corr. ex* con 14 posti *in interl. add.* 15 numeri 1-14 *iidem sunt quibus haec nomina in Arcadum Catalogo (ms. 15, c. 481r-v, et ms. Archivio 1, cc. 2r-3r) notantur* 16 ci obbligammo poi *corr. ex* obbligandoci 17 di non far mai *corr. ex* dopo tal affare 18 Comune *corr. ex* Commune 19 l'investitura *currenti calamo in interl. add.* 20 campagna ~ tocca *currenti calamo in interl. add.*

a ricadere liberamente per nostra morte al Comune²¹ e a ritornarsi nell'Urna della Sorte a beneficio di quei che in avvenire annovereransi, i quali stabilimmo dover essere al medesimo obbligo sottoposti.

Dopo tal affare, considerando i saggi e prudenti Pastori che non sarebbe per riuscir che impossibile, nonché malagevole e disagiosa cosa il ragunarsi alla giornata nel Bosco Parrasio poi che²² ciascheduno alle campagne e possessioni toccategli si fosse condotto, stabilimmo di commun sentimento (lasciato libero tutto il corrente anno dal seguente prescritto, imperciocché lo stabilimento e aumento delle cose di Arcadia frequenti Ragunanze richieggono) sei giornate, da scersi dal²³ Custode dentro i mesi e nella guisa che si esprimono negli Avvertimenti, de i quali appresso ragionerassi, ne' quali mesi ciascun Arcade Pastore avesse avuto libertà di venire anche con le sue greggi, armenti e famiglia e intrattenersi nelle campagne riserbate per tale effetto al Commune, e di quindi alle Ragunanze nel Bosco Parrasio i sudetti giorni passare et ogn'altra volta che alla medesima Ragunanza fosse paruto²⁴ per quivi in festevoli giuochi, allegri canti e virtuosi intrattenimenti adoperare, purché avesser sopra le bisogne del Commune ragionato e stabilito a bastanza.

Publicaronsi poscia gli Avvertimenti e le Costumanze²⁵, sotto li quali²⁶ la Ragunanza e l'Arcadia tutta doveran²⁷ governarsi e mantenersi felicemente, nella guisa che segue:

Noi Pastori Arcadi ragunati nel mezzo del Bosco Parrasio, luogo di nostra Ragunanza eletto immutabile, avendo prescritti e stabiliti gli Avvertimenti e Costumanze seguenti per buon governo e mantenimento di nostra Arcadia:

I. Non²⁸ si cantino da' Pastori Arcadi versi, né si dican prose empie, satiriche, oscene e in qualsivoglia modo contro a' buoni costumi.

II. Non si possa convocar la Ragunanza, né si intenda mai essere, fuori del Bosco Parrasio e dell'aprigo Prato che dentro di esso si chiude.

III. Non possa trattarsi in Arcadia di far Principe, e nemmeno altro Ufficiale²⁹, Governatore o Ministro che il Custode, al qual Custode ciascun³⁰ Arcade assista e dia gli aiuti necessarii ogni volta che ne

21 Comune *corr. ex* Commune 22 poi che *corr. ex* dopo che 23 dal *corr. ex* dal nostro 24 Ma non perciò si tolse loro *post* paruto *del.* 25 le Costumanze *corr. ex* Costumanze 26 sotto li quali *in interl. add.* 27 doveran *corr. ex* fossero dovute 28 *hinc redit Q* 29 Ufficiale *Q* 30 ciaschedun *Q*

sia richiesto³¹, nel modo e guisa, per quel tempo, e con quel titolo, che parrà spediente ad esso Custode³².

IV. Ogni dispiacere e disparere tra' Pastori nelle materie partenen-
ti³³ all'Arcadia debba rimettersi alla Piena Ragunanza e dipenda dal-
la decisione di essa.

V. Non si esca del costume e semplicità pastorale, anche largamen-
te pigliati³⁴, sì nel trattare e conversare, come nel cantare e ragionare;
tuttoché a' contraventori della seconda parte di questo Avvertimento
non si stabilisca l'infrascritta pena, bastando che le canzoni e prose
non siano conservate in nostro Serbatoio.

VI. Il Custode si elegga dalla Piena Ragunanza con due di tre par-
ti di pareri, qual numero si chiami commun consentimento, ed elet-
to prometta avanti la medesima di fedelmente essercitar l'incarico e
promover l'utile e l'avanzamento della nostra Arcadia. Riceva poi
dal più Anziano de' Pastori che si troveranno presenti le Chiavi del
Serbatoio, e duri il suo Ufficio³⁵ a beneplacito della medesima Piena
Ragunanza.

VII. Il Custode non faccia³⁶ né determini alcuna cosa senza il
consenso della Piena Ragunanza, salvo che circa quelle faccende che
gli si prescrivono nelle sudette ed infrascritte sue facultà, nelle quali
abbia il placito della medesima.

VIII. Il Custode governi e regoli a suo modo il nostro Serbatoio, il
quale stia sempre appo Lui. Risegga³⁷ nel Bosco Parrasio e nelle cam-
pagne del Commune. Intitoli e sottoscriva col suo nome qualunque
scrittura che di nostra Ragunanza, Serbatoio ed Arcadia uscirà. Ab-
bia facultà di contrasegnar le medesime scritture a suo arbitrio, infin-
tantoché sia stabilita la nostra Insegna e l'altra del Serbatoio, le quali
parimente conservinsi appo Lui, acciocché di esse ei si vaglia nelle
sudette bisogne e in ogni altra che potesse accadere.

IX. Il Custode risguardi diligentemente all'osservanza degli Av-
vertimenti e Costumanze e al buon mantenimento della nostra Ar-
cadia, e perciò antiponga ciocché gli parrà dicevole per tal faccenda
in Piena Ragunanza o a ciascun Pastore in privato abboccamento e,
uditi i pareri di tutti, fermi, stabilisca e scriva in Serbatoio ciocché
dalla maggior parte sarà confermato insieme con Lui, qual numero di
pareri si chiami commun consentimento e comando universale.

31 richiesto *corr. ex* richieduto *A* richieduto *Q* 32 ad esso Custode *in fine versus add. in A* 33 pertinenti *Q* 34 pigliate *Q* 35 Ufficio *corr. ex* officio *A* 36 facci *Q* 37 ri-
segga *corr. ex* rilegga *Q*

X. Il medesimo ordine si tenga anche nelle annoverazioni de' Pastori che capiteranno qua per farci dimora, imperciocché dovranno³⁸ essi primieramente presentarsi avanti il Custode e domandare a Lui l'annoveramento, sopra di che (conoscendo il soggetto meritevole) faccia poi egli parola e raccolga i pareri, come si è detto nell'antecedente Avvertimento IX.

XI. Al Custode si partenga il mantenimento dell'Urna della Sorte³⁹ e l'apprestare i brevi, che in essa devran⁴⁰ serbarsi. Egli cominci tutte le Ragunanze con la lettura di ciocché in Serbatoio sarà stabilito d'una in altra Ragunanza e, non potendo intravenire a quelle, deputi a tale effetto un Compastore. Commetta il canto ed il ragionare. Legga i componimenti de' Pastori che per legitima cagione non si trovassero presenti o ne commetta altrui la lettura. Raccolga tutti i componimenti che si canteranno e diranno in Ragunanza e d'anno in anno⁴¹ gli disponga in volume per presentarlo alla medesima Piena Ragunanza. Sia in suo arbitrio il raccorre e disporre anche ogni altro componimento che per l'Arcadia si canti e ragioni particolarmente⁴² e privatamente. Adoperi in tutto ciò che farà di mestieri e risguarderà la Custodia ed aumentamento del nostro Comune Pastorale. Si dia fede a tutto ciò che da Lui sarà scritto in Serbatoio e detto o ridotto in testimonianza. Non sia obbligato render ragione di sue operazioni, fuorché alla Piena Ragunanza e quando essa ne lo ricerchi. Dichiarì quattro giorni di ciascun anno a suo arbitrio lieti o mesti, non però perpetuamente, e gli scriva e segni come si dispone nell'Avvertimento XIII infrascritto.

XII. Il Custode non abbia dominio o signoria alcuna sopra i Pastori, ma la semplice facultà nelle faccende sopra espresse ed in ogni altra⁴³ che in avvenire dalla Piena Ragunanza si stabilisse né sia distinto dagli altri Pastori, se non quanto a' medesimi Pastori sarà in grado.

XIII. Il dì che si tien⁴⁴ Ragunanza o Chiamata Generale sia lieto, siccome anche ogni altro⁴⁵ che porti alcun notabile avanzamento di nostro Pastoral Comune o⁴⁶ di qualche nostro Pastore. Lieto perpetuamente sia il presente giorno, mercé dell'istituzione⁴⁷ della nostra Piena Ragunanza nel Bosco Parrasio, ed anche ogni altro⁴⁸ che dalla Ragunanza tale si dichiarasse. Sieno mesti i giorni che recheran⁴⁹ novella di morte d'alcun Pastore o altra disavventura, e mesti

38 dovranno Q 39 della Sorte *supra lineam Custos add. in Q* 40 dovran Q 41 anno *alterum in interl. Custos add. in Q* 42 particolarmente Q 43 ogn'altra Q 44 tiene Q 45 ogn'altro Q 46 e Q 47 dell'istituzione *corr. ex* l'istituzione A l'istituzione Q 48 ogn'altro Q 49 recheranno Q

perpetuamente quei che dalla nostra Ragunanza si dichiarassero. De' lieti e de' mesti perpetuamente si rinnovi la memoria ogni anno⁵⁰. Notinsi tutti i sudetti giorni ne' Codici de' nostri Fatti in Serbatoio e segninsi con ramicello i primi di lauro, i secondi di cipresso. I mesti cedano a i lieti quando si affrontino e tramandinsi al dì seguente, se altramente non pare alla Piena Ragunanza⁵¹.

XIV. Ogni Costumanza e Avvertimento dalla Ragunanza fatto e che in avvenire farassi leghi anche i Pastori che non sono presenti e che in avvenire si annovereranno.

XV. Chiunque ammonito contravverrà ad alcuno degli Avvertimenti e Costumanze dalla Piena Ragunanza stabiliti e fatti, e che in avvenire si facessero e stabilissero, dichiarasi nell'istesso⁵² atto della contravvenzione non esser più Arcade, e perciò il Custode sotto la medesima pena lo cancelli in Piena Ragunanza dal Libro delle Annoverazioni e le campagne a lui toccate rimetta nell'Urna della Sorte. I componimenti di tal Pastore che si troveranno in Serbatoio sia in arbitrio della Piena Ragunanza lasciarne gli stare o torneli.

XVI. Il Custode legga le nostre Costumanze ed Avvertimenti almeno una volta l'anno o in Piena Ragunanza o in Chiamata Generale.

XVII. Le Ragunanze nel Bosco Parrasio, dopo il presente anno II dell'Olimpiade 617^a, incomincino in giorno di nostra Efemeride che risponda al primo di maggio dell'anno Romano e terminino in giorno che risponda al quinto di Ottobre (giorno d'Istituzione di nostra Ragunanza), né se ne faccian più che sei dentro detto tempo ad arbitrio del Custode, riserbando nondimeno l'aumentamento del numero alla Piena Ragunanza.

XVIII. La Ragunanza intendasi sempre esser piena⁵³;

e volendo i medesimi Avvertimenti e Costumanze autorevoli rendere non solamente sopra di noi, ma sopra ogni altro Pastore che in avvenire tra Noi si annoveri, diciamo⁵⁴, stabiliamo e comandiamo

50 ogn'anno Q 51 se ~ Ragunanza in interl. add. in A, deest in Q 52 nello stesso Q 53 hic desinit Q, in quo XIII conditores, Alphisiboeo excepto, nomina sua Monitorum textui subscripserunt. In inferiore Q margine Arcadiae Sigillum impressum est; in dextera marginis parte Custos scrip. Al X dopo il XX di Targelione cadente, l'anno III dell'Olimp. DCXVIII, ab A. I. Olimp. II an. II, giorno lieto perpetuamente, fu confermato dalla Piena Ragunanza Custode Alfesibeo Cario per tutta l'Olimpiade DCXIX. Alessi Cillenio Sottodecano (Alexis manu sua subscrip.), in sinistra autem parte Ilia scrip. Contrassegnato con l'Insegna Arcadica in Piena Ragunanza il dì X di Mematterione stante, l'anno IV dell'Olimpiade DCXVII, giorno lieto. Ila Orestasio Sottocust. 54 dici- corr. ex dich-

che i medesimi da i Pastori d'Arcadia diligentemente si osservino tutto il tempo avvenire nel modo e forma che da Noi sono stati prescritti; specialmente il primo, il secondo, il terzo, il quarto, l'undecimo, il decimoquarto, il decimoquinto e il decimottavo quali immutabili e invariabili dichiariamo.

Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia

Elpino Menalio
Alessi Cillenio
Uranio Tegeo
Palemone Licurio
Alfesibeo Cario
Opico Erimanteo
Tirsi Leucasio
Idalgo Erasinio
Montano Falanzio
Siringo Reteo
Dameta Clitorio
Mirtillo Aroanio
Carino Dipeo
*Silvio Pereteo*⁵⁵

Finalmente io feci a notizia della Ragunanza alcuni altri Nobili Pastori capitati già in nostra Arcadia, li quali a' giorni passati meco ragionarono della presente istituzione e mostrarono disiderio non diseguale al nostro di ritrovarsi il dì sudetto con esso noi alla stabilita bisogna. Furon coloro⁵⁶

Menalca, Logisto, Ameto,
 Sincero, Clonico⁵⁷ e Coridone

a' quali la Ragunanza, ben consapevole di loro merito, volentieri soddisfece, annoverandogli tra noi, et avendo io per comando universale subitamente stratte loro le possessioni dell'Urna della Sorte, come apparisce dal Catalogo o Scritto d'Annoveramenti alla Ragu-

⁵⁵ *omnia nomina autographa sunt, iuxta quae manus longe posterior nomina civilia adnotavit; manus ista eadem fortasse est ac illa quae crucis signa ante Arcadicum quodque nomen, Elpino († c. 1728), Montano († 1734), Dameta († 1751), Mirtillo († 1749) exceptis, exaravit; cum Alexis Cyllenius, qui ob. a. 1730, cruce notatus sit et de Elpino, qui Taurini obiit, nihil Romae compertum fuerit (v. Morei, Adunanza in onore de i Fondatori d'Arcadia, Roma 1753, p. 4 et, de anno Montani obitus, p. 3), nomina civilia crucisque signa inter a. 1730 et 1734 exarata esse videntur* ⁵⁶ *coloro corr. ex questi, ut vid.* ⁵⁷ *Clonico corr. ex Titiro*

nanza 1^a, carta 2, feci a tergo de' medesimi brevi stratti testimonianza d'annoveramento e contrasegnaila nella seguente guisa:

Stratto nella Piena Ragunanza degli Arcadi nel Bosco Parrasio per comando universale, al IV dopo il XX di Mematterione cadente, l'anno II dell'Olimpiade 617^a, giorno lieto perpetuamente.

Alfesibeo Cario Custode

E poi gl'istessi brevi così autorizzati tramandai loro per comando della medesima Ragunanza dentro lo spaccio che segue.

Alfesibeo Cario, Pastore Arcade, Custode d'Arcadia, a Coridone Pastor fiorentino

Avendo io fatto a notizia di nostra Piena Ragunanza, tenutasi il sottoscritto giorno nell'amenissimo nostro Bosco Parrasio, che Voi Coridone, Gentile e Valoroso Pastore della culta e deliziosa campagna fiorentina, siete capitato in questa nostra felicissima Arcadia e domandate l'annoveramento tra i Gentilissimi e Valorosissimi Pastori di essa, la medesima nostra Piena Ragunanza, mercé le singolari Virtù e gli ottimi Costumi che abbondevolmente adornano la Vostra persona, siccome anche la nobiltà e leggiadria del Vostro Canto (delle quali cose avete Voi fatto in nostro Serbatoio pienamente apparire), si è compiaciuta di soddisfare al Vostro giusto desiderio. Io pertanto a nome di tutti Vi paleso con questo scritto esser Voi stato volentieri e di commun consenso annoverato tra noi e dichiarato Pastore Arcade, con tutti gli onori e pesi che da ciascuno di nostra Ragunanza si portano; e acciocché possiate con le vostre mandre e armenti agiatamente intrattenervi in Arcadia, avendovi io stratta dell'Urna della Sorte per comando universale la possessione sopra le campagne dette Marachie di nostro Commune, a nome della medesima nostra Ragunanza vi concedo per vigor del presente scritto il godimento di quelle, giusta lo stabilito ne' nostri Avvertimenti, imponendovi che da esse in avvenire Marachio vi denominiate, nella guisa che nella testimonianza che vi mando di tale estrazione vi si prescrive. Dato in Piena Ragunanza nel Bosco Parrasio al IV dopo il XX di Mematterione cadente, l'anno II dell'Olimpiade DCXVII, giorno lieto perpetuamente.

Alfesibeo Custode

Quali testimonianza e spaccio comandò la medesima Ragunanza che a tutti i Pastori, che in avvenire fossero capitati in Arcadia et annoverati fra gli Arcadi, si tramandassero nella stessa guisa.

A gran pena fornimmo la bisogna sudetta che la notte ne sopraggiunse, perloch , scioltasi la Ragunanza, pigliammo allegramente il cammino verso le Capanne del Commune e quivi festevolmente la notte poco meno che tutta passammo che succedette a s  chiaro e felice giorno, il quale, giusta il XIII Avvertimento sudetto, io segnai in Serbatoio con ramicello di lauro ed ora scrivo lieto perpetuamente.

*

Al⁵⁸ VII dopo il XX di Mematterione cadente, l'anno II dell'Olimpiade 617^{a59}

Io Alfesibeo Cario Custode  ⁶⁰ intimato a' Pastori Arcadi la II Ragunanza per l'infrascritto giorno nella seguente guisa:

Arcadia

Luned , giorno quinto⁶¹ di Pianessione stante, si far  la Ragunanza degli Arcadi nel Bosco Parrasio a ore 21.

Alfesibeo Cario Custode

*

Al IV di Pianessione stante, l'anno II sudetto⁶²

Io Alfesibeo Cario Custode dichiaro esser stato richiesto dell'annoveramento dagli infrascritti Pastori novellamente capitati in Arcadia, cio  Sireno Fiorentino, Aminta Napolitano, Narete d'Orleans e Mopso Pesarese, e gli istessi avere a sufficienza palesato il lor merito, secondo il prescritto nell'Avvertimento X.

58 Ragunanza 2^a *supra hunc versum del.* 59 *id est 8 X 1690, dies Dominica* 60   (*scriptum supra h*) *in interl. add.* 61 giorno quinto *corr. ex* dopo il 62 *id est 15 X 1690, dies Dominica*

RAGUNANZA II

AL V DI PIANESSIONE STANTE,
L'ANNO II DELL'OLIMPIADE DCXVII,
GIORNO LIETO¹

Tenemmo la II Ragunanza nel Bosco Parrasio, la quale spedissi subito, imperciocché altro non fessi che annoverare li quattro Pastori novellamente capitati in Arcadia, cioè Sireno, Aminta, Narete e Mopso, a' quali dalla Ragunanza (cui io nell'incominciamento di essa ne diedi notizia in vigor dell'Avvertimento XI²) fu di commun consentimento soddisfatto, ed io strassi loro le possessioni dell'Urna della Sorte, che furono le descritte nel Libro degli Annoveramenti alla³ Ragunanza II, carta 3, e ne tramandai loro li soliti testimonianza e spaccio. Incominciossi poi il canto, come apparisce al Volume de' Componimenti Arcadici, Ragunanza II, carta 1, di cui a gran pena picciol saggio potette aversene, mercé del mal tempo che a lasciare il Bosco costrinsene, avendo io né più né meno segnato il giorno in Serbatoio con ramicello di lauro, ed ora lieto lo scrivo secondo lo stabilito ne' nostri Avvertimenti.

¹ *id est 16 X 1690, dies Lunae* ² *cui ~ XI in marg. add. et Alfes. Custode subscrip.* ³ *alla corr. ex a cart.*

RAGUNANZA III

AL IX DOPO IL X DI PIANESSIONE ANDANTE,
L'ANNO II DELL'OLIMPIADE 617^a,
GIORNO LIETO¹

Si tenne la III Ragunanza nel Bosco Parrasio, nella quale io per vigor dell'Avvertimento IX antiposi² che grande avanzamento di nostro Commune sarebbe stato lo invitare di molti nobili e valorosi Pastori, che nelle patrie lor campagne soggiornano, a far passaggio in Arcadia, senza aspettare che eglino, in udendo fama di noi, spontaneamente vi si conducano, oltreacché e' si par cosa non men utile che convenevole che noi dall'altrui fama ci facciam muovere a procacciarne quel guadagno che altri dalla nostra è sospinto a recarne spontaneamente. Sopra di che i saggi Pastori di commun consentimento stabiliron nella seguente guisa:

Avvertimento XIX

Si annoverino tra gli Arcadi e si ammettano in Ragunanza anche i Pastori che dimorano in campagne straniere, ogni volta che sieno per fama ragguardevoli e oltre acciò venga fatta testimonianza di merito in Serbatoio da alcun de' Pastori abitanti in Arcadia, e sia peso del Custode, a nostro nome, d'invitargli a passare in Arcadia, straendo loro le possessioni dell'Urna della Sorte, come se capitati qua fossero e chiesto³ e ottenuto avessero l'annoveramento, e mandandone a' medesimi la concessione raccolti i nostri pareri, come si dice negli Avvertimenti IX e X.

Alfesibeo Cario Custode

A gran pena fu stabilito il sudetto Avvertimento, che tra' ragunati Pastori sorse un lieto e festevol romore, e il Gentilissimo e Valorosissimo Uranio Tegeo, fattosi a me dappresso, dissemi: «Che badate, o Custode? Non vi rammenta più⁴ del famoso Linco, che su⁵ le Umbre

¹ *id est 30 X 1690, dies Lunae* ² che già *ante* antiposi *del.* ³ chiesto *corr. ex* chioduto
⁴ più *corr. ex* ancora ⁵ su *in interl. add.*

campagne presso la terra di Spello soggiorna⁶ e che l'altr'ieri Voi, più che alcun altro di Noi, mostraste sì altamente desiderare in Arcadia? Su, apprestate il Libro⁷ de' nostri Fatti, ché io vo far la testimonianza del di lui merito, acciocché poscia Voi raccogliate i nostri pareri per l'annoveramento». A tal richiesta non seppi io altramente rispondere che co' fatti. Apprestato addunque il Libro, seguì la testimonianza:

Al IX dopo il X di Pianessione andante, l'anno II dell'Olimpiade 617^a, comparve in Serbatoio il Gentilissimo e Valorosissimo Uranio Tegeo, Pastore Arcade, e sopra la fama di Linco, Pastore Umbro abitante nelle campagne di Spello, già in Arcadia arrivata, fece avanti il Custode ampissima testimonianza di merito per l'effetto espresso nell'Avvertimento XIX.

Alfesibeo Cario Custode

Quindi raccoltisi da me i pareri de' ragunati Pastori, li quali concordemente dissero per l'annoveramento, strassi per lo sudetto Linco la possessione, come apparisce dal Catalogo o Scritto d'Annoveramenti alla Ragunanza III, cart. 4, e ne mandai di tale estrazione al medesimo Linco⁸ la stessa testimonianza registrata di sopra a carta 14 dentro il seguente spaccio; quali testimonianza e spaccio comandò la medesima Ragunanza che a tutti i Pastori che in avvenire fossero invitati a passare in Arcadia si tramandassero nella stessa guisa.

Alfesibeo Cario, Pastore Arcade, Custode d'Arcadia, a Linco Pastore Spellano

La fama, che del maraviglioso canto e delle altre infinite⁹ vostre singolari virtù per lo mondo indefessamente favella, e specialmente per questa nostra felicissima Arcadia, o Gentile e Valoroso Linco, confermata con ampissime testimonianze, fatte non solamente in nostro Serbatoio, ma in nostra Piena Ragunanza dal Gentilissimo e Valorosissimo Compastore nostro Uranio Tegeo, à dato a tutti noi giusta cagione di desiderare la presenza della Vostra ragguardevole persona. Per la qual cosa, essendo Voi di commun consentimento in nostra Piena Ragunanza stato tra noi Arcadi annoverato, come vi farà palese lo scritto che vi mando, io a nome di tutti vi chiamo e invito a renderne soddisfatti col vostro passaggio a queste nostre sopra tutte

⁶ soggiorna *corr. ex dimora, ut vid.* ⁷ Libro *corr. ex Libro* ⁸ al medesimo Linco *in interl. add.* ⁹ infinite *corr. ex vostre*

le altre deliziose campagne. E perché siamo certissimi che Voi non sarete per non antiporre anche alle patrie agiatezze l'impareggiabile amenità della nostra Arcadia, fin dalla sua primiera fondazione albergo d'ogni illustre Pastore, oltre all'annoveramento vi abbiamo assegnato la possessione sopra le fertilissime campagne presso Telpusa, terra di nostro Commune, dalla quale Telpusio quinci innanzi vi denominerete, nella guisa che sta espresso nel sudetto scritto del vostro annoveramento. Dato in Piena Ragunanza nel Bosco Parrasio al IX dopo il X di Pianessione andante, l'anno II dell'Olimpiade 617^a, giorno lieto.

Alfesibeo Custode

Fornita la suddetta bisogna, la medesima Ragunanza, per isgravare al Custode in parte il¹⁰ grave incarico ch'egli sostiene, stabili nella seguente guisa:

Avvertimento XX

Il Custode abbia facultà di deputare due Sottocustodi mutabili a suo beneplacito, i quali gli assistano per lo buon servizio del Serbatoio.

Alfesibeo Cario Custode

Quindi dopo alcun lieto canto, di cui apparisce al Volume de' Componenti Arcadi<ci>, alla Ragunanza III, carta 9, si sciolse la Ragunanza per diffalta di tempo, essendo già mancato il giorno, che io in Serbatoio con ramicello di lauro segnai ed ora scrivo lieto, secondo lo stabilito ne' nostri Avvertimenti.

¹⁰ in parte il *corr. ex parte* del

RAGUNANZA VII

AL II DOPO IL XX DI TARGELIONE CADENTE,
L'ANNO II DELL'OLIMPIADE 617^a,
GIORNO LIETO¹

Si tenne la VII Ragunanza nel Bosco Parrasio e primieramente si soddisfece a' Pastori novellamente capitati in Arcadia, cioè Lacone², Amicla³, Egilo, Alcone⁴, Iola, Lico, Dafni, Faustulo, Ircano, Fileno, Mureno, Elindo⁵, Gallicio e⁶ Licota, per li quali, avendo io raccolti i pareri secondo il prescritto ne' nostri Avvertimenti, per comando universale strassi loro le possessioni descritte nel Libro degli Annoveramenti a cart. 8 e ne mandai a' medesimi la testimonianza e lo spaccio solito. <Poi> nella stessa guisa raccolsi i pareri per li Pastori abitanti fuori d'Arcadia, la fama de' quali tra noi a giorni passati capitò, che furono Elenco, Eurillo⁷, Eurimede, Sergesto, Sibarte⁸ ed Alcimedonte, come apparisce di sopra a cart. 32; ed essendo per loro stato dalla Ragunanza commesso l'invito solito, io, avendo subitamente stratte loro le possessioni, come al Libro degli Annoveramenti cart. 8, ne tramandai a' medesimi la testimonianza con lo spaccio d'invito secondo il nostro costume.

Si venne quindi a ragionare sopra le bisogne del nostro Pastoral Commune, e a mia interrogazione si stabilì e ordinò⁹ il seguente Avvertimento di commun consentimento.

Avvertimento XXI

L'Insegna d'Arcadia e della nostra Ragunanza sia la Siringa di sette canne coronata di pino e di lauro. L'Insegna del Serbatoio e del Custode sia in Arbitrio del presente nostro Custode, approvandola noi

¹ *id est* 1 V 1691, *dies Martis* ² *nomen quoddam ante Lacone atramento penitus del.* ³ *nomen quoddam post Amicla atramento penitus del.* ⁴ *nomen quoddam post Alcone atramento penitus del.* ⁵ *Elindo super nomen quoddam scrip.* ⁶ *e in interl. add.* ⁷ *Eurillo super nomen quoddam scrip.* ⁸ *Eurimede, Sergesto, Sibarte alio atramento calamique ductu in marg. add.* ⁹ *stabilì e ordinò corr. ex stabilirono e ordinarono*

nella guisa che da lui sarà fatta. Ambedue l'Insegne sudette sieno immutabili e inalterabili.

Alfesibeo Cario Custode

Stabilito l'Avvertimento sudetto, la Piena Ragunanza molta lode diede a i Gentilissimi e Valorosissimi Pastori Arcadi Opico Erimanteo, Ameto Ninfadio et Eugenio Libade, co' quali avendo¹⁰ io adoperato per lo scegliimento dell'Insegna¹¹ d'Arcadia, eglino sì nobile e confacevole scelto avevanla.

Dopo gli affari si badò il rimanente del giorno al canto, ed in ciò maravigliosamente adoperarono Opico, Sincero e Mirtillo con vaghissime e nobilissime egloghe e canzoni, soddisfacendo allo 'ncarico¹² loro commesso, alle quali succedettero¹³ non poche brevi canzonette de' ragunati Pastori; io chiusi la Ragunanza con ditrambica cantilena che con inespressibil gentilezza tutti compiacquersi di ascoltare. Di tutti i sudetti componimenti¹⁴ apparisce al Volume de' Componimenti Arcadici a cart. 31. Io segnai la Giornata in Serbatoio con ramicello di lauro, ed ora la scrivo lieta giusta il prescritto ne' nostri Avvertimenti.

¹⁰ avendo *corr. ex* essendo ¹¹ sudetta *post* Insegna *del.* ¹² *verbum quoddam post* 'ncarico *atramento penitus del.* ¹³ succedettero *corr. ex* succedette ¹⁴ componimento *ms.*

RAGUNANZA VIII

AL IV DI SCIROFORIONE STANTE, L'ANNO II DELL'OLIMPIADE 617^a, GIORNO LIETO¹

Ci adunammo noi Pastori Arcadi nel Bosco Parrasio che quel giorno, di vero per l'Arcadia oltra quanti anne avuti lietissimo, tutto di dolce susurro d'amenissima aurette e di non più ascoltato delicatissimo garrire di non più veduti leggiadrissimi uccelli risonava, volendo per avventura in tal guisa gli dei rusticani, ben consapevoli del grande avanzamento del nostro Pastoral Commune, applaudire e festeggiare anch'eglino, siccome richiedeva la gran bisogna in sì ragguardevole giorno.

Si soddisfece primieramente a' Pastori novellamente capitati in Arcadia, cioè Meri, Fronimo, Olenio, Ampelo, Serrano, Licone, Lacrito, Dorilo², Sicelio, Melanto, Summonzio, Alanio, Floralbo, Nitilo, Sicano³, Telgone, Alceo, Asterio, Filemone, Caridemo⁴, Elcinio, Timeta, Filebo, Melisseo, Albeno⁵, Faburno, Astilo, Saliunco, Idante, Almenio, Iasiteo, Tirinto, Fannio, Leodoco, Fenio, Eumolpo et Edrasto, per li quali, avendo io raccolti i pareri secondo il prescritto ne' nostri Avvertimenti, per comando universale strassi loro le possessioni, descritte nel Libro degli Anoveramenti a carta II, e ne mandai a' medesimi la testimonianza e lo spaccio soliti. Poi nella stessa guisa raccolsi i pareri per li Pastori abitanti fuori d'Arcadia, la fama de' quali tra noi a' giorni passati capitò, che furono Frassinio⁶, Cariteo, Euristeo⁷, Fadio e Sebezio, come apparisce di sopra a carta 36, et essendo per loro stato dalla Ragunanza commesso l'invito solito, io, avendo stratte loro le possessioni come al Libro⁸ degli Anoveramenti carta II, ne tramandai a' medesimi la testimonianza con lo spaccio d'invito, secondo il nostro costume.

1 id est 13 V 1691, dies Dominica *2 Frassinio post Lorilo del.* *3 Sicano super nomen quoddam scrip.* *4 nomen quoddam post Caridemo atramento penitus del.* *5 nomen quoddam post Albeno atramento penitus del.* *6 Frassinio in interl. add.* *7 Euristeo in interl. add.* *8 Libro corr. ex Libro*

Poscia si ragionò sopra le bisogne del nostro Pastoral Commune et a mia interrogazione si stabilirono et ordinarono i seguenti Avvertimenti e Costumanze di commun consentimento.

Avvertimento XXII

I ragionamenti sieno brevi e il Custode non ne commetta più che uno per Ragunanza, siccome di egloghe o altre canzoni lunghe non più che due. Chiunque volesse, oltra quei che àno la Commissione del Custode, recitar componimenti lunghi, aspetti che sieno recitati anche tutti i componimenti brevi. De' componimenti brevi se ne reciti solamente uno, quando il tempo o alcun conveniente altramente non richiegga, di che debbano i Pastori in Ragunanza farsi certi domandandone il Custode, a cui si riserba di pubblicare il tempo prescritto già da Noi alla brevità del ragionamento e il numero de' versi de' componimenti brevi, da osservarsi inviolabilmente quando vengan pubblicati.

Avvertimento XXIII

Ciascun Pastore porti in Ragunanza copia sottoscritta di propria mano del componimento che vorrà dire per darlo in Serbatoio, acciocché il Custode possa adempiere agiatamente quanto se gl'incarica sopra di ciò nell'Avvertimento XI⁹.

Avvertimento XXIV

Ogni anno si faccia ad arbitrio del Custode una Ragunanza per li componimenti degli Arcadi abitanti fuori d'Arcadia che non fossero capitati in Ragunanza e tal Ragunanza sia oltra il numero prescritto nell'Avvertimento XVII.

Alfesibeo Cario Custode

Dopo gli affari si passò il rimanente del giorno in ascoltando il canto de' Pastori, da¹⁰ quali con¹¹ me la bisogna era stata concertata¹².

⁹ *In Concilio Secreto Vicecustodum d. I III 1695 habito (ms. 15, c. 87r) de Monito XXIII haec proponentur: L'Avvertimento XXIII esser [ridurlo arbitrario ante esser del.] bene di ridurlo arbitrario, di modo che il Custode non raccolga altri componimenti che quelli che gli saranno dati da' Pastori. In commentario Coetus Universi in Aede Archivi d. 8 III 1695 habiti (ms. 15, c. 91r) haec leguntur, quae deinde lineis transversis deleta sunt: Interroga [che ante interroga del.] se si vuol ridurre arbitrario l'Avvertimento XXIII, mentre si rende impraticabile la raccolta totale de' componimenti che si recitano al Bosco per la renitenza de' Pastori in darli. 10 da' corr. ex a' 11 con corr. ex da 12 concertata corr. ex commessa*

Cantarono adunque maravigliosamente Licida e¹³ Palemone¹⁴, dopo i quali parecchi Pastori dissero di¹⁵ brevi canzonette assai leggiadre, di che tutto apparisce nel Libro o Volume de' Componimenti Arcadici, essendone stata dagli autori lasciata copia in Serbatoio¹⁶ secondo il novello Avvertimento XXIII. Io segnai la giornata in Serbatoio con ramicello di lauro ed ora la scrivo lieta giusta il prescritto ne' nostri Avvertimenti.

¹³ e *postea add.* ¹⁴ et Iliso, *ut vid.*, *post Palemone del.* ¹⁵ di *corr. ex de* ¹⁶ in Serbatoio *in interl. add.*

RAGUNANZA XVII
CHIAMATA GENERALE NELLA CAPANNA DEL SERBATOIO

AL VII DOPO IL XX DI POSIDEONE CADENTE,
L'ANNO III DELL'OLIMPIADE 617^a,
GIORNO LIETO¹

Si tenne Ragunanza nella Capanna del Serbatoio, nella quale si risolvono e stabilirono le infrascritte cose.

Primieramente io per me stesso raccolsi i pareri per l'annoveramento de' Pastori novellamente capitati in Arcadia, i quali furono Gargilio, Clearco, Salicio, Aronte, Anfriso, Clorindo, Argelio, Fidauro, Terone², Doristo, Enerio e Spinalbo, e trovati bastevoli per la bisogna, strassi a' detti Pastori le possessioni dell'Urna della Sorte, come al Libro o Catalogo degli Annoveramenti, alla Ragunanza XVII carta 26³, e ne mandai agl'istessi per comando universale, la seguente testimonianza:

Stratto in Piena Ragunanza, nella Chiamata Generale de' Pastori d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio, per comando universale, al VII dopo il XX di Posideone cadente, l'anno III dell'Olimpiade 617^a, giorno lieto.

*Alfesibeo Cario Custode*⁴

unita con il solito spaccio, il quale per la diversità del luogo della Ragunanza fu corretto nella seguente guisa:

Alfesibeo Cario etc. Avendo io fatto a notizia di nostra Piena Ragunanza, tenutasi il sottoscritto giorno nella Chiamata Generale de' Pastori, che voi etc. Dato in Piena Ragunanza, nella Chiamata Generale de' Pastori d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio, al VII dopo il XX di Posideone cadente, l'anno III dell'Olimpiade 617^a, giorno lieto.

Alfesibeo Custode
*Siralgo Ninfasio SC*⁵

¹ id est 3 I 1692, dies Iovis ² Terone ex correctione ³ 26 ex correctione ⁴ Arcadiae Sigillum in margine impressum erat, cuius tenues quaedam reliquiae tantum exstant ⁵ Siralgus nomen suum sua manu scrip.

Quale spaccio fu contrassegnato coll’Insegna Arcadica il medesimo giorno pubblicata, come appresso dirassi.

Poi nella stessa guisa raccolti i pareri per li Pastori abitanti fuori d’Arcadia, la fama de’ quali tra noi a’ giorni passati capitò, che furono Metisto, Alarco, Doralio, Brenno, Arasio, Retilo, Cinnamo, Laurindo⁶ e Romildo, come apparisce di sopra a carta 93 e seguenti, et essendo per loro stato dalla Piena Ragunanza commesso il solito invito, io strassi loro dell’Urna della Sorte le possessioni, come al sudetto Libro degli Annoveramenti a carta 46, e ne tramandai a ciascheduno la testimonianza e lo spaccio soliti, corretti e contrassegnati però nella sudetta guisa medesima.

Quindi io presentai in Piena Ragunanza l’Insegna Arcadica⁷, già stabilita et ora fatta da me intagliare con l’assistenza de’ Gentilissimi e Valorosissimi PP. Arcadi Lico Mantineo, Selvaggio Afrodisio e Licone Trachio, per tali bisogne molto ragguardevoli, quale intaglio riuscì nella seguente maniera:

[*Arcadiae Sigillum hic impressum est*]

Comparve poscia in Piena Ragunanza insieme con me il Gentilissimo e Valorosissimo P. A. Selvaggio Afrodisio e presentammo alla medesima l’Effemeride Arcadica, già fin dal principio di nostra Ragunanza commessa e non prima del sudetto giorno terminata, aggiustata con sistema perpetuo dal detto Selvaggio e da me distesa in volume che si conserva in Serbatoio.

Dopo le suddette faccende a mia interrogazione si stabilirono et ordinarono i seguenti Avvertimenti e Costumanze di commun consentimento.

Avvertimento XXV

Il Custode deputi uno o più messi da pigliarsi da lui fuori d’Arcadia e mutarsi a suo Arbitrio, li quali messi abbian peso di servire a lui e a chiunque de’ Pastori egli chiederà aiuto in tuttociocché farà di mestieri, e specialmente nell’intimar le Ragunanze e Chiamate Generali, assegnando noi a tali messi per ricompensa ciò che dalla gentilezza de’ Pastori abitanti fuori d’Arcadia et invitati, in vegnendo qua, e di quei che in avvenire si annovereranno sarà donato loro, allorché eglino porteranno a sottoscrivere il⁸ nostro ampissimo scritto. Rimet-

6 Laurindo *ex correctione* 7 che *post* Arcadica *del.* 8 il *corr.* *ex* questo

tiamo nondimeno all'arbitrio del Custode il crescer loro provigione dell'Arca del nostro Serbatoio.

Avvertimento XXVI

I Chiamati dal Custode in aiuto con titolo di Vicecustodi⁹ non siano in avvenire obbligati pigliare i pareri, senonché de' Pastori che si troveranno nel Bosco Parrasio avanti che incominci la Ragunanza, non ostante in ordine acciò gli Avvertimenti IX, X e XIX, i quali restin fermi¹⁰ al Custode solamente, siccome nemmeno l'Avvertimento XII.

Avvertimento XXVII

Confermiamo e pubblichiamo l'Insegna Arcadica stabilita nella Ragunanza VII e di cui si è fatta parola nell'Avvertimento XXI, oggi presentata a noi dal nostro Custode maestrevolmente intagliata in terso acciaio, siccome anche confermiamo e pubblichiamo l'Effemeride Arcadica, già compiuta e presentata parimente a noi da' Gentilissimi e Valorosissimi Compastori nostri Alfesibeo Cario e Selvaggio Afrodisio, e ne ordiniamo l'uso in nostro Serbatoio, come se da principio tali Insegna ed Effemeride state vi fossero, dichiarando nondimeno fermo e valido tutto ciò che fin qui altramente fosse uscito del nostro Serbatoio, e ordinando inoltre e comandando rispetto all'Effemeride nella guisa che il nostro Custode à scritto nel frontespizio di essa, cioè

Noi Pastori Arcadi, l'Arcadia tutta rappresentanti, essendo stata compiuta l'Effemeride Arcadica perpetua da i Gentilissimi e Valorosissimi Compastori nostri Alfesibeo Cario e Selvaggio Afrodisio e presentandola i medesimi oggi in nostra Piena Ragunanza, originalmente quella noi approviamo, confermiamo, pubblichiamo e ne ordiniamo l'uso in tutte le nostre scritture e del nostro Serbatoio, dichiarando nondimeno valida e ferma qualunque nostra scrittura del nostro Serbatoio fin qui uscita con altra ragione di tempo, e commettiamo al nostro Custode che di due in due Olimpiadi la rinnovi e continovi secondo l'ordinanza stabilita da' sudetti due nostri Compastori.

Dato in Piena Ragunanza, nella Chiamata Generale de' Pastori d'Arcadia nella Capanna del medesimo Serbatoio dentro il Bosco

⁹ *de Vicecustodum origine vd. pp. 135-136* ¹⁰ *verbum quoddam post fermi atramento ita del. ut charta penitus perierit*

Parrasio, al VII dopo il XX di Posideone cadente, l'anno III dell'Olimpiade 617^a, giorno lieto.

Alfesibeo Cario Custode

Siralgo Ninfasio Sottocustode

† Loco dell'Insegna Arcadica

Avvertimento XXVIII

Di Chiamate Generali nella Capanna del Serbatoio, finite le Ragunanze, debba farsene dal Custode almeno una per ciascun anno, nelle quali Chiamate possa risolversi tutto ciò che si potrebbe in Ragunanza nel Bosco Parrasio, e nondimeno dette Chiamate anch'esse dicansi piene Ragunanze.

Avvertimento XXIX

Per comodo e consiglio del Custode sia al medesimo permesso convocare i suoi Vicecustodi quante volte gli sarà in grado, non dovendo però in tali convocazioni risolvere se non che materie che risguardino il modo di governarsi e regolarsi nella sua Carica, per bene essercitarlo, massimamente circa il proponimento di quei che chieggono d'essere annoverati.

Avvertimento XXX

Il Custode vegnendo richiesto¹¹ da' Pastori Arcadi Abitanti fuori d'Arcadia della facultà di ragunarsi particolarmente nelle loro campagne, ogni volta che eglino sieno in numero di [di] dieci almeno per ogni campagna, la conceda loro in nome nostro, nella guisa e secondo l'Ampio Scritto da lui disteso e che noi oggi abbiamo ascoltato e approvato, il cui tenore è il seguente:

Alfesibeo Cario, Pastore Arcade, Custode d'Arcadia, a i Gentilissimi e Valorosissimi NN = NN = NN = NN = NN = NN = NN = NN = NN = NN = NN (descrivendosi anche per gli altri, se vi sono), Pastori Arcadi tutti abitanti nelle campagne N¹². Non riuscendo a Voi, o Gentilissimi e Valorosissimi Arcadi¹³, che di molto disagio e dispendio il venire

¹¹ richiesto *corr. ex* richieduto ¹² del Bosco *supra* N *del. In marg. add.* Sanesi e qui vi annoverati nella nobilissima e dottissima Accademia de' Fisiocritici. *Haec verba ex plurimis correctionibus, quae nunc vix dignosci possunt, orta sunt.* Sanesi et de' Fisiocritici *postremo addita sunt alio atramento; antea scripserat nobilissima Accademia N., deinde N. correctum fuit in degli Animosi. Animosorum Accademia die 29 IV 1698 Arcadum Colonia facta est, Physiocriticorum vero Accademia die 19 I 1700 in Arcadum Colonia constituta est.* ¹³ abitanti nelle campagne N. *post* Arcadi *del.*

e dimorare in questa nostra felicissima Arcadia la stagione prescritta per la Ragunanza Universale degli Arcadi Pastori nell'amenissimo Bosco Parrasio, e desiderando perciò in codeste vostre campagne (o Accademie o altro)¹⁴ la stessa nostra Ragunanza rappresentare¹⁵ quanto al cantare e ragionar solamente, nella guisa che in detto nostro Bosco Parrasio da noi si costuma, la medesima nostra Piena Ragunanza, disposta a soddisfare alle vostre giuste e lodevoli dimande¹⁶, tuttavolta che osserviate diligentemente le sue Leggi¹⁷, che vi si mandano (sendo voi in numero a sufficienza quanto la bisogna richiede), volentieri¹⁸ dichiara e stabilisce codesta Vostra campagna (o Accademia o altro) per Colonia d'Arcadia e dà a Voi¹⁹ facultà di chiamare in essa²⁰ un'Adunanza Particolare, quante volte e nel tempo²¹ che a Voi parran più opportuni, nella quale non solamente possiate cantare e ragionar Voi ed ogn'altro Pastore di codeste vostre parti, che in avvenire da essa nostra Piena Ragunanza sarà dichiarato Pastore Arcade, ma qualunque de' nostri Pastori che per avventura costà capitasse in tempo che Voi così particolarmente vi adunerete. In oltre per lo buon mantenimento di detta vostra Ragunanza Particolare o Colonia²² (non potendo io, Custode d'Arcadia, personalmente assistervi) stabilisce un Ufficiale col titolo di Vicecustode, da eleggersi e mutarsi a Vostro talento dall'istessa nostra Piena Ragunanza di due che Voi ogni volta ne nominerete, al qual Vicecustode, che da Voi per altro in niuna cosa sarà distinto e a cui Voi darete aiuto in tutto ciò che le sudette faccende possan richiedere ogni volta che da lui ne siate ricercati, si parlerà l'incominciamento d'ogni Ragunanza, il commettimento delle prose e dell'egloghe, il ricevimento degli Spacci Arcadici, il communicamento de' medesimi con esso Voi, il rispondere a Vostro Nome, il mantenimento del Serbatoio, che²³ parimente vi si concede, la raccolta di tutte le canzoni e prose che dicansi e cantinsi in vostra Ragunanza Particolare, tuttavoltache non sieno dal pastoral costume aliene e affatto inadattabili, per tenerle in vostro Serbatoio

14 o Accademie o altro *in interl. add.* 15 *duo verba (fort. Erilo Cleoneo) in marg. atramento penitus del.* 16 *haec in marg. add.:* fattesi per Voi da [*post da plus minusve quatuor verba inserta et postea deleta sunt* (<...> vostro Priore) *et infra ea add.* Erilo Cleoneo *quod postea pariter del.*] N. N. Nostro Compastore e Vostro Priore specialmente a ciò deputato da Voi; *sequitur sententia quaedam atramento fere deleta* (<...> adempia <...> dimorano nelle suddette campagne senesi). 17 le sue Leggi *corr. ex* i suoi Avvertimenti e Costumanze 18 dà a Voi *post volentieri del.* 19 dichiara ~ Voi *alio atramento in marg. add.* 20 in essa *corr. ex* in codeste Vostre campagne 21 quante volte e nel tempo *corr. ex* in luogo e in tempo 22 o Colonia *in interl. add.* 23 che *corr. ex* pari

a disposizione della medesima nostra Piena Ragunanza, come si tengon quelle di tutti i Pastori d'Arcadia, e non altrimenti dichiarandole a tale effetto la stessa nostra Piena Ragunanza per cantate e dette in essa medesima nel Bosco Parrasio. Dovrà oltre acciò il detto Vicecustode tenere un Libro in cui noterà i vostri nomi e denominazioni, ed anche di qualunque altro di codeste Accademie²⁴ che in avvenire sarà annoverato tra gli Arcadi dalla medesima nostra Piena Ragunanza, e accadendo la morte d'alcuno de' suoi Pastori, ne darà ad essa nostra Piena Ragunanza subitamente notizia²⁵. Concede anche la nostra Piena Ragunanza a tal vostra Ragunanza Particolare o Colonia²⁶ l'uso della Siringa, famosissima Insegna d'Arcadia e di essa nostra Piena Ragunanza, non però semplicemente, ma con alcun altro segno o corpo da scegliersi a vostro arbitrio e con la seguente iscrivizione: «Pastori Arcadi Abitanti nelle campagne N»²⁷. Non altrimenti dichiara generalmente la stessa Piena Ragunanza che i luoghi che Voi possedete stian sempre a beneficio della Vostra Ragunanza Particolare o Colonia, dimodoché, vacando quelli, si surrogino²⁸ altri di²⁹ numero³⁰ <di> vostra N.³¹, da nominarsi da Voi e da approvarsi dalla stessa nostra Piena Ragunanza³². Per dimostrarvi poi il godimento che riceve dallo stabilimento di tal vostra Ragunanza Particolare o Colonia³³, la nostra Piena Ragunanza dichiara lieto per tutta Arcadia il giorno che Voi la prima volta vi adunerete per ascoltare il presente Ampio Scritto e comanda che in nostro Serbatoio si segni come tale giusta il nostro costume, al quale sarà vostro peso recarne notizia di tal giornata, la quale anche Voi, per la facultà che la nostra Piena Ragunanza sopra di ciò vi concede, lieta dichiarerete e in vostro Serbatoio segnerete e ne rinnoverete la memoria ogni anno³⁴, dichiarandola e segnandola nella stessa guisa e celebrandola come a Voi sarà più in grado. Ma non perciocché Voi potrete così particolarmente costì ragunarvi, vi si toglie la facultà di venire a vostro beneplacito in Arcadia a dimorare nelle possessioni assegnatevi e di adoperare in nostra

24 Accademie *in interl.*, campagne *in versu del.* 25 sotto la pena della perdita del luogo o possessione che detto Pastore defunto teneva *post* notizia *in marg. add. et postea del.* 26 o Colonia *in interl. add.* 27 Pastori ~ N. *in textu del. et in marg. scrip.* Colonia N. d'Arcadia, *quod postea corr. in* Campagna del Reno [del Reno *corr. ex N.*] (o Accademia N. o Collegio N. o altro simile, secondo la contingenza) Colonia d'Arcadia; *deinde, his penitus deletis, in superiore marg. scrip.* Colonia Metaurica d'Arcadia 28 in vostro luogo *post* surrogino *del.* 29 vostro *post* di *del.* 30 *verbum atramento necatum post* numero 31 campagna *in interl. del.* 32 dichiara ~ Ragunanza *in marg. add.* 33 o Colonia *in interl. add.*, Ragunanza Particolare o *postea del.* 34 anni *ms.*

Piena Ragunanza nel modo e forma che noi adoperiamo, anzi espressamente la medesima nostra Piena Ragunanza dichiara avervi fatta consimile³⁵ concessione per maggior vostro comodo solamente, sendo Voi Arcadi come noi siamo, e alle Costumanze e Istituti d'Arcadia soggetti e in niuna cosa da noi abitatori di essa diversi e distinti, e tali sempre mai esser devendo per godere della presente concessione, la quale altramente sia di niun vigore e come se mai fatta non fosse stata. Dato in Piena Ragunanza d'Arcadia³⁶.

Somma di Costumanze e Avvertimenti Generali
de' Pastori d'Arcadia³⁷

Non si cantino da' Pastori Arcadi versi, né si dicano prose empie, satiriche, oscene e in qualsivoglia modo contro a' buoni costumi.

Ogni dispiacere e disparere tra Pastori nelle materie partendenti all'Arcadia debban rimettersi alla Piena Ragunanza e dipendan dalla decisione di essa.

Non si esca del costume e semplicità pastorale, anche largamente pigliati, sì nel trattare e conversare come nel cantare e ragionare, tuttoché a' contraventori della 2^a parte di questo Avvertimento non si stabilisca l'infrascritta pena, bastando che le canzoni e prose non siano conservate in Serbatoio.

Ciascun Pastore porti in Ragunanza copia sottoscritta di propria mano del componimento, che dovrà dire, per darlo in Serbatoio.

Non possa stamparsi col nome pastorale o col titolo di Pastore Arcade né coll'Insegna Arcadica, se prima il componimento non sarà stato approvato dalla Piena Ragunanza coll'improntamento del Suggerello d'Arcadia per mezzo del Custode e non se ne sarà lasciata copia in nostro Serbatoio.

Ogni Costumanza e Avvertimento dalla Piena Ragunanza fatto e che in avvenire farassi leghi anche i Pastori che non sono presenti e che in avvenire si annovereranno.

Chiunque ammonito contraverrà ad alcuno degli Avvertimenti e Costumanze sudette, s'intenda nello stesso atto della contravvenzione che egli non voglia esser più Arcade, e perciò il Custode sotto la medesima pena lo cancelli in Piena Ragunanza dal Libro delle Annoverazioni e le campagne a tal Pastore toccate rimetta nell'Urna della

³⁵ consimile *coniecimus, cum charta atramenti vulnere maxima ex parte periisset* ³⁶ Dato ~ Arcadia in spatio vacuo relicto *add.* ³⁷ Invece di questi Avvertimenti s'appoggiano le Leggi in *margin. scrip. et postea del.*

Sorte. I componimenti poi di tal Pastore che si troveranno in Serbatoio sia in Arbitrio della Piena Ragunanza lasciarveli stare o torneli.

Il Custode

† Loco del Suggello Arcadico

NN Sottocustode

Avvertimento XXXI

Non possa stamparsi col nome pastorale o col titolo di Pastore Arcade, né coll’Insegna Arcadica, se prima il componimento non sarà stato approvato dalla Piena Ragunanza coll’improntamento del Suggello d’Arcadia per mezzo del Custode e non se ne sarà lasciata copia in nostro Serbatoio.

Avvertimento XXXII

Per mantenimento del Serbatoio s’impone ora una colletta di giulij <tre>³⁸ per ciaschedun Pastore Arcade da pagarsi in Serbatoio, e il Custode ogni anno nel mese di Posideone la rinnovi senza altro nostro ordine.

*Alfesibeo Cario Custode*³⁹

Terminato lo stabilimento e pubblicazione de’ sudetti novelli Avvertimenti la medesima Piena Ragunanza, per maggiormente tanto questi, quanto gli altri antecedentemente promulgati e che in avvenire potessero promulgarsi, autorevoli rendere, comandò che io gli compilassi tutti e trascrivessi in forma da potersi segnare e sottoscrivere da tutti i Pastori Arcadi, siccome subbitamente fu da me fatto, nella guisa che apparisce nel Codice intitolato Ampissimo Scritto degli Arcadi, in cui dopo la trascrizione di tutti gli Avvertimenti fin qui promulgati la Piena Ragunanza medesima ordinò che si ponesse, siccome io posi, il seguente Avvertimento, avendo prima concertato sì questo come la compilazione suddetta con Eneto, Salicio ed Uranio⁴⁰:

Avvertimento Speciale⁴¹

Noi Pastori Arcadi, ragunati come sopra abbiamo detto, ci obblighiamo e con vincolo d’onore promettiamo li soprascritti Avvertimenti e

³⁸ *verbum atramento penitus necatum supplevimus* ³⁹ *unus scripturae versus supra Custodis subscriptionem atramento ita deletus est ut charta corrosa sit* ⁴⁰ avendo ~ Uranio alio scribendi ductu in spatio quod supererat add. ⁴¹ Speciale corr. ex Speciale; XXXIII in marg., manícula addita, scrip.

Costumanze inviolabilmente osservare e adoperare diligentemente che vengano osservati, né mai per cagione alcuna richiamare, dichiarando fare il presente obbligo di certa e indubitata scienza di tuttociò che in questo Ampissimo Scritto e più diffusamente ne' Codici de' nostri Fatti si contiene. Il quale Ampissimo Scritto, acciocché sia di più vigore, né di esso possa mai da alcuno ammettersi ignoranza, oltre alla sottoscrizione del nostro Custode e al contrasegno della nostra Insegna, vogliamo, ordiniamo e comandiamo che sia sottoscritto per ordine d'annoveramento da tutti i Pastori Arcadi dimoranti sì in Arcadia come fuori, capitando questi in Arcadia; e ricusando taluno, il Custode contrasegni il numero ove sottoscrivere dovrebbero tal Pastore, il quale contuttociò rimanga neppìu nemmeno obbligato e legato. Vogliamo inoltre, ordiniamo e comandiamo che in avvenire non possa scriversi dal Custode in nostro Catalogo o Scritto d'Annoveramenti alcun Pastore, ancorché legittimamente <annove>rato, se prima tal Pastore <lo Scritto> presente non avrà sottoscritto come si dice di sopra. Essendo assente l'Invitato, si cammini nella guisa stabilita per gli Arcadi Abitanti fuori d'Arcadia e frattanto si scriva in nostro Catalogo.

Alfesibeo Cario Custode

Il quale Codice d'Ampissimo Scritto fu sottoscritto da tutti i Ragunati Pastori.

Publicai inoltre la novella della morte di Tirenio Meleneo e Flavinto Gortinio di gloriosa memoria, seguita quanto al primo nelle campagne da lui possedute presso la città di Melenia e rispetto al secondo nelle campagne Pavesi.

Esposi anche alla Ragunanza il disiderio de' Pastori Arcadi abitanti nelle campagne Aretine di essere favoriti dell'Ampio Scritto per lo stabilimento della Ragunanza Particolare nelle loro campagne, del qual disiderio fece ampissima testimonianza Fiescolo Alcimedonzio, Gentilissimo e Valorosissimo Pastore Arcade, nella seguente guisa:

I Pastori Arcadi abitanti nelle campagne Aretine disiderano stabilire la Ragunanza Particolare nelle loro campagne, essendo in numero a sufficienza bastevoli. Onde io di tal disiderio ne fo a questa nostra Piena Ragunanza ampissima fede, chiedendo istantemente la spedizione dell'Ampio Scritto per tale effetto stabilitosi.

*Fiescolo Alcimedonzio Pastore Arcade*⁴²

⁴² Fiescolo Alcimedonzio *Fiescolus ipse scrip.*, Pastore Arcade *Custos add.*

Al che la Piena Ragunanza benignamente soddisfece ed io per comando della medesima l'Ampio Scritto distesi nella seguente guisa:

Alfesibeo Cario ai Gentilissimi Artemio Trigonio, Erimone Palio, Androgeo Cotilio, Soleano Crunio, Vitildo Oristoniano, Isandro Ificleo, Cloridano Acheloio, Orenio Batillio, Mateso Platanistonio, Berico Aminio, Tisbano Olimpico, Afranio Manturico, Peonio Anchiseo, Pastori Arcadi, e Selvaggia Eurinomia, Pastorella Arcade, tutti abitanti nelle campagne Aretine.

Non riuscendo a Voi⁴³ (con quel che segue come sopra al foglio 105).

Dato in Piena Ragunanza, nella Chiamata Generale de' Pastori d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio, al VII dopo il XX di Posideone cadente, l'anno III dell'Olimpiade DCXVII, giorno lieto.

*Alfesibeo Custode*⁴⁴
*Siralgo Ninfasio SC*⁴⁵

Il sudetto Ampio Scritto per comando della medesima Piena Ragunanza fu da me inviato al Gentilissimo e Valorosissimo Erimone Palio, Pastore Arcade abitante in quelle campagne, dentro il seguente spaccio.

Alfesibeo Cario, Pastore Arcade, Custode d'Arcadia, al Gentilissimo e Valorosissimo Erimone Palio Compastore, abitante nelle campagne Aretine.

Avendo la nostra Piena Ragunanza, tenutasi il sottoscritto giorno nella Capanna del Serbatoio, per spezial grazia conceduto a' Pastori Arcadi, che in codeste campagne fan soggiorno, facultà di particolarmente adunarsi nella guisa e con quegli onori e pesi che nell'Ampio Scritto di tal concessione s'esprimono, per comando della medesima nostra Piena Ragunanza mando a voi, o Gentilissimo e Valorosissimo Erimone, il mentovato Ampio Scritto, quale voi (chiamati tutti codesti Arcadi Pastori) aprirete e, secondo il tenor d'esso, <fa>rete che segua l'adempimento della sudetta concessione.

⁴³ *compendi signum post Voi exar.* ⁴⁴ *Arcadiae Sigillum iuxta Custodis nomen impressum est*

⁴⁵ *Siralgus nomen suum sua manu scrip.*

Dato in Piena Ragunanza, nella Chiamata Generale de' Pastori d'Arcadia, nella Capanna del Serbatoio, il VII dopo il XX di Posideone cadente, l'anno III dell'Olimpiade 617^a, giorno lieto.

*Alfesibeo Custode*⁴⁶
*Siralgo Ninfasio SC*⁴⁷

E finalmente, in vigore del sudetto Avvertimento XXXII, pubblicai la colletta per il presente anno da riscuotersi da' messi d'Arcadia secondo le liste che si faranno, quali riscossioni si noteranno poi da me nel Libro intitolato l'Arca del Serbatoio, unitamente con le spese che occorreranno.

Il dì sudetto in vigor degli Avvertimenti fu da me segnato in Serbatoio con ramoscello di lauro, e ora lieto lo scrivo come giorno d'Universal Ragunanza.

*

Al X dopo il XX di Posideone cadente, l'anno III sudetto dell'Olimpiade 617^a⁴⁸

Il Gentilissimo e Valorosissimo Pastore Arcade Alcone Sirio, mal sofferendo la presente semplicità del Serbatoio, massimamente circa il Codice dell'Ampissimo scritto degli Arcadi, si fece ad incarico di coprire, siccome coprì, il detto Codice di serico ammanto, tutto di finissimo oro contesto e ricamato, e nel frontespizio di esso poi scrisse:

*Auro nunc fulges et Serum vellere, tradent
sed tibi nobilius nomina scripta iubar.*

Alfesibeo Custode

⁴⁶ *Arcadiae Sigillum iuxta Custodis nomen impressum est* ⁴⁷ *Siralgus nomen suum sua manu scrip.* ⁴⁸ *id est 6 I 1692, dies Dominica*

RAGUNANZA XVIII
CHIAMATA GENERALE NELLA CAPANNA DEL SERBATOIO

AL V DI TARGELIONE STANTE,
L'ANNO III DELL'OLIMPIADE DCXVII,
GIORNO LIETO¹

Si tenne Ragunanza nella Capanna del Serbatoio, nella quale si risolvono e stabilirono le infrascritte cose.

Parimente a mia interrogazione si stabilirono et ordinarono i seguenti Avvertimenti e Costumanze di commun consentimento.

Avvertimento XXXIV

Il Custode non sia obbligato chiedere né ricevere i componimenti che, finita la Ragunanza nel Bosco Parrasio, non saranno stati lasciati in Serbatoio, come si stabilisce nell'Avvertimento XXIII, che confermiamo².

Avvertimento XXXV

Chiunque de' Pastori avrà in talento di recitar prose o egloghe in Ragunanza, sia tenuto farne consapevole il Custode, non togliendo però noi ad esso Custode il disposto sopra di ciò nell'Avvertimento XI, che confermiamo³.

¹ *id est 10 IV 1692, dies Iovis* ² *Rogationes huius Moniti, et aliorum quae sequuntur, Custodis manu scriptae exstant in bifolio ms. 15 inserto (cc. 60r-61v; in inferiore parte chartae 61v Custos scripsit* Formola delle proposizioni che fa il Custode nelle Chiamate Generali). *In marg. superiore chartae 60r legitur* Giovedì, V di Targelione stante, l'anno III dell'Ol. 617^a, altramente X di aprile 1692, *id est eadem dies qua Coetus Generalis habitus est. In capite columnae dexteræ chartae 60r scripsit* Il Custode rammenta e propone l'infrascritte cose. *In columna cuiusque paginae dextera Custos ea scripsit quae rogaturus erat, in sinistra vero Moniti cuiusque textus alio calamo alioque ductu scripsit, nonnullis deletis immutatisve. Monitum XXXIV his verbis rogavit:* 2°. In ordine alle copie de' componimenti [le quali potrebbero lasciarsi volentieri si questo *del.*] dichiarandosi che, chi non le lascerà nel Bosco, dal Custode non ne sarà più richieduto (*in marg. scripsit* piace e si registri). *In columna sinistra textus Moniti XXXIV scriptus est, multis immutatis deletisve atramentoque penitus confossis, quae tamen minimi momenti sunt, ita ut hic recensenda non videantur.* ³ *In ms. 15, c. 60r (vd. superiorem adn.), Custos in columna dextera haec roganda scripsit:* 3°. La Recita [la pro- ante La Recita *del.*] delle prose et egloghe,

Avvertimento XXXVI

Sia in Arbitrio de' Pastori cantare e ragionare d'ogni facultà, arte, scienza e materia, fuorché quanto disposto nell'Avvertimento I, osservato però sempre almeno in parte il costume pastorale, dichiarando doversi in tal guisa intendere l'Avvertimento 5⁴ sopra di ciò stabilito, che confermiamo⁵.

Avvertimento XXXVII

Essendo ormai stratte dell'Urna della Sorte tutte le possessioni d'Arcadia, restano terminate le annoverazioni, e perciò comandiamo che, fornita l'estrazione delle denominazioni che presentemente si tro-

e [di que *del.*] che ciascun si contenti [contenti *corr. ex* contentino], non essendo degli intimati et avendo componimenti lunghi, trattenerli infinché sian detti i componimenti brevi, rendendosi in altra forma impraticabile e intollerabile la Ragunanza (*in marg. scripsit* Ricordo). 4°. Chi ha componimenti lunghi o vuol far prose, si contenti [contenti *corr. ex* contentino] farlo sapere al Custode, dal quale sappia se vi è loco, intendendo ora [ora *in interl. add.*] il Custode [di non imp- altramente *del.*] d'aver soddisfatto al suo debito verso tutti (*in marg. scrip.* piace e si registri). *In columna sinistra haec scripsit:* Chiunque de' Pastori avrà in talento [*corr. ex* desidera] di cantare o ragionare nel Bosco Parrasio, sia tenuto farne consapevole il Custode, non togliendo [togliendo *corr. ex* togliendoli] però ora [ora *in interl. add.*] a esso Custode l'arbitrio sopra di ciò datogli nell'avv. ... che confermiamo. Il Custode non abbia [abbia *corr. ex* ha obbligo di avere] alcun riguardo nel commetter i ragionamenti [le prose e *ante* i ragionamenti *del.*] e i canti, né i Pastori [tutta- *del.*] dell'arbitrio del Custode sopra tal commissione possan mai richiamare. *Haec praeterea in columna dextera chartae 60v Custos roganda scripsit:* 5°. [Parer *ante* Molti *del.*] Molti Pastori [di gran / particolare riguardo *del.*], personaggi altramente di particolare riguardo, non recitano perché veggiono che il recitare non è generale et universale e, per dir così, alla rinfusa, come è il prescritto della Ragunanza; perciò dover [*corr. ex* doversi] tutti i Pastori che compongono contentarsi [*corr. ex* contentare] di recitare alcuna volta, per [dar *del.*] toglier tal suggestione e accrescer [il *del.*] l'affetto de' Pastori verso la Ragunanza et il credito della medesima (*in marg. scripsit* piace e si registri). *In columna sinistra haec Custos adnotavit:* Il cantare [I Pastori Arcadi *ante* Il cantare *del.*] e ragionare nel Bosco Parrasio sia universale, sì che tutti alternativamente cantino e ragionino come richiede la semplicità pastorale, col'obbligo [a titolo d'onore *del.*] fatto da ciascheduno / con legame [*corr. ex* vincolo] d'onore sopra [sopra *corr. ex* della] l'osservanza di quella. 4 5° *corr. ex* 3° 5 *In ms. 15, c. 60v (vd. adn. 2), in columna dextera haec roganda Custos scripsit:* 6°. Esser bene introdurre, specialmente [*corr. ex* fra specie] ne' ragionamenti, ogni sorte di materie scienti-fi-che [*corr. ex* facultà e scienza], per dar campo [che *del.*] a ciaschiduno secondo la sua professione, liberali, morali, sacre [l., m., s. *in marg. add.*], di [adoperare per *del.*] cooperare alla stima in che è salita la Ragunanza, purché si osservi in qualche parte il costume pastorale (*in marg. scrip.* piace e si registri). *In columna sinistra textus Moniti XXXVI scriptus est, paucis immutatis deletisque, quae nullius momenti nobis visa sunt.*

vano nell'Urna della Sorte, non si annoveri né inviti alcun Pastore, se non che in ritornando al Commune le possessioni già stratte⁶. Il Custode adunque nelle future Ragunanze e Chiamate Generali pubblici il ritorno de' luoghi, li quali si straggan poi nelle Chiamate Generali per quei Pastori a favor de' quali concorra maggior numero di bianche pallottoline oltre la metà di esse, da raccorsi con la cestella, in vece de' nostri pareri. Concorrendo il medesimo numero in due o più Pastori e non essendoci luoghi da soddisfare a tutti, tornisi a mandar la cestella e, accadendo lo stesso, rimettasi l'annoveramento alla sorte, riformando noi in ordine acciò gli Avvertimenti X e XIX prescritti sopra le annoverazioni e inviti e ogni altro che contradicesse, e nel rimanente i medesimi confermando. Se mai per avventura si scoprissero altre ragguardevoli ragioni di nostra Arcadia, il Custode le tenga in serbo et a libera disposizione di nostra Piena Ragunanza, a cui sarà suo peso darne notizia⁷.

Avvertimento XXXVIII

Il Custode abbia facoltà di dare il comodo nel Bosco Parrasio ad ogni Pastore Arcade che voglia in esso recitare alcun suo componimento, purché ciò segua senza veruna forma di Ragunanza et in giorno dalla stessa nostra Ragunanza non impiegato. Permettiamo nondimeno che si notino tai recitamenti ne' Codici de' nostri Fatti, nella stessa guisa che notansi le Ragunanze Particolari nelle Capanne de' Pastori, e che da' Pastori che vi assisteranno si acclami lieto il giorno, quando sia loro in grado⁸.

Alfesibeo Cario Custode

⁶ *Haec in marg. Custos scripsit:* Passato per cestella e vinto con la maggior parte di [corr. ex delle] pallottoline bianche. Alfesibeo Cario Custode 7 *In ms. 15, cc. 60v-61r (vd. adn. 2), in columna dextera Custos haec roganda scripsit:* [7° che ormai non vi son più luoghi in Arcadia e perciò del.] 7°. Essendo ormai [corr. ex già] finite [il numero del-del.] le possessioni d'Arcadia, se par bene di chiudere le annoverazioni e aspettare che vachino i luoghi, tanto più che il numero degli Arcadi oggimai par bastevole per esser [corr. ex essendo] assai considerabile, riservando que' pochi luoghi [luoghi in marg. add.], che rimangono, a disposizione della Ragunanza [della Ragunanza corr. ex del Custode], la quale ordinerà al Custode che proponga (*in marg. scripsit* Si chiuda, passata per voti segreti e vinta coll'eccesso sopra la metà, e si registri). *In columna sinistra textus Moniti XXXVII scriptus est, multis immutatis deletisve, quae tamen, quantum ad res spectat, minimi momenti sunt.* 8 *in ms. 15, cc. 60v-61r (vd. adn. 2), in columna dextera Custos haec roganda scripsit:* Essendovi talun [corr. ex alcun] de' nostri [che desiderebb del.] Arcadi, il quale desiderebbe l'uso del Bosco per recitarvi [alcu del.] alcun suo componimento in giorno particolare [in giorno particolare in marg. add., troppo

Li quali Avvertimenti fu poi dalla Piena Ragunanza comandato che si registrassero e aggiungessero all'Ampissimo Scritto nella seguente guisa:

Noi Pastori Arcadi, ragunati nella Capanna del Serbatoio per la Chiamata Generale fattasi dal nostro Custode, abbiamo di commun consentimento aggiunti al nostro *Ampissimo Scritto* gli Avvertimenti che seguono.

Poi lessi tutte le Costumanze et Avvertimenti fin qui stabiliti con tutto il tenore dell'Ampissimo Scritto, li quali Avvertimenti da' Pastori ascoltati furono e di bel nuovo a vicenda se ne rammentò e promesse l'osservanza inviolabilmente, e spezialmente in ordine al recitarsi nel Bosco senza alcuna distinzione e generalmente, così richiedendo la semplicità pastorale prescritta nell'Avvertimento V, e alla brevità delle prose e egloghe e metodo della recitazione de' componimenti lunghi, oltre a quelli de' Pastori che avessero avuto il luogo nelle significazioni prescritte⁹ nell'Avvertimento XXII.

Quindi molti Pastori fecero insieme con me a notizia della Ragunanza che Titiro Stinfalio aveva dati molti segni di non voler esser più Arcade, anche dopo che n'era stato avvertito sì da loro come da me, e dimandarono alla Ragunanza sopra di ciò piena ragione e giustizia, in vigor degli Avvertimenti sopra di ciò promulgati. Al che la Ragunanza (tuttoché pienamente consapevole del trasgredimento sudetto) non volle subitamente pigliar risoluzione in ordine al cancellamento, pena già incorsa dal mentovato Pastore, ma ne rimesse ad altro tempo la decisione, ed intanto comandò di commun consentimento che di lui non si avesse più riguardo alcuno, come se tra gli Arcadi non si ritrovasse annoverato.

Pubblicai poscia la morte di Meri Foloetico, Pastore Arcade di gloriosa memoria, seguita nelle da lui possedute campagne presso il monte Foloè.

E finalmente io per me stesso raccolsi i pareri per l'annoveramento de' Pastori novellamente capitati in Arcadia (in ordine anche avendo il giorno antecedente convocato nella Capanna del Serbatoio i Vicecustodi, tutti concorsero nel parere d'el consiglio di aversi a

lungo per l' *in textu del.*], incapace per la lunghezza d'esser letto in Ragunanza, confermare il praticato fin qui, di permetterglielo, senza però alcuna forma o impegno della Ragunanza o del Custode. *In columna sinistra textus Moniti XXXVIII scriptus est, nonnullis mutatis variatisque, quae perparoi momenti sunt.* 9 prescritti ms.

proporre), i quali furono Arvalo, Solindro, Filarete, Amarindo, Euforbo, Albanio, Palladio¹⁰, Laoconte¹¹, Sogene¹², Lucanio, Senarbio, Mesafo, Niso¹³, Orcadio, Doricla¹⁴, Salcindo, Cosmeta, Filisco, Arisleo¹⁵, Molarco, Cratilo, Laricio, Bandalio¹⁶, Sofronio, Liranio e Stellindo, e trovatili bastevoli per la bisogna, strassi a' detti Pastori le possessioni dell'Urna della Sorte, come al Libro o Catalogo degli Annoveramenti alla Ragunanza XVIII, cart. 50, e ne mandai agli stessi per comando universale la testimonianza e lo spaccio soliti corretti¹⁷, contrassegnati come nell'antecedente Ragunanza o Chiamata.

Poi nella stessa guisa raccolsi i pareri per li Pastori abitanti fuori d'Arcadia, la fama de' quali tra noi a' giorni passati capitò, che furono Corisco, Acrisio, Drimodio, Euribio, Metinno, Alcesto¹⁸, Sorbolo, Alidio¹⁹, Endimo, Eutimo²⁰, Cenite, Artesio, Ibernio, Alnio, Timandro, Eumede, Eliso, Alcesto, Anastrio, Fileto, <...>mino, Armindo²¹, Tamilco, Mirsilo, Pratio, Dubeno e Lealdo, come apparisce sopra a cart. 121 e seguenti, et essendo per loro stato dalla Piena Ragunanza commesso il solito invito, io strassi loro dell'Urna della Sorte le possessioni, come al sudetto Libro degli Annoveramenti a cart. 50, e ne tramandai a ciascheduno la testimonianza e lo spaccio soliti, corretti e contrassegnati però nella sudetta guisa medesima.

E perché con le strazzioni sudette non rimase vota l'Urna della Sorte di possessioni, in vigor dell'Avvertimento XXXVII dichiarò la Piena Ragunanza che i luoghi restati nell'Urna, che furon gli infrascritti, cioè le campagne presso Berente città, Navia fiume, Elatea terra, Alanio fonte, borgo d'Anchise, Aperete città, Gortina città, Brisia terra, Trivia²² luogo, si intendessero estratti il dì sudetto medesimo per quelli Pastori che dal Custode fossero stati proposti e dalla Piena Ragunanza dichiarati annoverati secondo il solito <...>²³, e richiese che poscia dovesse inviolabilmente aver luogo il tenore del sudetto Avvertimento XXXVII.

10 Ramisto *post* Palladio *del.* 11 Laoconte *corr. ex* Vincio; Micanio, Anassiro *post* Laoconte *del.* 12 Sogene *corr. ex* Lisania 13 Moradio *post* Niso *del.* 14 Acrisio *post* Doricla *del.* 15 Frassinio *post* Arisleo *del.*, *supra* Frassinio *aliud nomen (fort. Cenite) add. et postea penitus del.* 16 Dattilio, Fonzio *post* Bandalio *del.* 17 corretti *in marg. add. et Alf. Cario Cust. subscrip.* 18 Alcesto *corr. ex* Arausia 19 Sorbolo, Alidio *restituimus Arcadum Catalogo nisi, cum charta penitus corrosa sit* 20 Eutimo *del. et iterum in marg. scrip.* 21 *nomen quoddam (fort. Eliso) post* Armindo *penitus del.*; Eumede ~ Armindo *in marg. add. et Alf. Cust. subscrip.* 22 *spatium nonnullorum verborum vacuum inter terra et Trivia atramenti linea in spiras torta repletum est* 23 *charta atramento penitus corrosa deficit (tria vel quattuor verba perierunt)*

Il dì sudetto in vigore degli Avvertimenti fu da me segnato in Serbatoio con ramoscello di lauro, ed ora lieto lo scrivo come giorno d'Universal Ragunanza.

RAGUNANZA XXVI
CHIAMATA GENERALE NELLA CAPANNA DEL SERBATOIO

AL VI DI GAMELIONE STANTE,
L'ANNO IV DELL'OLIMPIADE 617^a,
GIORNO LIETO¹

Fatta dal messo la solita intimazione si tenne Ragunanza nella Capanna del Serbatoio, nella quale furono risolte e stabilite le cose seguenti.

Primieramente io Uranio Tegeo, adempiendo il carico del Gentilissimo e Valorosissimo Alfesibeo Cario, nostro Compastore e Custode, al presente da sue necessarie occupazioni ritenuto fuori d'Arcadia, palesai la morte di Salicio Boreo e Brenno Filatridio, già famosi Pastori della nostra Arcadia, ed il ritorno delle campagne presso la piazza di Borea e del colle Filatride, da loro mentre vissero possedute, oltre il ritorno delle campagne presso il borgo di Ninfade, molto innanzi ricadute per la morte d'Ameto, Pastor famoso anch'egli d'Arcadia. Notificai parimente ch'era<n> stati novellamente scoperti dieci ragguardevolissimi luoghi spettanti agli Arcadi, le campagne de' quali potevano agevolmente servire non meno al pascolo de' greggi e degli armenti ch'alla denominazione d'altrettanti Pastori. Onde essendo stati tenuti in serbo a disposizione della Piena Ragunanza, come fu stabilito nell'Avvertimento² trentasettesimo, proposi esser bene di porli nell'Urna della Sorte e strarli ad uso di que' Pastori i quali, capitati in Arcadia, richieggono l'annoveramento overo, quantunque lontani, con la fama de' loro meriti a noi pervenuta ci stimolano ad invitarli. Il che essendo stato approvato con la maggior parte de' voti raccolti con la cistella, posi nell'Urna i nomi de' sudetti luoghi di nuovo trovati, che furono i seguenti, cioè il tempio di Diana Linnatide, le città d'Elice, di Lasione, d'Aconzio e di Lilea, la terra d'Ardonia ed i fiumi Lampi, Asterione, Orcomeno ed Alesio. Indi, palesati i nomi d'Astaco e di Meone, i quali già venuti in Arcadia domandavano d'es-

Commentarius huius Coetus ab Uranio Tegeaeo exaratus est

1 id est 8 I 1693, dies Iovis 2 trens post Avvertimento del.

ser tra' Pastori annoverati, e di Clomiri, di Gelano, di Pinaco, d'Acone, d'Arispo, di Fertilio, di Felicio e d'Ammonne, i quali per la fama a noi pervenuta meritavano d'esservi invitati³, furon tutti di comun parere stimati degnissimi d'annoveramento e d'invito. E perché questi non arrivavano al numero delle possessioni contenute nell'Urna, fu concordemente ordinato che se ne facesse loro la strazione, senza servare la forma prescritta nel sudetto Avvertimento trentasettesimo, non perché la Piena Ragunanza intendesse di rivocare quanto in esso fu saggiamente disposto, ma perché stimò non aver luogo nel caso presente, in cui le possessioni sopravanzavano al numero de' novelli Pastori. Onde le strassi loro, come si vede nel Libro degli Annoveramenti, alla Ragunanza XXVI a carte 65, tramandando a' capitati in Arcadia la solita testimonianza del loro annoveramento ed agli altri dimoranti fuori d'Arcadia la testimonianza e spaccio d'invito, secondo il nostro costume.

E perché, per la ragione di sopra espressa, in questo annoveramento non fu servata la forma prescritta nell'Avvertimento 37, perciò la Piena Ragunanza non solamente dichiarò che con tal atto non intendeva d'avere in conto alcuno derogato al medesimo Avvertimento, ma inoltre espressamente comandò⁴ che in avvenire si dovesse rigorosamente osservare, anzi, per far maggiormente conoscere quanto sia desiderosa di tale osservanza, aggiunse di comun consentimento il seguente Avvertimento.

Avvertimento XXXVIII

Comandiamo che i luoghi da scoprirsi in avvenire non possan porsi nell'Urna della Sorte, se prima non sarà stato dichiarato dalla Piena Ragunanza essere atti alla bisogna, doppo la qual dichiarazione vogliamo che il Custode debba porli nell'Urna per estrarli poi ad arbitrio della stessa Ragunanza, secondo la forma stabilita nell'Avvertimento⁵ trentasettesimo.

Ciò conchiuso, si venne a ragionare che dentro il nostro Bosco Parasio era luogo assai più comodo di quello in cui finora siamo stati soliti di ragunarci, e perciò fu di comun parere risoluto che si dovesse riconoscere e adattare all'uso della nostra Ragunanza, al qual'effetto furon deputati i Gentilissimi e Valororissimi Pastori Floralbo Licosurio, Fronimo Epirio ed Erbenio Paragenita, ed alla loro sperimentata diligenza e del Custode fu rimessa l'elezione del sito e la disposizione di esso al nostro uso pastorale.

³ annoverati *ante* invitati *del.* ⁴ dichiarò *ante* comandò *del.* ⁵ precedente *ante* Avvertimento *del.* (nell *corr. ex* nel)

Fu poi raccomandata l'osservanza di ciò ch'è stato disposto negli Avvertimenti intorno alla brevità delle prose e delle canzoni ed alla loro consegna in Serbatoio.

Fu pubblicata la solita colletta dell'anno presente per le spese necessarie, da riscuotersi e notarsi secondo lo stile praticato nell'anno precedente.

Finalmente, essendo sopraggiunta la notte, fu rimessa la risoluzione d'altri affari ad un'altra chiamata, ed io segnai in Serbatoio il presente giorno con ramoscello di lauro, ed ora lieto lo scrivo come giorno di nostra Ragunanza.

Uranio Tegeo Procustode

RAGUNANZA XXXVIII
CHIAMATA GENERALE NELLA CAPANNA DEL SERBATOIO

AL VI DOPO IL XX DI TARGELIONE CADENTE,
L'ANNO PRIMO DELL'OLIMPIADE 618^a,
GIORNO LIETO¹

Preceduta la solita intimazione a tutti i Pastori dimoranti in Arcadia, come per relazione del nostro messo, si tenne Ragunanza nella Capanna del Serbatoio il dì sudetto, dove io a' ragunati Pastori palesai primieramente la morte d'Alceo Trapezunzio, Pastore Arcade², per la morte del quale vacando la possessione³ di Trapezo⁴, ricaduta al nostro Comune, significai a' medesimi esservi parecchi forestieri Pastori, cioè Cleonte, Tespio⁵, Azzio, Perideo, Vallesio, Antino e Olmano, capitati in Arcadia, che a' detti luoghi vacanti concorrono, e gl'interrogai se volevano i vacanti luoghi conferire; al che concordemente resasi affermativa risposta, io posi tutti i sudetti concorrenti a partito giusta l'Avvertimento XXXVII, e prevalse⁶ nel numero de' voti bianchi Perideo⁷, per il che io subitamente strassi a lui la possessione⁸ sudetta vacante, come⁹ meglio apparisce nel Catalogo degli Arcadi sotto questa stessa giornata, e al medesimo¹⁰ poscia mandai il solito spaccio dell'annoveramento.

Fornita la sudetta faccenda, palesai a' medesimi ragunati Pastori aver ritrovato alcune nuove possessioni, cioè il fiume Assoride, le campagne de' Gareati e il sepolcro d'Areitoo¹¹ Corinetto, la¹² pianura d'Argo, la terra di Falesia, la villa di Bembina e il Lago Stigio¹³, e in-

¹ *id est 23 V 1694, dies Dominica* ² *duos scripturae versus post Arcade atramento penitus del. et in marg. scrip.* approvo i controscritti cancellamenti. Alf. Custode ³ del quale ... la possessione *corr. ex* dei quali ... le possessioni ⁴ *duo locorum nomina post Trapezo atramento penitus del.* ⁵ Tespio *in interl. add.* ⁶ prevalse *corr. ex* prevalsero ⁷ Olmano, Antino, *ut vid., ante* Perideo *del.* ⁸ a lui la possessione *corr. ex* loro le possessioni ⁹ sudetta vacante come *corr. ex quibusdam verbis penitus deletis, quae plus quam unum scripturae versum efficiebant* ¹⁰ al medesimo *corr. ex* ai medesimi ¹¹ Areitoo *corr. ex* Areiteo ¹² e *ante* la *del.* ¹³ la terra di Falesia e [*e postea del.*] la villa di Bembina *in marg. add., cui posterius adiecit* e il Lago Stigio, *et omnia* Alf. Cust. *subscrip.*

terrogai i medesimi se volevano dichiarar detti luoghi per abili a conferirsi e, quando abili dichiarati fossero, se volean conferirli; al che per voti segreti, secondo il prescritto nell'Avvertimento XXXVIII, resasi affermativa risposta, io presentai loro la lista de' sudetti Pastori rimasti.

E perché nello stesso tempo altri Pastori capitarono in numero di cinque (i nomi de' quali, per essere rimasi¹⁴ indietro, si tacciono), perciò nella sudetta lista aggiunsi anche quelli; la qual lista lettasi da tutti i ragunati Pastori e postosi ciascuno de' concorrenti a voti segreti, rimasero superiori nel numero di detti voti, sopra la metà però de' medesimi voti, e perciò annoverati, sei¹⁵ di essi, cioè Cleonte, Vallesio, Olmano, Antino, Tespio¹⁶ ed Azzio, a' quali toccarono nell'estrazione fattasi da me immantinente le possessioni descritte nel Catalogo degli Arcadi sotto questo stesso giorno, rimanendo nell'Urna della Sorte la possessione della pianura d'Argo, et io mandai loro il solito spaccio dell'annoveramento.

Si fece poi a mia interrogazione il seguente Avvertimento.

Avvertimento XXXX¹⁷

Venendo congiuntura di eriger nuove Ragunanze Particolari o Colonie in campagne forestiere, ancorché in esse non vi sia alcun Pastore Arcade, ed anche di aumentare il numero de' Pastori di ciascheduna Colonia, sì eretta come da erigersi, secondo il bisogno delle medesime Colonie, il Custode col consenso della maggior parte de' Vicecustodi, di quei però che si troveranno ragunati per il tempo che il Custode gli chiamerà, possa, senza fare altra Chiamata Generale, conferire a beneficio delle medesime Colonie quanti luoghi stimerà bisognevoli a quei soggetti che verranno da lui e Vicecustodi sudetti riputati meritevoli, purché detti luoghi non siano de' vacati per morte o cancellamento d'alcun Pastore, ma di quei che mai si ritrovassero delle ragioni d'Arcadia oltre a' conferiti fino al presente giorno, registrando i medesimi luoghi nel Catalogo de' nostri Arcadi all'ultima Ragunanza, come se in essa fossero stati dati, ancorché per atto separato debba notarsi l'erezione o aumentamento nel Registro de' Fatti degli Arcadi, non intendendo però col presente avvertimento dero-

¹⁴ stati *ante* rimasi *del.* ¹⁵ sei *corr. ex* tre ¹⁶ Olmano, Antino, Tespio *in interl. add.* ¹⁷ *in marg.* Passato per cestella e vinto colla maggior parte delle pallottoline bianche. Alfesibeo Custode

gare in parte alcuna all'Avvertimento XXX, il quale fermo e stabile rimanga in tutto e per tutto.

Quindi avendo fatto già ricorso la Ragunanza Particolare delle campagne Maceratesi e per essa Pinaco Linnate, suo Vicecustode, con esporre la scarsezza de' Pastori che la medesima Ragunanza compongono, mercè l'assenza di alcuni d'essi e poco buona salute d'alcuni altri, avanti la medesima Piena Ragunanza e col suo consenso io aggiunti alla detta Colonia due luoghi, uno de' quali mi riserbai di dichiarare quando vi fosse stato alcun luogo nuovo a mio beneplacito e l'altro, cioè la possessione sopra la Pianura d'Argo rimasa nell'Urna, conferii a Tindaro, Pastore in quelle campagne abitante e per cui fu già fatta testimonianza di merito dal Gentilissimo e Valorosissimo Compastore nostro Tiberino Anchisio, come sopra apparisce al fol. ...¹⁸ et al medesimo mandai il solito spaccio d'invito, come a Pastore forestiere, e significai al detto Pinaco Linnate, Vicecustode sudetto, che intanto ponesse il medesimo Tindaro nel Catalogo degli Arcadi che la sudetta Particolare Adunanza rappresentano.

Fu anche stabilito a viva voce che si erigesse la Colonia nelle campagne Camaldolesi di Classe di Ravenna, per il che supplicò il Gentilissimo e Valorosissimo Compastore nostro Retilo Castoreo, col numero de' luoghi già dati a varii soggetti delle medesime campagne, senza altra aggiunta di luoghi per ora¹⁹. Oltre acciò si stabilì anche a viva voce che si erigesse la Colonia, col solito numero di dieci luoghi, nelle campagne Bresciane, per il che supplicò il Gentilissimo e Valorosissimo Compastore nostro Vitanio Gateatico, senza altra aggiunta di luoghi per ora²⁰.

Si diede di più facultà a i Vicecustodi di rivedere e rassettare, raggiustare e riformare a loro talento e beneplacito il Registro o Catalogo degli Arcadi, il quale dovrà darsi alle stampe, senza di che sopra quel tanto che essi (cioè la maggior parte) faranno rispetto a detto Registro possa mai da alcuno reclamarsi, e nemmeno la Piena Ragunanza possa far loro sopra di ciò petizione alcuna, ancorché fosse cosa degna di speciale Avvertimento, essendo stato approvato adesso per allora dalla Piena Ragunanza quel tanto che essi faranno, a' quali s'ingiunse anche il peso di tesser l'Istoria succinta d'Arcadia da stam-

¹⁸ *spatium vacuum rel. (folii numerus est 207)* ¹⁹ col numero ~ ora in marg. *add., duobus et dimidio scripturae versibus in textu deletis, et Alfe. Custode subscrip.* ²⁰ senza ~ ora in interl. *add., verbis quae in versu scripta erant penitus deletis, et Alfesibeo subscrip.*

parsi con detto Registro²¹, e fu²² passato questo Decreto a voti segreti tutti favorevoli²³.

Avendo io rappresentato poscia che per ispaccio di²⁴ Pinaco Linnate, Vicecustode della Colonia Maceratese, era capitato avviso in Serbatoio che Felicio Orcomeniano, nostro Compastore colà dimorante, aveva trasportate le Leggi Civili Romane a lezione pastorale, come più pienamente dal detto spaccio apparisce, la medesima nostra Piena Ragunanza commise a me che scrivessi al detto Felicio il seguente spaccio grazioso, come subitamente feci.

Alfesibeo Cario Pastore, Custode d'Arcadia, al Gentilissimo e Valorosissimo Pastore Arcade Felicio Orcomeniano, abitante nella campagna Maceratese, Colonia degli Arcadi.

Avendo io rappresentato alla nostra Piena Ragunanza esser giunta novella in Serbatoio per ispaccio del Gentilissimo e Valorosissimo Compastore nostro Pinaco Linnate, Vicecustode di codesta Colonia, che voi il dì VI dopo il X del sottoscritto corrente mese, nel riaprimiento di codesta Ragunanza Particolare, adoperaste in essa con nobilissimo ragionamento, trasportando ed isponendo non pure a' nostri Compastori costì dimoranti, ma a numerooso ragguardevole Popolo che dalla città concorse ad ascoltarvi, le sagrosante Leggi de' Romani, l'ordine e la disposizione di quelle con utile al pari e diletto dimostrando, la medesima nostra Piena Ragunanza, la quale del vostro felicissimo Ingegno è appieno consapevole non solo nelle Toscanose cose, ma nelle Greche e specialmente nelle Latine, la condizione delle quali molto aumento ha da voi ricevuto, risguardando esser voi stato il primiero che la legale facultà al costume pastorale abbia adattato, di lode pari all'intrapresa vi à primieramente favorito, essendosi fatta di voi e di vostro merito tra' ragunati Pastori lunga parola. Quindi, in memoria di fatto cotanto nobile dichiaratosi lieto di commun consenso il sudetto giorno e scrittosì tale ne' Codici de' nostri Fatti e segnatosi in Serbatoio con ramoscello di lauro, secondo il nostro istituto, mostraron tutti vivo desiderio d'esser fatti partecipi di tal vostro adoperamento. Io dunque, portandovi per comando

²¹ a' quali ~ Registro *in marg. add. et Alfe. Cust. subscrip.* ²² fu *in interl. add.* ²³ *de hac recognitione et emendatione fragmentum exstat, id est unum folium in ms. 15 servatum (c. 432, olim 472), quod Custos manu sua exaravit; Monitorum quoque mentio in eo facta est. Fragmenti textum in Appendice (I) ad hanc Commentariorum sectionem edidimus (vd. pp. 122-123).*
²⁴ di *corr. ex da*

universale la novella de' favori giustamente compartitivi dalla nostra Ragunanza, vi significo che speditamente tramandiate in Serbatoio d'Arcadia il mentovato vostro ragionamento, acciocché il desiderio della Ragunanza appieno rimanga pago, e vi conforto a proseguire l'impreso lodevole istituto per vivere immortale nelle vostre opere non solamente tra gli Arcadi, ma appresso qualunque amatore della virtù. Dato in Piena Ragunanza, nella Chiamata Generale de' Pastori d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio dentro il Bosco Parrasio, al VI dopo il XX di Targelione cadente, l'anno Primo dell'Olimpiade DCXVIII, giorno lieto.

Alfesibeo

Eudamio Linio SC²⁵

† Loco del Suggello d'Arcadia, posto fuori della²⁶ lettera, colla nizza passata due volte.

Subitamente io per comando universale segnai come lieto in Serbatoio con ramoscello di lauro il sudetto giorno VI dopo il X del corrente mese.

Lessi poi tutte le Costumanze e Avvertimenti fin qui stabiliti, con tutto il tenore dell'Ampissimo Scritto, li quali attentamente da' Pastori ascoltati furono e di bel nuovo a vicenda se ne promise l'osservanza inviolabile.

Il dì sudetto in vigore degli Avvertimenti fu da me segnato in Serbatoio con ramoscello di lauro, ed ora lieto lo scrivo come giorno d'Universal Ragunanza.

²⁵ *Eudamius manu sua subscrip.* ²⁶ sopra la *ante* fuori della *del*.

RAGUNANZA XLVI
CHIAMATA GENERALE NELLA CAPANNA DEL SERBATOIO

AL III DOPO IL X DI ELAFEBOLIONE ANDANTE,
L'ANNO II DELL'OLIMPIADE DCXVIII, GIORNO LIETO¹

Preceduta la solita intimazione a tutti i Pastori dimoranti in Arcadia, come per relazione del nostro messo, si tenne Ragunanza nella Capanna del Serbatoio il dì sudetto, dove io a' Ragunati Pastori primieramente² rappresentai che, avendo ritrovato in Serbatoio che Calio-
po Soroneo, Zelanio Tiunteo e Lealdo Epizio, Pastori Arcadi abitanti in campagne forestiere, non àno dato mai alcun segno di volere accettare l'invito e annoveramento di essi fattosi, con tutto che più volte sia stato loro scritto³, pigliai i mesi passati espediente di scrivere di nuovo a' medesimi, e perché nemmeno a quest'ultimo spaccio àn data risposta, interrogai la Piena Ragunanza se voleva surrogare altri soggetti in luogo loro, non parendo dovere che si faccia conto di chi si abbusa de' favori di Lei. Al che di commun consentimento ed a viva voce risposero tutti affermativamente e, presentatosi da me il foglio de' concorrenti, a voti segreti surrogammo Lirete Spoletano in luogo di Calio-
po, Cleodamo fiorentino in luogo di Zelanio e Cloanto Romano in luogo di Lealdo, al primo de' quali io subitamente mandai lo spaccio d'invito come a forastiere e agli altri diedi la solita testimonianza dell'annoverazione.

Quindi rappresentai e pubblicai al medesimo tempo la morte del nostro Benefattore Serenissimo Ranuccio duca di Parma e l'assunzione⁴ alla ducea del Serenissimo Francesco Maria, di detto Ranuccio figliuolo, parimente nostro Benefattore, e interrogai se si aveva a segnare alcun giorno mesto e lieto rispettivamente per tali bisogne; al che risposero parimente di conserto ed a viva voce che la futura seconda Ragunanza, da farsi nella prossima nuova⁵ stagione, si piangesse in esso Bosco la morte dell'uno e si celebrasse l'assunzione⁶

¹ *id est 8 III 1695, dies Martis* ² *primieramente ex correctione* ³ *nonnulla verba post scritto atramento penitus del.* ⁴ *assunzione ex correctione* ⁵ *nuova in interl. add.* ⁶ *assunzione ex correctione*

dell'altro, e che il dì precedente alla detta 2^a Ragunanza si segnasse mesto per la mentovata morte e il dì susseguente si segnasse lieto per la detta assunzione, e finalmente che io a suo debito tempo portassi notizia al novello duca di questo segno di gratitudine.

Poscia a mia interrogazione fecero, stabilirono, promulgarono e ordinarono che all'Ampissimo Scritto degli Arcadi si aggiungesse il seguente Avvertimento, il quale dovesse essere immutabile e invariabile.

Avvertimento XLI

I luoghi e ragioni, che novellamente si ritrovassero, non possano in avvenire sotto qualsivoglia pretesto conferirsi ad alcuno, eccetto che a Principi Sovrani o loro Rappresentanti e a Cardinali, ed anche a dame, ma però quando queste costi che sieno letterate, e per il mantenimento delle Colonie già istituite o per istituzione dell'altre, e nel conferirsi, quanto a' primi, cioè Principi Sovrani⁷ e Cardinali, si camini per via d'acclamazione, purché l'acclamazione sia Universale né alcuno dissenta, e nel Catalogo apparisca l'acclamazione con iscriversi «N. N. Acclamato Pastore Arcade»; ma rispetto alle dame si faccia la solita annoverazione per voti segreti, e circa le Colonie si osservi l'Avvertimento XL, cassando e annullando ogn'altro Avvertimento, Costumanza e Decreto che facesse in qualsivoglia modo in contrario circa qualsisia delle cose contenute nel presente Avvertimento, il quale sia immutabile e invariabile⁸.

⁷ Sovrani *corr. ex* e Cardi ⁸ *In Concilio Secreto Vicecustodum d. I III 1695 habito (ms. 15, cc. 87v-88r) Monitum XLI his verbis propositum erat: I luoghi o ragioni, che novellamente si ritrovassero, non possano in avvenire sotto qualsisia pretesto conferirsi ad alcuno, eccetto che a Principi [letterati post Principi del.] Supremi [Supremi in interl. add.] e a dame letterate, e per il mantenimento delle Colonie già istituite e per istituzione dell'altre, e nel conferirsi [concorrendovi (corr. ex richiedendolo) alcuna circostanza necessaria particolarissima e specialissima post conferirsi del.], quanto a' primi, [quanto a' primi in marg. add.] possa caminarsi per via anche d'acclamazione, purché l'acclamazione sia universale né alcuno dissenta; ma rispetto alle dame si faccia per voti segreti secondo il solito, e circa le [dame ~ circa le in marg. add.] Colonie si osservi nella Collazione l'Avvertimento XXXX, cassando e annullando ogni altro [altro corr. ex altro] Avvertimento, Costumanza e Decreto che facesse in qualsivoglia modo in contrario circa qualsisia delle cose contenute nel presente Avvertimento, il quale sia immutabile e inalterabile. Moniti textum, quem Coetus Universus rogaturus erat, Custos in ms. 15, c. 90r-v, descripsit: I luoghi < > ragioni, che novellamente si ritrovassero, non possano in avvenire sotto qualsisia pretesto conferirsi ad alcuno, eccetto che a Principi supremi, sì ecclesiastici come secolari, e a dame letterate, e per il mantenimento delle*

Dopo queste cose rappresentai esservi tre luoghi novellamente ritrovati, cioè il fiume Citero, il tempio di Diana Condileatide e la città di Belemina, e interrogai se detti luoghi voleva la Ragunanza conferirgli a tre dame, cioè Mirzia Genovese, Galatea Orvietana ed Elettra Romana, tutte letterate, come costa per le testimonianze fattesi di loro in Serbatoio, e a viva voce fu risposto affermativamente che i luoghi si conferissero, e poi seguì la collazione⁹ a favore delle dette dame, passate a voti segreti conforme il solito; e alle prime due, come a forastiere, mandai io subitamente lo spaccio d'invito, e alla 3^a la solita testimonianza dell'annoverazione, come a presente, e le scrissi in Catalogo, come apparisce in esso sotto questa medesima Ragunanza.

Rappresentai finalmente che vacavano tre luoghi¹⁰, cioè Langia per morte di Ismenio Langiano, Filacide per morte di Terone Filacio, e il sepolcro D'Oreste per morte di Sogene Oresteo¹¹, e interrogai se sopra di essi dovea farsi il concorso. Al che risposero affermativamente, ma poi, corsi i voti, non fu conferito altro che Langia a Vatidio Pastore Romano, al quale io mandai subito la solita testimonianza d'annoverazione e lo scrissi in Catalogo giusta il costume.

Fu quindi chiusa la Ragunanza ed il giorno, il quale lieto si disse, e come tale ora io lo scrivo, avendolo segnato con ramoscello di lauro giusta il nostro costume.

Colonie già istituite e per istituzione dell'altre, e nel conferirsi, quanto a i primi, si camini [si camini *corr. ex* possa caminarsi] per via [anche *post* via *del.*] d'acclamazione [e caminandosi per questa via *post* acclamazione *del.*], purché l'acclamazione sia universale né alcuno dissenta, e nel Catalogo apparisca l'acclamazione con scriversi «N.N. Acclamato Pastore Arcade» [e nel Catalogo ~ Pastore Arcade *corr. ex* e caminandosi per siffatta via gli Acclamati si chiamino non solo Pastori Arcadi, ma Padri d'Arcadia, che fa di testimonianza d'esser]; ma rispetto alle dame si faccia per voti segreti secondo il solito, e circa le Colonie si osservi l'Avvertimento XXXX, cassando e annullando ogni Avvertimento, Costumanza e Decreto che facesse in qualsivoglia modo in contrario circa qualsisia delle cose contenute nel presente Avvertimento, il quale sia immutabile e inalterabile. 9 nelle *post* collazione *del.* 10 per *m- post* luoghi *del.*

11 Sogene *ex correctione*

RAGUNANZA XLVII
CHIAMATA GENERALE NELLA CAPANNA DEL SERBATOIO

AL V DI TARGELIONE STANTE,
L'ANNO II DELL'OLIMPIADE 618^a,
GIORNO LIETO¹

Preceduta la solita intimazione a tutti i Pastori dimoranti in Arcadia, come per relazione del nostro messo, si tenne Ragunanza nella Capanna del Serbatoio il dì sudetto, dove io a' ragunati Pastori primieramente rappresentai che si eran ritrovati alcuni luoghi e interrogai se volevan conferirne a Climene Bolognese², a Dafne Pastorella Napoletana e a Cidippe Parigina³. Al che risposero per voti segreti affermativamente e, fattasi l'estrazione, toccarono a dette Pastorelle⁴ le campagne delli tempii⁵ di Diana Eurippea ed Ieria e della città di Derea⁶. Rappresentai poscia⁷ che era⁸ oggimai cresciuto il numero delle Pastorelle a segno che potevano anch'esse cantar nel nostro Bosco distintamente, e interrogai se volevano stabilire anche per loro una Ragunanza, la quale potrebbe tenersi avanti quella che si tiene per la lezione de' componimenti de' Pastori Arcadi dimoranti fuori d'Arcadia e essere tal Ragunanza oltra le sette già prescritte. Al che risposero concordemente e a viva voce⁹: «Si aggiunga al numero delle nostre Sette Ragunanze un'altra Ragunanza per la lezione de' componimenti delle sole Pastorelle Arcadi ad arbitrio del Custode»¹⁰.

Dapoi fecero l'infrascritto Avvertimento, passato per voti segreti.

¹ *id est 29 IV 1695, dies Veneris* ² a Climene Bolognese *in interl. add.*, uno *in versu del.* ³ e a Cidippe Parigina *in interl. add.* ⁴ dette Pastorelle *corr. ex* detta Pastorella ⁵ delli tempii *corr. ex* del tempio ⁶ ed Ieria e della città di Derea *add. in interl.* ⁷ che si eran ritrovati ~ Rappresentai poscia *in marg. add.* ⁸ era *corr. ex* essendo ⁹ *in marg. adnot.* Avvertimento XLII ¹⁰ *Quae Coetus Universus rogaturus erat, Custos in ms. 15, c. 94r, adnot.*: Se si vuole aggiungere una Ragunanza oltre le sette per la lettura de' componimenti delle sole Pastorelle, da farsi ad arbitrio del Custode, e non bastando detti componimenti, aggiungervi quelli delle Colonie e degli Acclamati e aggregati rappresentanti; *in marg. scrip.* per le Pastorelle sole. Passato a viva voce. A. Custode

Avvertimento XLIII¹¹

Il Custode col voto della maggior parte de' Vicecustodi pro tempore, cioè di quelli che si troveranno¹² in Serbatoio per il tempo intimato, possa risolvere e stabilire qualunque affare contenuto negli Avvertimenti e che la Piena¹³ Ragunanza potesse risolvere e stabilire, niente eccettuato fuorché l'acclamare, il surrogare¹⁴, il far nuovi Avvertimenti o mutare i Fatti e l'eleggere l'istesso Custode o deporre il già eletto o mutarlo, il che tutto si riserva alla medesima Piena Ragunanza. Sia però tenuto l'istesso Custode <a> dar parte nelle Chiamate Generali alla Piena Ragunanza di tutto ciò che¹⁵ si sarà fatto e eseguito in dette Ragunanze de' Vicecustodi, che segrete nella Capanna del Serbatoio dovran chiamarsi, e oltreacciò debba mutare ogni anno i detti Vicecustodi, in modo però che sempre ne restino sei de' Vecchi almeno¹⁶.

Rappresentai poscia che, essendo¹⁷ uscito del nobile Collegio Clementino, nostro aggregato, uno de' suoi rappresentanti, cioè Agellio Ippiano, l'istesso nominava a detta rappresentazione¹⁸ Zeurino pratese e interrogai se volevano confermarlo. Al che risposero affermativamente; ordinarono però nella seguente guisa¹⁹: «In avvenire²⁰ la Camerata dalla quale si fa la nominazione o elezione²¹ debba sottoscrivere un foglio, nel quale sia la medesima nominazione, e presentarlo in Serbatoio, e oltreacciò nelle Accademie solite farsi nel det-

11 *in marg. adnot.* Passato a voti segreti, tutti favorevoli. A. Custode 12 si ritrovati *ante* si troveranno *del.* 13 che la Piena *ex correctione* 14 acclamare *et* surrogare *ex correctione* 15 che *iterum scriptum del.* 16 *Primam huius Moniti partem Coetui Universo proponendam Custos in ms. 15, c. 94r, scripsit:* Se si vuol dar facultà al Custode di risolver col voto de' Vicecustodi pro tempore [pro tempore *in interl. add.*], cioè della maggior parte che si troveranno presenti [cioè ~ presenti *in marg. add.*], qualunque affare contenuto negli Avvertimenti [contenuto negli Avvertimenti *in interl. add.*], eccetto che le surrogazioni e acclamazioni [acclamazioni *ex correctione*] e l'elezione di esso Custode e purché non faccia Avvertimenti [né *post* Avvertimenti *del.*] nuovi né alteri i già [vecchi *ante* già *del.*] fatti, quali cose rimangano alla Piena Ragunanza, stimandosi necessaria questa collatione di facultà per non potersi ogni giorno convocar Chiamate Generali, e le risoluzioni che nella sudetta guisa si faranno s'intendano fatte in Piena Ragunanza e si dicano date in Ragunanza nella Capanna del Serbatoio; *in columna sinistra scrip.:* Si diano; e poi s'inserisca in Congregazione tutto ciò che faranno, non ritardandosi più l'esecuzione delle loro risoluzioni. Passato per voti segreti. A. Custode 17 essendo *ex correctione* 18 a detta *ra-corr. ex* alla, *ut vid.* 19 nella seguente guisa *in interl. add.*, che *in versu del.* 20 che *post* In avvenire *del.* 21 o elezione *in interl. add.*

to Collegio siano obbligati <i> rappresentanti di fare recitar sempre componimenti ad uso pastorale e col nome di Pastori Arcadi, altrimenti cessi la concessione della rappresentazione e aggregazione sudette»; e commisero di più al Custode che ne²² spedisca al Collegio il Decreto con queste qualificazioni. Fu poi estratto d'alcuni luoghi novellamente ritrovati il luogo per il detto Zeurino e gli toccò la campagna presso la città di Lamea, donde Lameate fu detto, come al Catalogo degli Arcadi.

Rappresentai quindi che vacavano tre luoghi per la morte di Terone Filacio, di Sogene Oresteo e di Cinnamo Lepreonio, e interrogai se volevan conferirli a' Pastori descritti in lista per il Concorso. Al che risposero affermativamente e, a voti segreti, il luogo di Terone toccò a Perinto Romano, l'altro di Sogene a Leandro Bolognese e l'altro di Cinnamo <a> Salico Napoletano. Al primo mandai il solito spaccio dell'annoveramento, come a presente, e agli altri due, come a forestieri, il solito spaccio d'invito.

Quindi si chiuse la Ragunanza e segnossi come lieto il giorno con ramoscello di lauro e tale ora io lo scrivo giusta il nostro costume.

Spedizione del Decreto per il Collegio Clementino Alfesibeo Cario, Pastore Arcade, Custode d'Arcadia

Essendo stata fatta comparsa in nostro Serbatoio il dì III dopo il X di Sciroforione andante, l'anno I della sottoscritta Olimpiade²³, dal Gentilissimo Compastore Nostro Nitilo Geresteo insieme col Gentilissimo Uranio Tegeo, parimente Compastore e Procustode d'Arcadia, nella quale i medesimi espressero che il nobile Collegio Clementino di Roma desiderava d'essere aggregato alla nostra Arcadia e dichiarato parte di essa²⁴, io Custode alla Piena Ragunanza tenutasi nel Bosco Parrasio il dì IV dopo il XX dell'istesso mese esposi il prefato desiderio e interrogai i ragunati Pastori sopra la stessa faccenda, li quali di commun consentimento risposero nella seguente guisa: «La nobile Adunanza» (vedi sopra al foglio 215²⁵). Dopo di che io medesimo avendo alla stessa Piena Ragunanza, tenutasi nella Chiamata Generale nella Capanna del Serbatoio il sottoscritto giorno, fatto parola sopra la conferma dell'antedetta risoluzione, la medesima Piena Ragunanza rispose affermativamente e oltre acciò come segue: «In avvenire la Camerata» (vedi sopra al foglio 242), come il

²² ne corr. ex gli ²³ id est 9 VI 1694, dies Mercurii ²⁴ vd. *Appendicem (II)*, p. 124
²⁵ vd. *Appendicem (II)*, pp. 124-125

tutto meglio apparisce al Codice de' Fatti degli Arcadi a carta 214, 215 e 242. Si palesano adunque e si publicano tutte le mentovate cose a perpetua memoria e perché d'esse non si <possa> allegare ignoranza, né sotto qualsisia pretesto alle risoluzioni della Piena Ragunanza sia lecito contrafare. Dato nella Capanna del Serbatoio dentro il Bosco Parrasio, al V di Targelione stante, l'anno II dell'Olimpiade 618^a, giorno lieto.

† Loco del Sigillo Arcadico

Alfesibeo

Ila Orestasio Sottocustode

Spaccio d'annoverazione per li rappresentanti
il detto Collegio Clementino

Alfesibeo a Zeurino pratese, dimorante nel nobile Collegio Clementino di Roma

Avendo io palesato alla Piena Ragunanza, tenutasi il sottoscritto giorno, essere uscito del nobile Collegio Clementino Agellio Ippiano, uno de' due rappresentanti l'istesso Collegio nella nostra Arcadia, e la maggior Camerata di esso aver nominato voi, o gentile e valoroso Zeurino, per la rappresentazione sudetta, come costa per testimonianza del gentilissimo e valorosissimo Compastore nostro Nitilo Geresteo al Codice de' nostri Fatti a carta 240²⁶, la medesima nostra Piena Ragunanza vi conferma e dichiara Pastore Arcade con tutti gli onori e pesi agli altri Pastori Arcadi prescritti, e oltre acciò con i pesi e obblighi espressi ne' Decreti sopra tale rappresentazione promulgati; e accioché, essendo di detto Collegio, agiatamente possiate trattenervi in Arcadia, vi si assegna la possessione sopra le fertillissime campagne presso la città di Lamea di nostro Comune, dalle quali quinci innanzi Lameate vi denominerete, dichiarando le dette cose haver fatte la Ragunanza in vigore de' mentovati Decreti, li quali in tutto e per tutto dovranno osservarsi. Dato in Piena Ragunanza, nella Chiamata Generale de' Pastori d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio, al V di Targelione stante, l'anno II dell'Olimpiade DCXVIII, giorno lieto.

Alfesibeo

† Loco del Sigillo Arcadico

Ila Orestasio Sottocustode

Alfesibeo Custode

Appendix I¹

Noi Erilo Cleoneo, Ircano Lampeo, Palemone Licurio, Tirinto Trofeo, Tirsi Leucasio, Euganio Libade, Mirtillo Aroanio, Erbenio Paragenite, Lico Mantineo, Alessi Cillenio, Nitilo Geresteo e Tessalo Aorniano, Pastori Arcadi chiamati in aiuto con titolo di Vicecustodi² dal Gentilissimo e Valorosissimo Compastore Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia, essendo stati³ dalla Piena Ragunanza⁴, nella Chiamata Generale tenutasi nella Capanna del Serbatoio dentro il Bosco Parrasio il dì VI dopo il XX di Targelione cadente, l'anno I della corrente Olimpiade, come apparisce al Codice de' Fatti degli Arcadi al foglio 210, specialmente eletti e deputati a rivedere e⁵ rassettare⁶ a nostro talento e beneplacito e compilare e disporre⁷ rispettivamente il Catalogo degli Arcadi Pastori cogli Avvertimenti prescritti a' medesimi⁸ e colle lor Costumanze⁹, per soddisfare al nostro dovere e adempiere i comandi della Piena Ragunanza ci siamo più volte ragunati nella mentovata Capanna del Serbatoio e, avendo quivi¹⁰ diligentemente¹¹ veduti e letti¹² il detto Catalogo¹³ e il Codice de' Fatti e ogni altra scrittura e memoria alla bisogna partenente, e il tutto maturamente considerato, abbiamo alla fine di commun consenso stabiliti e ordinati¹⁴ i seguenti fogli scritti da uno di nostro numero alla nostra presenza.

¹ *De hoc fragmento, quod exstat in ms. 15, c. 432, vd. supra p. 112.* ² per il presente [corrente *in interl.*] anno II dell'Olimpiade 618^a *post* Vicecustodi *del.* ³ specialmente eletti e deputati *post* stati *del.* ⁴ tenutasi *post* Ragunanza *del.* ⁵ e *in interl. add.* ⁶ raggiustare e riformare *post* rassettare *del.* ⁷ disporre *corr. ex* tessere et ordinare ⁸ prescritti a' medesimi *corr. ex* e Costumanze ⁹ cogli Avvertimenti ~ Costumanze *corr. ex* coll'Istoria del nascimento e proseguimento della medesima nostra Arcadia fino al presente, ci siamo per adempiere ¹⁰ quivi *in interl. add.* ¹¹ diligentemente *corr. ex* diligente e <verbum perit> visti ¹² non pure *post* letti *del.* ¹³ ma il *post* Catalogo *del.* ¹⁴ stabiliti e ordinati *corr. ex* stabilita e ordinata la mentovata Istoria nel Catalogo nella seguente guisa

Solevano ne' giorni feriatì della state ragunarsi alcuni letterati gentiluomini nel¹⁵ Giardino de' Padri minori O.M.¹⁶ riformati di San Pietro in Montorio di Roma¹⁷ a passar quivi¹⁸ l'ore del diporto in virtuosi ragionamenti e in ascoltare¹⁹ la lezione²⁰ di componimenti²¹, che a vicenda e proprij e d'altrui i ragunati recavano, senz'a altra norma o regola tenersi che quella d'un civil conversare. Accadde un giorno che, l'amenità della campagna²² forse destando nella mente de' ragunati il desiderio²³ della dolcissima Rusticana²⁴ Vita, impresero quegli a chiamarsi²⁵ [*cetera desiderantur*.²⁶]

15 Solevano ~ nel *in marg. scrip.*, *multis variisque in textu deletis*: Solevano nei giorni della state alcuni letterati gentiluomini [*corr. ex gentilluomini*] / Dapoiché la Serenissima Republica di Vinegia / La Conversazione ora detta degli Arcadi incominciò ne' l'Orto o 16 O.M. *in interl. add.* 17 però che quivi ragunandosi [ad *ante* ragunandosi *del.*] i dì feriatì della state alcuni letterati gentiluomini passavano qualche ora *post* Roma *del.* 18 a passar quivi *in interl. supra* passavano qualche ora *scrip.* 19 in comunicare *ante* in ascoltare *del.* 20 la lezione *in interl. add.* 21 e de' ragunati e d'altri, che a' medesimi capitavano in mano *post* componimenti *del.* 22 *cam-corr. ex cap-23* il desiderio *corr. ex* la memoria 24 vita *ante* Rusticana *del.* 25 Solevano ~ chiamarsi *linea transversa del.* 26 *cum hic paragraphus in paginae extremitatem, nullo vacuo relicto spatio, desinat, una saltem charta periisse videtur*

*Appendix II*¹

Al III dopo il XX del mese sudetto² comparve in Serbatoio il Gentilissimo P. A. Nitilo Geresteo³, insieme col Gentilissimo Uranio Tegeo Procustode d'Arcadia, e riferirono a me che la nobile Adunanza de' Pastorelli detti Clementini, a' quali⁴ Orcadio Amarintio⁵ presiede, desiderava esser tutta aggregata alla nostra Arcadia e dichiarata per parte di essa; al che io risposi che ne havrei fatta consapevole la Piena Ragunanza.

A. Custode

*

RAGUNANZA XXXIX
ALTRAMENTE PRIMA DELLA QUARTA STAGIONE
AL IV DOPO IL XX DI SCIROFORIONE CADENTE,
L'ANNO PRIMO DELL'OLIMPIADE DCXVIII⁶,
GIORNO LIETO⁷

Preceduta la solita intimazione impressa per il sudetto giorno, si ragunarono nel Bosco Parrasio i Pastori, a' quali io primieramente palesai⁸ l'istanza di Nitilo Geresteo⁹ registrata sopra a carta 213, e sentii i pareri di tutti, i quali concordemente risposero che la¹⁰ nobile¹¹ Adunanza de' Clementini si ammetta e dichiararsi parte e ragione d'Arcadia. Non¹² però tutti che la compongono siano Arcadi, ma la detta Adunanza sia rappresentata in Arcadia e nel nostro Bosco Parrasio da due soli di loro che essi eleggeranno, li quali eletti dovranno es-

¹ *De Collegio Clementino in Arcadium Colonia redacto vd. supra, pp. 119-121* ² *id est 19 VI 1694, dies Saturni* ³ Nitilo Geresteo *corr. ex* Orcadio Amarinthio ⁴ il detto *post a'* quali *del.* ⁵ Amarintio *in interl. add.* ⁶ *id est 20 VI 1694, dies Dominica* ⁷ Domenica *in interl. add.* ⁸ palesai *in interl. add.* ⁹ Nitilo Geresteo *corr. ex* Orcadio Amarintio ¹⁰ La *ante* la *del.* ¹¹ nobile *in interl. add.* ¹² Ma *ante* Non *del.*

ser dichiarati Arcadi dalla Piena Ragunanza e darassi loro¹³ la solita denominazione e, partendo uno di detti eletti e dichiarati dalla detta Adunanza de' Clementini, resti Arcade ed essa Adunanza debba eleggerne un altro per la rappresentazione sudetta; e ciò siegua in ogni tempo avvenire, dichiarando però che i detti due luoghi siano e debbano esser sempre di quelli che si ritroveranno¹⁴ e scopriranno novamente, non già di quelli che vacheranno per morte o cancellamento d'alcun Arcade, in modo tale che nelle vacanze i detti che si eleggeranno come sopra non possano concorrere, ma bensì debbano esser preferiti ad ogn'altro in caso di ritrovamento d'alcun luogo nuovo.

*

Al X dopo il XX di Munichione cadente, l'anno II dell'Olimpiade 618^{a15}, capitò in¹⁶ Serbatoio il Gentilissimo Pastore Arcade Nitilo Geresteo¹⁷ e fece testimonianza nella seguente guisa:

Io sottoscritto, d'ordine e commissione del nobile Collegio Clementino, significo¹⁸ esser partito da esso Collegio uno de' due che il medesimo Collegio rappresentano nella nostra Arcadia, cioè Agellio Ippiano, e dimando istantemente alla Piena Ragunanza, a¹⁹ nome d'esso Collegio, che venga ammesso un altro soggetto per la rappresentazione sudetta e, se più piace, Zeurino²⁰ pratese, Convittore dell'istesso Collegio, il quale vien nominato da tutti i Convittori per tale effetto.

*Nitilo Geresteo*²¹

13 dasse loro *ante* darassi loro *del.* 14 non già *post* ritroveranno *del.* 15 *id est* 24 IV 1695, *dies Dominica* 16 in *corr. ex* il 17 Nitilo Geresteo *corr. ex* Uranio Tegeo 18 significo *corr. ex* rappresento 19 a *corr. ex* I 20 l'ammissione *ante* Zeurino *del.* 21 *Nitilus manu sua subscrip.*

II

Convenzione del 1691

Noi¹ infrascritti detti Pastori Arcadi², havendo considerato con quanta lode et approvatione la nostra Ragunanza³ venga ricevuta⁴ et honorata dal pubblico e dal privato et serva di stimolo agli studiosi di far maggiori progressi nella cultura delle belle e buone lettere, e quanto importi alla sua conservazione e crescimento una stabile e perpetua concordia degli Arcadi che la compongono, siamo venuti alla presente⁵ convention e protesta, nella quale ci obblighiamo e positivamente promettiamo, sotto vincolo di quell'honore che professiamo, di voler stare perpetuamente uniti e stretti in una perpetua e sincera confederatione e contribuire quanto mai potrà dipendere dalle nostre forze, non solo con fare le compositioni che bisogneranno per mantenimento dell'Adunanza, ma colo adoprare⁶ tutta quell'attenzione e vigilanza che conosceremo necessaria o proficua al ben pubblico di detta Ragunanza⁷ et a suoi avanzamenti, né distaccarci mai da quella o dal consortio de' Colleghi per qualsivoglia

Hoc instrumentum exstat in ms. 15, cc. 171r-172v, sed eius ratio minime liquet. Ortum fortasse est e primis Arcadum discordiis, quae a. 1692 persuaserunt ut Monita in Libro Aureo redigerentur. Scriptum est ab anonyma manu, quae hic illic levi tremore affecta videtur; eam inter subscripta nomina, autographa omnia, recognoscere non valui. Subscriptorum nominum series desinit in extrema parte folii 172v, ita ut incertum sit an tertium folium, in quo aliae continebantur subscriptiones, perierit.

1 in marg. Custos scrip. Le controscritte cancellature et amende sono state fatte da me Alfesibeo Cario Custode **2** detti Pastori Arcadi *supra lineam Custos scrip.*, nonnullis in textu multo atramento deletis, quae sunt de' Fondatori et Aggregati dell'Accademia intitolata l'Arcadia aperta in Roma l'anno passato **3** la nostra Ragunanza *in interl. Custos scrip.*, essa *in linea del.* **4** accetta ante ricevuta *del.* **5** alla post presente *del.* **6** non solo ~ adoprare *in marg. ab eadem quae textum scripsit manu addita sunt et ab Alfesiboeo subscripta* **7** Ragunanza *Custos corr. ex Accademia*

dispiacere o disparere⁸, quando mai succedesse (che non crediamo), e in tal caso di sottomettere ogni nostra controversia e differenza alla decisione e giudizio assoluto de' Colleghi, e in sostanza di preferire a qualsivoglia particolare rispetto l'honore e la dignità della Ragunanza⁹, dichiarando che per questa scrittura da noi convenuta e firmata non intendiamo di qualificare le nostre persone sopra quegli della medesima Adunanza che non l'haveranno approvata, né d'arrogarci alcun dritto o prerogativa maggiore, ma di stare con tutti nell'istessa uguaglianza di prima, come richiede la nostra semplicità pastorale, e che perciò sarà lecito a qualunque altro di questo numero et Adunanza sudetta¹⁰ entrare a suo piacimento e quando vorrà in questa nostra convention e firmarla come noi, sì come non lasceremo di pregargli a far ciò ancor essi, sempre a maggiore stabilità e gloria di detta nostra Ragunanza¹¹. In fede della verità habbiamo sottoscritta la presente cedola di nostra propria mano questo dì cinque d'agosto 1691.

Io Gio. M.^a Crescimbeni approvo e mi obbligo come sopra, Alfesibeo

Io Gio. B.^a Zappi approvo e m'obbligo come s.^a m. p.

Io Gio. Battista Buonconti m. p.^{ria}

Io Benedetto Menzini m.^o p.^a

Io Iacomo Buonaccorsi m.^o p.^a

Io Gioseppe Paolucci m. pp.

Io Paol'Antonio del Negro m. pp.

Io Paolo della Stufa m.^o prop.^a

Io Alessandro Guidi

Io Giacomo Vicinelli m.^o pp.

Io Giovannantonio Magnani m.^o pp.

Io Filippo Leers m.^o pp.^a d.^o Sirillo Ninfasio

Io Melchiorre Maggio m.^o propria

Io Bened. Paolucci m.^o pp.^a

Vincenzo Leonio d.^o12 Uranio

Io Franc. Felini

Filippo Buonarroto d.^o Lico M.^o

8 o disparere *in marg.* *Custos scrip.*, *duobus fere scripturae lineis in textu multo atramento necatis, et ita subscrip.*: La sottoscritta cancellatura et amenda è stata fatta da me Alfesibeo Cario Custode **9** Ragunanza *Custos corr. ex Accademia* **10** post sudetta *ex marg. duo verba add., quae currentissimo calamo infirmaque fere manu scripta vix leguntur (fort. che componga), quibus Custos subscrip.* Alfes. Custode **11** Ragunanza *Custos corr. ex Accademia* **12** d.^o *scriptum supra* m. p.

Vincenzo Gravina d.° Opico Erimanteo
Giuseppe M. Cascina d.° Lacrito Scotaneo
Matteo Sacchetti d.° Eugenio Aleio
Paol. Fran. Carli d.° Coridone Marachio
G. B. Lucini
Pompeo Figari detto Montano Falinthio
MichelAng. M.^a Bianciardi d.° Sincero Partenio
Agostino Maria Taia
Leone Strozzi
Silvio Stampiglia mano pp.^a
P. Carlo d'Aquino
Gio. Leonardo Quilici
Pier Andrea Forzoni detto Arpalio Abeatide
Nicola Lana detto Licinno Anemosio
Angel'Antonio Somai detto Ila Orestasio
Io Tomasso Mancini m.° pp.^a
Fran. Bambini detto Damone Triteo
D. Giacomo Caracciolo detto Daliso Enispeo
Giulio Bussi detto Tirinto
Luciano Bussi d.° Eumolpo
Gio. Batt.^a Bussi d.° Edrasto Cafieo
Antonio Banchieri detto Vitauro
Stefano Durazzo detto Elcippo Garatide
Malatesta Strinati detto Licida Orcomenio
[*cetera fortasse desiderantur (vd. adnotationem in principio)*]

III

Verbale di nomina dei primi Vicecustodi

IN NOMINE DOMINI AMEN

IL DÌ P° DOPO IL XX D'ECATOMBEONE CADENTE,
L'ANNO III DELL'OLIMPIADE DCXVII

Io Alfesibeo Cario, Custode d'Arcadia, in vigore dell'Avvertimento III chiamai in Serbatoio dodeci de' Nostri Arcadi Pastori, li quali furono i Gentilissimi e Valorosissimi

Uranio Tegeo¹

Ircano Lampeo

Titiro Stinfalio²

Silvio Pereteo³

Tirsi Leucasio

Euganio Libade

Mirtillo Aroanio⁴

Siringo Reteo⁵

Lico Mantineo

Elpino Menalio⁶

Opico Erimanteo⁷

Lacrito Scotaneo⁸

Hoc instrumentum, quo primi Vicecustodes die I VII 1691 creati sunt, Custodis manu scriptum exstat in ms. Atti Arcadici 1, pp. 281-282, ubi incipit liber qui Vicecustodie inscribitur, in quo multi Vicecustodum indices, in multas chartas distributi, hoc primum instrumentum sequuntur. Idem textus insertus est in commentario Concilii die 2 VII 1691 habiti (ms. Atti Arcadici 1, pp. 59-60). In Arcadica Ephemeride, quae in ms. 19, c. 335r servatur, Vicecustodum electio die 11 VI 1691 notata est. Nomina altera, quae iuxta nomina prima Custos alio calami ductu alioque tempore exaravit, quaeque in apparatu referentur, ad primam Vicecustodum "in orbem" renovationem spectare videntur.

1 Erilo iuxta Uranio Tegeo minutiore ductu alioque tempore scrip. **2** Astilo iuxta Titiro Stinfalio minutiore ductu alioque tempore scripserat, quem postea del. et Palemone scrip. **3** Tirinto iuxta Silvio Pereteo minutiore ductu alioque tempore scrip. **4** Saliunco iuxta Mirtillo Aroanio minutiore ductu alioque tempore bis scrip. et itidem bis del. **5** Erbenio iuxta Siringo Reteo minutiore ductu alioque tempore scrip. **6** Alessi iuxta Elpino Menalio minutiore ductu alioque tempore scrip. **7** Nitilo iuxta Opico Erimanteo minutiore ductu alioque tempore scrip. **8** Montano iuxta Lacrito Scotaneo minutiore ductu alioque tempore scripserat, quem postea del. et Tessalo scrip.

et essendovi capitati, io chiedi⁹ loro aiuto nel raccoglimento de' Pareri per qualunque cosa fosse dovuta stabilirsi dalla Ragunanza, siccome anche nel significare le Ragunanze a' Pastori, appellando i medesimi per tali faccende con titolo di Vicecustodi e dividendo il numero de' Pastori nella guisa espressa in questo Codice¹⁰. I quali Pastori accettarono volentieri l'incarico, promettendo di rendere a me fedelmente i Pareri et ogn'altra cosa che fatta avessero e d'adempiere diligentemente et osservare il sudetto Avvertimento III.

Al che presenti i Gentilissimi e Valorosissimi Pastori Arcadi Siralgo Ninfasio e Ila Orestasio, Sottocustodi del Serbatoio, riceverono da me la commissione di dare a' suoi debiti tempi a detti Vicecustodi le significazioni delle Ragunanze e le liste di tutto ciò che si fosse dovuto proporre, come più ampiamente apparisce nel Libro del racconto de' Fatti degli Arcadi a carta 59.

Alfesibeo Cario Custode

⁹ chiedi *corr. ex chiesi* ¹⁰ *alio calami ductu haec in marg. add.*: Si dichiara che abbiano da durare detti Vicecustodi a beneplacito del Custode, e al più un anno da finire ne' giorni Anarchi, e rinovarsi poi il p^o giorno d'Ecatombeone, e se tra anno vacasse [*corr. ex vacasser*] o si mutasse alcuno d'essi, il successore [neppìu nemmeno dovrà *del.*], che si dovrà eleggere subito, durerà l'Uffizio per quel tempo meno [che pate *del.*], cioè dal dì dell'elezione fino a' [*corr. ex ad*] giorni Anarchi, come sopra. Alfesibeo Cario Custode così ho dichiarato in vigore delle mie facultà [Alfesibeo ~ facultà *alio calami ductu add.*].

IV

Breve notizia d'Arcadia

[Breve notizia d'Arcadia I]

Vedendo¹ alcuni letterati molto scemato in Roma il pregio delle belle lettere e per ciò chuse o poco frequentate le pubbliche Accademie², per prendere qualche onesto divertimento dalle loro occupazioni più gravi deliberarono d'essercitarsi nascostamente tra le selve, ragunandosi in tempi da loro determinati nel Gianicolo, dentro la selva di S. Pietro in Montorio. Essendosi quivi più volte ridotti³, l'amenità della campagna e la libertà della solitudine subito rappresentò loro la felicità degli antichi Pastori e massimamente di quei d'Arcadia, onde, per maggiormente lusingare il lor genio, figurandosi già d'esser⁴ Pastori dell'antica Arcadia^(a), risolvettero di prender ciascuno un nome pastorale, con la denominazione da un luogo rinomato⁵ di detta provincia, nelle di cui campagne gli fosse stata data⁶ dalla sorte l'abitazione.

Ragunatisi dunque alli 5 di ottobre dell'anno 1690, posero in un'Urna i proprij lor nomi ed in un'altra i nomi e le⁷ denominazioni pastorali, donde furono stratti secondo l'ordine che segue.

Il Cavalier Paolo Coardi Torinese, sotto nome d'Elpino Menalio, così denominato dalle campagne presso la città di Menalo.

Giuseppe Paulucci di Spello, co'l nome d'Alessi Cillenio dal monte Cillene.

Vincenzo Leonio Spoletino, co'l nome d'Uranio Tegeo, dalle campagne presso la città di Tegea.

Exstat in ms. 15, cc. 453r-455v (olim 495r-497r), ab Uranio Tegeaeo primo scripta et deinde a Custode recognita. Quae Alpheisiboeus correxit addiditque in apparatu altero referuntur.

1 Vedendo *corr. ex* Considerando 2 deliberarono *post* Accademie *del.* 3 ridotti *corr. ex* ridotte 4 già *alterum post* esser *expunxi* 5 rinomato *corr. ex* famoso 6 stata data *corr. ex* toccata 7 *de ante* le *del.*

(a) già d'esser già Pastori dell'antica Arcadia *del. et in marg. scrip.* d'esser passati in Arcadia e di [per *ante* di *del.*] vivere in essa

Silvio Stampiglia da Civita Lavinia, co'l nome di Palemone Licurio, dalle campagne presso il borgo di Licuria.

Gio. Maria Crescimbeni Maceratese, co'l nome d'Alfesibeo Cario, dalle campagne presso il borgo di Caria.

Gio. Vincenzo G[a]ravina Napolitano, co'l nome d'Opico Erimanteo, dal monte Erimanto.

Gio. Battista Felice Zappi Imolese, co'l nome di Tirsi Leucasio, dalle campagne presso il borgo Leucasio.

Abbate Carlo di Turnon Torinese, co'l nome d'Idalgo Erasinio, dal fiume Erasino.

Abbate Pompeo Figari Genovese, co'l nome di Montano Falanzio, dal monte Falanto.

Paolo^(b) del Negro Genovese, co'l nome di Siringo Reteo, dalle campagne presso la terra di Rete.

Cavalier Melchiorre Maggio Fiorentino, co'l nome di Dameta Clitorio, dal fiume Clitore.

Giacomo Vicinelli romano, co'l nome di Mirtillo Aroamio, da' monti Aroamij.

Paolo Antonio Viti Orvietano, co'l nome di Carino Dipeo, dalle campagne presso la terra di Dipe.

Abbate Agostin Maria Taia Sanese, co'l nome di Silvio Pereteo, dalle campagne presso la città di Perete.

Per mantenimento di questa Conversazione si stabilirono alcune regole, e le più particolari furono^(c):

che tanto ne' componimenti quanto nel conversare s'imiti la pastoral semplicità; che le Ragunanze si faccian sempre in un Bosco, al quale fu stabilito il nome di Parrasio, rinovellando la memoria del famoso Bosco Parrasio d'Arcadia consegnato ad Apolline; che non si elegga mai⁸ Principe o altri con titolo di maggioranza, ma uno solo con nome di Custode^{9(d)}, alla qual carica fu eletto Alfesibeo, ed in sua assenza, eletto poi deputato, un vicario con nome di Procustode¹⁰; che in ciascun anno si facciano sette Ragunanze, cominciando

8 si elegga mai *corr. ex* possa mai eleggersi 9 alla qual carica fu eletto Alfesibeo, a cui poi furono aggiunti due Sottocustodi e dodici Vicecustodi *post* Custode *del.* (*vd. inferiorem apparatusum*) 10 un vicario ~ Procustode *del.*, eletto poi deputato *in marg. add. et del.* (*vd. inf. app.*)

(b) Antonio *in interl. add.* (c) In fine *iuxta* Per mantenimento ~ furono *scrip.* (d) a cui [al qual Custode *supra* a cui] dovessero assistere due Sottocustodi e dodici Colleghi et un Vicario *in marg. add.*

dal primo giorno di maggio a tutto il dì 5 di Ottobre, ad arbitrio del Custode^(e); che l'Insegna del Comune sia la siringa di Pan, dio d'Arcadia, coronata di pino e d'alloro, senza alcun motto, non volendosi fare né Accademia né impresa¹¹, ma una semplice Conversazione rappresentante¹² il Comune degli antichi Arcadi^(f).

Concorsero¹³ a questa pastoral unione¹⁴ sì gran numero di letterati che, riuscendo angusta la selva del sudetto convento, fu d'uopo trasportar la Conversazione¹⁵ al Bosco de' Signori Mattei in San Pietro in Vincoli¹⁶, indi al Bosco de' Signori Riarii alla Lungara^(g), e finalmente a gli Orti Farnesiani nel Colle Palatino, ove gli Arcadi con molto lor piacere si son fermati, sì per la speranza di godere protezione^(h) della Serenissima Casa Farnese⁽ⁱ⁾, come anche per la memoria di Evandro¹⁷, il quale venuto d'Arcadia in questo luogo pose la sua sede¹⁸ e da Palante suo bisavolo, o da Pallanzia¹⁹ sua figliuola o da Pallante Terra d'Arcadia, gli diè il nome di Pallanteo²⁰.

11 né Accademia né impresa *corr. ex* impresa all'uso dell'Accademie 12 rappresentante *corr. ex* rappresentate 13 poi *post* Concorsero *del.* 14 pastoral unione *corr. ex* Conversazione 15 trasportar la Conversazione *corr. ex* trasportarla 16 ma divenuta ancor questa incapace *post* Vincoli *del.* 17 dell'Arcade *ante* Evandro *del.* 18 pose la sua sede *corr. ex* fermossi (*signo post* fermossi *addito et in marg. iterato, add. et deinde del.* e gli die' il nome di [e die' *del.*] Pallanteo o gli diede il nome o); da Pallantia sua figliuola *post* sede *del.* 19 Pallante città d'Arcadia *ante* Pallanzia *del.* 20 che poi è stato detto Palazzo *post* Pallanteo *del. iuxta haec in marg. scrip. et postea del.* e perché sono già state date [*corr. ex* poste] le denominazioni di tutti i luoghi famosi d'Arcadia, onde non posson più annoverarsi nuovi soggetti, se non seguendo [non solamente *in interl. del.*] la morte d'alcuno [degli annoverati *del.*] o trovandosi [*corr. ex* scoprendosi] nuovi luoghi

(e) *post* ad arbitrio del Custode *add. in marg.* che nelle scritture si dovesse osservare il computo Olimpideo alla stessa misura che computavano i Greci, essendosi fabricata un'Effemeride perpetua per aggiustare e contrapporre i giorni lunari con i solari (f) *post* Arcadi *add. in marg.* Regole o Avvertimenti, le quali per corso di anni cinque sono state più volte ampliate e accresciute ed anche moderate secondo il bisogno, in fintanto che per ordine della Piena Ragunanza compilatesi tutte si ridussero e restrinsero alla forma e numero in che ora si veggono [si veggono *corr. ex* si vede] incise nel Bosco Parrasio e si danno impresse in questi fogli [le quali sono immutabili *post* fogli *del.*]; oltre alle quali, per osservanza et interpretazione delle medesime, vi sono alcune Istituzioni, nelle quali si dà il modo da praticarsi le stesse Leggi e da governar la Conversazione ne' particolari casi (g) *post* Lungara *add. in marg.* ove si fece per più anni memoria del gloriosissimo nome della Gran Cristina Alessandra, Regina di Svezia, che quivi nel congiunto palazzo abitò proteggendo sempre i letterati (h) la speranza di godere protezione *del. et* esser stata *in interl. scrip.* (i) sempre a cuore la letteratura *post* Farnese *in interl. add.*

Questa²¹ Conversazione in lettere è un concorso di Principi e Prelati più dotti e de' più scelti letterati²² (j) tanto secolari quanto ecclesiastici e religiosi, non solo abitanti in Roma, ma ancora forestieri, per li quali si fa ogn'anno una delle sette Ragunanze²³, leggendosi²⁴ i componimenti che da loro²⁵ a tal'effetto si trasmettono al Custode²⁶; et inoltre, quando gli Arcadi²⁷ d'una città sieno in numero sufficiente, si può in essa stabilire a loro piacere una²⁸ Conversazione particolare²⁹ (k) sotto la direzione d'un Vicecustode e da deputarsi dalla Piena Ragunanza, come si è fatto in alcune città, nel qual caso i luoghi vacanti per morte d'alcuni di essi si danno a chi vien proposto da essa particolar Conversazione^(l).

21 Questa Conversazione è composta de' letterati più scelti [di Roma *del.*] abitanti in Roma, ma ancora / Sono aggregati in questa Conversazione *supra* Questa *del.* 22 di Principi ~ letterati *in marg. add.* (sceltissime *ante* Principi *del.*, Prelati *ante* Prelati *del. et e in interl. add.*) *pro verbis* de' letterati più scelti, *quae in textu deleverat* 23 delle sette Ragunanze *corr. ex* Ragunanza 24 da i Pastori presenti *post* leggendosi *in interl. add. et del.* 25 si trasmettono *post* da loro *del.* 26 quando gli Arcadi [gli Arcadi *in interl. add.*] in una città vi si sono aggregati / molti Principi e Prelati letterati / sieno già in numero [in numero *in interl. add.*] dieci letterati aggregati a tal Conversazione, si può in esso stabilire a loro arbitrio un congresso particolare *post* Custode *scripserat*, *quae postea omnia del.* 27 Aggr- *ante* Arcadi *del.* 28 una *ante* una *del.*; Ragunanza Particolare *sen post* una *del.* 29 somigli all'uso di questa di Roma *post* particolare *del.*

(j) e dame erudite *post* letterati *add. et del., deinde* di Cardinali e dame e *supra* di sceltissime (*quod Uranius deleverat*) Principi *add. et continuo* e dame *del. et tandem post* dotti *add.* e di dame più erudite e (k) con titolo di Colonia degli Arcadi *post* particolare *in marg. add.* (l) *infra textus finem scrip.* Per mantenimento di questa Conversazione si stabilirono fin dalla prima fondazione *et compendii signum exaravit lineamque rectam duxit, infra quam scrip.* ne' quali si contiene il modo e l'apparato col quale fu rogata [*corr. ex* furono rogate] pubblicamente la detta compilazione di Leggi nell'istesso Bosco Parrasio il dì ... di maggio 1696.

[Breve notizia d'Arcadia II]

Vedendo alcuni letterati molto scemato a Roma il pregio delle belle lettere e perciò chiuse e poco frequentate le pubbliche Accademie, per prendere qualche onesto divertimento dalle loro occupazioni più gravi deliberarono d'essercitarsi nascostamente tra le selve, ragunandosi in tempi da loro determinati nel Gianicolo, dentro la selva di S. Pietro in Montorio. Essendosi quivi più volte ridotti, l'amenità della campagna e la libertà della solitudine subito appresentò¹ loro la felicità de gli antichi pastori e massimamente di quei d'Arcadia, onde, per maggiormente lusingare il lor genio, immaginandosi² d'esser passati in Arcadia e di vivere in essa, risolvettero di prender ciascuno un nome pastorale, con la denominazione da un luogo rinomato di detta provincia, nelle di cui campagne gli fosse stata data dalla sorte l'abitazione.

Ragunatisi dunque alli 5 d'ottobre dell'anno 1690 nel sudetto Bosco (il quale, siccome anche ogn'altro dove poi son passati, fu stabilito che si chiamasse il Bosco Parrasio, rinovellando la memoria del famoso Bosco Parrasio d'Arcadia³ consegnato ad Apolline)⁴, posero in un'Urna i proprij lor nomi ed in un'altra i nomi delle denominazioni pastorali, donde furono stratti secondo l'ordine che segue.

Il Cavalier Paolo Coardi Torinese, sotto nome di Elpino Menalio, così denominato dalle campagne presso la città di Menalo

Giuseppe Paulucci di Spello, co'l nome d'Alessi Cillenio, dal monte Cillene.

Vincenzo Leonio Spoletino, co'l nome d'Uranio Tegeo, dalle campagne presso la città di Tegea.

Custodis manu scripta exstat in ms. 15, cc. 449r-451v (olim 491r-493v).

1 appresentò *corr. ex* s'appresentò 2 immaginandosi *corr. ex* figurandosi 3 d'Arcadia *in interl. add.* 4 nel sudetto ~ Apolline *in marg. add.*

Silvio Stampiglia da Civita Lavinia, co'l nome di Palemone Licurio, dalle campagne presso il borgo di Licuria.

Gio. Maria Crescimbeni Maceratese, co'l nome d'Alfesibeo Cario, dalle campagne presso il borgo di Caria.

Gio. Vincenzo Gravina Napolitano, co'l nome d'Opico Erimanteo, dal monte Erimanto.

Gio. Battista Felice Zappi Imolese, co'l nome di Tirsi Leucasio, dalle campagne presso il borgo Leucasio.

Abbate Carlo di Turnon Torinese, co'l nome d'Idalgo Erasinio, dal fiume Erasino.

Abbate Pompeo Figari Genovese, co'l nome di Montano Falanzio, dal monte Falanto.

Paolo Antonio del Negro Genovese, co'l nome di Siringo Reteo, dalle campagne presso la terra di Rete.

Cavalier Melchiorre Maggio Fiorentino, co'l nome di Dameta Clitorio, dal fiume Clitore.

Giacomo Vicinelli Romano, co'l nome di Mirtillo Aroamio, da' monti Aroamij.

Paolo Antonio Viti Orvietano, co'l nome di Carino Dipeo, dalle campagne presso la terra di Dipe.

Abbate Agostin Maria Taia Senese, co'l nome di Silvio Pereteo, dalle campagne presso la città di Perete.

Quindi stabilirono il governo della Conversazione libero e non soggetto ad alcun Ministro con titolo di maggioranza, ma n'ebbero⁵ uno solo col nome di Custode⁶, il quale la Piena Ragunanza (a cui fu riservato l'alto dominio) dovesse rappresentare con certe e determinate facultà.

Stabilirono in oltre per Insegna del Comune la siringa di Pan, dio d'Arcadia, coronata di pino e di lauro senza alcun motto, non volendo⁷ fare né Accademia né impresa, ma una semplice Conversazione rappresentante il Comune degli antichi Arcadi; al che per uniformarsi maggiormente ordinarono al Custode che in tutte le scritture dovesse osservare il computo Olimpidiaco alla stessa misura che computavano gli antichi Elei⁸, e però fabricasse⁹ un'Efemeride perpetua per aggiustare e contraporre i giorni lunari con i solari¹⁰.

5 ne elessero [*corr. ex nell, ut vid.*] *in linea del. et n'ebbero in interl. scrip.* 6 al quale poi diedero facultà *post* Custode *del.* 7 volendo *corr. ex volendosi* 8 gli antichi Elei *corr. ex i Greci* 9 e però fabricasse *corr. ex fabricando* 10 Quindi stabilirono ~ solari *in marg. add.*

Concorsero a questa pastorale unione sì gran numero di¹¹ letterati, che, riuscendo angusta la selva del sudetto convento, fu d'uopo trasportare la Conversazione al Bosco de' Signori Mattei in S. Pietro in Vincoli, indi al Bosco de' Signori Riarj alla Lungara, ove si fece per più anni memoria del gloriosissimo nome di Christina Alessandra Regina di Svezia, da loro appellata Basilissa¹², che quivi nel congiunto palazzo abitò proteggendo sempre i letterati, finché passarono¹³ a gl'Orti Farnesiani nel Colle Palatino¹⁴, e finalmente al giardino del Serenissimo Duca Salviati, ove ora dimorano¹⁵.

Questa Conversazione in sostanza è un concorso o unione di Cardinali e Principi e Prelati più dotti e di dame più erudite e di più scelti letterati, tanto secolari quanto ecclesiastici, non solo abitanti in Roma, ma ancor forastieri, per li quali si fa ogn'anno una delle sette Ragunanze, leggendosi i componimenti che da loro a tal effetto si trasmettono al Custode; ed in oltre, quando gli Arcadi d'una città siano in numero sufficiente, si può in essa stabilire a lor piacere una Conversazione¹⁶ particolare con titolo di Colonia degli Arcadi, sotto la direzione d'un Vicecustode da deputarsi dalla Piena Ragunanza, come già si è fatto in alcune città, nel qual caso i luoghi vacanti per morte d'alcuno d'essi si danno a chi vien proposto da essa particolar Conversazione, e l'istesso¹⁷ procede anche rispetto all'Accademie¹⁸ famose, nelle quali possono costituirsi simili Colonie, come di Colonie in città ve ne sono in Bologna¹⁹, in Ferrara e in Macerata e nella religione Camaldolese²⁰, e di quelle²¹ in Accademie ve ne sono in Venezia, in Arezzo ed²² in Siena²³.

11 di *corr. ex de* 12 da loro appellata Basilissa *in interl. add.* 13 e finalmente *in linea del.* et finché passarono [passarono *corr. ex* furono chiamati] *in interl. scrip.* 14 *quod accidit m. Iunio a. 1693* 15 e finalmente ~ dimorano *in superiore paginae marg. post m. Augustum a. 1699 add. et haec in textu lineis ad perpendicularum ductis del.:* ove gli Arcadi con molto lor piacere si son fermati [*in interl. alio atramento scrip.* per più anni con molto lor piacere àn dimorato], sì per essere stata alla Serenissima Casa Farnese sempre a cuore la letteratura, come anche [ove ~ anche *atramento iam antea deleverat*] per la memoria d'Evandro, il quale venuto d'Arcadia in questo luogo pose la sua sede e da Palante suo bisavolo, o da Palantia sua figliola o da Palante terra d'Arcadia, gli diede il nome di Palanteo 16 in essa città *ante* una Conversazione *del.* 17 istesso *corr. ex* questo 18 all *ex correctione* 19 in Venezia *ante* in Bologna *del.* 20 e nella Religione Camaldolese *in interl. add.* 21 Colonie *ante* quelle *del.* 22 ed *in interl. add., ed post* Siena *deleto* 23 ed in oltre ~ particolar Conversazione *in marg., eodem fere tempore quo textum scripsit, addiderat, quibus postea alio atramento currentique calami ductu add.* e l'istesso ~ Siena (*Physiocriticorum Academia die 19 I 1700 in Arcadum Colonia constituta est*)

Per mantenimento di questa Conversazione si stabilirono fin dalla sua prima fondazione diciotto Avvertimenti, li quali per il corso di cinque anni sono stati accresciuti oltre al numero di quaranta, in fin tanto che nel presente anno per ordine della Piena Ragunanza, compilatisi tutti, si ridussero e restrinsero al numero di dieci Leggi e due Stanziamenti o Sanzioni, nella forma in che ora si veggono incise in marmo²⁴ nel Bosco Parrasio e si danno impresse in questi fogli; oltre alle quali, e per interpretazione e per osservanza delle medesime Leggi, de' rimanenti Avvertimenti sono stati formati dieci capitoli appellati Istituzioni²⁵, ne' quali si dà il modo da praticarsi l'istesse Leggi e governare la Conversazione in qualunque caso che possa avvenire.

Essendosi dunque il dì sottoscritto rogata pubblicamente la detta compilazione di Leggi nel istesso Bosco Parrasio²⁶, e imprimendosi ora²⁷ per commandamento della Piena Ragunanza non pur l'istesse Leggi, ma tutto ciò che circa la detta rogazione²⁸ fu praticato, io Custode d'ordine della stessa Ragunanza paleso a li lettori tutte le sudette cose, accioché dello stato della nostra Arcadia siano bastevolmente informati.

Dato in Piena Ragunanza nel Bosco Parrasio, al X dopo il XX di Targelione cadente, l'anno III dell'Olimpiade DCXVIII, ab A. I. Olimp. II, anno II, giorno lieto perpetuamente²⁹.

24 in marmo *in marg. add.* 25 appellati Istituzioni *corr. ex* Istituzioni appellati 26 io Custode col Commandamento *post* Parrasio *del.* 27 imprimendosi ora *corr. ex* dovendosi 28 rogazione *corr. ex* pubblicazione 29 *id est* 20 v 1696; *paragraphus hic linea ad perpendicularum in marg. ducta notabilior factus est*

V

Rassettatura degli Avvertimenti

Degli Avvertimenti¹

Avvertimenti Generali Immutabili

1. Non si recitino versi né prose empie, satiriche, oscene e in qualsivoglia modo contro a' buoni costumi.

2. La Ragunanza non possa farsi fuori del Bosco Parrasio.

3. Non si elegga né possa trattarsi d'eleggere Principe o altro Capo di maggioranza, ma un Ufficiale solamente, che si chiami Custode, a cui ciascun Arcade dia gli aiuti necessarij nel modo e guisa, per quel tempo e con quel titolo che parrà ad esso Custode.

4. Ogni dispiacere e disparere nelle materie partendenti all'Arcadia dipenda dalla decisione della Piena Ragunanza.

5. e 36². Nel trattare e conversare non si esca del costume e semplicità pastorale; nel cantare e ragionare si osservi il velame pastorale, almeno in parte, e possa cantarsi e ragionarsi d'ogni facultà e scienza.

14. Ogni Avvertimento fatto e da farsi leghi anche gli assenti e quei che si annovereranno.

15. Chiunque ammonito contraverrà ad alcuno degli Avvertimenti fatti o da farsi, dichiarasi nell'istesso atto della contravvenzione non esser più Arcade e il Custode lo cancelli dal Catalogo in Piena Ragunanza³.

23. Ciascun Pastore porti in Ragunanza copia sottoscritta di propria mano del componimento che vorrà dire per consegnarlo in Serbatoio.

31. Non possa stamparsi col nome pastorale o col titolo di Pastore Arcade, né coll'Insegna Arcadica, se prima il componimento non sarà stato approvato dalla Piena Ragunanza per mezzo del Custode e non se ne sarà lasciata copia in Serbatoio.

Haec Monitorum recognitio, quae ad Institutiones Arcadicas concinnandas parata videtur (vd. supra, pp. 48-50), exstat in ms. 15, cc. 433r-438v. Monitorum textus e Libro Aureo qui dicebatur fortasse descriptus est.

¹ Degli Avvertimenti *corr. ex* Somma d'Avvertimenti Generali (Generali *alio calami ductu addiderat*) ² e 36 *add.* ³ 18 La Rag *infra hoc caput del.*

32. Ogni Pastore dimorante in Arcadia sottoscriva gli Avvertimenti di propria mano e il medesimo siano tenuti fare i dimoranti fuori capitando in Arcadia e, ricusando alcuno, il Custode sottoscriva per lui e rimanga quegli neppiu nemmeno obbligato.

Del Custode

6. Il Custode si elegga dalla Piena Ragunanza con due di tre parti di voti, prometta di fedelmente esercitar l'incarico e promover l'utile e l'avanzamento del Commune⁴ d'Arcadia, riceva dal più anziano de' Pastori all'atto presenti le chiavi del Serbatoio e duri il suo ufficio a beneplacito della Piena Ragunanza.

7. Abbia il placito della Piena⁵ Ragunanza circa tuttociò che gli si dà in facultà negli Avvertimenti.

8. Regoli a suo modo il Serbatoio, il quale stia sempre appo lui, risegga nel Bosco Parrasio, intitoli e sottoscriva col suo nome qualunque nostra scrittura.

9. Risguardi diligentemente all'osservanza degli Avvertimenti e Costumanze, antiponga ciocché gli parrà necessario alla Piena Ragunanza o a ciascun Pastore in privato abboccamento e, uditi i pareri di tutti, fermi, stabilisca e scriva ciocché dalla maggior parte insieme con lui sarà confermato, e tal numero di pareri si chiami commun consentimento e comando universale.

XI. Appresti nell'Urna della Sorte⁶ i brevi e le denominazioni pastorali per quei che si dovranno⁷ annoverare, assista alle Ragunanze o deputi un Compastore in suo luogo, commetta le prose e l'egloghe⁸, come anche la lezione de' componimenti de' Pastori che per legittima cagione non si trovassero presenti in Ragunanza. Raccolga tutti i componimenti che si reciteranno nella medesima Ragunanza e d'anno in anno gli disponga in volume, lasciando in suo arbitrio di raccorre anche i componimenti che privatamente per l'Arcadia si recitassero. Si dia fede a tuttociò che da lui sarà scritto in Serbatoio o ridotto in testimonianza. Non sia obbligato render ragione di sue operazioni che alla Piena Ragunanza e quando da essa ne sia richiesto. Dichiarì quattro giorni dell'anno lieti o mesti a suo arbitrio, non però perpetuamente.

4 -l'Arcadia ante Commune del. 5 Piena in interl. add. 6 nell'Urna della Sorte in interl. add. 7 anno- ante dovranno del. 8 l' corr. ex le

12. Non abbia dominio o signoria sopra i Pastori, ma la semplice facultà nelle faccende sopraesprese ed in ogni altra che in avvenire dalla Piena Ragunanza si stabilisca, né sia distinto dagli altri Pastori se non quanto a' medesimi Pastori sarà in grado.

16. Legga in Chiamata Generale o in Ragunanza gli Avvertimenti almeno una volta l'anno.

20. Abbia facultà di deputar due Sottocustodi mutabili a suo beneplacito, i quali gli assistano per lo buon servizio del Serbatoio.

29. Possa convocare i chiamati da lui in aiuto con titolo di Vice-custodi quante volte gli sarà in grado per suo comodo e consiglio, massimamente circa il proponimento di quei che chieggon d'essere annoverati⁹.

38. Abbia facultà di dare il comodo nel Bosco Parrasio ad ogni Pastore Arcade che voglia in esso recitare fuor di Ragunanza¹⁰ alcun suo componimento, purché ciò siegua senza veruna forma di Ragunanza. Si notino nondimeno tali recitamenti ne' Codici de' Fatti d'Arcadia e da' Pastori che vi assisteranno se ne possan dir lieti i giorni, ne' quali seguiranno.

Delle annoverazioni

Finché furono empiti tutti i luoghi d'Arcadia e conferite tutte le denominazioni, gli annoveramenti¹¹ si fecero con una regola; terminato¹² poi il numero degli Arcadi, si fanno ora con diversa forma e perciò si porranno ambedue i modi e gli Avvertimenti sopra di essi promulgati.

X. Chiunque vorrà essere annoverato ne richiegga il Custode ed egli, riconoscendo il soggetto meritevole, ne faccia parola in Ragunanza¹³.

19. Si annoverino anche i dimoranti in campagne straniere, ogni volta che sieno per fama ragguardevoli, e venga fatta di lor merito testimonianza in Serbatoio da un Pastore Arcade dimorante in¹⁴ Arcadia, e si invitino a passare a queste nostre campagne con mandarsi loro il nome e denominazione Pastorale, raccolti i pareri, come si è detto nell'Avvertimento 9 e X.

⁹ caput XXIX in marg. add. ¹⁰ fuor di Ragunanza in marg. add. ¹¹ gli annoveramenti corr. ex le Rag- ¹² terminato corr. ex terminate ¹³ o raccolga i pareri in privato abboccamento, come si è detto nell'Avvertimento 9 post Ragunanza del. ¹⁴ Serbatoio ~ dimorante in alio calami ductu in extrema pagina add.

37. Il numero degli Arcadi sia eguale alle possessioni o ragioni che sono state divise in Arcadia, di modo che a ciascuno tocchi una possessione, dalla quale dovrà denominarsi. Essendo¹⁵ stratte dell'Urna della Sorte tutte le possessioni¹⁶, non possa annoverarsi alcuno, se non in caso di vacanza d'alcun luogo per morte o cancellamento d'alcun Pastore, e delle¹⁷ annoverazioni si parli solamente nelle Chiamate Generali, quando altramente la necessità non richiegga, nel qual caso possa dal Custode parlarsene anche¹⁸ in Ragunanza¹⁹ nel Bosco, e il medesimo Custode porti la²⁰ lista de' concorrenti a' luoghi vacanti, li quali concorrenti dovranno esser passati a voti segreti, e quello s'intenda avere ottenuto il luogo che avrà avuto più voti sopra la metà di essi. Concorrendo in più d'un soggetto²¹ il medesimo numero de' voti, si torni a votare, e accadendo l'istesso per la 2^a volta, rimettasi l'annoveramento alla Sorte. Se mai per avventura si trovasero altre ragioni oltre alle divise, si tengano in serbo dal Custode e a libbera disposizione della Piena Ragunanza, la quale, prima di conferirle, dovrà dichiararle atte alla bisogna²².

De' giorni lieti e mesti e del computo de' tempi²³

13²⁴. Il dì che si tien Ragunanza o Chiamata Generale sia lieto, siccome ogni altro che porti alcun notabile avanzamento d'Arcadia o di qualche Pastore. Siano mesti i giorni ne' quali capiterà novella²⁵ di morte d'alcun Pastore o d'altra²⁶ disavventura. Lieto perpetuamente sia il dì dell'istituzione della Ragunanza e ogni altro che dalla Piena Ragunanza tale si dichiarasse, alla quale spetti il dichiarare anche i giorni che debbano perpetuamente²⁷ esser mesti. Tutti i sudetti giorni si scrivano ne' Codici de' Fatti, cioè i semplicemente lieti e mesti una sola volta, ma de' lieti e de' mesti perpetuamente si rinovi la memoria ogni anno. Segninsi tutti i sudetti giorni in Serbatoio, cioè i lieti con ramoscello di lauro e i mesti con ramoscello di cipresso. I mesti

15 Essendo *corr. ex* Da poi che saranno 16 dette *ante* possessioni *del.* 17 allora *ante* delle *del.* 18 anche *in interl. add.* 19 Piena in Piena *ante* Ragunanza *del.* 20 la *corr. ex* le 21 i medesimi voti *post* soggetto *del.* 22 *iuxta* Se mai ~ alla bisogna *in marg.* 39 *scrip., del. et postea iterum scrip.* 23 *tituli ordo, qui erat* Del computo de' tempi, e de' giorni lieti e mesti, *numeri 2 et 1 additis inversus est* 24 Rito *in marg. scrip.* 25 novella *corr. ex* novelle 26 d' *in interl. add.* 27 debbano perpetuamente *corr. ex* perpetuamente debbano

cedano a i lieti quando²⁸ si affrontino e tramandinsi al dì seguente, se diversamente non pare alla Piena Ragunanza.

27. Il computo de' tempi si faccia secondo l'Efemeride²⁹ Arcadica dalla Piena Ragunanza già confermata, della quale Efemeride si continui la distesa dal Custode ogni due Olimpiadi.

Della Ragunanza e suo ordine³⁰

17. Le Ragunanze nel Bosco Parrasio incomincino in giorno di nostra Efemeride che risponda al primo di Maggio dell'anno Romano e finiscano in giorno rispondente al 5^o d'Ottobre³¹, né se ne faccian più che sei³² dentro detto tempo ad arbitrio del Custode.

18. La Ragunanza (avutasi³³ dal messo la relazione d'essere stata intimata a tutti) intendasi sempre esser Piena.

27³⁴. Le prose siano brevi e il Custode non ne commetta piucché una per Ragunanza, come non commetta piucché due egloghe, e se vi sarà alcuno che desidererà dirne, aspetti che sieno recitati tutti i componimenti brevi, de' quali non se ne reciti piucché uno, se il tempo o alcun conveniente non richiede in altra guisa; di che debbano i Pastori in Ragunanza farsi certi con dimandarne il Custode.

24. Oltre alle sudette³⁵ sei Ragunanze se ne faccia una ogni anno³⁶ dentro³⁷ il medesimo tempo ad arbitrio del Custode per la lezione de' componimenti de' Pastori Arcadi abitanti fuori di essa, li quali dovranno da loro mandarsi colla precedente richiesta, che³⁸ dal Custode con ispaccio circolare³⁹ ne sarà fatta loro in ciascun anno, e ad effetto che siegua tal lezione, dovrà il Custode distribuire i medesimi componimenti a' Pastori, che si troveranno in Ragunanza, perché da essi si leggano.

Dell'Insegne

21. L'Insegna d'Arcadia sia la siringa di sette canne coronata di pino e di lauro. Abbia il Custode la sua Insegna particolare, la quale sia anche Insegna del Serbatoio.

28 e tram *ante* quando *del.* 29 Efe- *corr.* ex Effe- 30 e suo ordine *infra lineam add.* 31 di Ra- *post* Ottobre *del.* 32 sei *corr.* ex sette 33 avutasi *corr.* ex havutasi 34 27 *pro* 22 *scripsit* 35 sude- *corr.* ex sudd- 36 ogni anno *in interl. add.* 37 dentro *corr.* ex per il 38 che *in interl. add.* 39 con ~ circolare *corr.* ex che in vostro nome

Del messo

25. Il Custode deputi uno o più messi, da pigliarsi da lui fuori d'Arcadia e mutarsi a suo arbitrio, li quali messi debban servire in tuttocché farà di mestieri e specialmente nell'intimar le Ragunanze e le Chiamate Generali, e dal Custode sia data loro adeguata provvigione dell'Arca del Serbatoio.

Delle Chiamate Generali

28. Dopo terminate⁴⁰ le Ragunanze debba farsi dal Custode almeno una Chiamata Generale per ciascun anno e in essa possa risolversi qualunque emergente, e dette chiamate appellinsi anch'esse Pien Ragunanze e facciansi nella Capanna del Serbatoio coll'assistenza del Custode o d'altro Pastore Arcade da lui deputato come si è detto delle Ragunanze⁴¹.

Delle Colonie o⁴² Ragunanze Particolari nelle campagne straniere⁴³

30. Facendosi richiesta da' Pastori Arcadi abitanti in alcuna campagna straniera della facoltà di particolarmente ragunarsi a cantare, ogni volta che sieno in numero di dieci il Custode la conceda loro secondo lo scritto sopra di ciò disteso e dalla Piena Ragunanza approvato.

40. Per mantenimento delle sudette Ragunanze Particolari o Colonie d'Arcadia⁴⁴ nelle campagne straniere, ed anche⁴⁵ per l'erezione delle medesime, possa il Custode, col consenso della maggior parte de' suoi Vicecustodi, conferir quanti luoghi stimerà necessarij, purché⁴⁶ non siano de' vacati per morte o cancellamento, registrando tali annoverati nel Catalogo degli Arcadi all'ultima Ragunanza.

⁴⁰ finite *ante* terminate *del.* ⁴¹ Capanna ~ Ragunanze *deficiente spatio in marg. add.*
⁴² Colonie o *in interl. add.* ⁴³ o C *post* straniere *del.* ⁴⁴ d'Arcadia *in interl. add.*
⁴⁵ anche *in interl. add.* ⁴⁶ per *ante* purché *del.*

D'altre Ragunanze Particolari

38. Sia lecito ad alcun Pastore Arcade⁴⁷ dimorante in Arcadia convocare in ogni tempo Ragunanza⁴⁸ Particolare di Compastori⁴⁹ in sua Capanna⁵⁰, purché in tal convocazione non si adoperi con alcun uso o costume della Piena Ragunanza. E sia in arbitrio del Custode, se vi sarà chiamato, di raccorre i⁵¹ componimenti che vi si reciteranno, e in tal caso notinsi⁵² le medesime Ragunanze ne' Codici de' nostri Fatti.

Della colletta

32. Per mantenimento dell'Arca del⁵³ Serbatoio ogni anno nel mese di Posideone⁵⁴ s'imponga una colletta sopra ciaschedun Pastore dimorante in Arcadia, e per tale imposizione sopra li giulij tre vi⁵⁵ si ricerchi il consenso della Piena Ragunanza⁵⁶.

47 in ogni ante Arcade del. 48 una ante Ragunanza del. 49 di Compastori in interl. add. 50 di Compastori post Capanna del. 51 e ante i del. 52 notinsi corr. ex notisi 53 dell'Arca del corr. ex del nostro 54 nel mese di Posideone in marg. add. 55 si segni post vi del. 56 *textus desinit amplo calami signo, infra quod quattuor breves sententiae in quattuor versus distributae sunt, videlicet delle feste e giorni lieti perpetuamente / e acclamazioni col suo Decreto / quanto a i luoghi nuovi / La facultà data a' Vicecustodi, que fortasse ad fasciculorum quorundam seu paginarum ordinem spectant*

[*priora desiderantur*]

26. Del raccorsi i pareri al Bosco da' Vicecustodi.

27. Il computo de' tempi¹ si faccia secondo l'Efemeride Arcadica dalla Piena Ragunanza già confermata, della² quale Efemeride si continui la distesa³ dal Custode ogni due Olimpiadi⁴.

28⁵. Dopo⁶ finite le Ragunanze nel Bosco Parrasio debba⁷ farsi dal Custode almeno una Chiamata Generale per ciascun anno e in essa possa risolversi qualunque emergente e dette Chiamate appellinsi anch'esse⁸ Piene Ragunanze.

29. Il Custode possa⁹ convocare i chiamati da lui per aiuto con titolo di Vicecustodi quante volte gli sarà in grado per suo comodo¹⁰ e consiglio, massimamente circa il proponimento di quei che cheggiono d'essere annoverati.

30. Facendosi¹¹ richiesta da' Pastori Arcadi¹² abitanti in alcuna campagna straniera della facultà di particolarmente¹³ ragunarsi, ogni volta che sieno in numero di dieci il Custode la conceda loro secondo¹⁴ lo scritto sopra di ciò disteso e dalla Piena Ragunanza approvato.

31. Non possa stamparsi col nome pastorale o col¹⁵ titolo di Pastore Arcade né coll'Insegna Arcadica, se prima il componimento non sarà stato approvato dalla Piena Ragunanza per mezzo del Custode e non se ne sarà lasciata copia in Serbatoio.

Hoc fragmentum, quod ex uno folio constat (ms. 15, c. 441, olim 481), primam Monitorum recognitionem, per numerorum ordinem tantum digestam, servasse videtur.

1 nostri *ante* tempi *del.* 2 della *corr. ex* la 3 la distesa *in interl. add.* 4 di modo che ve ne sia <*verbum atramento necatum*> far sempre oltre *post* Olimpiadi *del.* 5 28 *corr. ex* 22 6 il Custode debba *ante* Dopo *del.* 7 debba *corr. ex* debbano 8 si chiamino *ante* anch'esse *del. et* dette Chiamate appellinsi *in interl. add.* 9 per suo comando e consiglio *ante* possa *del.* 10 non dovendo però in tali convocazioni risolvere *ante* per suo comodo *del.* 11 Facendosi *corr. ex* Venen 12 hab *ante* Arcadi *del.* 13 ragunarsi *ante* particolarmente *del.* 14 nella guisa espressa sopra *ante* secondo *del.* 15 col *corr. ex* coll'

32. La colletta

33. Ogni Pastore dimorante in Arcadia sottoscriva gli Avvertimenti di propria mano e il medesimo siano tenuti fare i dimoranti fuori¹⁶ capitando¹⁷ in Arcadia e, ricusando alcuno, il Custode sottoscriva per lui e rimanga quegli¹⁸ neppìù nemmeno obbligato.

34. Il Custode non sia obbligato chiedere i componimenti fuori del Bosco (ma questo è contrario all'altro 23 che porta la pena).

35. Che siano tenuti far consapevole il Custode chi vuol dir prose o egloghe.

36. Correttione dell'Avvertimento V¹⁹.

37. Il numero degli Arcadi sia eguale alle possessioni o ragioni²⁰ che sono state divise in Arcadia, di modo che a ciascuno tocchi una possessione, dalla quale dovrà denominarsi²¹. Da poi che saranno date tutte le dette possessioni, non possa annoverarsi alcuno, se non in caso di vacanza d'alcun luogo per morte o cancellamento d'alcun Pastore, e allora²² delle annoverazioni si parli solamente nelle Chiamate Generali e il Custode porti la lista de' concorrenti a' luoghi²³ vacanti, li quali dovranno essere passati a voti segreti, e quello s'intenda avere ottenuto il luogo che avrà havuto più voti sopra la metà d'essi. Concorrendo in più d'un soggetto i medesimi voti, si ritorni a votare e, accadendo l'istesso per la 2^a volta, rimettasi l'annoveramento alla Sorte. Se mai per avventura si ritrovassero altre ragioni oltre alle divise, si tengano in serbo dal Custode e a libbera disposizione della Piena Ragunanza, la quale, prima di conferirle, dovrà dichiararle atte alla bisogna²⁴.

38. Il Custode habbia facultà di dare il comodo nel Bosco Parrasio ad ogni Pastore Arcade che voglia in esso recitare alcun suo componimento purché [*cetera desiderantur*]

16 essa *post* fuori *del.* 17 qua *post* capitando *del.* 18 quegli *corr. ex* egli 19 V *corr. ex* III
20 o ragioni *in interl. add.* 21 e finite *post* denominarsi *del.* 22 l'annoverar *del post*
allora *del.* 23 voti *ante* luoghi *del.* 24 la quale ~ alla bisogna *in interl. add.*

VI

Arcadicarum Legum usus

Arcadicarum Legum usus

Primae Legis usus ex se et sequentibus Legibus patet.

Per Legem secundam Custos iure suo utitur singulorum Arcadum opera, cum usus ferat. Penum¹ communem pro arbitrio administret. Custodis² nomen decretis aut diplomatibus³ et literis adscriptum publicam auctoritatem praeferat. In urnas nomina⁴ imponenda adjiciat. Coetibus praesit⁵ ipse vel jussu suo⁶ vicarius. Antequam Coetum recitandis carminibus⁷ indicet, prosam orationem⁸ et eclogas duas, Latinam alteram, alteram Etruscam, per se ipsos recitandas⁹ cui visum ei fuerit demandet, per alios autem tantum legitime absentium pastorum scripta recitanda dimittat¹⁰. Dies per annum quatuor fastos nefastosve¹¹ pronunciare ad certum¹² tempus iure suo possit. Scriptis¹³ privatim recitandis locum in Nemore Parrasio iure suo concedat¹⁴.

Gravinae in Leges commentarium, seu potius commentarii prima planeque imperfecta lineamenta, auctoris manu currenti calamo scriptum, ac saepe inter scribendum iterumque iterumque retractatum, exstat in ms. 15, cc. 422r-423v (olim 462r-463v). In angulo superiore sin. chartae 422r Custos adnotavit primo sbozzo di mano d'Opico. Nihil de Legibus V-VII scriptum in hoc Usu invenitur, nec ulla charta inter 422 et 423 periisse videtur; ceterum Gravinae nihil de Legibus V-VII scripsisse Institutionum in C1 servatarum collatio confirmat.

1 Penum arbitrio suo *ante* Penum *del.* 2 Nomen suum publi communibus communi nomine Nihil *d ante* Custodis *del.* 3 *adscri post* diplomatibus *del.* 4 eligendorum adjiciat *post* nomina *del.* 5 vel per se ex *post* praesit *del.* 6 jussu suo *in interl. add.*, suo nomine *in linea del.* 7 Antequam ~ carminibus *in interl. scrip.*; *in linea expertus erat varia, quae continuo del.*: In singulas conventiones Cum Coetus cogit recitandis carminibus cogit indicit recitandis carminibus 8 cui velit tribuere et *post* orationem *del.* 9 per se ipsos recitandas *in interl. alio atramento add.*, cui <verbum periiit: pro..litum?> *in linea del.* 10 per alios ~ dimittat *in marg. add.*, *in textu post* demandet *del.* itemque pastorum tantum [tantum *in interl. add.*] legitime absentium carmina recitanda 11 declarandi ius habeat declarare *post* nefastosve *del.* 12 certum *in interl. add.* 13 carminibus privatim recitandis *ante* scriptis *del.* 14 dum [?] ne nomine aut aut auctoritate publica recitari *post* concedat *del.*

Propriis insignibus¹⁵ pastoriciis¹⁶ in rebus ad suum munus spectantibus utatur, communibus autem insignibus, si quid nomine publico prodendum sit. Trium drachmarum collectam annuam in singulos pastores indicat. Coacto communium¹⁷ negociorum causa universo Coetu in Aedes Communis initiò Leges publice perlegat. Scripta iam pronunciata [colligat] in¹⁸ publicum¹⁹ volumen singulis annis referat, eique quilibet pastorum quae recitaverit²⁰, ea scripta tradat antequam e Nemore Parrasio discedat. Ea quoque scripta iam pronunciata vel in publicis vel in privatis coetibus [colligat] in annuum volumen referenda colligat²¹, nec quis pastorum ea Custodi tradere detrectet.

Per Legem 3.^{am} Custos pro²² arbitrio suo collegas sibi assumit confirmando sex veterum, sex novorum adjiciendo, eaque electio fiat ineunte anno muneraque²³ diebus anarchis desinant. Custos simul cum collegis omnia definiet pro tempore²⁴; tantum²⁵ subrogandis²⁶ publiceque appellandis novis pastoribus abstineant²⁷. Ministri minores scripturas omnes describant et in acta referant Custodique ad manum sint. Viator Arcas²⁸ ne sit; idem denunciaret singulis pastoribus quo die in Coetum sint conventuri, jussaue omnia Custodis exequatur.

Per Legem 4. suffragia in omnibus per tabellas his literis inscriptas²⁹ dantur, nempe A. sive Abrogo, V.R. sive Vti Rogas. Custodis electio per schedulas fiat. Honoris³⁰ causa publicis suffragiis nonnisi Maiores³¹ Principes aut Laici aut Ecclesiastici pastores appellentur et acclamentur <...> plausu³².

Inter petitores qui plura suffragia ferat, is vicerit, dummodo suffragia dimidiam partem ex praescriptione Legis excedant. Absens per procuratorem Arcadem, praesens per se a Custode petat, Custos ad Collegium referat. Ex absentibus exterisque pastoribus³³ in singulis

15 utatur dum pasto *post* insignibus *del.* 16 utatur si velit utatur <verbum periit> utatur *post* pastoriciis *del.* 17 c- *corr. ex n* 18 in *bis scriptum* 19 volumen referat *ante* publicum *del.* 20 scripta trad *post* recitaverit *del.* 21 colligat *in interl. add.* 22 pro male exaratum est: nonnisi linea litterae p descendens legitur. 23 collegarum *post* muneraue *del.* 24 pro tempore *in marg. add.* 25 ad s *ante* tantum *del.* 26 aut [aut *corr. ex accl*] acclaman *post* subrogandis *del.* 27 abstineant in legi *ante* abstineant *del.* 28 Archas *ante* Arcas *del.* 29 tradentur *post* inscriptas *del.* 30 Publi Appellatio honoris causa per publica suffragia nonnisi de summis Prin *ante* Honoris *del.* 31 Maiores *in marg. add.* 32 tria verba exarata sunt in ultima paginae linea quae barbata resecta est; ex illis verbis duo ita atramento deleta sunt ut charta penitus perierit, tertium autem esse videtur effusoque; plausu *in interl. additum est* 33 Coloniae constituentur quique *post* pastoribus *del.*

regionibus, si ad³⁴ denarium numerum pervenerint³⁵, publicis literis per Custodem expediendis³⁶ Coloniae, quae mores Legesque Arcadicas³⁷ sibi per solemnes literas praescriptas servent, constituentur. Novi praediorum tituli nominaque pastorum³⁸ aut³⁹ nimpfarum non adhuc imposita matronis illustribus⁴⁰ aut doctis mulieribus reserventur⁴¹. Si⁴² quae literatorum Collegia velint nomina dare Arcadiae, nec singuli admitti ex eo corpore possint, idem corpus per unum aut alterum eorum qui pastorum nomine admissi sint repraesentetur. Electio⁴³ fiat ab ipso corpore et per Arcadum collegium secundum superiores facultates, quas habet in novi<s> locis titulisque concedendis, confirmetur.

Per Legem octavam⁴⁴ Pastorum omnium, quatenus Arcades⁴⁵ sunt, conditio exaequatur omnisque tollitur gradus dignitatis et discrimen, eadem omnibus sedilia in Nemore, eadem in aedibus subsellia attribuuntur, ut nemo alteri praecedat, nec ipse Custos, praeter eos qui *Acclamati*⁴⁶ vocantur; nullus alius titulus quam humanissimus et dignissimus, etrusce⁴⁷ Gentilissimo e Valorosissimo, literis⁴⁸ adhibeatur; ijs autem qui *Acclamati* vocantur nullus alius adjiciatur⁴⁹ titulus quam *Acclamatus* ex formulis literariis.

De doctrinis scientiisque omnibus disserendi⁵⁰ cuilibet facultas sit, praeterquam scolastico more aut contentionis gratià.

Per Legem 9. nemo pastorum cum quid sibi edit, pastoritium nomen sive titulum Pastoris Arcadis vel Arcadica insignia adhibeat nisi consentiente universo Coetu, qui consensus praestetur⁵¹ per tres censores scriptorum edendorum a Custode constituendos. Cum autem plurium Pastorum scripta nomine Arcadiae typis edenda sunt, Custos cum Collegis Censores octo constituat, quatuor Latinae⁵² linguae,

34 numerum 10 *post ad del.* 35 praescripta *post* pervenerint *del.* 36 ea causa in <tria verba atramento penitus deleta> in *interl. add. et del.* 37 servent constituentur et in singulis Coloniis digni et a Custode que qui sibi que constituentur *post* Arcadicas *del.* 38 -rum *corr. ex -res et* 39 non adhuc *imp ante* aut *del.* 40 et coloniis reserventur *post* illustribus *del.* 41 *in marg. Custos scrip.* Si qui tituli praediorum praeter controversias emergerint, Illustribus Matronis et Coloniis reserventur 42 Collegis literatorum non sortes *ante Si del.* 43 *ante* Electio *scripserat* Electio fiat ab ipso corpore atque a Communi Arcadiae per Arcadum Collegium confirmetur eiusque confirmatio et, *deinde* atque ~ confirmetur *linea atramenti ducta iugulavit et postremo sententiam totam lineis transversis del.* 44 aequalitas *post* octavam *del.* 45 Arcades *corr. ex* Arcadum 46 *linea sub* *Acclamati ducta* 47 quae *ante* etrusce *del.* 48 adhibe- *ante* literis *del.* 49 attribuat *ante* adjiciatur *del.* 50 disputandi cuilibet *ante* disserendi *del.* 51 per Censores a Custode cum Collegis *post* praestetur *del.* 52 Etrusc- *ante* Latinae *del.*

quatuor Etruscae, qui simul cum ipso Custode scripta examinent et, si probaverint, universae Arcadiae nomine consensum editioni⁵³ praestent⁵⁴. Nomina vero nec⁵⁵ auctorum Censoribus nec Censores, quorum animadversiones sunt, auctoribus Custos edat⁵⁶.

Per Legem decimam subrogari mortui aut expuncti Pastoris praedium tantum, novum autem non adtribuatur⁵⁷.

53 praestent *ante* editioni *del.* 54 consensum autem que *post* praestent *del.* 55 nec *ante* nec *del.* 56 Nomina vero ~ edat *in marg. add.* 57 Per Legem ~ adtribuatur *in marg. add.*

VII

Uso delle Leggi

Uso della prima Legge

Questa Legge si divide in due parti: in una si parla dell'autorità, nell'altra del ricorso. La¹ prima parte² porta con sé lo stato Commune³, e per conseguenza non potrà mai eleggersi Principe supremo riducendo il governo a padronanza⁴, di che specificamente si parla nella Legge III⁵. In oltre il Custode non avrà mai autorità dispotica, ma ben da ciascun Arcade dovrà essere aiutato, mentre, rappresentando la Republica, è interesse di ciascuno ch'egli possa adempiere alle sue parti, e di qui è che per costume il Custode⁶, che dovrebbe fare ogni cosa, deputa e commette altrui il far qualsisia faccenda, per quel tempo e con quel titolo che al medesimo pare. Si partiene anche a questa Legge che il Custode non abbia signoria o dominio alcuno sopra i Pastori, ma la semplice facultà⁷. La 2^a parte concerne che ogni dispiacere <0> dispiacere⁸ nato tra' Pastori, ed ogn'aggravio⁹ che ciascun Pastore potesse haver ricevuto, in¹⁰ materie però partendenti all'Arcadia, debba dipendere dalla Piena Ragunanza.

L. 2^a

Con questa Legge, che parimente in due parti si divid>e, si conferma l'autorità suprema della Ragunanza e¹¹ si toglie la perpetuità nel Custodiato¹², quando il Custode¹³ alle sue parti non adempie o si ab-

Exstat Custodis manu scriptus in ms. 15, cc. 446r-448v (olim 486r-490v); una saltem charta inter c. 446 et c. 447 antiquitus perit; in margine chartae 446v Gravina manu sua nonnulla addidit.

1 La *corr. ex* nella 2 si ostende che non possa farsi Principe supremo *post parte del.*
3 Commune *corr. ex* Republichistico 4 padronanza *corr. ex* monarchia 5 di che ~ III *in marg. add.* 6 legge *post* Custode *del.* 7 *nonnulla post* facultà *inchoata del.:* né egli sarà distinto dagli, potrà pretendere alcuna distinzione dagli altri, se da loro non gli vien data spontaneamente 8 o torto *post* dispiacere *del.* 9 ed og *ante* ed ogn' *del.* altro *ante* aggravio *del.* 10 nell *ante* in *del.* 11 che parimente ~ Ragunanza e *in marg. add.* 12 e per conseguenza *post* Custodiato *del.* 13 il Custode *corr. ex* egli

busi del titolo, il che viene a sforzare¹⁴ il Custode a bene operare. A questa Legge poi si partengono tutte le facultà e pesi del Custode¹⁵. Le facultà sono¹⁶ che egli abbia il placito della Ragunanza in tutto ciò che fa, che regoli a suo modo il Serbatoio, che il medesimo Serbatoio stia sempre appo lui, che risegga nel Bosco Parrasio, che intitoli e sottoscriva col suo nome qualunque arcadica scrittura, che appresti nell'Urna della Sorte i beni e le denominazioni Pastorali per quei che si dovranno annoverare, che assista alle Ragunanze¹⁷, che commetta una¹⁸ prosa e due¹⁹ egloghe per ciascuna Ragunanza²⁰, come anche la lezione de' componimenti de' Pastori²¹ che per legittima cagione non si trovassero alle Ragunanze; non renda²² ragione di sue operationi che alla Piena Ragunanza, quando da essa ne sia richieduto; possa dichiarar quattro giorni dell'anno lieti e mesti, non però perpetuamente; possa dare il comodo nel Bosco Parrasio ad ogni Pastore Arcade che voglia in esso recitare fuor di Ragunanza alcun suo componimento, purché ciò segua senza veruna forma di Ragunanza; che abbia la sua Insegna particolare, la quale sia anche Insegna del Serbatoio; e finalmente imponga la colletta ogn'anno²³ per le spese necessarie²⁴, fino alla somma di giulij tre per ciascun Pastore, mentre l'ecceder detta somma spetta alla Chiamata²⁵ de' Colleghi²⁶; e dovrà portar l'anello²⁷ con l'istessa Insegna d'Arcadia, che dicasi Sigillo Viatorio.

[*duae chartae perierunt*]

[...] debban farsi ad arbitrio del Custode²⁸ nelle ferie di Primavera e d'Estate, il qual tempo dal Costume è²⁹ dichiarato precisamente, cioè che incominci il p^o di maggio e termini il 5^o d'ottobre, né possa-

14 dare campo *ante* sforzare *del.* 15 le facultà ~ Custode *corr. ex* quelle cose che deggian farsi dal Custode, cioè promover l'Utile e l'avanzamento del Comune
 16 che egli per governo delle cose possa servirsi dell'opera di ciascun Arcade, dove il mestiere lo richiederà et quello sarà idoneo. Che <egli *post* sono Gravina in marg. *add.* 17 che possa deputare *post* Ragunanze *del.* 18 una *corr. ex* la 19 due *corr. ex* l'
 20 per ciascuna Ragunanza *in interl. add.* 21 forastieri *post* Pastori *del.* 22 sia obli *ante* renda *del.* 23 di giulij *post* anno *del.* 24 per il mantenimento *post* necessarie *del.*
 25 Generale *post* Chiamata *del.* 26 *nonnulla post* Colleghi *inchoata del.:* e se dovrà esser, potrà inserir nella <*verbum perit*> forma del suo casato la siringa insegna d'Arcadia 27 l'anello *corr. ex* un anello 28 farsi ~ Custode *in interl. add., in linea post* debban *scripserat* esser sei (*quae postea delevit*) farsi 29 il qual ~ è *corr. ex* dal Costume poi detto tempo è stabilito

no dette Ragunanze eccedere il numero di sette, cioè sei per li Pastori che si troveranno presenti, li quali³⁰ però dovranno legger per se stessi i lor componimenti, et una per la lezione de' Pastori Arcadi assenti, cioè dimoranti in campagne forastiere, a' quali sarà intimata tal Ragunanza per ispaccio dal Custode almeno due mesi avanti. A questa Legge si partiene il costume che, se alcuno vuol recitare componimento lungo, oltre quelli a' quali³¹ è stato commesso dal Custode il discorso e l'egloghe, dovrà aspettar che siano recitate tutte le composizioni brevi e, se vi sarà tempo d'avanzo, potrà recitarlo; e l'altro che di componimenti brevi non se ne recitino più che uno per Ragunanza, se pure il tempo o alcun altro conveniente non richiede in altra guisa, del che i Pastori dovranno accertarne richiedendo il Custode.³² A questa Legge si partiene il costume di farsi le Ragunanze Particolari nelle Capanne de' Pastori³³ per recitarvisi de' componimenti, colla licenza et³⁴ intervento però del Custode o suo Vicario, che Procustode si appella, e queste Ragunanze si notin anch'esse ne' Codici de' Fatti d'Arcadia³⁵, e tali Ragunanze possan farsi in ogni tempo, purché³⁶ non si facciano in luoghi pubblici, ma privatamente nelle Capanne de' Pastori³⁷, e non si adoperi con alcun uso o costume della Ragunanza³⁸ Generale.

L. 7^a

A questa Legge si riferisce il costume di non potersi leggere in Ragunanza alcun componimento³⁹ che contenga⁴⁰ in sé lascivia ancor minima o⁴¹ satira ancor generale e, come suol dirsi, contro a' vizij, mentre anche queste son capaci d'interpretazioni particolari.

L. 8^a

Questa Legge si divide in due parti. Nella p^a si dispone che il costume pastorale si osservi inviolabilmente e perpetuamente tra i Pastori in Ragunanza e in Chiamata. L'uso di questa Legge è che i Pastori hanno a trattare e conversar con semplicità pastorale, senza distinzione alcuna⁴² di luogo e di titolo o di qualità⁴³, ma a tutti⁴⁴ si con-

30 dovranno *post* quali *del.* 31 quali *corr. ex cui* 32 a' quali sarà ~ Custode *in marg. add.*
 33 e se *post* Pastori *del.* 34 licenza (*però del.*) et *in interl. add.* (*colla corr. ex coll'*)
 35 queste Ragunanze ~ Arcadia *corr. ex* mentre non prescrivendosi altro numero che alle Generali e non vietandosi le particolari 36 né *ante* purché *del.* 37 e senza alcuna forma di Ragunanza *post* Pastori *del.* 38 Piena *ante* Ragunanza *del.* 39 alcun componimento *corr. ex* alcuna cosa 40 contenga *corr. ex* ridondi 41 o *corr. ex* e 42 alcuna *in interl. add.* 43 o di qualità *in interl. add.* 44 tutti *ante* a tutti *del.*

verrà l'istesso luogo sopra la nuda terra del Bosco Parrasio e sopra i nudi scanni del Serbatoio⁴⁵ e l'istesso titolo di Gentilissimo e Valorosissimo, e dovranno stare⁴⁶ senz'ordine alcuno di precedenza, eccetto però gli Acclamati, a' quali quanto al lu<ogo> si permette alcuna distintione, senza⁴⁷ però pompa, e quanto al titolo si aggiunge loro quello di Acclamato e dicasi *Acclamato* Pastore Arcade. Nella 2^a⁴⁸ si dice che l'istesso costume pastorale si osservi anche nelle composizioni, ma però quanto la cosa può sopportarlo. A questa Legge si riferisce il Costume di potersi ragionare di qualsivoglia facoltà, scienza e⁴⁹ dottrina, non però scolasticamente, e, come suol dirsi, impugnarla o difenderla *ex professo*, ma semplicemente⁵⁰ per incidenza⁵¹.

L. 9^a

L'uso di questa Legge è che niuno Arcade possa stampare componimenti col nome Pastorale, col titolo di Pastore Arcade⁵² o coll'Insegna Arcadica, se⁵³ prima non sarà stato approvato il detto componimento da stamparsi dalla Piena Ragunanza per mezzo del Custode e non se ne sarà lasciata copia autentica in Serbatoio d'Arcadia. A questa Legge si partiene il costume della deputatione de' Censori, mentre⁵⁴ per l'approvazione⁵⁵ de' componimenti da stamparsi come sopra il Custode ogni volta⁵⁶ deputa⁵⁷ tre Pastori Arcadi, che li⁵⁸ riveggano, e col loro consiglio approvandoli vi mette il Suggello d'Arcadia, disapprovandoli li rigetta; e tale approvazione o rigettazione dicesi fatta dalla Piena Ragunanza, la quale in questa parte vien rappresentata dal Custode e detti tre deputati. A questa Legge risponde anche il costume che, se s'è a far scelta⁵⁹ de' componimenti letti in Ragunanza per imprimerli a nome del Commune, il Custode non può deputar per sé stesso i censori, ma deve farlo⁶⁰ col voto del Collegio o Chiamata de' Colleghi⁶¹, e i censori in tal caso dovranno esser

45 sopra la ~ Serbatoio *in marg. add.* 46 dovranno stare *in interl. add.* 47 e qu *ante senza del.* 48 alt *ante 2^a del.* 49 scienza e *in interl. add.* 50 per se *ante semplicemente del.* 51 *nonnulla post incidenza inchoata del.:* e oltre acciò con qualche velame, et osservato sempre almeno in parte il velame pastorale siccome anche il Costume, che il Cos 52 col titolo ~ Arcade *in interl. add.* 53 senza *ante se del.* 54 pres capitando ch *post mentre del.* 55 l'approvazione *corr. ex la revisione* 56 volta *in interl. add.* 57 sente *ante deputa del.* 58 li *corr. ex le* 59 scelta *corr. ex raccolta* 60 deve farlo *in interl. add.* 61 *nonnulla in marg. addita sunt, quae revera ad primam huius capituli partem (scil. post in Serbatoio d'Arcadia) pertinere videntur:* L'uso però porta che se ne stampino, e però s'intende che quelle non approvate la Ragunanza non le riconosca per sue né le defenda

otto, cioè quattro per le composizioni volgari e quattro per le latine. Risponde anche il costume <che> ai⁶² censori non possa⁶³ il Custode palesare il nome degl' autori di cui sono i componimenti, per togliere a' medesimi⁶⁴ ogni parzialità ed⁶⁵ ogni⁶⁶ riguardo⁶⁷.

L. X

I predij Arcadici son quelli donde si traggono le denominazioni. L'uso di questa Legge si è che, morendo o essendo abraso alcun Pastore, si surroga dalla Piena Ragunanza un altro in luogo di quello. Se poi si trovano altri predij⁶⁸ oltre quelli già dati, questi si riserbano per le Pastorelle da annoverarsi, per le Colonie e per le Rappresentanze e per le acclamazioni. Il perché a questa Legge risponde l'uso⁶⁹ della Legge 4 nella 3 e 4 parte. A questa Legge si partiene anche l'uso di conferirsi⁷⁰ la denominatione del Pastore defunto o abraso, ma non già il Nome, per toglier la confusione de' nomi, e⁷¹ quello di destinarsi i luoghi da vacare.

Ritus

Tutti i Pastori che s'annovereranno⁷² sottoscrivano le Leggi e gli assenti lo facciano quando capitano in Arcadia.

Giorni lieti perpetuamente

Il dì dell'istituzione d'Arcadia

Il dì anniversario della nascita di Titiro

Il dì anniversario della nascita d'Azzio Sincero
di Teocrito

Codici

Il Catalogo⁷³ degli Arcadi

Codice de' Fatti d'Arcadia

Arca⁷⁴ del Serbatoio

Volume de' Componimenti

Codice del Collegio

62 ai *corr. ex* i detti 63 possa *ante* possa *del.* 64 a' medesimi *in interl. add.* 65 ed *in interl. add.* 66 avuto *ante* ogni *del.* 67 e datagli libertà *post* riguardo *del.* 68 luo *ante* predij *del.* 69 risponde l'uso *corr. ex* rispondono i costumi 70 non rinvocarsi *ante* conferirsi *del.* 71 che *ante* e *del.* 72 che s'annovereranno *in interl. add.* 73 *Regis ante* Catalogo *del.* 74 Codice dell' *ante* Arca *del.*

Efemeride Arcadica
Ampio Scritto degli Arcadi, o Codice di Leggi
Libbro di minute e formole

VIII

Institutiones Arcadicae

SIGLA

S = Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. 15, cc. 443^r-445^r. Primum Institutionum exemplar, quod Alpheisiboeus manu sua exaravit correxique. In margine superiore primae paginae scripsit «2^o sbozzo», cum in principio commentarii quod Arcadicarum Legum Usus inscribitur (vd. p. 161) notavisset «p^o sbozzo di mano d'Opico» (c. 422^r).

C₁ = Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. 15, cc. 428^r-430^v. Alterum Institutionum exemplar ab Alpheisiboeo exaratum correctumque. In margine superiore primae paginae scripsit «P^a copia corretta da Opico». Gravina vero perpauca correxique, quae in apparatu nostro referentur; cum autem siglo C₁ utimur, correctiones immutationesque ipsi Alpheisiboeo semper adscribendae sunt.

C₂ = Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. 15, cc. 424^r-427^v. Ultimum Institutionum exemplar, a scriba quodam eleganter descriptum; Alpheisiboeus tamen plurima in textu atque in marginibus correxique, immutavit addiditque ac saepe iterum multo atramento delevit et rursus scripsit, ita ut textum novum efficeret. In margine superiore primae paginae Alpheisiboeus scripsit «2^a copia». Quae in apparatu siglo C₂ notantur, omnia Alpheisiboei manu exarata sunt.

V = Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. *Acti Arcadici* 2, pp. 5-13. Textus Institutionum commentario rogationis Legum die 20 Maii 1696 insertus, qui manu cuiusdam decore scribendi arte satis periti exaratus est.

Editio nostra manuscripto V nititur; apparatum negativum instruximus, in quo codices genetico ordine laudantur.

Institutiones Arcadicae

De Officio Custodis Caput Primum

Custos creatur¹ ab Universo Coetu modo Legibus praescripto, cum facultate gerendi expediendique² quidquid³ differri ad⁴ convocationem Universi Coetus minimè potest. Ideo deliberandi iudicandique causa⁵ sibi Collegas adsciscit⁶, ut convocato Coetu quidquid medio⁷ tempore gestum fuerit ratum aut irritum habeatur⁸. Lapsa Olimpiade novus eligitur vel antiquus confirmatur pro arbitrio Universi Coetus⁹.

§ II¹⁰

Creatus vel confirmatus promittat coram Universo Coetu et in manibus Decani, vel Antiquioris inter coactos¹¹ Pastores¹², Leges et Usus ac Ritus omnes Arcadicos defendere ac promovere, ac¹³ ab eodem Decano vel Antiquiore Sigillum publicum recipiat.

§ III¹⁴

Idem Custos iure suo¹⁵ commune armarium¹⁶ administret¹⁷. Custodis titulum nomini suo adiunctum literis¹⁸ Communis adscribat¹⁹,

1 creatur *corr. ex* creatur *S* 2 ac expediendi *S* 3 ad Un *post* quidquid *del. S* 4 usque ad *S* 5 diiudicandi deliberandique causa *in marg. add. S* 6 deliberandi causa et diiudicandi quidquid intermedium tempus possit *post* adsciscit *del. S* 7 medio *corr. ex* intermedio *C1* 8 habeatur *post* ratum *del. C1* ut convocato Coetu factaque relatione facta omnia rata [*infirmave post* rata *del.*] habeantur *S* 9 Lapsa ~ Coetus *in spatio vacuo add. C2, desunt in C1S* 10 capitulum totum *in marg. add. C2, deest in C1S* 11 coactos *corr. ex* creatos *V* 12 vel Antiquioris ~ Pastores *in interl. add. C2* 13 et *C2* 14 3^o *corr. ex* P^o *C2, § i C1, deest in S* 15 Idem ~ suo *corr. ex* Collegas ex his facultatibus *S* 16 pro Arbitrio *post* armarium *S* 17 administret *corr. ex* administrat *C2, administrat S* 18 literis *corr. ex* literas *C2V* et *post* literis *in interl. del. S* 19 adscribat *corr. ex* adscribit *quod ex* adscribat *corregerat C2, adscribat corr. ex* adscribit *C1, adscribit S*

tamquam notam publicae auctoritatis, sigillumque commune²⁰ vel proprium Pastoritium²¹ imprimat²², praeterquam in diplomatibus²³, in quibus sigillum²⁴ tantummodo Communis est adhibendum²⁵. Arbitrio²⁶ suo, cum usus ferat, singulorum Arcadum opera commune ad commodum utatur²⁷. In sententiis exquirendis rebusque ab²⁸ Universo Coetu iudicandis tabellas Pastoribus²⁹ diribat³⁰. Nomina novis³¹ Pastoribus³² imponenda in urnas conijciat³³, ut cuilibet sortito contingant³⁴. Si praesens sit, Coetum Universum ipse per Viatorem convocet³⁵ eique praesit³⁶, sin aliter, eiusdem iussu Vicarius³⁷.

§ IV³⁸

Magis³⁹ idoneis⁴⁰ prosam⁴¹ orationem demandet⁴² et duas eclogas, Latinam alteram, alteram Etruscam, in vernas⁴³ aestivasque ferias diebus convocati doctrinarum causa Coetus per Auctores ipsos recitandas⁴⁴. Si Auctores absint⁴⁵ legitime⁴⁶, recitationem cui visum fuerit committat⁴⁷.

20 commune *corr. ex communis, publicum C1, publicum S* 21 Pastoritium *in interl. add. C2 et in margine scrip.* Ita additum fuit per [Universum *del.*] Coetum. Alfes. Cust., *deest in C1S Custodis post proprium del. S* 22 imprimat *corr. ex imprimit quod ex imprimat correxerat C2, imprimat corr. ex imprimit C1, deest in S* 23 decretis et ante diplomatibus *del. V, decretis et diplomatibus C2C1S* 24 praeterquam in decretis et diplomatibus in quibus sigillum *del. et iterum in interl. scripsit C2* 25 sigillumque ~ adhibendum *in marg. add. S* 26 Iure *S* 27 utatur *corr. ex utitur quod ex utatur correxerat C2, utitur S* 28 ab *ex in corr. S* 29 In sententiis ~ Pastoribus *in marg. add., Suffragia [Tabella in interl. del.] Pastoribus in textu deletis, S* 30 diribat *corr. ex diribit quod ex diribat correxerat C2, diribit S* 31 novis *in interl. add. C1* 32 N. n. P.] nominaque Pastorum *S* 33 conijciat *corr. ex conijcit quod ex conijciat correxerat C2, conijcit S* 34 contingant *corr. ex contingat C1 ut ~ contingant*] ut id nomen novus Pastor ferat quod ei sorte contigerit *S* 35 convocet *corr. ex convocet quod ex convocet correxerat C2* 36 praesit *corr. ex praesit quod ex praesit correxerat C2* 37 post Vicarius *lineam complevit verbis Magis idoneis prosa ora, quae deinde del., C1* Si praesens ~ Vicarius] Si iusta causa non absit, Coetum Universum ipse convocet eique praesit, sin aliter [*iussu del.*], eiusdem iussu Vicarius ab eo adscitus *S* 38 4° *corr. ex 2° C2, § ii C1, deest in S* 39 Imperet magis *S* 40 magis idoneis *corr. ex cui velit S* 41 prorsam *V C2 C1 (error ex mala Custodis in S scriptura ortus)* 42 demandet *corr. ex demandat quod ex demandat correxerat C2, demandet corr. ex imperet C1, deest in S* 43 vernas *corr. ex ferias esti S* 44 diebus ~ recitandas] per Auctores ipsos recitandas singulis diebus convocati doctrinarum causa Coetus *S* Imperet magis idoneis ~ doctrinarum causa Coetus *in marg. scrip. S, cum in textu haec delevisset: In hyeme cui visum [eo del.] ei fuerit ex Pastoribus denunciat ut prosam orationem [ferijs Es del.] componat, ferijs aestivis per auctores ipsos recitandam, idemque quibus ei visum fuerit duas eclogas, Latinam unam, alteram Etruscam* 45 absint *corr. ex adsint, ut videtur, C1* 46 legitime *in marg. add. C1* 47 committat *corr. ex committit quod ex committat correxerat C2* Si

§ V⁴⁸

Scriptis privatim recitandis a Pastoribus⁴⁹ locum in Nemore Parrhasio iure suo concedat⁵⁰; quidquid autem, vel in legitimis et publicis, vel indictis privatisque Coetibus, Pastoritio⁵¹ nomine⁵² fuerit pronunciatum⁵³ sibi tradi curet⁵⁴, eaque in volumina singulis annis digerat⁵⁵.

§ VI⁵⁶

Coacto⁵⁷ communium negotiorum causa Coetu⁵⁸ in Aedes Communis, initio Leges publicè⁵⁹ perlegat⁶⁰ et hasce Institutiones⁶¹ semel saltem in anno⁶².

§ VII⁶³

Dies per annum quatuor faustos, infaustosve ad tempus⁶⁴, si libuerit⁶⁵, iure suo⁶⁶ pronunciet⁶⁷. Trium denariorum collectam annuam in singulos Pastores indicat⁶⁸.

Auctores ~ committat] Pastorum item legitime absentium scripta recitanda per alios tradat [corr. ex tradit] S 48 5^o corr. ex 3^o C2, § iii C1, deest in S 49 a Pastoribus deest in S 50 concedat corr. ex concedit quod ex concedat correxerat C2 51 vel privatim vel publice ante Pastoritio deletis vel in [indictis del.] legitimis ~ Coetibus in marg. Gravina add. in C1, vel privatim vel publice S 52 more S 53 Custos post pronunciatum del. S 54 curet corr. ex curat quod ex curet correxerat C2, curet corr. ex iubeat C1, iubeat S 55 digerat corr. ex digerit quod ex digerat correxerat C2, concinnanda referat S 56 6^o corr. ex 4^o C2, § iv C1, deest in S 57 Coacto corr. ex Coacta C2C1S 58 Universo ante Coetu S 59 publicè deest in S 60 perlegat corr. ex perlegit quod ex perlegat correxerat C2 61 post Institutiones in S haec deleta sunt: Si quid publico nomine [in interl. In decretis et diplomatibus] sit proditurum, Insignibus Communis utatur, in caeteris autem rebus 62 semel saltem in anno add. C2, desunt in C1S 63 7^o corr. ex 5^o C2, § v C1, deest in S 64 certum ante tempus add. S 65 si libuerit deest in S 66 secondo il bisogno in marg. add. et deinde del. C2 67 pronunciet corr. ex pronunciat quod ex pronunciet correxerat C2, possit pronunciare S 68 indicet corr. ex indicat quod ex indicet correxerat C2 Trium ~ indicat in marg. add. S post capitulum VII novum capitulum, postea deletum, scribere incepit C2: 6^o Singulis Olimpiadibus Custos removetur [corr. ex removatur] vel confirmetur [corr. ex confirmatur] modo

De Officio⁶⁹ Vicarij
Caput II

Vicarium⁷⁰ (Italicè Procustode⁷¹) sibi⁷² Custos adiungit⁷³. Is autem Custodis facultates non exerceat⁷⁴, nisi modo et tempore ab ipso Custode praescripto.

§ II⁷⁵

Deficiente⁷⁶ verò Custode, Vicarius statim⁷⁷ iure suo Coetum⁷⁸ Custodis creandi causa convocet⁷⁹ ac usque ad Custodis creationem communes res⁸⁰ simul cum duodecim Collegis administret⁸¹, prout de Custode dictum est⁸². Si Vicarius in mora fuerit, Coetus per Collegium Custodis creandi causa indicatur⁸³.

§ III⁸⁴

Absente verò Custode iure suo perinde atque Custos administret⁸⁵ et interim locum et votum in Collegio habeat⁸⁶.

69 De offi corr. ex caput C1 70 Vicarius corr. ex Vicarium S 71 Italice Procustode in interl. add. C2, deest in C1S 72 perpetuum post sibi del. C2, perpetuum sibi C1, sibi perpetuum S 73 adiungat corr. ex adiungit quod ex adiungat correxerat C2, adiungat C1S 74 exercet corr. ex exerceat C2 Is autem ~ exerceat] facultates autem Custodis Vicarius non exerceat [corr. ex exercet] S 75 § II deest in S 76 Deficiente ex Mortuo corr. C1, Mortuo S 77 statim add. in interl. C1, deest in S 78 Coetum corr. ex Coetus C1, Coetum supra Uni exar. S 79 convocet corr. ex convocat S 80 usque ~ res] interea publicas res [tamquam Unus del.] S 81 ut nihil agat nisi consulto Collegio post administret S 82 che assente il Custode esso amministri iure suo; fornito il tempo del Custodiato, esso un giorno avanti chiami la ragunanza, siccome anche in ogni caso di mancanza di esso Custode, et sino all'elettione amministri con i Colleghi in marg. scrip. C1 et deinde lineis transversis del. 83 prout de Custode ~ indicatur desunt in S 84 capitulum totum deest in S 85 § iii Absente ~ administret add. alio calami ductu atramentoque C1 86 et interim ~ habeat Custos add. in V, et interim ~ habeat. Ita additum fuit per Universum Coetum. Alf. Cust. add. C2, desunt in C1

De Collegis et Collegio
Caput III

Collegium Coetum universum repraesentat⁸⁷.

§ II⁸⁸

Collegae non⁸⁹ singuli, sed tantum legitime convocati⁹⁰ communibus rebus sese immisceant⁹¹; tantum subrogandis publicoque plausu⁹² appellandis novis Pastoribus abstineant⁹³.

§ III⁹⁴

Collegas autem Custos ita sibi assumat ut sex veterum sive superioris anni⁹⁵ confirmet⁹⁶, sex novos ex magis idoneis Pastoribus in Orbem deligat⁹⁷, inter quos primo renunciatus ex Administris referatur⁹⁸. Electio fiat ineunte anno, munusque duret ad dies Anarchos⁹⁹, secun-

87 Collegium ~ repraesentet *add. C2, desunt in C1S* repraesentat *corr. ex* repraesentet *V*, repraesentet *C2 tria fortasse verba* (ipsi legitime <...>que) *post* repraesentet *del. C2* inter quos primo renunciatus ex Administris referatur *post* representat *erasa sunt in V (vd. adn. 98)* **88** § 2 *add. C2, deest in C1S* **89** non *corr. ex nihil S* **90** publica [*corr. ex publicis*] auctoritate *post* convocati *del. S* **91** *post* immisceant *haec leguntur in S: iidemque simul cum Custode pro tempore [pro tempore in interl. add.] ferant quidquid a [corr. ex ab] Coetu esset expediendum [praeterquam exceptis del.]* **92** publico *corr. ex publice et plausu in interl. add. C1* publicoque *corr. ex publici S* **93** quod [ad Univer *del.*] reiciendum est ad Universum Coetum statis temporibus cogendum, [quibus *del.*] in quo Coetu de actis minoribus Collegij [Collegij *in marg. add.*] a Comuni iudicabitur *post* abstineant *S* **94** § iii *corr. ex* § 2 *C2, § ii C1, deest in S* **95** ac tantum semel *post* anni *in interl. add. et deinde del. C2* **96** *post* confirmet *haec in marg. add. C2: non tamen eosdem qui veteres iam fuerant. Alfes. Cust.; quibus deletis superioris in eodem marg. scrip. et postea del. ex toto numero collegiarum sumendos; caveat autem Custos ne quis ter confirmetur (delendi ratio nos certiores facit alio tempore ex toto ~ sumendos, alio caveat ~ confirmetur deleta esse)* **97** aequae <verbum deletum> in orbem *post* Pastoribus *in interl. add. et postea del., deinde iterum in interl. scrip. in orbem C2, sex novos ex magis idoneis Pastoribus deligat C1, sex adjiciat novos ex magis idoneis Pastoribus S* **98** *post* deligat *in extremo marg. inf. C2 add. inter quos [supra inter quos scrip. quisquam, ut videtur, et deinde del.] primo renunciatus [primo renunciatus scrip. supra primus deletum] ex Administris referatur [referatur scrip. supra connumerandus est deletum] et infra scrip. Ita additum fuit per Universum Coetum. Alfe. C. Cust.; deinde, in spatio vacuo in margine iuxta Collegium ~ representat relicto, iterum scrip. inter quos primo renunciatus ex Administris referatur inter quos ~ referatur *desunt in C1S* **99** munus autem eorum [ultra dies *del.*] ad dies Anarchos duret [*corr. ex dureat*] *S**

dum Arcadicam Ephemeridem¹⁰⁰. Singulis Collegis Custos Volumen Institutionum expleto munere reddendum tradat¹⁰¹.

De Administris et Viatore¹⁰²
Caput IV

Administratos, qui vernacula lingua *Sottocustodi* appellantur, sibi duos, qui¹⁰³ ad manum sint scriptaque omnia describant, subscribant¹⁰⁴ et in acta referant, Custos¹⁰⁵ pro arbitrio removendos¹⁰⁶ assumat¹⁰⁷.

§ II

Ex iisdem Administris alter in ordine prior anno quolibet in Collegarum numerum per Custodem referatur¹⁰⁸.

§ III¹⁰⁹

Viator¹¹⁰ diem celebrandi¹¹¹ Coetus iussu Custodis singulis Pastoribus denunciaret¹¹² mandataque¹¹³ omnia Custodis exequatur, idemque Arcas ne sit.

100 Kalendarium *ante* Ephemeridem *del.* (Arcadicam *corr. ex* Arcadicum) C1 secundum Arcadicam Ephemeridem *desunt in S* **101** Singulis ~ tradat *desunt in S post* tradat *add. et deinde del. caveat aut C2 hic in margine C2 addiderat decem breves scripturae versus, qui parvum capitulum efficiebant, quique postea atramento penitus del.; legitur tantum* § iii Caveat autem Custos ne quem alium collegam <...> confirmet et assumat. § iiii <...> electio in Orbem facienda <...> electos <...> collega<...>. **102** Adm *corr. ex* M, minoribus *post* Administris *del.*, et Viatore *add. C1 De Ministris Minoribus S* **103** qui ~ appellantur *add. C2 minores post* sibi *del. C2 Administratos [Adm corr. ex M] sibi minores [sive aediles duos pro arbitrio removendos in interl. add. et postea totum, praeter duos, del.] qui C1 Ministros sibi minores Custos qui S* **104** subscribant *add. C2, deest in C1S* **105** duos *post* Custos *del. C2, Custos duos C1* **106** pro arbitrio removendos *add. in interl. C1* **107** Custos ~ assumat] duos assumat *S* **108** capitulum II *in marg. add. C2: § II. Ex iisdem Administris [qui vernacula lingua sottocustodi appellantur del.] alter in ordine prior [in o. p. in interl. add.] anno quolibet in Collegarum numerum per Custodem referatur [s<...>a, dummodo in officio recte se gesserit del.]. Ita additum fuit per Coetum Universum. Alfesib. Cust. capitulum totum deest in C1S* **109** § III *deest (verba capituli III post finem capituli I continuo scripta sunt) in C1S* **110** Coetum *post* Viator *del. S* **111** celebrandi *corr. ex* convocandi *S* **112** denunciaret *corr. ex* denunciaret *S* **113** mandataque] iussaque *S*

De Recipiendis¹¹⁴ Pastoribus et Suffragiis et Colonijs¹¹⁵
Caput V

Custos¹¹⁶ per schedulas creetur¹¹⁷ vel confirmetur iuxta modum in Legibus expressum¹¹⁸.

§ II¹¹⁹

Publico plausu appellentur tantum Summi Principes et Cardinales¹²⁰ ijque vocentur *Acclamati*¹²¹ ex formularum exemplis.

§ III¹²²

Suffragia per tabellas his inscriptas literis¹²³ ferantur, nempe A. sive *Abrogo*, V.R. sive¹²⁴ *Uti Rogas*.

§ IV¹²⁵

Petitor si absit, per Procuratorem Arcadem, si¹²⁶ praesens sit, per se a Custode scripto¹²⁷ petat; Custos ad Collegium referat et¹²⁸ tempore suo¹²⁹ ad Universum Coetum¹³⁰.

¹¹⁴ recipiendis *corr. ex* reijciendis C2 Electionibus *ante* recipiendis *del. S* 115 de Colonijs de Colonijs et Suffragiis de Pastor *supra titulum del. S* 116 Custos *corr. ex* Custodis creatio C1 117 fiat *ante* creetur *del. C1* 118 vel confirmetur ~ expressum *add. C2, desunt in C1* Custos ~ expressum] Custodis [electio *del.*] creatio per schedulas fiat S 119 § II *deest in S* 120 Summi Principes et Cardinales *ex* Maiores Principes laici aut ecclesiastici *corr. Gravina in C1*, Maiores Principes laici aut ecclesiastici S 121 eoque titulo a caeteris Pastoribus distinguantur *post* Acclamati S 122 § III *deest in S* 123 literis inscriptas S 124 sive *in interl. add. C2S* 125 § IV *deest in S* 126 si *in interl. add. S* 127 scripto *in interl. add. (in marg. in scriptis et scripto exaraverat et deinde del.) C1, deest in S* 128 et *add. C2, et corr. ex* isque *in interl. C1* apud *post et del. S* 129 suo *in interl. add. S* 130 Petitorum si legitimus numerus suffragiorum ornet et <...> praeferatur in [in *in interl. add.*] quem plura suffragia [ferat *del.*] convenerunt *post* Coetum *del. S* in *marg. novum capitulum add. et postea del. C2*: § V. Subrogationes et Acclamationes fiant ab Universo Coetu, caeterae admissiones per Collegium expediuntur [et sub *del.*]. Ita additum fuit per Universum Coetum. Alfes. Cust.; *post* expediuntur *signum exaratum est, quod inferius in margine iteratum alia verba introducebat, quae postea pariter, sed non omnia eodem tempore, deleta sunt*: Sed ita tamen cuique habeant <verbum periiit> expeditae essent [Sed ~ essent *atramento penitus deleta sunt*]. Habitaet tamen dicantur illae [i. *in marg. add.*] ab Universo Coetu adnotenturque in Arcadum [et admitti *in interl. add. et del.*] Catalogo sub [adnotenturque ~ sub *in interl.*, ea *in textu deleta, add.*] die

§ V¹³¹

Novorum¹³² praediorum tituli Matronis¹³³ illustribus et doctis Mulieribus¹³⁴, sive acclamandis¹³⁵ Pastoribus aut Colonijs aut Academijs¹³⁶ reserventur.

§ VI¹³⁷

Si quae Academiae¹³⁸ velint Arcadiae nomen dare, cum admitti universa multitudo nequeat¹³⁹, unus et¹⁴⁰ alter inter Pastores¹⁴¹ adscribatur, qui eas universas¹⁴² repraesentent¹⁴³ ex concepta decretorum¹⁴⁴ formula¹⁴⁵. Electio autem ab ipsis Academicis¹⁴⁶ fiat modo decretis praescripto¹⁴⁷, et per Collegium¹⁴⁸ confirmetur¹⁴⁹.

§ VII¹⁵⁰

Si Exteri¹⁵¹ in suis quique Regionibus ad denarium Pastorum numerum pervenerint, ex his in singulis Regionibus Coloniae¹⁵² per Custodem constituantur¹⁵³ publicis literis, quibus stylus¹⁵⁴ Arcadicus, quem tenere debent, ex concepta formula praescri-

qua Coetus Universus [Coetus Universus *scriptum est supra illum deletum*] vel negotiorum vel doctrinarum causa convocatur; *sequuntur quaedam raptissime scripta, quae ter repetita fuerunt, nonnullis immutatis, et tandem omnia atramento penitus deleta sunt*: adnotentur nomen et adno autem Universi Coetus in hic [sceda *in marg. del.*] expeditionibus tamen apponi [Uni *in interl.*] debeat. Universi Coetus nomen apponi debeat. sente<...> [sente<...>, *ut videtur, scriptum est supra verbum penitus del.* (prae<...>is)] dies convocati Universi Coetus apponi debeat. 131 VI *corr. ex V C2, deest in S* 132 Novorum *corr. ex Novi S* 133 *verbum quoddam ante Matronis penitus del. S* 134 aut Maioribus Principibus *post Mulieribus del. C1* Mulieribus [reserventur *del.*] aut Maioribus Principibus *S* 135 Acclamatis *S* 136 Academijs *corr. ex Literatorum Scholis C2, Literatorum Scholis C1 et Colonijs aut Literatorum [Collegiis del.] Scholis in marg. add. S* 137 VII *corr. ex VI C2, deest in S* 138 Academiae *ex Literatorum Scholae corr. Gravina in C1 Literatorum Scholae [corr. ex Collegia] S* 139 cum omnis alumnorum [corr. ex nec singuli alumni sint] numerus [numerus *in marg. add.*] admitti nequeat [corr. ex nequeant] *S* 140 et *corr. ex aut S* 141 per Collegium *post Pastores in interl. add. et deinde del. C2* 142 eas universas *ex eam universam corr. V, eam universam C2, eam ex Scholam corr. Gravina in C1* 143 ex forma decreti *post repraesentent del. C1* 144 decretorum *ex decreti corr. C2, decreti C1* 145 qui eas ~ formula] qui totum Collegium repraesentent ex forma decreti de [corr. ex ex] formularum libro petenda *S* 146 Academicis *ex Tironibus eorumque Magistris corr. Gravina in C1* 147 modo decretis praescripto *in interl. add. C2, desunt in C1* 148 Arcadum *ante Collegium del. C1* 149 Electio ~ confirmetur] Electio autem ab ipsis alumnis eorumque magistris fiat [fiat *in interl. add.*] et per Arcadum Collegium *ex forma superius expressa [ex ~ expressa in marg. add.] confirmetur [corr. ex confirmentur] S* 150 VIII *ex VII corr. C2, deest in S* 151 qui ab Urbe absunt *post Exteri S* 152 consti *post Coloniae del. C1* 153 constituantur per Custodem *S* 154 quibus stylus] quibus modus *S*

batur¹⁵⁵; si autem ex integro Coloniae sint¹⁵⁶ constituendae, votum Collegij adhibeatur¹⁵⁷.

De More Pastoritio
Caput VI

Cum Coetus Arcadici sive doctrinarum sive negotiorum causa celebrantur, omnis tollatur gradus dignitatisque discrimen. Communes¹⁵⁸ sint omnibus¹⁵⁹ sedes, communia subsellia¹⁶⁰ omniumque conditio in Arcadia¹⁶¹ exaequetur¹⁶², quique Pastores in Coetum¹⁶³ convenerint¹⁶⁴, perinde habeantur ac si personam omnem exuissent et Pastoritiam tantum conditionem retineant¹⁶⁵. Tituli quoque¹⁶⁶ sint omnium communes, nempe *praestantissimus et*¹⁶⁷ *humanissimus*¹⁶⁸, Etrusce *gentilissimo et valorosissimo*; tantum Acclamatis, distinctionis nota, *Acclamati*¹⁶⁹ titulus adjiciatur¹⁷⁰.

§ II

Collegio vel Coetu negociorum causa in aedibus coacto Custos proponat. Inde qui ad dexteram est proxime Custodem sententiam, si velit, dicat. Coeteri interim taceant. Eodemque ordine etiam suffragia secreta ferantur¹⁷¹.

155 ex concepta formula praescribatur] ipsis [qui ante ipsis del.] praescribatur [corr. ex -bitur] ex formula S 156 sint corr. ex sunt V 157 si autem ex integro Coloniae sunt constituendae, [Universi deletum] votum Collegij adhibeatur add. C2, desunt in C1S 158 Communia (postea corr. in Communes) ante Communes del. C1 159 omnium S 160 tam post subsellia del. S 161 conditio in Arcadia] Arcadum conditio S 162 ut nec ipse Custos gradu et sedibus a caeteris distinguatur post exaequetur del. C2, habent C1S 163 eum Coetum S 164 quamvis digni post convenerint del. S 165 personam ~ retineant] omnem gradum et dignitatem deposuissent S 166 titulique S 167 et in interl. add. C2, deest in C1S 168 humanissimus [Um- S] et dignissimus C1S, et dignissimus del. atque et praestantissimus in mg. add. C1 169 titulus ante Acclamati del. C1 170 tantum ~ adjiciatur] praeterquam acclamatis, quibus, quo a caeteris distinguantur, titulus acclamati adjiciatur S 171 capitulum hoc in marg. inchoavit C2: § II [In Coetu del.] Collegio vel Coetu negociorum causa in aedibus [in aedibus in interl. add.] coacto Custos requirat [requirat scriptum est supra roget del.], indeque [nonnulla deleta sequuntur, fort. Pastor qui primus] a Custodis dextera, si qui loqui velit [si qui loqui velit in interl. add.], incipiant sententiae [si qui palam loqui velit del.], alii interim taceant [alii interim taceant in interl. add.] eodemque ordine suffragia secreta ferantur [corr. ex sumantur]; in marg. superiore haec verba deleta sunt: Inde qui ad dexteram est proxime Custodem sententiam, si velit, dicat. Haec omnia lineis transversis deleta sunt, magno signo addito quod in ultima C2 pagina, post rogationis formulam (de qua vd.

§ III

In Nemore autem Parrhasio Orator princeps dicat, deinde qui Eclogas sunt pronunciaturi, expeditisque brevibus cantiunculis in Orbem recitandis, si per temporis angustias licebit, aliarum eclogarum recitatio non prohibeatur¹⁷².

De stylo¹⁷³ Arcadico et disserendi more
Caput VII

De Doctrinis Scientiisque omnibus disserere idoneis Pastoribus liceat, dum scholasticum morem et contentiosum dicendi genus effugiant¹⁷⁴ ac Pastoritium, quantum res fert¹⁷⁵, retineant¹⁷⁶.

De librorum et scripturarum editione
Caput VIII

Nemo Pastorum typis aliquid editurus utatur nomine titulove¹⁷⁷ Pastoris Arcadis vel Arcadicis insignibus, nisi consentiente Universo Coetu; Universus¹⁷⁸ autem Coetus consensisse censeatur¹⁷⁹, si ea editio probata fuerit per Censores¹⁸⁰ ad eam rem per Custodem¹⁸¹ ad tempus constituendos.

adn. 216), iteratum introducit capitulum totum iisdem ac V verbis scriptum. Hoc capitulum deest in C1S 172 capitulum hoc in marg. add. C2: § III In nemore autem Parrhasio orator princeps dicat [o. p. d. corr. ex oratio praecedat, cui sequebatur indeque eclogae Latinae et Etruscae (supra Latinae et Etruscae scriptum est pronunciandae inde <...>ae); postea haec omnia del.], deinde qui eclogas sunt pronunciaturi [deinde ~ pronunciaturi in spatio vacuo infra titulum insequentis capitis scrip.], expeditisque brevibus [agatur post brevibus del.] cantiunculis in orbem recitandis [in orbem recitandis in interl. add.], si [modo tempus ferat ali del.] spatium detur [spatium detur in interl. add.], aliarum eclogarum [aliarum eclogarum corr. ex aliae eclogae] recitatio non prohibeatur; deinde paulo inferius in eodem marg. add. si per temporis angustias licebit. Haec omnia una cum praecedenti capitulo lineis transversis deleta sunt, verbis Vide in fine additis; in ultima C2 pagina, post rogationis formulam (de qua vd. adn. 216), capitulum hoc una cum praecedenti iisdem ac V verbis scriptum legitur. Hoc quoque capitulum deest in C1S 173 stylo corr. ex stilo S 174 et contentiosum dicendi genus fugiant corr. ex fugiant et verbo- rum contentiones S 175 quantum res fert corr. ex pro re nata C1 176 retineant corr. ex retineat C1 ac ~ retineant] Pastoritiumque morem, quantum res fert, adhibeant S 177 nomine in interl. add. et titulis in titulove corr. S 178 cuius consensus ante Univer- sus del. S 179 censeatur] videatur corr. ex videtur S 180 ad rem post Censores del. C1 181 per Custodem in mg. add. C1 ad eam rem per Custodem] a Custode S

§ II¹⁸²

Cum autem plurium Pastorum scripta¹⁸³ vel etiam singulorum¹⁸⁴ communi Arcadiae nomine typis edenda sunt, a Custode cum Collegio¹⁸⁵ ad eam rem Censores octo, Etruscae¹⁸⁶ nempe¹⁸⁷ linguae quatuor, totidem Latinae, Graecae vero duo¹⁸⁸ creentur, quorum et Custodis¹⁸⁹ iudicio scripta per eundem¹⁹⁰ Custodem subjiciantur, caveatque Custos ne, cum animadversiones edit, auctores Censoribus aut Censores auctoribus patefiant¹⁹¹.

De ritibus Arcadicis et diebus faustis et infaustis
Caput IX

Anniversaria dies¹⁹² Institutionis Arcadicae, item¹⁹³ dies singuli, quibus Universus Coetus¹⁹⁴ sive doctrinarum sive negotiorum causa convocatur¹⁹⁵, natalisque¹⁹⁶ dies Teocriti¹⁹⁷, Virgilii¹⁹⁸ et Sannazarii¹⁹⁹, quique alii a Communi fausti pronuncientur, fausti²⁰⁰ sive perpetuo sive ad tempus sint, prout pronunciati fuerint; infausti vero ad tempus²⁰¹ dies obitus Pastorum quique alii tales ab Universo Coetu pronuncientur. Eorum vero dierum, qui perpetuo fausti vel infausti sunt, singulis annis memoria²⁰² renovetur, omniaque haec in Actorum volumina referantur formulaeque²⁰³ decretorum perpetuae in libro²⁰⁴ perscribantur²⁰⁵, ut deinceps translaticiae sint²⁰⁶. Si dies

182 § II *deest in S* **183** plurium Pastorum scripta *del. et supra lineam iterum scrip. C2, habent C1S* **184** vel etiam singulorum *in interl. add. C2, desunt in C1S* **185** Collegio] Collegis *S* **186** quatuor *ante Etruscae del. C2* **187** nempe *in interl. add. C2* **188** Etruscae ~ duo] quorum quatuor Latinae linguae, quatuor Etruscae *del. C1 et in interl. scrip. Hetruscae linguae quatuor, totidem Latinae [Latinae corr. ex et linguae], Graecae [duos del.] vero duo [corr. ex duos] (in marg. adnotavit, et postea del., e due di lingua greca)* **189** et Custodis *in marg. add. C1* **190** eundem *in interl. add. C1* **191** Etruscae ~ patefiant] quorum quatuor Latinae linguae, quatuor Hetruscae creentur, quorum iudicio simul cum [ipso *del.*] Custode [simul ~ Custode *in interl. add.*] scripta per Custodem subjiciantur ea cautione ut nec autores [*corr. ex autorem; nomen post autorem del.*] censoribus, nec censores auctoribus patefiant *S* **192** Anniversaria dies] Dies annua *S* **193** item] et *S* **194** Coetus *in interl. add. S* **195** convocatur] celebratur *S* **196** natalisque] itemque natalis *S* **197** Teocriti *in interl. add. S* **198** Virgilii *ex correctione S* **199** z altera *in interl. add. V, Sannazarii C1C2 et Sinceri ante Sannazarii del. S* **200** sint *post fausti del. S* **201** vero ad tempus *corr. ex* tamen si quid *S* **202** perpetuo *ante memoria del. S* **203** formulaeque *corr. ex* formulisque *S* **204** perpetue in [formularum *in marg. add. et deinde del.*] librum *S* **205** perscribantur *corr. ex* praescribantur *C1*, praescribantur *S* **206** deinceps translaticiae sint *corr. ex* illarum cum usus poscit translaticiae petantur *S*

infaustus in faustum²⁰⁷ inciderit, infaustus fausto cedat et in consequentem²⁰⁸ diem transferatur.

De ratione temporum
Caput X²⁰⁹

Priscum Populorum²¹⁰ Arcadum Kalendarium, quod Arcadica Ephemeris vocatur²¹¹, in Coetu nostro²¹² perpetuo servetur. In decretis autem et diplomatibus, praeter²¹³ diem et annum currentes, Olympias²¹⁴ ab Arcadia Instaurata²¹⁵ apponatur²¹⁶.

207 dies infaustus in faustum *corr. ex* quis faustus dies in infaustum *S* 208 in consequentem *corr. ex* ad sequentem *S* 209 De ratione temporum X *in marg. add. S* 210 Priscum Populorum *corr. ex* Vetus Priscorum *C1* 211 quod ~ vocatur *in interl. add. C2, desunt in C1S* 212 Priscum ~ nostro] Vetus Arcadiae Kalendarium in negotiis et rebus Arcadicis [in Coetu nostro *del. et* in negotiis ~ Arcadicis *in marg. add.*] *S* 213 ultra rationem *del. et* praeter *in interl. add. C2* 214 Olympias *corr. ex* Olimpiadem *C2* 215 adde *post* Instaurata *del. C2* 216 In decretis ~ apponatur *add. C2, desunt in C1S* *Rogationis formulam in ultima pagina C2 add.:* Alpheisiboeus Carius Custos Coetum Universum ita rogavit: Velitis iubeatis, Arcades, ut, quae in his Institutionibus [In- *ex correctione*] comprehensa sunt, auctoritate iussuque communi rata sient. Coetus Universus scivit. Anno III, Olimp. DCXVIII, ab Arcadia instaurata ann. II, Olimp. II.

Verbale di rogazione delle *Leges* e delle *Institutiones*

IN NOMINE DOMINI AMEN
INCOMINCIA FELICEMENTE IL SECONDO CODICE
DE I FATTI DEGLI ARCADII

RAGUNANZA I NEL BOSCO PARRASIO
IL DÌ X DOPO IL XX DI TARGELIONE CADENTE,
L'ANNO III DELL'OLIMPIADE DCXVIII,
AB ARCADIA INSTAURATA OLIMP. II, ANN. II,
GIORNO LIETO PERPETUAMENTE¹

Essendo sempre stato fisso nell'animo di tutti gl'Arcadi dal giorno dell'istaurazione d'Arcadia di fondare e stabilire un governo semplice e schietto, sicome alle pastorali persone, che rappresentano, si conviene, e con riti, costumi ed usi adoperare, e divieti e precetti imporre, li quali per la loro uniformità con la ragion di natura dovessero riuscire non men graditi e abbracciati che stabili e perpetui, perciò nel corso d'un'Olimpiade e anni due dalla detta istaurazione han sempre tutti pensato, e specialmente il Gentilissimo e Valorosissimo Alfesibeo Cario, Custode d'Arcadia, a cui la bisogna più che ad ogn'altro si partiene, di promuovere, prescrivere et ordinare di tempo in tempo Avvertimenti e Costumanze secondo che il corso delle cose ha richiesto², i quali Avvertimenti e Costumanze più volte ampliati, ristretti, variati, rinovati, accresciuti e sminuiti stati sono, come nell'antecedente Codice de' nostri Fatti apparisce, in fin tanto che l'universale osservanza ha dimostrato quali siano quelli che devono restare per fondamento di nostra vita e governo.

In questo stato di cose, perciòché al detto Custode era palese tale intenzione et avviso di nostra Piena Ragunanza, fattosi da Lui di³

Hic commentarius exstat in ms. Atti Arcadici 2, pp. 1-15. Exaratus est a quodam decore scribendi arte satis perito; Custos nonnulla spatia ad formulas quas recitaverat Collegarumque nomina describendas vacua relicta suis usitatis invenustisque litteris complevit.

¹ In nomine ~ perpetuamente *Custos manu sua scrip.* ² richiesto *corr. ex* richieduto
³ di *in interl. add.*

tutti gl'Avvertimenti e Costumanze fin qui stabiliti e praticate una succinta raccolta e ristretto, a dieci tavole o Leggi e due Stanziamenti tutto ciò che per il passato prescritto era si ridusse; le quali cose, perché più autorevoli e di più venerazione degne fossero, in antichissima Latina lingua, ed appunto con quella brevità e con quelle formole e con quei modi, che gli antichi Romani Legislatori del Mondo praticavano nelle loro, le fece scrivere dal Gentilissimo Compastore Opico Erimanteo, uomo in ciò erudito, e poscia, chiamato più volte sopra tale scrittura il consiglio non pur de' Vicecustodi, ma di molti saggi ed eruditi Pastori, da essi venne quella approvata e molto lodata, nella guisa però e con tutte quelle circostanze con le quali le medesime Leggi e Stanziamenti in questo Codice registrati saranno. Dovendosi adunque tal Compilazione, come si richiede, rogare, acciò che la pubblica approvazione quel vigore ad essa dia che noi dar non le possiamo, chiamatisi dall'istesso Custode per mezzo del solito messo tutti i Pastori dimoranti in Arcadia a Ragunanza nel Bosco Parrasio, egli espose loro tutto ciò che di sopra si è raccontato. Il che da tutti lieta-mente udito e lodato, per ultimar la faccenda incominciò egli la compilazione a rogare nella seguente guisa:

Velitis iubeatis, Arcades, ut quae in his Legibus ad nostri Communis regimen comprehensa perscriptaque sunt, auctoritate iussuque communi iusta, rata, firma perpetuo sient, ipsisque Pastores posthac omnes perpetuo teneantur, ac quicumque Arcadicum deinceps nomen adsumperit, obstrictus his Legibus veluti sacramento siet⁴.

Leges Arcadum

1. Penes Commune summa Potestas esto. Ad idem cuilibet provocare Ius esto.
2. Custos rebus gerundis et procurandis singulis Olimpiad. a Comuni creator minusque idoneus removetur.
3. Custodi Vicarius et Collegae duodecim adsunto. Eorum singulis annis Custos, consulto universo Coetu, novos sex in orbem eligito, sex veterum retineto. Administros sibi duos assumito. Praeter haec alia munera publica ne sunt. Patronus nullus esto.

⁴ Velitis ~ siet *Custos manu sua in spatio vacuo relicto scrip.*

4. Suffragia secreta sunt, eaque in Custode creando aut removendo trifariam dividuntur, iustusque numerus duae partes sunt. Caeteris in rebus bifariam dispertiuntur, quique partem dimidiam exuperat, numerus iustus esto. Si paria fuerint, iterantur. Deinceps res sorti committitur.

5. Quidquid per Collegium de rebus communibus actum gestumve fuerit, quo perpetuo ratum siet, per Custodem ad Commune refertur.

6. Coetus Universus relationibus audiendis actisque cognoscendis hyeme saltem bis in Aedibus, carminibus aut orationibus pronuntiandis presentium quidem Pastorum per annum sexies, absentium semel vernis et aestivis feriis in Nemus Parrhasium per Custodem sub Dio convocatur.

7. Mala carmina et famosa, obscoena, superstitiosa impiave scripta ne pronuntiantur.

8. In Coetu et rebus Arcadicis pastoritius mos perpetuo, in carminibus autem et orationibus quantum res fert adhibetur.

9. Arcadico nomine typis iniussu publico ne quid editor.

10. Quot praediorum Arcadicorum tituli, totidem Pastores Pastorumque nomina sunt, inque mortui aut expuncti locum alius sufficitur.

Sanctio

Si quis adversus H. L. facit, faxit, fecerit, quive facit, faxit feceritve quominus quis secundum H. L. faceret fecissetve facturusve siet, confestim ex Arcas esto eiusque nomen coram Collegio per Custodem inducitur.

Si quid in his Legibus obscurum perplexumve siet, sive comprehensum non siet, Communi Arcadum consultis peritioribus inter Pastores more maiorum interpretandi supplendique ius esto, quodque decretum iudicatumve siet, penes Custodem asservatur. In Legum tabulas⁵ ne redigitor. Nulli novas Leges ferre fas esto.

⁵ tabulas *corr. ex* tabulis

Seguita la rogazione fattasi dal Custode e lettesi ad alta voce le sudette Leggi dal Gentilissimo Compastore Palemone Licurio, a ciò deputato, si esposero alla publica vista le mentovate Leggi e Stanziamenti, fatti incidere in ampie tavole di finissimo marmo dal Gentilissimo e Valorosissimo Pastore Arcade Acclamato Carisio Alantino, e quindi ragionò lungamente sopra di esse il sudetto Opico Erimanteo, persuadendo la Ragunanza ad approvare e confermare le dette Leggi e Stanziamenti. Fornito il ragionamento, distribuironsi le tabelle a i Pastori e, venutosi a segreto squittino, furono le mentovate Leggi e Stanziamenti a pieni suffragij approvati e confermati e si diede ordine al Custode che così rogasse, sì come di suo proprio carattere egli qui roga:

Alphesiboeus Caryus Custos Coetum Universum sic rogavit, Coetusque Universus sic scivit⁶.

Terminata la rogazione delle Leggi, si considerò che la brevità d'esse non portava il modo d'osservarle; il perché di commun consentimento furono dal medesimo Custode dettate le sottoscritte Istituzioni, cavate in parte dalle Costumanze già tra noi praticate ed in parte oggi dalla stessa Piena Ragunanza ordinate.

Institutiones Arcadicae

De Officio Custodis Caput Primum

Custos creatur ab universo Coetu modo Legibus praescripto, cum facultate gerendi expediendique quidquid differri ad convectionem Universi Coetus minimè potest. Ideo deliberandi iudicandique causa sibi Collegas adsciscit, ut convocato Coetu quidquid medio tempore gestum fuerit ratum aut irritum habeatur. Lapsa Olimpiade novus eligitur vel antiquus confirmatur pro arbitrio universi Coetus.

§ II

Creatus vel confirmatus promittat coram Universo Coetu et in manibus Decani, vel Antiquioris inter coactos⁷ Pastores, Leges et Usus ac

⁶ Alphesiboeus ~ scivit *Custos manu sua in spatio vacuo relicto scrip.* ⁷ coactos *corr. ex creatos*

Ritus omnes Arcadicos defendere ac promovere, et ab eodem Decano vel Antiquiore Sigillum publicum recipiat.

§ III

Idem Custos iure suo commune armarium administret. Custodis titulum nomini suo adiunctum literis Communis adscribat, tamquam notam publicae auctoritatis, sigillumque commune vel proprium Pastoritium imprimat, praeterquam in diplomatibus⁸, in quibus sigillum tantummodo Communis est adhibendum. Arbitrio suo, cum usus ferat, singulorum Arcadam opera commune ad commodum utatur. In sententijs exquirendis rebusque ab Universo Coetu iudicandis tabellas Pastoribus diribat. Nomina novis Pastoribus imponenda in urnas conijciat, ut cuilibet sortitò contingant. Si praesens sit, Coetum Universum ipse per Viatorem convocet eique praesit, sin aliter, eiusdem iussu Vicarius.

§ IV

Magis idoneis prosam orationem demandet et duas eclogas, Latinam alteram, alteram Etruscam, in vernas aestivasque ferias diebus convocati doctrinarum causa Coetus per Auctores ipsos recitandas. Si Auctores absint legitimè, recitationem cui visum fuerit committat.

§ V

Scriptis privatim recitandis a Pastoribus locum in Nemore Parrhasio iure suo concedat; quidquid autem, vel in legitimis et publicis, vel indictis privatisque Coetibus, Pastoritio nomine fuerit pronunciatum sibi tradi curet, eaque in volumina singulis annis digerat.

§ VI

Coacto communium negotiorum causa Coetu in Aedes Communis, initio Leges publicè perlegat et hasce Institutiones semel saltem in anno.

§ VII

Dies per annum quatuor faustos infaustosve ad tempus, si libuerit, iure suo pronunciet. Trium denariorum collectam annuam in singulos Pastores indicat⁹.

⁸ decretis et *ante* diplomatibus *del.* ⁹ indicat *corr. ex* indicet

De Officio Vicarij
Caput II

Vicarium (Italicè Procustode) sibi Custos adiungit. Is autem Custodis facultates non exerceat, nisi modo et tempore ab ipso Custode praescripto.

§ II

Deficiente verò Custode, Vicarius statim iure suo Coetum Custodis creandi causa convocet ac usque ad Custodis creationem communes res simul cum duodecim Collegis administret, prout de Custode dictum est. Si Vicarius in mora fuerit, Coetus per Collegium Custodis creandi causa indicatur.

§ III

Absente verò Custode iure suo perinde atque Custos administret et interim locum et votum in Collegio habeat¹⁰.

De Collegis et Collegio
Caput III

Collegium Coetum universum repraesentat¹¹.

§ II

Collegae non singuli, sed tantum legitimè convocati communibus rebus sese immisceant; tantum subrogandis publicoque plausu appellandis novis Pastoribus abstineant.

§ III

Collegas autem Custos ita sibi assumat ut sex veterum sive superioris anni confirmet, sex novos ex magis idoneis Pastoribus in Orbem deligat, inter quos primo renunciatus ex Administris referatur. Electio fiat ineunte anno, munusque duret ad dies Anarchos, secundum Arcadicam Ephemeridem. Singulis Collegis Custos Volumen Institutio-
num expleto munere reddendum tradat.

¹⁰ et interim ~ habeat *Custos manu sua add.* ¹¹ repraesentat *corr. ex* repraesentet inter quos primo renunciatus ex Administris referatur *post* repraesentat *del.*

De Administris et Viatore
Caput IV

Administratos, qui vernacula lingua *Sottocustodi* appellantur, sibi duos, qui ad manum sint scriptaque omnia describant, subscribant et in acta referant, Custos pro arbitrio removendos assumat.

§ II

Ex iisdem Administris alter in ordine prior anno quolibet in Collegiarum numerum per Custodem referatur.

§ III

Viator diem celebrandi Coetus iussu Custodis singulis Pastoribus denunciet mandataque omnia Custodis exequatur, idemque Arcas ne sit.

De Recipiendis Pastoribus et Suffragijs et Colonijs
Caput V

Custos per schedulas creetur vel confirmetur iuxta modum in Legibus expressum.

§ II

Publico plausu appellentur tantum Summi Principes et Cardinales ijque vocentur *Acclamati* ex formularum exemplis.

§ III

Suffragia per tabellas his inscriptas literis ferantur, nempe A. sive *Abrogo*, V.R. sive *Uti Rogas*.

§ IV

Petitor si absit, per Procuratorem Arcadem, si praesens sit, per se a Custode scripto petat; Custos ad Collegium referat et tempore suo ad Universum Coetum.

§ V

Novorum praediorum tituli Matronis illustribus et doctis Mulieribus, sive acclamandis Pastoribus aut Colonijs aut Academijs reserventur.

§ VI

Si quae Academiae velint Arcadiae nomen dare, cum admitti universa multitudo nequeat, unus et alter inter Pastores adscribatur, qui eas universas¹² representent ex concepta decretorum formula. Electio autem ab ipsis Academicis fiat modo decretis praescripto et per Collegium confirmetur.

§ VII

Si Exteri in suis quique Regionibus ad denarium Pastorum numerum pervenerint, ex his in singulis Regionibus Coloniae per Custodem constituentur publicis literis, quibus stylus Arcadicus, quem tenere debent, ex concepta formula praescribatur; si autem ex integro Coloniae sint¹³ constituendae, votum Collegij adhibeatur.

De More Pastoritio
Caput VI

Cum Coetus Arcadici sive doctrinarum sive negotiorum causa celebrantur, omnis tollatur gradus dignitatisque discrimen. Communes sint omnibus sedes, communia subsellia omniumque conditio in Arcadia exaequetur, quique Pastores in Coetum convenerint, perinde habeantur ac si personam omnem exuissent et Pastoritiam tantum conditionem retineant. Tituli quoque sint omnium communes, nempe *praestantissimus et humanissimus*, Etrusce *gentilissimo et valorosissimo*; tantum Acclamatis, distinctionis nota, *Acclamati* titulus adjiciatur.

§ II

Collegio vel Coetu negotiorum causa in aedibus coacto Custos proponat. Inde qui ad dexteram est proximè Custodem sententiam, si velit, dicat. Coeteri interim taceant. Eodemque ordine etiam suffragia secreta ferantur.

§ III

In Nemore autem Parrhasio Orator princeps dicat, deinde qui Eclogas sunt pronuntiaturi, expeditisque brevibus cantiunculis in Orbem recitandis, si per temporis angustias licebit, aliarum eclogarum recitatio non prohibeatur.

¹² eas universas *corr. ex eam universam* ¹³ sint *corr. ex sunt*

De stylo Arcadico et disserendi more
Caput VII

De Doctrinis Scientijsque omnibus disserere idoneis Pastoribus liceat, dum scholasticum morem et contentiosum dicendi genus effugiant ac Pastoritium, quantum res fert, retineant.

De librorum et scripturarum editione
Caput VIII

Nemo Pastorum typis aliquid editurus utatur nomine titulove Pastoris Arcadis vel Arcadicis insignibus, nisi consentiente Universo Coetu; Universus autem Coetus consensisse censeatur, si ea editio probata fuerit per Censores ad eam rem per Custodem ad tempus constituendos.

§ II

Cum autem plurium Pastorum scripta vel etiam singulorum communi Arcadiae nomine typis edenda sunt, a Custode cum Collegio ad eam rem Censores octo, Etruscae nempe linguae quatuor, totidem Latinae, Graecae vero duo creentur, quorum et Custodis iudicio scripta per eundem Custodem subijciantur, caveatque Custos ne, cum animadversiones edit, auctores Censoribus aut Censores auctoribus patefiant.

De ritibus Arcadicis et diebus faustis et infaustis
Caput IX

Anniversaria dies Institutionis Arcadicae, item dies singuli, quibus Universus Coetus sive doctrinarum sive negotiorum causa convocatur, natalisque dies Teocriti, Virgilii et Sannazzarij¹⁴, quique alij a Communi fausti pronuncientur, fausti sive perpetuò sive ad tempus sint, prout pronunciatum fuerint; infausti verò ad tempus dies obitus Pastorum quique alij tales ab Universo Coetu pronuncientur. Eorum verò dierum, qui perpetuò fausti vel infausti sunt, singulis annis memoria renovetur, omniaque haec in Actorum volumina referantur for-

¹⁴ z altera in interl. add.

mulaeque decretorum perpetuae in libro perscribantur, ut deinceps translaticiae sint. Si dies infaustus in faustum incidit, infaustus fausto cedat et in consequentem diem transferatur.

De ratione temporum
Caput X

Priscum Populorum Arcadum Kalendarium, quod Arcadica Ephemeris vocatur, in Coetu nostro perpetuò servetur. In decretis autem et diplomatibus, praeter diem et annum currentes, Olympias ab Arcadia Instaurata apponatur.

Seguitarono poscia due nobilissimi componimenti poetici, recitati uno dal gentilissimo Compastore Euganio Libade ed un altro dal gentilissimo Compastore Erilo Cleoneo, né più né meno sopra la bontà delle dette Leggi e sopra l'osservanza di esse.

Per cominciar quindi ad osservare le medesime Leggi, si venne all'elezione del Custode nel modo in esse prescritto, per il che, scritti da ciaschedun de' Pastori in una schedola, o breve, il nome di chi elegger voleva, furono tutte le schedole raccolte e presentate avanti il più anziano de' Pastori che ragunati erano, il quale fu Alessi Cillenio Sottodecano; ed egli, apertele e lettele ad una ad una, le ritrovò non pur per due terzi, ma tutte segnate col nome di Alfesibeo Cario, Custode passato, ed all'ora l'istesso Sottodecano pronunciò confermato Custode il detto Alfesibeo:

Ex Coetus Universi Sententia Alphisiboeus iterum Custos esto¹⁵.
*Alexis Cyllenius Arcas et Subdecanus*¹⁶

e sottoscrisse lo scritto di conferma all'istesso Alfesibeo da me consegnato, il quale Alfesibeo, giusta il prescritto nelle Istituzioni, promise in mano del detto Vicedecano le Leggi et Usi e Riti d'Arcadia per ogni suo potere difendere e promuovere, e dall'istesso Sottodecano ricevette di nuovo il Sigillo del Comune, che già aveva restituito.

¹⁵ Ex Coetus ~ esto *Custos manu sua in spatio vacuo relicto scrip.* ¹⁶ Alexis ~ Subdecanus *Paolucci manu sua scrip.*

Da poi il Custode novello confermò per suo Vicario il gentilissimo Compastore Uranio Tege e per Sottocustodi i gentilissimi Compastori Bandalio Fezzeo e Saliunco Feneio, rinovandosi a tutti lo scritto della deputazione secondo le solite formole, e finalmente elesse, in vigore della Legge seconda, i dodici Colleghi per il futuro anno, all'elezione dei quali la Piena Ragunanza consentì, et egli scrisse i nomi di essi in questo Libro di propria mano, da incominciar però il lor governo alla Neomenia del futuro Ecatombeone, secondo il solito.

Alessi Cellenio	}	confermati
Lacone Cromizio		
Tirinto Trofeo		
Erbenio Paragenite		
Lucanio Cinureo		
Agenore Falanteo		
Tirsi Leucasio	}	eletti
Euganio Libade		
Nicandro Tueboate		
Tirreno Lecheatico		
Vatidio Langiano		
Antenore Palio ¹⁷		

E perché fu dalla Piena Ragunanza considerato che, se il corso dell'Olimpiade prescritta alla durazione del Custodiato incominciasse dal giorno d'oggi, non poco verrebbe alterato e confuso l'ordine de' tempi per non incominciar oggi la nova Olimpiade, perciò stabilirono che la presente conferma del Custodiato nella persona del detto Alfesibeo incominciasse da questo giorno e durasse per tutta l'Olimpiade secendicianovesima.

Quindi i saggi e providi Pastori ragunati dedicarono e consecraronno le dette loro¹⁸ Leggi al Supremo Pastore e Sommo Padre e Signor Nostro Innocenzo Duodecimo col seguente Decreto pronunciato dal Custode:

Ex Coetus Universi Consulto¹⁹

Innocentio XII Pontifici Optimo Maximo, Moderatori Orbis Terrarum, Divini Humanique Iuris Tutelae, suas Arcadia Leges dicat consecratque.

¹⁷ *nomina omnia Custos manu sua in spatio vacuo relicto scrip.* ¹⁸ *loro in interl. add.*

¹⁹ *Consulto corr. ex Sententia, ut vid.*

Finalmente considerandosi le grosse spese fatte e destinate a pro della Ragunanza dal detto Carisio Alantino, fu ordinato che si lasciasse memoria del beneficio incisa in marmo dentro lo stesso Bosco, del tenore che dal Collegio si stabilirà, e intanto per diploma si ringratij a nome publico l'istesso Carisio.

Il sudetto giorno fu dalla Piena Ragunanza dichiarato lieto perpetuamente, il perché tale ora da me si scrive.

X

Leges Arcadum

Oratio Opici Erymanthaei

SIGLA

A = Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. 6, cc. 3r-11v: *Oratio Opici Erymanthaei et Leges Arcadum*. Hoc est Orationis pro Legibus Arcadum exemplar quod in Nemore Parrhasio, ut apparet, Gravina ante oculos habuit et deinde in Arcadiae Serbatoio reliquit; itemque Legum exemplar videtur quod Palaemon Licurius (Silvio Stampiglia) ipso rogationis die Coetui Universo viva voce recitavit. Oratio nitidis litteris exarata est, quae eandem faciem prae se ferunt ac illae in imprimendis libris usurpatae quae Romanae dicuntur; tota vero Oratio ita in paginis formata est ut editionis typis excusae speciem exhiberet. Concedendum fortasse est hoc exemplar paratum esse ut typhothetae aliquando traderetur. Leges sequuntur Orationem et illis grandioribus litteris, quae in titulis incidendis usurpantur, scriptae sunt ab eadem manu quae Orationem exaravit. An Gravina ipse hoc calligraphiae opus confecerit nescio, cum eius chirographa in ms. 15 collecta litteris cursivis conscripta sunt, ita ut conferri cum Orationis textu minime possint. Certe verba *sunt* atque *in coetu nostro* in interlineis chartae 5r exarata Gravinae adscribenda videntur (reliquae correctiones in Oratione obviae atramenti tantum lineis seu potius maculis effectae sunt).

a = Editionis GRAVINAЕ *Opusculorum* a. MDCXCVI impressae (vd. infra) exemplar, vel potius duo exemplaria, quorum pagellae, a Custode exsectae et in ms. 15 (cc. 179r-184r) agglutinatae, Gravinae manu, Arcadiae iubente Collegio (seu potius Custode), recognitae sunt. In marg. superiore sin. primae paginae Custos haec adnotavit: «Copia impressa corretta di propria mano dall'Autore d'ordine del Collegio d'Arcadia, il quale riprova e dichiara apocrifo ogn'altro testo, come notivole di mendacio».

Avv = Monitorum textus exstantes in ms. *Atti Arcadici* 1, in quo Coetuum commentarii inde ab Arcadia condita collecti sunt.

Avv^c = Monitorum compendium ad Leges seu potius Institutiones scribendas a Custode paratum, quod exstat in ms. 15, cc. 432r-438v. In eo concinando Custos non numerorum sed rerum ordinem secutus est, Monitis in capita quae Institutiones praenuntiant distributis (in c. 441r-v fragmentum exstat monitorum XXVI-XXXVIII, quae Custos numerorum ordinem secutus compendiaverat ac deinde lineis transversis delevit). Monitorum sollemne exemplar *Ampissimo scritto degli Arcadi* dictum, quod in Libro Aureo a Carolo de Aquino donato servabatur, deperditum esse videtur.

B = Custodis epistula de Arcadia, impressa in *La bellezza della volgar poesia*, Roma, Gio. Francesco Buagni, MDCC, in qua Legum editio continetur (pp. 222-224).

Op = J. V. GRAVINAE *Opuscula*, Romae, ex typographia Antonii de Rubeis, MDCXCVI, pp. 191-205 (*Leges et Oratio*).

Or = J. V. GRAVINAE *Orationes*, Neapoli, apud de Bonis typographum archiepiscopalem, MDCCXII, pp. 298-311 (*Oratio et Leges*).

T = J. V. GRAVINAE *Orationes et Opuscula*, Trajecti ad Rhenum, apud Gulielmum vande Water, MDCCXIII pp. 234-246 (*Oratio et Leges*); editio a J. B. Anciono recognita.

V = Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, *Atti Arcadici* 2, pp. 3-4: *Leges* insertas commentario rogationis die 20 Maii 1696, qui manu cuiusdam decore scribendi arte satis periti exaratus est.

Cum die rogationis *Leges* in tabulis marmoreis iam excisae essent, in Hortis Farnesianis Pastoribus omnibus exhibitae sunt. De his tabulis, quae perditae videntur, vd. CRESCIMBENI, *Stato della Basilica diaconale, collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin in Roma nel presente anno MDCCXIX*, Roma, Antonio de' Rossi, MDCCXIX, pp. 127-128 (ex quo pendet MOREI, *Memorie istoriche*, pp. 231-232). Quae in Parrhasio Nemore hodie exstant a. MDCCXXVII excisae sunt (vd. DIXON, *Between the Real and the Ideal*, p. 92), sed, cum haec scribo (d. 22 Maii MMXIX), hederis ubique serpentibus obrutae arboribusque ita contactae sunt ut vix minima earum pars legi possit. Ex utrisque tabulis marmoreis suam pendere editionem dicit Morei, *Memorie istoriche*, pp. 29-31.

Cum Arcadiae textus hoc volumine complectantur, in edenda oratione manuscripto A nisus sum; verba autem quae Gravina primo scripserat et in suorum operum editionibus confirmaverat confirmaturusque erat in apparatus redegi. Nonnullae variae lectiones in Legum testibus obviae, quae nonnisi ad verborum faciem pertinent nulliusque momenti sunt, hic tantum adnotare placet: V habet *Paenes* pro *Penes* (I), *assumito* pro *adsumito* (III), *Quidquid* pro *Quicquid* (V), *asservator* pro *adservator* (Sanctio); Or habet *exuperat* pro *exsuperat* (IV). Perperam in fine lineae B habet *consulti-* pro *consultis* (Sanctio). OrT habent *quidquid* pro *quicquid* in Oratione (vd. adn. 11). Cum litteras capitales, quibus *Leges* in ms. A exaratae sunt, servandas in hac editione duxissem, Legum textus non interpunxi, sed tantum servavi ea puncta quae in ms. A inveniuntur (si Legum textus interpunctos velis, vd. sis pp. 190-191). Apparatus criticus utriusque textus est negativus. Legum editionem apparatu altero instruxi, quo exhibentur omnes Monitorum res ac sententiae, ex Avv^c et Avv excerptae, quae in *Leges* quoquo modo translatae compendiatas adumbratae sive etiam retractatae recognitae plus minusve immutatae sunt. Orationis editio instructa est brevi apparatu fontium quorum Gravina in quibusdam suis sententiis concinnandis meminisse potuit.

LEGES ARCADVM

I

PENES COMMVNE SVMMMA POTESTAS ESTO. AD IDEM CIVILIBET PROVOCARE IVS ESTO^(a).

II

CVSTOS REBVS GERVNDIS ET PROCVRANDIS SINGVLIS OLYMPIAD. A COMMVNI CREATOR MINVSQVE IDONEVS REMOVETOR^(b).

III

CVSTODI VICARIVS ET COLLEGAE DVODECIM¹ ADSVNTO. EORVM SINGVLIS ANNIS CVSTOS CONSVLTO VNIVERSO COETV NOVOS SEX IN ORBEM ELIGITO SEX VETERVM RE-

¹ XII *OrT*

(a) *Avv*^c 4. Ogni dispiacere e disparere nelle materie partendenti all'Arcadia dipenda dalla decisione della Piena Ragunanza. *Avv* IV Ogni dispiacere e disparere tra' Pastori nelle materie partendenti all'Arcadia debba rimettersi alla Piena Ragunanza, e dipenda dalla decisione di essa. (b) *Avv*^c 6. Il Custode si elegga dalla Piena Ragunanza con due di tre parti di voti, prometta di fedelmente esercitar l'incarico e promover l'utile e l'avanzamento del Commune d'Arcadia, riceva dal più anziano de' Pastori all'atto presenti le chiavi del Serbatoio e duri il suo ufficio a beneplacito della Piena Ragunanza (*vd. etiam legem IV*).

TINETO^{2(c)}. ADMINISTROS SIBI DVOS ADSVMITO^(d). PRAETER HAEC ALIA MVNERA PVBLICA NE SVNTO. PATRONVS NVLLVS ESTO^(e).

IV

SVFFRAGIA SECRETA SVNTO EAQVE IN CVSTODE CREANDO AVT REMOVENDO TRIFARIAM DIVIDVNTOR IVSTVSQVE NVMERVS DVAE PARTES SVNTO^(f). CAETERIS IN REBVS BIFARIAM DISPERTIVNTOR. QUIQVE PARTEM DIMIDIAM EXSVPERAT NVMERVS IVSTVS ESTO. SI PARIAM FVANT ITERANTOR. DEINCEPS RES SORTI COMMITTI- TOR^(g).

2 In marg. superiore chartae 431v ms. 15, alioquin vacuae, haec sententia exstat Gravinae manu scripta et postea atramenti lineis, a Custode fortasse exaratis, deleta: Eorum singulis annis Custos, universo Coetu consulto, novos sex in orbem, item et Vicarium eligit, sex veterum retinet. De opera quae Legibus scribendis Gravina insumpsit hoc unum fragmentum in praesenti exstare videtur. Incertum est utrum fortunae ludibrium an Custodis studium effecerit ut solummodo illa controversa sententia de Collegarum electione ex omnibus Legibus a Gravina scriptis superesset.

(c) *Avv* XLIII Il Custode col voto della maggior parte de' Vicecustodi pro tempore, cioè di quelli che si troveranno in Serbatoio per il tempo intimato, possa risolvere e stabilire qualunque affare contenuto negli Avvertimenti e che la Piena Ragunanza potesse risolvere e stabilire, niente eccettuato, fuorché l'acclamare, il surrogare, il far nuovi Avvertimenti o mutare i Fatti e l'eleggere l'istesso Custode o deporre il già eletto o mutarlo, il che tutto si riserva alla medesima Piena Ragunanza. Sia però tenuto l'istesso Custode <a> dar parte nelle Chiamate Generali alla Piena Ragunanza di tutto ciò che si sarà fatto e eseguito in dette Ragunanze de' Vicecustodi, che Segrete nella Capanna del Serbatoio dovranno chiamarsi, e oltreacciò debba mutare ogni anno i detti Vicecustodi, in modo però che sempre ne restino sei de' vecchi almeno (*vd. etiam legem V*). (d) *Avv*^c 20 Abbia facultà di deputar due Sottocustodi mutabili a suo beneplacito, i quali gli assistano per lo buon servizio del Serbatoio. (e) *Avv*^c 3. Non si elegga né possa trattarsi d'eleggere Principe o altro Capo di maggioranza, ma un Ufficiale solamente, che si chiami Custode, a cui ciascun Arcade dia gli aiuti necessarij nel modo e guisa, per quel tempo e con quel titolo che parrà ad esso Custode. *Avv* III Non possa trattarsi in Arcadia di far Principe, e nemmeno altro Ufficiale, Governatore o Ministro che il Custode, al qual Custode ciascun Arcade assista e dia gli aiuti necessarij ogni volta che ne sia richiesto, nel modo e guisa, per quel tempo, e con quel titolo, che parrà spedito ad esso Custode. (f) *Avv*^c 6. Il Custode si elegga dalla Piena Ragunanza con due di tre parti di voti [...]. (g) *Avv*^c 37. [...] il medesimo Custode porti la lista de' concorrenti a' luoghi vacanti, li quali concorrenti dovranno esser passati a voti segreti, e quello s'intenda avere ottenuto il luogo che avrà avuto più voti sopra la metà di essi. Concorrendo in più d'un soggetto il mede-

V

QVICQVID PER COLLEGIVM DE REBVS COMMVNIBVS AC-
TVM GESTVMVE FVAT QVO PERPETVO RATVM SIET PER
CVSTODEM AD COMMVNE REFERTOR^(h).

VI

COETVS VNIVERSVS RELATIONIBVS AVDIVNDIS ACTIS-
QVE COGNOSCVNDIS HYEME SALTEM BIS IN AEDI-
BVS. CARMINIBVS AVTEM AVT³ ORATIONIBVS PRONVN-
CIANDIS PRESENTIVM QVIDEM PASTORVM PER ANNVN-
SEXIES ABSENTIVM SEMEL VERNIS ET AESTIVIS FERIIS
IN NEMVS PARRHASIVM PER CVSTODEM SVB DIO CON-
VOCATOR⁽ⁱ⁾.

3 & B

simo numero de' voti, si torni a votare, e accadendo l'istesso per la 2^a volta, rimettasi l'annoveramento alla Sorte. *Avv* XXXVII [...] Il Custode adunque nelle future Ragunanze e Chiamate Generali pubblici il ritorno de' luoghi, li quali si straggan poi nelle Chiamate Generali per quei Pastori a favor de' quali concorra maggior numero di bianche pallottoline oltre la metà di esse, da raccorsi con la cestella, in vece de' nostri pareri. Concorrendo il medesimo numero in due o più Pastori e non essendoci luoghi da soddisfare a tutti, tornisi a mandar la cestella e, accadendo lo stesso, rimettasi l'annoveramento alla Sorte. (h) *Avv*^c 7. Abbia il placito della Piena Ragunanza circa tuttociò che gli si dà in facultà negli Avvertimenti. *Avv* VII Il Custode non faccia né determini alcuna cosa senza il consenso della Piena Ragunanza, salvo che circa quelle faccende che gli si prescrivono nelle sudette ed infrascritte sue facultà, nelle quali abbia il placito della medesima. *Avv* XLIII [...] Sia però tenuto l'istesso Custode <a> dar parte nelle Chiamate Generali alla Piena Ragunanza di tutto ciò che si sarà fatto e eseguito in dette Ragunanze de' Vicecustodi, che Segrete nella Capanna del Serbatoio dovran chiamarsi [...]. (i) *Avv*^c 17. Le Ragunanze nel Bosco Parrasio incomincino in giorno di nostra Efemeride che risponda al primo di Maggio dell'anno Romano e finiscano in giorno rispondente al 5^o d'Ottobre, né se ne faccian più che sei [*corr. ex sette*] dentro detto tempo, ad arbitrio del Custode. *Avv*^c 24. Oltre alle sudette sei Ragunanze se ne faccia una ogni anno dentro il medesimo tempo ad arbitrio del Custode per la lezione de' componimenti de' Pastori Arcadi abitanti fuori di essa [...]. *Avv*^c 28. Dopo terminate le Ragunanze debba farsi dal Custode almeno una Chiamata Generale per ciascun anno e in essa possa risolversi qualunque emergente, e dette chiamate appellinsi anch'esse Piene Ragunanze e facciansi nella Capanna del Serbatoio coll'assistenza del Custode o d'altro Pastore Arcade da lui deputato, come si è detto delle Ragunanze.

VII

MALA CARMINA ET FAMOSA OBSCOENA SVPERSTITIOSA
IMPIAVE SCRIPTA NE PRONVNCIANTOR^(j).

VIII

IN COETV ET REBVS ARCADICIS PASTORITIVS MOS PER-
PETVO. IN CARMINIBVS AVTEM ET ORATIONIBVS QVAN-
TVM RES FERT ADHIBETOR^(k).

IX

ARCADICO NOMINE TYPIS INIVSSV PVBLICO NE QVID EDI-
TOR^(l).

X

QVOT PRAEDIORVM ARCADICORVM TITVLI TOTIDEM PA-
STORES PASTORVMQVE NOMINA SVNTO. INQVE MORTVI
AVT EXPVNCTI LOCVM ALIVS SVFFICITOR^(m).

(j) *Avv*^c 1. Non si recitino versi né prose empie, satiriche, oscene e in qualsivoglia modo contro a' buoni costumi. (k) *Avv*^c 5. e 36. Nel trattare e conversare non si esca del costume e semplicità pastorale; nel cantare e ragionare si osservi il velame pastorale, almeno in parte, e possa cantarsi e ragionarsi d'ogni facultà e scienza. *Avv* V Non si esca del costume e semplicità pastorale, anche largamente pigliati, sì nel trattare e conversare, come nel cantare e ragionare; tuttoché a' contraventori della seconda parte di questo Avvertimento non si stabilisca l'infra scritta pena, bastando che le canzoni e prose non siano conservate in nostro Serbatoio. *Avv* XXXVI Sia in Arbitrio de' Pastori cantare e ragionare d'ogni facultà, arte, scienza e materia fuorché quanto disposto nell'Avvertimento I, osservato però sempre almeno in parte il costume pastorale, dichiarando doversi in tal guisa intendere l'Avvertimento 5^o sopra di ciò stabilito, che confermiamo. (l) *Avv*^c 31. Non possa stamparsi col nome pastorale o col titolo di Pastore Arcade, né coll'Insegna Arcadica, se prima il componimento non sarà stato approvato dalla Piena Ragunanza per mezzo del Custode e non se ne sarà lasciata copia in Serbatoio. (m) *Avv*^c 37. Il numero degli Arcadi sia eguale alle possessioni o ragioni che sono state divise in Arcadia, di modo che a ciascuno tocchi una possessione, dalla quale dovrà denominarsi. Essendo stratte dell'Urna della Sorte tutte le possessioni, non possa annoverarsi alcuno, se non in caso di vacanza d'alcun luogo per morte o cancellamento d'alcun Pastore [...]. *Avv* XXXVII Essendo ormai stratte dell'Urna della Sorte tutte le possessioni d'Arcadia, restano terminate le annoverazioni, e perciò comandiamo che, fornita l'estrazione delle denominazioni che presentemente si trovano nell'Urna della Sorte, non si annoveri né inviti alcun Pastore, se non che in ritornando al Comune le possessioni già stratte [...].

SANCTIO

SI QVIS ADVERSVS H. L. FACIT FAXIT FECERIT. QVIVE⁴ FACIT FAXIT FECERITVE QVOMINVS QVIS SECVNDVM H. L. FACERET FECISSETVE FACTVRVSVE SIET. CONFESTIM EXARCAS ESTO. EIVSQVE NOMEN CORAM COLLEGIO PER CVSTODEM INDVCITOR⁽ⁿ⁾.

SI QVID IN HIS LEGIBVS OBSCVRVM PERPLEXVMVE SIET SIVE COMPREHENSVM NON SIET COMMVNI ARCADVM CONSVLTIS PERITIORIBVS INTER PASTORES MORE MAIORVM INTERPRETANDI SVPPLENDIQVE IVS ESTO. QVODQVE DECRETVM IVDICATVMVE SIET PENES CVSTODEM ADSERVATOR. IN LEGVM TABVLAS NE REDIGITOR. NVLLI NOVAS LEGES FERRE FAS ESTO⁵.

ALPHESIBOEVS⁶ CARYVS CVSTOS COETVM VNIVERSVM ITA ROGAVIT. VELITIS IVBEATIS ARCADES VT QVAE IN H. L. AD NOSTRI COMMVNIS REGIMEN COMPREHENSAPERSCRIPTAQVE SVNT AVCTORITATE IVSSVQVE COMMVNI IVSTA RATA FIRMA PERPETVO SIENT IISDEMQVE PASTORES POSTHAC OMNES PERPETVO TENEANTVR VT

4 *quique Or* 5 *Haec sequuntur in Or*: Explicatio Legis III edita IV Non. Jul. MDCCXI. Cum quaereretur an ex clausula *in Orbem eligito* liceat semel vicem suam functum collegam, praeteritis idoneis aliis nondum electis, iterum eligere, auctor ab universo Coetu consultus respondit: *Non licere*. Extat eadem species in auth. praesides C. de Episcop. Audien. (*id est Codex Iustiniani lib. I, tit. IV de episcopali audientia, Authenticum, inc. Praesides gentium; ex Novell. 15, 1*) 6 *Rogationis formula ante Leges ipsius Custodis manu conscripta est in Vatque in marg. superiore primae paginae ms. A, impressa vero legitur in B, deest in OpOrT. Mense Maio a. MMXXI, cum ultimas plagulas corrigerem, fortuito evenit ut maxima huius rogationis pars in tabulis Parrhasii Nemoris (de quibus vd. supra, p. 204) legi posset inter frondes magni glycines; textus idem est ac in V, praeter duo minima: H. L.] his legibus; auctoritate; in fine, post annum Arcadicum, additum est die perpetuo laeta*

(n) *Avv*^c 15. Chiunque ammonito contravverrà ad alcuno degli Avvertimenti fatti o da farsi, dichiarasi nell'istesso atto della contravvenzione non esser più Arcade e il Custode lo cancelli dal Catalogo in Piena Ragunanza. *Avv* XV Chiunque ammonito contravverrà ad alcuno degli Avvertimenti e Costumanze dalla Piena Ragunanza stabiliti e fatti, e che in avvenire si facessero e stabilissero, dichiarasi nell'istesso atto della contravvenzione non esser più Arcade, e perciò il Custode sotto la medesima pena lo cancelli in Piena Ragunanza dal Libro delle Annoverazioni e le campagne a lui toccate rimetta nell'Urna della Sorte. I componimenti di tal Pastore che si troveranno in Serbatoio sia in arbitrio della Piena Ragunanza lasciarne gli stare o torneli.

QVICVMQVE ARCADICVM DEINCEPS NOMEN ADSVMPSE-
RIT OBSTRACTVS H. L. VELVTI SACRAMENTO SIET^{7(o)}.

COETVS VNIVERSVS SCIVIT.

OLYMPIAD. DCXVIII AN. III. AB ARCADIA INSTAVRATA
OLYMPIAD. II AN. II⁸.

⁷ Alphisiboeus Custos rogavit *infra rogationis formulam alio atramento add., seu potius iteravit, A 8 in A infra haec, in fine paginae, Custos manu sua currentique calamo iterum scrip.* Alphisiboeus Carius Custos rogavit

(o) *Avv*^c 14. Ogni Avvertimento fatto e da farsi legghi anche gli assenti e quei che si annovereranno. *Avv* XIV Ogni Costumanza e Avvertimento dalla Ragunanza fatto e che in avvenire farassi legghi anche i Pastori che non sono presenti e che in avvenire si annovereranno.

ORATIO
OPICI ERYMANTHAEI¹

Vererer profecto, ARCADES, ne vestram omnium offensionem incurrerem^(a), si legum suadendarum causa me apud vos orationem hanc habere profiterer. Quid enim his legibus continetur², quod vos non antea imbiberitis animo et arripueritis usu ac morum candore atque simplicitate praestiteritis? Sane leges nos laturo non sumus imperitae ac³ incertae multitudini^(b), cujus ad mores emendandos oportuerit rogationes nostras imbuere acerbitate atque tristitia^(c), quam corrupti vitij homines perhorrescerent, nec legem aliquam iussuri⁴ in qua privati commodi ac alienae dominationis ulla suspicio lateat.

Vexet haec animi sollicitudo^(d) eos qui media in urbe aut imperiosae ambitionis aura tolluntur aut homines avaritia flagrantem mutuisque odijs dissidentes legum severitate compescere conantur. Quod cum impetratum difficillimum sit, blanditijs verborum et orationis calliditate ac⁵ artificio dicendi reluctantes animos ad leges leniter flectunt. Nos vero, ARCADES, a conditione illorum longe me hercu-

1 J. Vincentii Gravinae, inter Arcades Opici Erymanthaei, Pro Legibus Arcadum Oratio *Op* J. Vincentii Gravinae Pro Legibus Arcadum. Oratio IX. Habita in Colle Palatino. Anno MDCXCVI *Or* Oratio VIII Pro Legibus Arcadum *T* Copia impressa correctata di propria mano dall'Autore d'ordine del Collegio d'Arcadia, il quale riprova e dichiara apocrifo ogn'altro testo, come notivole di mendacio *Custos adnot. in a* 2 continetur *corr. ex* complexi sumus *Aa* complexi sumus *OpOrT* 3 atque *OrT* 4 legem aliquam iussuri *corr. ex* vos legem aliquam iussuri estis (vos et estis *atramento deletis*) *Aa* vos legem aliquam iussuri estis *OpOrT* 5 atque *Or* artificioque *T*

(a) Cfr. Cic. *Verr.* 2, 3, 126 *Si ego accusator totiens de re eadem dicerem, vererer ne animos vestros offenderem, iudices.* (b) Cfr. Cic. *Mur.* 61, 2 *Et quoniam non est nobis haec oratio habenda aut in imperita multitudine aut in aliquo conventu agrestium, audacius paulo de studiis humanitatis quae et mihi et vobis nota et iucunda sunt disputabo.* (c) Cfr. Cic. *or.* 2, 340 *Nihil enim tam facile quam multitudo a tristitia et saepe ab acerbitate commode et breviter et acute et hilare dicto deducitur.* (d) Cfr. Cic. *leg.* 1, 40, 10 *Quodsi homines ab iniuria poena, non natura arcere deberet, quaenam sollicitudo vexaret impios sublato suppliciorum metu?*

le absumus, quippe qui sex ab hinc annis, antequam conveniremus in agros et pastoritium vitae genus amplecteremur, excessuri urbe, superbos et factiosos mores avarumque ingenium simul cum urbanis pompis exuimus, neque huc aliud adduximus praeter cultum literarum et innocuum laudis amorem, cui alia coniunximus animi bona, quae mersa jam civilis vitae fluctibus^(e) pleno atque optimo jure hisce in agris recuperavimus. Unde postquam ad simplicitatem naturae, à qua penè desciveramus, tanquam ab exsilio redivimus, cupiditates, quae faces animorum sunt, tandem subsiderunt⁶, indeque in unum eundemque sensum coaluimus, ut cum plures simus, una tamen mente universi ducamur et innocentiam atque simplicitatem singuli meditemur. Hinc in animis cunctorum concordia viget et studium aequalitatis, quod in singulorum pectoribus diu inclusum hisce prodendis legibus aperitur, siquidem jus omnes nostrum et voluntates in commune contulimus^(f) ac Universi Coetûs arbitrio rei nostrae communis administrationem et regimen permisimus, ut in publico jussu vim quisque propriam jurisque sui portionem recognoscat. Et quoniam voluntas communis per singulos explicari minime potest neque singulis negotijs omni tempore interesse universi queunt, ideo ijs expediendis Custodem singulis Olympiad. creamus eique deliberandi consultandique causa XII Collegas adjungimus, quorum consilium⁷, quia ex Custode atque Collegis constituitur, Collegium appellamus, ut per Custodem et Duodecim-viros a Custode legitime coactos res communis administretur. Verum ne singulorum auctoritas et jura cunctorum diu in certis hominibus haereant, inita ratio est, qua facultas paucis tributa redeat ad singulos gestaue ac decreta Collegij ad universi Coetus iudicium revocentur. Ideo quae a Custode atque Duodecim-viris acta fuerint, non aliter rata perpetuaue habentur quam postquam iussa scitaue sunt ab universo Coetu, qui relationum audiendarum causa bis saltem hyeme convocatur. Ita quod quisque tribuit alteri juris sui certo tempore repetit ac paucorum administratio ad iudicium revolvitur universorum, ut nihil

6 subsederunt Or 7 concilium T

(e) Cfr. Nep. Att. 6, 1, 2 *In re publica ita est versatus, ut semper optimarum partium et esset et existimaretur, neque tamen se civilibus fluctibus committeret, quod non magis eos in sua potestate existimabat esse, qui se his dedissent, quam qui maritimis iactarentur*; cfr. quoque Hor. epist. 1, 1, 16-17 *Nunc agilis fio et mersor civilibus undis | virtutis verae custos rigidusque satelles*. (f) Cfr. Cic. inv. 2, 9 *Quos ipsos simul atque illos superiores nos nobis omnes, quoad facultas tulit, proposuimus et ex nostro quoque nonnihil in commune contulimus*.

ARCADICO nomine prodeat, quod non jus et voluntatem omnium praeseferat. Ac ne oppressa jam ambitio in animis nostris aliquando revirescat, omnia sunt e Coetu nostro gradus ac dignitatis sublata discrimina, proinde ac decet homines qui, deposita civili persona, pastoritiam induerunt. Et quoniam eos qui vitam innocenter instituunt ipsa tuetur per se probitas, et satis muniti sunt adversus iniuriam quibus res angusta sufficit et proprio labore parabilis^(g) neque adpetunt aliena, ideo hisce legibus interdictum nobis est potentiorum patrocini-
 no, quod in imperium saepe convertitur. Ut autem animorum concordia perpetuò maneat, omnis a Coetu nostro verborum contentio et dictorum asperitas procul arcetur, ac ne iurgia ex angustia finium oriantur, numerus pastorum ad praediorum rationem et numerum describitur, ut sua singulis pastoribus praedia suppetant. Illud vero prae coeteris in vestris institutis laudandum, ARCADES, quod post has leges latas omnis praecluditur aditus novis, ne legum tandem infinitas^(h) absurdam illam juris ambiguitatem inducat⁸, qua in urbibus miserrime conflictatur. Crebrae autem leges indicia sunt increbrescentium vitiorum, quibus opprimendis prudentes novam novis legibus rationem pro tempore ac moribus comminiscuntur. Vestrum vero jus, ARCADES, patens est et simplex, quale decet eos quorum faciles et aperti sunt mores, qui abstersa urbanae ambitionis labe, sponte sua feruntur ad naturae normam⁽ⁱ⁾, cui redditi iam sumus, undèque haustae sunt atque susceptae leges, quae in Coetu nostro⁹ diuturna innocentiae consuetudine inhaeserunt¹⁰. Nihil enim hic alienum, nihil extrinsecus arcessitum, sed quicquid¹¹ est, totum introrsum latebat ac ex nobis ipsis petitum est, eiusque sensus e veteribus vestris commentariis fuit evocatus. Atque hoc forsitan ex hodiernis comitijs^(j)

8 adducat *T* 9 haustae ~ nostro *corr. ex* hausimus atque suscepimus quas vobis leges Latine conscripsimus quaeque vestris in animis *A* hausimus atque suscepimus quas vobis leges Latine conscripsimus quaeque vestris in animis *OpOrT* 10 hausimus ~ inhaeserunt *atramenti linea deleta sunt in a, crucis signo ante* hausimus *exarato, sed nihil in margine scriptum est* 11 quidquid *OrT*

(g) Cfr. Cic. *fin.* 1, 45 *Ne naturales [scil. cupiditates] quidem multa desiderant, propterea quod ipsa natura divitias, quibus contenta sit, et parabilis et terminatas habet* (cfr. quoque *fin.* 2, 90 et 91, et *Tusc.* 5, 93). (h) Cfr. Tac. *ann.* 3, 25 *Ea res admonet ut de principiis iuris et quibus modis ad hanc multitudinem infinitam ac varietatem legum perventum sit altius disseram.* (i) Cfr. Cic. *leg.* 1, 44 *Atqui nos legem bonam a mala nulla alia nisi naturae norma dividere possumus. Nec solum ius et <in>iuria natura diiudicatur, sed omnino omnia honesta et turpia.* (j) Cfr. Cic. *Verr.* 1, 1, 19 «*Renuntio – inquit – tibi te hodiernis comitiis esse absolutum*».

adsequemur, quod expositis publice nostris legibus facies quodammodo ac adspectus patebit ipse virtutis occurretque oculis adumbrata hisce in tabulis vitae tranquillitas, ut, qui opibus et honoribus intumescunt, sensuri posthac sint quanto praestet opulentiae contemptus ipsius quamque sibi rectius consulant¹² qui literarum laudem, cujus causa hoc vitae genus instituimus, imbecillis et caducis^(k) fortunae bonis anteponunt. Qui enim opibus et ambitione certant, saepe merguntur fluctibus antequam longè portum adspexerint ac, si post diurnam jactationem emererint, aucti dignitatibus cupiditate simul augentur et spe majori attolluntur metuque insidiarum et aemulorum excruciantur, ita ut simul cum impetrata dignitate perpetuam sibi solitudinem comparent, homines praeposteri!^(l) Qui ut splendorem et commodum vitae consequantur, vitam ipsam indigne projiciunt, quique non minori pretio emunt honores quam iactura sui ipsius. At fuerit tandem in adipiscendis honoribus magna illa quidem, sed maiori certè molestia comparata voluptas: an non ea sensim, ut humana omnia, vel ipsa dignitatis consuetudine atque usu diluitur vel prorsus extinguitur, aequato, immo saepe praelato, qui dudum erat inferior, ut pristinam laetitiam novi livoris morsus et exorta recens indignatio repente conturbet? Quanto vos igitur, ARCADES, sapientius^(m), qui ne injurijs et insidijs pateretis, nullum vobis in urbibus a fortuna praemium exoptastis, sed ruri degentes ex innocentia morum et Musarum cultu ac¹³ ex aeternitate literarum per vosmetipsos capiundam voluptatem existimastis¹⁴ eumque honorem ex vobis nomini vestro petijstis, quem nec¹⁵ addicere ulli nec¹⁶ abjudicare fortunae vel hominum possit auctoritas? Dignitatem enim a fortuna vel potentiorum voluntate delapsam docti et probi saepe communem habent cum imperitis et flagitiosis, ingenio vero partam nonnisi cum Deo optimo maximo. Hoc vestrum consilium, ARCADES, quicumque his ex legibus intellexerint, desinent tandem illi contemnere prae urbanis studijs pastoritiam vitam, quique dudum ob divitias et magnificentiam se beatos putabant, invidebunt posthac vobis animos urbana regum

12 consulat *AaOpOr* consulant *T* 13 atque *Or* 14 estimastis *A* 15 neque *Or* 16 neque *OrT*

(k) Cfr. Cic. *Phil.* 1, 33 *Metui vero et in odio esse invidiosum, detestabile, imbecillum, caducum.* (l) Cfr. Sall. *Jug.* 85, 12 *Atque ego scio, Quirites, qui, postquam consules facti sunt et acta maiorum et Graecorum militaria praecepta legere coeperint: praeposteri homines, nam gerere quam fieri tempore posterius, re atque usu prius est.* (m) Cfr. Cic. *Rosc.* 70 *Quanto nostri maiores sapientius!*

opulentia longe maiores. Haud etenim vestram perstringit aciem fastus et tumor, quibus vita civilis inflatur, neque vos capit in speciem adornata virtus, quâ secretis animi malis caligo praetenditur. Tenent enim ista quoad ambitiosis res feliciter cedunt; at cum illi tantisper offenderint et ambigua sorte leviter inclinaverint, replicatis splendidis illis miseriarum involucris, retrusae diu aegritudines continuo patefiunt, veluti morborum semina, quae in integris adhuc et sanis corporibus haud dubie latent; his autem incommoda valetudine leviter tentatis, commoventur cuncta et obscura viscerum vitia repente panduntur. Ad nos vero, ARCADES, si quod vitium penetraverit, statim eminebit, quoniam animus noster undique pellucet; urbano enim artificio et fuco minime se obnubit⁽ⁿ⁾. Non igitur vereor ne suffragium initari sententiam mutetis aut in iubendis legibus paullulum haereatis. Sunt enim istae ab aequalitatis¹⁷ et innocentiae studio profectae, ut vix in lucem editi eas ipsa ferente natura sciveritis. Gravitas autem vestra spem mihi affirmat fore ut eis libenter ac ex animo pareatis. Non enim alio spectant quam ad cultum literarum et vitae probitatem. Quae nisi perpetuò inter vos versetur, eo deteriores eritis coeteris mortalibus, quod cum ad munienda vitia urbanis praesidijs careatis, maxime tamen ob literarum gloriam ex invidia laboretis. Quamobrem hasce ego leges, *quod bonum, faustum felixque sit, Vobis et vestro Communi iubendas censeo*^(o). His itaque recitatis atque rogatis, ite in suffragium, ARCADES, Deo bene juvante^(p).

FINIS¹⁸

17 aequalitate T 18 *infra* FINIS Custos haec adnot. in a: Rag. 3a per la rogaz.e delle Leggi. Alfes. Custode, et deinde Deve notarsi che, sebbene l'Autore corresse d'ordine del Collegio la presente Orazione, nondimeno, havendo lui [lui in interl. add.] voluto leggerla al Bosco nella guisa che in prima fatta havevala, d'ordine dell'istesso Collegio per tal [*sententia imperfecta relicta est*] Alfesibeo Custode d'Arcadia

(n) Cfr. Cic. *Planc.* 22 *Laudanda est vel etiam amanda vicinitas retinens veterem illum officii morem, non infuscata malivolentia, non adsueta mendacii, non fucosa, non fallax, non erudita artificio simulationis vel suburbano vel etiam urbano.* (o) Cfr. Liv. 10, 8 12 *Ego hanc legem, quod bonum faustum felixque sit vobis ac rei publicae, uti rogas, iubendam censeo.* (p) Cfr. Liv. 31, 7, 14 *Ite in suffragium bene iuvantibus divis et quae patres censuerunt, vos iubete.*

LEGGI DEGLI ARCADI¹

I

Il potere supremo sia nelle mani della Comunità. Ognuno abbia il diritto di appellarsi ad essa.

II

Sia nominato dalla Comunità ad ogni Olimpiade un Custode per il governo e l'amministrazione e sia rimosso il non idoneo.

III

Un Vicario e dodici Colleghi assistano il Custode. Ogni anno il Custode, dopo aver consultato l'Assemblea plenaria, ne elegga a turno sei nuovi, ne confermi sei tra i vecchi. Prenda per sé due Sottocustodi. Al di là di queste, non vi siano altre cariche pubbliche. Non vi sia alcun Patrono.

IV

I voti siano segreti, e nella nomina o nella rimozione del Custode si dividano in tre parti, e il numero prescritto siano le due parti. Nelle altre cose si ripartiscano in due parti, e quello che supera la metà, sia il numero prescritto. Se fossero pari, si torni a votare. Quindi si affidi la cosa al sorteggio.

V

Il Custode relazioni alla Comunità su tutto quello che viene fatto e compiuto dal Collegio in merito agli affari comuni, affinché sia valido in perpetuo.

¹ Traduzioni di Maurizio Campanelli.

VI

L'Assemblea plenaria sia convocata per ascoltare le relazioni e per prendere conoscenza degli atti almeno due volte d'inverno nella Casa, sia invece convocata dal Custode sotto il cielo aperto nel Bosco Parrasio, durante le vacanze primaverili ed estive, sei volte l'anno per la recita delle poesie e delle orazioni dei Pastori presenti, una per quelle degli assenti.

VII

Non vengano recitate poesie malevole e scritti diffamatori, osceni, votati a false credenze o empî.

VIII

Nell'Assemblea e nella gestione dell'Arcadia si adoperi perennemente il costume pastorale, nelle poesie invece e nelle orazioni quanto la cosa lo consenta.

IX

Non venga edito alcunché a nome dell'Arcadia senza un'autorizzazione pubblica.

X

Quanti sono i titoli dei terreni d'Arcadia, altrettanti siano i Pastori e i nomi dei Pastori, e al posto di uno morto o cancellato ne venga eletto un altro.

Sanzione

Se qualcuno agisca, abbia agito, avrà agito contro queste Leggi, o chi faccia, abbia fatto o avrà fatto in modo che qualcuno non agisca o non abbia agito o non sarà disposto ad agire secondo queste Leggi, sia immediatamente ex Arcade e il suo nome sia cancellato dal Custode alla presenza del Collegio.

Se in queste Leggi vi fosse qualcosa di oscuro o di ambiguo, o vi mancasse qualcosa, la Comunità degli Arcadi, dopo aver consultato i più esperti fra i Pastori, abbia il diritto di interpretare o di integrare secondo il costume degli antichi. E quello che sia decretato o giudicato si conservi presso il Custode. Non venga inserito nelle tavole delle Leggi. A nessuno sia lecito proporre nuove Leggi.

Il Custode Alfesibeo Cario così interpellò l'Assemblea plenaria: Vogliate disporre, Arcadi, che quelle cose che sono raccolte e scritte in queste Leggi per il governo della nostra Comunità siano approvate, ratificate, confermate in perpetuo per autorità e ordine comuni, e tutti i Pastori d'ora in avanti siano perpetuamente tenuti a rispettarle, in maniera tale che chiunque in futuro assumerà il titolo di Arcade sia vincolato da queste Leggi come da un giuramento.

L'Assemblea plenaria votò a favore.

L'anno III dell'Olimpiade DCXVIII, anno II dell'Olimpiade II dalla fondazione d'Arcadia.

ORAZIONE DI OPICO ERIMANTEO

Io certamente avrei timore di arrecare un'offesa a tutti voi, ARCADI, se affermassi di tenervi questa orazione per parlare in favore delle leggi. Cosa contengono infatti queste leggi che voi non abbiate già assorbito nell'animo, fatto vostro con l'esperienza e provato con il candore e la schiettezza dei vostri costumi? Noi davvero non stiamo per proporre leggi a una moltitudine ignorante e insicura, per emendare i costumi della quale sia stato necessario colmare la nostra proposta di un'asprezza e di una severità che suscitassero terrore in uomini corrotti dai vizi, né ci accingiamo ad approvare una legge in cui si celi il minimo sospetto di vantaggio privato o di una dominazione a noi estranea.

Questa preoccupazione potrà tormentare coloro che, vivendo in città, o si lasciano trascinare dal soffio di un'imperiosa ambizione o si sforzano di frenare con la durezza delle leggi uomini divorati dall'avidità o divisi da reciproci odî. La qual cosa essendo difficilissima ad ottenersi, piegano dolcemente alle leggi gli animi riluttanti con blandizie verbali, con la sagacia del discorso, con la perizia retorica. Noi invece, ARCADI, siamo davvero lontani dalla condizione di quelli, dal momento che sei anni fa, prima che ci riunissimo nei campi e abbracciassimo lo stile di vita pastorale, nell'andarcene dalla città ci siamo spogliati dei costumi superbi e faziosi e dell'inclinazione alla cupidigia ed insieme del fasto della città, e qui non abbiamo portato nulla se non il culto delle lettere e un innocente amore della lode, a cui unimmo altri beni dell'animo che, prima scomparsi fra i marosi della vita cittadina, abbiamo con diritto pieno e assoluto recuperato in questi campi. Perciò dopo che siamo tornati, come da un esilio,

alla schiettezza della natura, dalla quale ci eravamo quasi scissi, le cupidigie, che sono ciò che infiamma gli animi, finalmente si sono placate, e ci siamo quindi coalizzati in un solo e unico sentimento, cosicché, pur essendo numerosi, siamo però animati tutti da uno stesso proposito e ognuno di noi ha per obiettivo l'innocenza e la schiettezza. Per questa ragione negli animi di tutti vigono la concordia e il culto dell'uguaglianza, che, dopo esser rimasto a lungo chiuso nei cuori dei singoli, viene svelato dall'apparizione di queste leggi, dal momento che tutti abbiamo messo in comune il nostro diritto e le nostre volontà ed abbiamo affidato alla discrezione dell'Assemblea plenaria il governo e l'amministrazione della nostra cosa comune, in maniera tale che ognuno riconosca nella determinazione pubblica il proprio potere e la porzione di diritto che a lui spetta. E poiché la volontà comune non può in alcun modo esplicitarsi tramite i singoli né questi possono in ogni momento prender parte ai singoli affari, per sbrigare questi ultimi nominiamo ad ogni Olimpiade un Custode e a lui uniamo, con compiti deliberativi e consultivi, dodici Colleghi, il cui consiglio, poiché viene formato dal Custode e dai Colleghi, chiamiamo Collegio, in modo tale che la cosa comune sia amministrata per mezzo del Custode e dei Duodecemviri legittimamente riuniti dal Custode. Ma, affinché l'autorità dei singoli e i diritti di tutti non restino a lungo nelle mani di individui specifici, si è adottata una regola in virtù della quale la facoltà attribuita a pochi torni ai singoli e le cose fatte e decretate dal Collegio vengano sottoposte al giudizio dell'Assemblea plenaria. Perciò le cose che sono state compiute dal Custode e dai Duodecemviri si considerano ratificate e perenni solo dopo che siano state approvate e decretate dall'Assemblea plenaria, che viene convocata almeno due volte durante l'inverno per ascoltare le relazioni. Così ciascuno in un momento stabilito riprende quella parte del proprio diritto che ha attribuito ad un altro e l'amministrazione di pochi viene rimessa al giudizio della collettività, in maniera tale che sotto il nome di ARCADIA non venga fuori nulla che non sia espressione del diritto e della volontà di tutti. E perché l'ambizione ormai spenta non torni talora a prender vigore nei nostri animi, sono state eliminate dalla nostra Assemblea tutte le differenze di grado e dignità, come si addice a uomini che, smessa la figura giuridica di cittadini, hanno assunto quella di pastori. E poiché l'onestà di per sé tutela chi ha intrapreso una vita senza macchie, e coloro ai quali bastano pochi averi, da acquisire col proprio lavoro, e non desiderano le cose altrui, sono sufficientemente difesi contro l'ingiustizia, queste

leggi ci interdicono il patrocinio dei potenti, che spesso si muta in dominio. Affinché poi si conservi in perpetuo la concordia degli animi, viene bandita dalla nostra Assemblea ogni disputa ed ogni asprezza verbale, e perché non sorgano liti per la ristrettezza dei territori, il numero dei pastori viene determinato secondo il numero e la quantità dei terreni, in maniera tale che ciascun pastore abbia la proprietà di un suo territorio. Ma quello più degno di lode nelle regole che vi siete dati, ARCADI, è il fatto che, dopo la proposta di queste leggi, viene precluso ogni adito a nuove, perché l'infinità delle leggi non generi da ultimo quell'insensata ambiguità del diritto, per cui sorgono nelle città i più meschini conflitti. Del resto, l'infittirsi delle leggi è indizio dell'infittirsi dei vizi, per sopprimere i quali i saggi escogitano, in relazione ai tempi e ai costumi, nuovi criteri per mezzo di nuove leggi. Il vostro diritto, ARCADI, è invece chiaro e semplice, come si addice a coloro che hanno costumi benevoli e schietti, i quali, fatta sparire la macchia dell'ambizione propria della città, si sono spontaneamente rivolti a quella norma di natura, a cui siamo stati ormai restituiti e da dove sono state prese ed attinte quelle leggi che si sono radicate nella nostra Assemblea grazie ad una diuturna tradizione di onestà. Infatti, qui non c'è nulla di estraneo, nulla che sia derivato da fuori, ma tutto quello che c'è stava interamente celato in noi e da noi è stato tratto, e ha un tenore che è scaturito dai vostri vecchi libri. E forse dall'odierna assemblea otterremo questo risultato, ovvero che, una volta esposte pubblicamente le nostre leggi, apparirà in un certo senso il volto e l'aspetto stesso della virtù e sarà palese agli occhi quella serenità di vita che è adombrata in queste tavole, in modo tale che coloro che vanno tronfi di ricchezza e onori siano d'ora in avanti destinati a capire quanto sia meglio dell'opulenza il disprezzo di essa e quanto più rettamente provvedano a sé quelli che antepongono la lode che viene dalle lettere, cosa per cui abbiamo istituito questo genere di vita, ai beni malcerti e caduchi della fortuna. Infatti, coloro che gareggiano per ricchezze e ambizione spesso vengono sommersi dai flutti prima di arrivare a vedere da lontano il porto, e se dopo un diuturno travaglio ne vengono fuori, crescono in cariche tanto quanto cresce in loro la cupidigia e si innalzano a più grandi aspettative e sono tormentati dalla paura delle insidie e dei rivali, in modo tale che insieme alla posizione raggiunta si procurano una perpetua ansia, uomini senza criterio! Costoro per ottenere fasti e agi gettano via indegnamente la vita stessa e comprano gli onori a un prezzo non inferiore a quello con cui comprano la loro rovina. Ma infine vi sia pure

nel conseguire gli onori un piacere grande, sebbene certo acquisito con una molestia ancor più grande: quel piacere a poco a poco non viene forse, come ogni cosa umana, indebolito o del tutto spento dalla stessa abitudine e dall'esercizio della carica, una volta che si è stati eguagliati, anzi spesso superati, da chi poc'anzi era inferiore, cosicché i morsi del nuovo livore e l'indignazione appena sorta rapidamente sconvolgano la letizia precedente? Con quanta maggior saggezza avete dunque agito voi, ARCADI, che per non prestare il fianco ad ingiurie e insidie, non avete desiderato per voi nelle città alcun premio da parte della fortuna, ma dimorando in campagna avete stimato di dover conseguire con i vostri mezzi quel piacere che viene dalla purezza dei costumi, dal culto delle Muse e dall'eternità delle lettere, e da soli avete procurato alla vostra fama quell'onore che non potrebbe assegnare né negare ad alcuno l'autorità della fortuna o degli uomini? Gli uomini dotti e onesti infatti condividono spesso con gli ignoranti e gli infami quegli onori che discendono dalla fortuna o dalla volontà dei potenti, ma solo col supremo ed ottimo Dio condividono l'onore che nasce dall'ingegno. Tutti coloro che da queste leggi avranno compreso questo vostro proposito, ARCADI, cesseranno infine di disprezzare la vita Pastorale in confronto alle occupazioni cittadine, e quelli che finora si credevano felici per le loro ricchezze e la loro magnificenza, vi invidieranno d'ora in poi gli animi di gran lunga più grandi dell'opulenza che i re ostentano nelle città. Infatti, il vostro sguardo non è offuscato dal fasto e dalla superbia di cui è gonfia la vita urbana, né vi fate catturare dal fascino di una virtù puramente esteriore, che stende una nebbia sui segreti mali dell'animo. Tutto ciò senza dubbio resiste finché agli ambiziosi le cose vanno felicemente; ma una volta che siano caduti in disgrazia per un po' di tempo e la loro ambigua sorte abbia iniziato a declinare leggermente, ripiegati quegli splendidi panneggi che coprono miserie, immediatamente si spalancano gli affanni che erano stati a lungo cacciati indietro, come germi di malattie, che senza dubbio restano nascoste in corpi ancora integri e sani; ma una volta che questi corpi siano stati appena toccati da cattiva salute, entrano tutti in subbuglio e immediatamente si svelano gli oscuri malanni degli organi interni. Se invece penetrasse fino a noi, ARCADI, un qualche male, sarebbe subito palese, perché il nostro animo non ha zone d'ombra; non è infatti minimamente offuscato dagli artifici e dalle ipocrisie della città. Io dunque non ho timore che voi mutiate parere nel momento in cui andrete a votare o che possiate avere la minima esitazione nell'approvare le

leggi. Esse infatti sono sorte dal culto dell'uguaglianza e dell'onestà, al punto che voi le avete decretate, sotto la guida della natura stessa, non appena avete cominciato ad esistere. D'altra parte, la vostra solennità mi conferma la speranza che voi obbedirete ad esse volentieri e di cuore. Infatti, non mirano ad altro che al culto delle lettere e all'onestà della vita. Se questa non dimorasse perpetuamente fra voi, sarete tanto peggiori degli altri uomini, perché, essendo privi dei mezzi che la città offre per fortificare i vizi, per la gloria delle lettere sarete tuttavia travagliati quant'altri mai dall'invidia. Perciò io ritengo che queste leggi, *e sia cosa buona, fausta e felice, debbano essere approvate da voi e dalla vostra Comunità*. Essendo dunque state lette le leggi ed essendone stata chiesta l'approvazione, andate a votare, ARCADI, col favore di Dio.

FINE

Praefatio Tyrrheni Lecheatici

Omnis homo statim atque in eam aetatem, in qua igniculi [*cf.* Cic. *Tusc.* 3, 2] emicant rationis, appulit, nihil magis sibi a natura mandatum, ut ita dicam, conatur ostendere quam quomodo velit aliis praesese, quamquam id non tam naturae vitio evenire puto, quam educationis, quae mihi ab omni quidem moderatione vitae quam longissime videtur abesse. Quod sane a natura proficisci non potest, amantissima tranquillitatis; quae, si quidquam ardentius, certe aequalitatem desiderat. Etenim cum¹ corpus nobis² ad vitae munera iisdem concinnatum sensibus eademque ornatum figura dederit, animumque pariter iisdem facultatibus praeditum ab origine sempiterna, necnon ita corpora interius formaverit ut facile quisque cernere animo queat³ non esse frustra vim nobis inditam invicem loquendi, sed quo iniri societas posset. Profecto nemo est quin⁴ summo studio a natura pro tranquillitatis vallo procuratam aequalitatem esse fateatur⁵, verum, quoniam non una est omnium temperatio corporum, iuxtaque eorum varietatem⁶ infinita pene varietas est animorum, qui huc⁷ illuc cupiditatum⁸ fluctibus tempestatibusque assidue distrahuntur, necesse fuit a naturae sedatione in maximam vitae perturbationem cadere. Quid si huc accedit⁹ prava ex privatis aut publicis moribus educatio? A qua, cum prima in nobis aut vitiorum aut virtutum semina iaciantur, omnino oportet educationi reliquam fere vitam esse¹⁰ consentaneam.

Haec praefatio, de qua vd. pp. 61-63, exstat in ms. 15, cc. 186r-193v, manu Tyrreni exarata correctaque. In marginibus multa, quae ad Arcadiae instituta spectant, Custos manu sua correxit et aliquando de Tyrreni erratis questus est. Custodis adnotationes in apparatu altero referentur.

1 etenim cum *corr.* ex cum enim 2 nobis *corr.* ex omnibus 3 queat *corr.* ex possit
 4 nemo est quin *in marg. add.* 5 esse fateatur *corr.* ex debemus cognoscere 6 varietatem *corr.* ex dissimilitudinem 7 illuc *ante huc del.* 8 flu *ante cupiditatum del.*
 9 vel *post accedit del.* 10 reliquam ~ esse *corr.* ex fere reliquam esse vitam

Ita plerumque fit, quia¹¹ plus vitiis abundemus quam virtutibus, ut ad vitiositatem magis quam ad probitatem educationis¹² proclivitate rapiamur. Quid vero quod saepissime magistrorum illa ipsa augentur inscitia, quorum ope levare deberemus? Nam cum omnis vitae tumultus¹³ ex erroris¹⁴ veneno¹⁵ nascatur¹⁶, qui¹⁷ cum ipso pene alitur¹⁸ lacte nutricis¹⁹ [*cf.* Cic. *Tusc.* 3, 2], nisi praesto sit praeceptorum doctrina ac diligentia, quae tanto morbo medeatur, nonne quotidie necesse est teneros animos diu in eodem errore versatos confirmari? Quid quod tanta²⁰ studiorum est²¹ perversitas ut, cum²² dediscere incipimus²³, tum certe²⁴ aliquid profecisse videamur? Quid consuetudo quae, ubi semel²⁵ opinione inducta in²⁶ animos est, numquam aut raro admodum deleri potest? Quid cum ad haec omnia accedit, ut loquitur Latinae omnis parens ac princeps sapientiae Cicero [*Tusc.* 3, 3], «quasi maximus quidam magister populus atque omnis undique ad vitia consentiens multitudo? Tum plane inficimur opinionum pravitate a naturaque ipsa desciscimus, ut nobis optimam naturam invidisse [nobis optime naturae vim vidisse *legitur in nostri temporis editionibus*] videantur qui nihil melius homini, nihil magis expetendum, nihil praestantius honoribus, imperio, populari gloria judicaverunt». Quae eo tenentur fortius quo causam esse honestiorem arbitramur. Ita unumquemque²⁷ pronum per se a doctrina²⁸ experimur ad inanem²⁹ gloriam, quae honestatis nomine in animos irrepsit, cum tamen doctrinae fructus non huiusmodi³⁰ sit³¹ gloriae possessio, sed tranquillitas animorum³². Hanc autem ut consequi facile possemus, in primis industria philosophorum enituit, quorum in eo praecipue versatus est labor ut nobis ostenderent quae³³ vehementissime cupimus non nisi spectra esse, verum ac opinionum³⁴ fallacias, quas qui noverit difficillime perturbari potest. Hanc ipsam persuadere nobis poetae suavitate carminis conati sunt, aureamque nescioquam aeta-

11 ut ante quia del. 12 educationis corr. ex accedamus 13 tumultus corr. ex perturbatio 14 erroris corr. ex errore 15 persuasione in marg. addiderat, quod in veneno corr. 16 nascatur corr. ex proficiscatur 17 qui corr. ex quem 18 alitur in interl. add. 19 alitur post nutricis del. 20 est post tanta del. 21 est in interl. add. 22 cum ante cum del. 23 dediscere incipimus corr. ex quae multis annis 24 scire in linea del. et plane in interl. scrip., quod in certe corr. 25 errore ante semel del. 26 inducta in corr. ex confirmata est ipsos 27 quemque, supra quod scripserat unum, ante unumquemque del. 28 ad post doctrina del. 29 inanem in marg. add. 30 huiusmodi in marg. add. 31 sit ante gloriae del. et iterum in interl. scrip. 32 ad quam adipiscendam retinendamque non nisi naturae ductu [ac del.] praesidioque indigemus post animorum del. 33 nos post quae del. 34 opinionum corr. ex opinionis

tem primus excogitavit Hesiodus, ut eius suavissima specie imagine-
que honestissima³⁵ irretiti homines faciles per fictionis³⁶ involucra
ad eos expetendos mores deducerentur unde tanta ad nos commoda
tantaque derivaret voluptas. Nam quid est aliud aurea poetarum aet-
tas, quam soluta omni fluctu ambitionis vita, retinens iustitiae, tem-
perantiae³⁷ appetens, abstinens³⁸ iniuriae, innocentiae cupida, stu-
diosa societatis?

Haec adeo praestans atque praeclara est, adeo utilis³⁹ atque iucun-
da, ut qui eam vitam professi sint, eos non dubitarint viri sapientis-
simi quam Deorum simillimos dicere, ut hinc nemo non possit per-
spicere quantopere sint ij laudandi, qui prima hic Romae⁴⁰ paucis
ab hinc annis eximiae huius vitae semina⁴¹ iamdiu arescentia irriga-
runt. Quorum ego instituta ac mores a tenui ipso exordio in hunc
usque diem repetam, haud ignarus⁴² ex levium rerum adminiculis⁴³
saepe etiam⁴⁴ magnas respublicas non mediocrem fructum utilitatis
excerpsisse. Quid? Nihilne prodesse studia litterarum censebimus?
Nihilne commodi poesim afferre? Nihilne poetarum congressus ac
labores iuvare, cum suo alios exemplo incendunt ad gloriae cupidi-
tatem? Nam sunt profecto qui poetas non modo non probent, sed
damnandos penitus esse arbitrentur; sunt alij qui vilem prorsus et
abjectam poeticae omnis exercitationis industriam autument indi-
gnamque homine nobili. Verum etsi facile utrosque possem erroris
reprehendere adductis gravissimorum ac nobilissimorum hominum
exemplis, qui omni sunt in ea aetate delectati, tamen placet magis
brevis efficacique ratione summam poesis publicam utilitatem osten-
dere⁴⁵. Quid est quod magis sit in unaquaque civitate praeterquam
otij consuetudinem timendum? Nam, cum ita constituta hominis na-
tura⁴⁶ sit ut nihil agere omnino non possit, nonne, ubi omnis hone-
sta absit exercitatio, necesse est in vitia per se pronam proclivemque
delabi⁴⁷? Quod acutissime videns Solon statuit ut cuilibet civium⁴⁸
Athenis otiosi nomen liceret⁴⁹ deferre. Quid vero inertis isti periculo-
sissimoque otio poesi est inimicius? Quae non severitate ac labore as-
siduo, ut fere artes caeterae, a studiis deterret, sed carminis concentu
imitandique quidlibet pro libito licentia adeo animos illicit ut nemo

35 honestissima *corr. ex iucundissima* 36 fictionis *corr. ex fictionem* 37 libidinis
ante temperantiae del. 38 libid *ante abstinens del.* 39 utilis *corr. ex delectabilis*
40 semina *post Romae del.* 41 semina *in interl. add.* 42 sp saepissime *post ignarus del.*
43 adminiculis *corr. ex exemplis* 44 etiam *in interl. add.* 45 non *post ostendere del.*
46 sit *ante natura del.* 47 delabi *corr. ex prolabi* 48 cuilibet civium *corr. ex cuicum-*
que 49 liceret *corr. ex deferre*

propemodum sit quin ad poesim propendeat. Quid, cum carminum desiderio inardescit animus rapiturque faciendi dulcedine, potestne tum non ad graviora severioraque philosophiae⁵⁰ anhelare studia, sine quibus infirmam, insulsam, frigidam, enervatam poeticam omnem lucubrationem esse cognoscit? Quid tandem philosophiae scientia quâ potest recte ab ullo sine quadam morum concinnitate teneri, quae plerumque solet ex vitiorum turpitudinis⁵¹ cognitione manare? Ut hinc nemo non videat quantopere a rebus publicis aestimanda poesis sit, quae adolescentulum⁵² ad sese iucunde alliciens animos ab omni flagitio improbitateque abducit. Quod sane ii manifeste comprobant, qui huius facultatis rudes iuventutem atque adeo totam aetatem per omnem crapulam, luxum, libidinem, arrogantiam, vaniloquentiam corrumpunt.

His permotos excitatosque⁵³ stimulis litteratos quosdam tert. Non. Oct. an. 1690 in Ianiculi nemore quodam ferunt una veluti per iocum conventum, ut ita dicam, agrestem instituisse. Quo quidem conventu ut diuturno omnisque ambitionis immuni concordius uti potuissent, invitante cum solitudine tum amoenitate loci, Arcadiae cum insigni proposito nomine honestarunt. Quod ut aptius ei rei quam tum agebant inservire posset, sortito unusquisque et nomen pastoritium et familiam ab ea Arcadie⁵⁴ aut urbe⁵⁵ aut pago aut vico aut celebriore eius provinciae loco, qui⁵⁶ sibi obtingeret, sumpserunt. Ita aequato inter se et Pastorum nomine et locorum conditione prudentissime putarunt fore ut omnis ambitioni aditus, quae etiam in parvis solet esse, praecluderetur. Mansit hic mos Genti et adhuc manet cum Arcadiae nomine post mutatas sedes, ut, quo migratum sit, id loci Parrhasij nemoris, quod olim in Apollinis tutela⁵⁷ fuisse accepimus, appellatione nuncupetur. Quem morem institutumque prorsus tenere necesse fuit, ut simplicissimae vitae memoria facilius animorum consensio confirmaretur. Qua labefactata permultos litteratorum hominum coetus non sine litterarum iactura intercidissee persaepe ipsi cognovimus. Positis igitur duabus in medio sitellis, quarum altera nomina, altera destinanda nominibus loca Arcadiae essent inclusa, sorti omnis cura demandata est, primaque omnium sortitio Paulo Coardo Augustae Taurinorum nato obtigit, cui Elpinus

50 philosophiae *in marg. add.* 51 turpitudinis *corr. ex turpitudines* 52 adolescentulum *corr. ex iuvenum* 53 permotos excitatosque *corr. ex permoti excitatique* 54 ab ea Arcadie *corr. in interl. ex ut sic [d del.] loquar; parte celebriore post Arcadiae script. delevitque* 55 urbe *corr. ex civitate* 56 qui *corr. ex quae* 57 cui poetae serviunt *post tutela del.*

Menalius⁵⁸ ab Maenalo, Arcadiae monte, nomen fuit; altera Iosepho Paulutio, patria Hyspelhensi, cui Alexi Cyllenio nomen a⁵⁹ Cylleno monte; tertia Vincentio Leonio Spoletino, cui ab urbe Tegea Uranius Tegeaeus; quarta Silvio Stampiliae Lanuvino, cui Palaemon Licurius ab eiusdem nominis pago; post hunc Ioannes Crescimbenius Maceratensis ex pago Cario Alphesiboeus Carius⁶⁰, Ioannes Vincentius Gravina Consentinus ab Erymantho Opicus Erymanthoeus, Ioannes Felix Sappius in⁶¹ Foro Cornelij natus⁶² ex vico Leucasio Tyrsis Leucasius appellati⁶³; quibus eodem modo sors adiunxit Carolum Turonium Augustae Taurinorum ab Erasino fluvio Idalgium Erasinium dictum, Pompeium Figarium Genuensem Montanum Phalantium ab Phalanto monte, Paulum Antonium Nigrum eiusdem urbis Syringum Retaeum ex Retaeo vico, Melchiorem Magium Florentinum a Clytore fluvio Damoetam Clytorium, Iacobum Vicinellum Romanum ex Artamiis montibus Myrtillum Artamium, Paulum Antonium Vitum Herbanensem Carinum Ripaeum ex Ripa pago, Augustinum Taiam Senensem ab oppido Perete dictum Silvium Peretaeum. Horum omnium ordinatim ut contigit exposita a me sortitio est, haud inscius rerum etiam levissimarum initia summo semper quaesita esse⁶⁴ studio a posteris inventaque pari laetitia excipi, testante fortasse hac re posteritate quantopere iis debeamus a quibus inventi cuiusdam beneficium accepimus, praeterquam quod habendus est illis hic honos, ut aeternitate nominis consecrentur qui conditores Gentis fuere. Caeterorum, ut quisque sua industria Arcadiae conventum illustravit, ita suo loco sincere meminero^{65(a)}.

Igitur, ita sortito assumptis nominibus, ad novae, ut ita dicam, reipublicae administrationem conversi omnium sunt animi, primumque minime placuit Principatum ac dominationem instituere. Non enim improbare se illam⁶⁶ administrandi formam, quae non modo in⁶⁷ tota fere Italia, sed in ipso terrarum orbe pene una esset in usu, plurimum tamen interesse videre⁶⁸ quibus hominibus quibusque praesidijs atque opibus imperes. Caetera quidem imperia, cum propter

58 Menalius *corr. ex* nomen 59 a *corr. ex* ab 60 est dictus *post* Carius *del.* 61 in *in interl. add.* 62 natus *in interl. add.* 63 appellati *corr. ex* nomen sortiti sunt 64 esse *in interl. add.* 65 primaque omnium sortitio ~ meminero *lineis ad perpendicularum ductis del. (sed vd. inferiorem apparatus)* 66 illam *corr. ex* illud 67 it *post* in *del.* 68 quib ante videre *del.*

(a) *in margine* Questi nomi de' fondatori è necessario che vi si registrino, perché tutti vogliono che si sappia chi è stato principal cooperatore in questa faccenda.

variam civium fortunam⁶⁹, [tum]⁷⁰ nobilitatem scilicet⁷¹ ac plebem, tum vero praesertim propter ipsam Principatus conditionem⁷², cum et praemiis augere bonorum probitatem⁷³ et supplicii improborum temeritatem possis minuere, facilius⁷⁴ sustineri; in Arcadia vero, quoniam et litteratis hominibus imperandum⁷⁵ est⁷⁶ et nulla spes praemiorum nullusque subest supplicij timor⁷⁷, periculosissimum esse unius interdum superbissimae⁷⁸ dominationi servire. Huc accedere, quod aequissimum videtur, siquis est honos, eum illis⁷⁹ potissimum, quorum assidua esset in republica opera, impertiri; id autem in regno fieri vix posse, in quo plerumque⁸⁰ honos ac dignitas potentiorum solet esse, quibus, ut quisque minus pollet fortuna, ita fere semper est despiciatur. Addebant propterea voluisse⁸¹ se pastorum Arcadum appellatione censi, ut omnis tolleretur ambitionis occasio, quae in pari vitae conditione nulla esse potest; sibi nihil aliud in Arcadia condenda, seu verius instauranda, fuisse propositum quam morum⁸² simplicitate⁸³, animorum concordia, studiorum communitate, poesis exercitatione aliquam aestivalis temporibus iustam litteratisque non indignam voluptatem parare⁸⁴ curarumque levationem, in primisque pro virili contendere ut extinctum pene litterarum amorem suppositis gloriae⁸⁵ igniculis excitarent⁸⁶. Cum vero labefactari immodica cupiditate gloriae, quae doctos fere occupare consuevit, pastoritius ille status queat, hortari invicem sese ut et qui⁸⁷ ingenio doctrinaeque praesent, nolint⁸⁸ alios⁸⁹ superbe contumelioseque despiciere, et qui minus valent a scientiis⁹⁰, non invideant, sed aemulentur sedulo⁹¹ imitenturque sapientiam; caeterum, ubi alterutrum negligatur, videre se eum conventum, quem concordiae vallum tantopere cupebant, iurgiorum vexillum propugnaculumque seditionum esse excitatum. Reliquum esse ut unum aliquem constituent, cuius opera statis temporibus cogendus coetus esset quique unumquemque opportune de sua, cum usus esset, laboris parte commoneret.

69 fortunam *corr. ex conditionem* 70 tum *in interl. perperam add.* 71 scilicet *post nobilitatem perperam del.* 72 conditionem *corr. ex potestatem* 73 probitatem *corr. ex industriam* 74 facilius *corr. ex facile* 75 imperandum *corr. ex hominibus* 76 est *corr. ex sit* 77 nullusque ~ timor *corr. ex supplicijque timor subest* 78 superbissimae *corr. ex ignavae* 79 inter *ante illis del.* 80 plerumque *corr. ex dignitates* 81 voluisse *in interl. add.* 82 morum *in interl. add.* 83 morum *post simplicitate del.* 84 parare *corr. ex capere* 85 innocentis *ante gloriae del.* 86 in primisque ~ excitarent *in marg. add.* 87 aliis *post qui del.* 88 eos *ante nolint del.* 89 alios *in interl. add.* 90 sap *post scientiis del.* 91 sedulo *in interl. add.*

Huic orationi, cum omnibus partibus acclamatum esset, ne ambitioni⁹² ulla⁹³ imperij nomine pateret suspicio, visum est⁹⁴ ex ipsis creare quem Arcadiae Custodem dicerent^{95 (b)}, cui postmodum Gens omnis partem aliquam eius potestatis⁹⁶ atque imperij⁹⁷, quod⁹⁸ penes se universum esse voluit, communicavit. Verum tanta tamque ingens repente multitudo Arcadum fuit ut prae nemoris subtus fere portam Aureliam positi⁹⁹, quem locum primum occuparunt, angustia in Matteiorum sylvam in Carinis migratum sit. Unde in Riariae familiae locum ad Ianiculi radices sedes translatae sunt, non longe¹⁰⁰ ab ea porta, quam veteres, quod sacra Deabus fontium esset, Fontinalem nuncuparunt; hic cum diu commoratum esset prope aedes ubi habitare Christina Alexandra, Svecorum Regina, militari gloria, litteris, sagacitate, beneficentia, liberalitate, iustitia singularis, consuevit, quae suo exemplo non tam regnare prudenter, quod habent Reges commune cum multis, quam regno abdicare proprium regiae indolis docuit – numquam ab tantae feminae cessatum est laudibus, quae incredibili amore benignitateque eos¹⁰¹ fovaret et aleret, qui litterarum splendore morumque sanctitate eminent – , tandem ducentibus factis ea in loca deventum est quo primum ex Arcadia profugus Evander cum suorum manu¹⁰² appulit. Is Palatinus est collis, ubi vultures duodecim, condendae urbis auspicia, Romulum accepisse ferunt, quem in praesentia, praeter Palladij ruinas, ne vestigia quidem aedis Victoriae, Magnae Matris, Apollinis templi innumerabiliumque aedificiorum servare videmus, quibus¹⁰³ nobilem constat antiquitus fuisse. Eo nunc in colle amoenissimi extant Farnesiorum Principum¹⁰⁴ horti, a familia Farnesiani nuncupati, et loci amplitudine et sumpuum magnificentia et deliciarum copia tota Urbe celeberrimi. Huc cum propter veteres Arcades, quos fama est cum Evandro Rege has sedes tenuisse, tum vero praesertim propter eximiam erga studia litterarum Farnesiae domus omni aetate munificentiam quamlibetissime

92 ambitioni *corr. ex* ambitionis 93 potes *post* ulla *del.* 94 quendam *post* est *del.* 95 *duae lineae post* dicerent *atramento ita deletae sunt ut nullum verbum legi possit, sed Custodis adnotatio certiores nos facit Alpheisiboei nomen hic laudatum esse* 96 potestatis *corr. ex* imperij 97 imperij *corr. ex* potestatis 98 quod *corr. ex* quae *et* unu *post* quod *del.* 99 positi *in interl. add.* 100 longe *corr. ex* longae 101 eos *corr. ex* quos 102 cum suorum manu *in marg. add.* 103 quibus *corr. ex* quae 104 Principum *in marg. add.*

(b) *in margine* Mentre si nominano altri in questa introduzione, il Custode vuol esser nominato anche esso, e così non occorreva cassar nulla.

nova Gens Arcadiae commigrarunt. Ac eventus quidem longe spem omnem Gentis superavit, cum praeter locum poeticis ludis aestivo tempore celebrandis aptissimum attributum, regnantis principis liberalitate¹⁰⁵ in legum promulgatione impensis omnibus sit Arcadia sublevata. In eam partem, quae ad meridiem hortorum Farnesianorum vergit, area haud ita modico spatio dilatata cernitur, hinc a sole occidente densitate arbusculorum exempta, hinc ab meridie laurorum saepimento vallata, ab ortu vero partim acclivis nemoris umbra munita, partim itineri pervia, qua in ipsius areae caput venit; ab septentrione denique sub umbram procerae platani subiecta in vicinum leniter admurmurantis aquae fontem exiguisimo intervallo desinit. Ea, qua in parte exercere se poeticis recitandis lucubrationibus Arcades solent, in circi figuram duplici sedilium ex herbis contexto ordine circumducitur. In circi veluti umbilico Panis, Arcadiae Numinis, syringa pinu lauruque formata Gentis extat¹⁰⁶ insigne; meridiem¹⁰⁷ versus post sedilia legum¹⁰⁸ sunt adversus circum¹⁰⁹ marmoreae propositae tabulae¹¹⁰, ita ut ex omni caveae parte legi perspicique possint. Supra tabulas stratae eminent¹¹¹ Cardinalibus et ipsae¹¹² ex herba [quoque] sedes, unde in omne theatrum¹¹³ facillimus patet aspectus.

Haec in loca ex omni urbe celebratum poeticos¹¹⁴ Arcadiae ludos magna cum Praesulum, tum litteratorum hominum convolat manus. Quod tamen est admirabilius, cum infinita pene sint Christianae reipublicae negotia, quae Cardinalium virtute, consilio sapientiaque expediantur, numquam his tribus annis, quibus in Arcadia interfui, Cardinales Albanum Othobonumque non memini adfuisse. Quod nihil est aliud quam tacitis studiis quanta in eorum animis litterarum sit existimatio ostendere suoque exemplo inflammare caeteros¹¹⁵ ut illis ipsis vestigiis scientiarum adhaerescant unde persaepe morum sanctitas derivare solet. His in Palatino colle, quem¹¹⁶ posthac Arcadium appellabimus, exercendis ludis¹¹⁷ incipere Arcadum conventus vacare fere sub calendas Iunias ad Idus usque Sept. quintodecimo

105 in eam spem quoque adducta Arcadia sit fore ut siquid mandandum *post* liberalitate *del.* 106 extat *corr. ex est* 107 ad caput circi *ante meridiem del.* 108 legum *corr. ex leges* 109 adversus circum *in marg. add.* 110 in circum adversus circum *post tabulae del.* 111 eminent *corr. ex extant* 112 et ipse *in interl. add.* 113 omne theatrum *corr. ex omnem circum* 114 litterarios *in marg. addiderat, quod postea del. et poeticos supra scrip.* 115 caeteros *corr. ex caeteris* 116 eam *post quem del.* 117 ludis *in marg. add.*

quoque die consuevit^(c), maxima cum Gentis tum exterorum corona, ut aliquando supra quingentos ad spectaculum miratus mecum ipse sim accurrisse. Est autem ludorum ordo ita lege Arcadiae institutoque praescriptus ut ante omnia soluta dictione¹¹⁸, vernacula lingua, pastoritio stylo adumbrata oratio¹¹⁹ recitetur, tum Latinum carmen, deinde¹²⁰ Italicum, tandem seu Latino seu patrio sermone plurimae quidem, at breviusculae, ordinatim poeticae scriptiones. In quo mirum quantam ipsa varietas, inprimis vero carminum elegantia atque splendor, auditorum animis delectationem afferat. Quidquid autem vel orationis vel poesis in Arcadia recitatum est, id omne Custodis diligentia in publicum Gentis codicem referturo, ut, cum multa quae in lucem proferri queant decerpta selectaque sint, tum denique Arcadiae nomine volumen quoddam typis mandari possit. Quae vero a Custode asservantur, non ea dumtaxat, quae unusquisque per sese in Arcadia recitat, complectuntur, sed et quae ab exteris quoque quotannis cum viris tum foeminis Romam ad conventum Arcadum transmitti solent; quae peculiari die¹²¹ ad id destinato eadem serie rituque celebrantur.

Video hoc loco operae pretium esse Arcadiae rerum cupidis exponere et quo genere hominum Gens constet quoque iure utatur ac legibus. Erit enim iucundum, ut spero, ac suave legentibus perspicere in quantam molem tenuissima Arcadiae initia ac fundamenta brevi temporis spatio adoleverint. Etenim¹²² cum primis temporibus et, ut ita dicam, incunabulis in lucos atque adeo recessus sese Arcadia, seu verius exigua¹²³ manus honestorum hominum, abdiderit, incredibile sane videbitur tam subito¹²⁴ in totius Italiae atque Europae lucem aspectumque¹²⁵ prodiisse tantoque plausu expectationeque sapientissimorum clarissimorumque hominum cum genere tum litteris esse exceptam ut, quo satis populorum petitioni factum sit, quamplurimas per urbes¹²⁶ Italiae Colonias deducere oportuerit. Quo facto tandem monstratum est litteratoribus nescioquibus, quamquam nullus sit ad litterarum studia capessenda in Italia stimulus, esse tamen in honore scientias, quas¹²⁷ ab inferis cum Romanae reipublicae ma-

118 dictione *corr. ex oratione* 119 oratio *corr. ex scriptio* 120 deinde *corr. ex dein* *tertia* 121 die *corr. ex coetu* 122 quis *ante Etenim del.* 123 p *ante exigua del.* 124 tam subito (*corr. ex brevi*) *in marg. add.* 125 aspectumque *in marg. add.* 126 Italiae *ante urbes del.* 127 quae *ante quas del.*

(c) *in margine* Il convocar la Ragunanza è ad arbitrio del Custode in quel di che a lui pare.

iestate¹²⁸ pene consepultas primi omnium Itali excitarunt. Quid vero post excitatas litteras estne ars ulla ab Italis¹²⁹ praetermissa, quam¹³⁰ non suo labore, inventis, industria¹³¹ omni aevo, praecipue vero hac nostra aetate, excoluerint, auxerint, nobilitarint? Hinc, cum et id genus viris et Cardinalibus et Principibus et nobilissimis equitibus matronisque conflatam esse Arcadium posteri acceperint¹³², facile quanta eius sit dignitas perspicient quantaque amplitudo. Ex quo illud profectum quoque est, ut optimarum gentium more suis institutis ac legibus ubique uteretur. Quandiu enim in nemorum ac silvarum latebris Romae inclusa delituit, facillimum fuit veluti ex compacto ipsos sese paucos homines moderari, qui promptissime quod opus erat providere possent¹³³ inter sese; nunc vero, cum et numero plurimum aucta sit et multae sint¹³⁴ Coloniae deductae, turpe quidem visum est non eodem iure quasi spiritu vivere ac conservari. Non enim perinde esse privatam, ut ita loquar, Arcadicam familiam, quanta initio Arcadia videri poterat¹³⁵, ac civitatem, quanta nunc hic Romae est, administrare. Quid vero posteaquam propter deductas Colonias veluti in populum quendam amplificata sit? Augere autem ferendarum legum necessitatem ipsarum Coloniarum cum Roma, tum inter se distantiam, quae, nisi commune aliquod ius utendum habeant, iam non unius cuiusdam corporis membra, sed diversissima disiunctissimaque corpora esse videantur. Ex quo, praeterquam quod est¹³⁶ turpissimum, necesse est aut tumultus aut¹³⁷ interitus consequatur.

Itaque Custos¹³⁸, tota re ad Collegium^(d) relata, quanti laboris esset atque oneris Arcadiae negotia subire sine legibus¹³⁹ ostendit; tum maxima incommoda contentionesque, dum quisque solum se omni iure intelligit, orta esse ac, nisi mature eatur obviam, multo fore maiora quotidie oritura^(e); se niti quod sua intersit pro virili expleturum, quaeque¹⁴⁰ gesserit quinquennio omnibus esse palam, caeterum, ubi ad obeunda Arcadiae munera neminem possit cogere, nihil praeter verba profecturum. Collegium, re diligenter perspecta, decrevit ro-

128 maiestate *corr. ex* interitu 129 nostris *ante* Italis *del.* 130 isti *post* quam *del.* 131 inventis industria *corr. ex* industria inventis 132 posteri acceperint *corr. ex* legerint posteri legerint 133 possent *corr. ex* poterant 134 deductae *ante* sint *del.* 135 administrare *post* poterat *del.* 136 est *in interl. add.* 137 aut tumultus aut *in marg. add.* 138 Ioannes Crescimbenius *post* Custos *del.* 139 sine legibus *in marg. add.* 140 quaeque *corr. ex* quodque

(d) *linea sub* ad Collegium *ducta in marg. scrip.* Alla piena Ragunanza (e) *in margine* Non vi era il Collegio, ma alcuni Pastori che aiutavano il Custode con titolo di Vice-custodi.

gandos Arcades uti leges quam opportune iuberent. Arcades sciverunt, demandatumque est Vincentio Gravinae^(f) negotium¹⁴¹ compilandarum legum, quibus sparsim Arcadia utebatur. Hic legibus decem rem totam absolvit; quibus a Collegio probatis, imperatum Custodi est^{142(g)} ut in diem <...>¹⁴³ universo coetui leges promulgandas indiceret. Custos decreto paruit legesque indicta die rogavit, suadente Gravina^(h). Post disertam Gravinae suasionem, luculentis versibus patrio sermone conscriptis leges¹⁴⁴ primus Benedictus Mensinus poeta egregius, tum novi¹⁴⁵ styli lucidissimi¹⁴⁶ effector Alexander Guidus commendarunt.

Reliquum est, quo mihi commissum ab Arcadia munus exequar, ut quibus ea geratur magistratibus exponam. Arcadia omnis, ut saepe dictum est, popularis reipublicae veluti formam amplexa est, ita ut, siqua est potestas imperiumque, omne penes Gentem universam resideat, caeteris tantum habere liceat quantum ipsa Gens iusserit. Quoniam vero incommodum maxime ac res numquam exitum habitura videbatur Arcadium omnem cogere, quae peragendis negotiis interesset, quo promptior esset coeundi facultas, in eam sententiam itum est ut¹⁴⁷ duodecim⁽ⁱ⁾ virum Collegium, quod instar Senatus esset, crearetur^(j). Quod primum ab universo coetu creatum, deinde ita dispositum est ut post menses senos sex abeant¹⁴⁸, sex in officio perseverent, ita ut Collegis omnibus annum sit munus^(k). Ius subrogandorum Collegiarum visum est Collegio apte mandari, Custodi vero convocandi Collegij, ad quod cuncta quae gereret¹⁴⁹ referrentur. Cooptandorum quoque Arcadium ius Collegij est, praeter Cardinales summosque Principes, quos honoris causa Arcadia sibi universa reservavit^(l).

141 negotium in marg. add. 142 imperatum ex tum mandatum est corr., est post Custodi add. 143 post in diem spatium XVIII circiter litterarum vacuum rel. 144 leges in marg. add. 145 lucid ante novi del. 146 lucidissimi in marg. add. 147 quod post ut del. 148 abeant corr. ex cessent munere 149 Custos ante gereret del.

(f) *linea sub Vincentio Gravinae ducta in marg. scrip.* Il nome Pastorale (g) *in margine* Perché imperatum al Custode e demandatum a Gravina? (h) *linea sub probatis ~ Gravina ducta, haec in marg. scrip.*: Questa formola di dire non piace al Custode perché il Collegio non gli può comandare. (i) *in margine* Il Collegio fu deputato per aiuto del Custode; al quale poi fu [corr. ex furono] data facoltà di fare i decreti col Custode capo d'esso. (j) *in margine* Il primo magistrato d'Arcadia è il Custodiato e così debbesi nominar prima del Collegio. (k) *in margine* Il Collegio tutto l'elegge il Custode, e si conferma dalla Ragunanza e dura un anno, e poi se ne mutano sei, sì che il Collegato dura due anni. (l) *in margine* Al Collegio non spetta altra annoverazione che quella delle dame e delle Colonie.

Eiusdem esse voluerunt, siquid publico nomine typis committendum foret, destinatis censoribus qui scripta perpenderent, decernere. Ad Custodem pertinere coetum universum, siquando opus esset^(m), cogere, Collegium convocare, scriptiones in Parrhasio recitandas describere⁽ⁿ⁾, Arcadiae signo litteras ad Colonias mittere^(o), duos sibi Procustodes^(p), quos Collegium confirmet^(q), asciscere, horum utrum¹⁵⁰ sors velit¹⁵¹ in proximum Collegium subrogandum curare, minora per se negotia¹⁵², maiora vero non nisi consulto Collegio expedire. Custodi adiunctus est Vicarius, cuius est comitia pro Custode creando singulis Olympiadibus habere; ubi Custos absit, eodem iure Arcadium gerere, dummodo nequid inconsulto Collegio audeat^(r); cuius partes¹⁵³ praecipue in eo elucere debent, ut consilio, prudentia, fide, constantia, studio erga Arcadium singulari decernat quae ad eiusdem commoditatem, amplitudinem¹⁵⁴, dignitatem interesse videantur^(s).

150 *utrum corr. ex alterutrum cuius* 151 *velit corr. ex fuerit* 152 *expedire post negotia del.* 153 *est ante partes del.* 154 *dignit ante amplitudinem del.*

(m) *in margine* A suo arbitrio (n) *in margine* Commettere le prose (o) *in margine* A tutti, e col nome (p) *in margine* Sottocustodi, Administri (q) *linea sub* Procustodes ~ *confirmet ducta, haec in marg. scrip.:* I Sottocustodi si eleggono indipendentemente dal Custode senza assenso della Ragunanza e il primo d'essi a capo all'anno deve esser nominato Collega dal Custode. (r) *in margine* Il Procustode fa tutto ciò che farebbe il Custode, quando egli però è assente. (s) *infra textus finem haec scrip.:* Si osservi che il Custode nelle sue [Si ~ sue *linea atramenti in spiras torta del.*] facoltà ha la rappresentanza della piena Ragunanza e che tutte le risoluzioni del Collegio si eseguiscano, ma poi devono esser confermate dalla piena Adunanza ad effetto che abbiano perpetuità. *Deinde lineam rectam exaravit, infra quam alio scripturae ductu haec scrip.:* La sudetta Istoria si deve correggere in tutte le annotationi che sono state fatte in sua margine, non caminando altrimenti il suo contesto con i Libri Pubblici d'Arcadia.

J. Vincentius Gravina Lectori

J. Vincentius Gravina Lectori S.

Institutus in Urbe fuit sex abhinc annis eruditorum hominum coetus, qui vernis et aestivis feriis, quo tempore à forensibus studiis et urbanis rebus honestè vacatur, convenientes aliquando in hortos et animum ad amoeniores Musas traducentes, nomine atque scriptis pastoritiam simplicitatem praesferrent, et in eo consessu Arcadicos mores agrestisque vitae speciem sublato gradus locique discrimine praeberent. Is coetus jamdudum regitur certis institutis et monitis, quae antehac in publicam lucem non prodierunt. Aucta vero¹ multitudine doctorum hominum qui pastoritium nomen susceperunt, quo rei communi et absentibus potissimum pastoribus consuleretur, coetus is censuit ea monita typis edenda et marmoreis tabulis incidenda, ob eamque rem latinè reddenda et contracto verborum ambitu concinnanda. Quod ego pro eo ac potui ad priscarum legum exemplum praestiti. Ac nequis haec ex me nata esse credat tribuatque mihi, quod minime contendo, nihil ex nostro sensu protulimus aut veteribus institutis adjecimus, sed totum ex Arcadicis² commentariis, in quibus quadraginta monitorum capita vernacula et longiori oratione perscripta erant, eruimus. Immo ne orationis nostrae jam editae verba aliter quam a nobis³ dicta sunt accipiantur, hac nova editione paucis immutatis omnem suspensionem levi negotio sustulimus. Has autem leges Arcades universi jure vocati sciverunt, cumque ab avita Farnesiorum Principum erga literas potissimum beneficentia doctis hisce hominibus qui Arcades appellantur aes ad publicos sumtus et locus in Palatino monte praebeatur, placuit beneficij memo-

Custos, qui hanc epistolam in Arcadiae tabulario collegit servavitque (ms. 15, c. 178r-v), haec in margine scrip.: Lettera o dichiarazione originale d'Opico Erimanteo, colla quale ha egli sodisfatto al Decreto del Collegio. *De huius epistulae ratione vd. supra, p. 23.*

¹ past, ut vid., post vero del. ² Arcadicis corr. ex antiquis ³ nobis corr. ex me

riam subjecto elogio ex universorum sententiâ in marmore incidendo posteritati mandare⁴. Idque omne, lector humanissime, coetus universus, cuius jussu haec typis eduntur, tibi significatum voluit, adjectique duo Etrusca poëmatia, quorum tu suavitate atque splendore, lector, oblectere, ut institutis Arcadum et rei literariae faveas. Vale.

Superiorem epistolam iussu Collegii Gravina manu sua scribere coactus est; quod inter d. 1 et 7 m. Iunii a. 1696 fecit (vd. pp. 267 et 270). Verisimile est ipsum Custodem ad epistolam petendam Collegium instigasse; Custos certe de Collegii consilio Gravinam certiore fecit, ut apparet ex hac imperfecta Custodis epistola, quae in ms. 15, c. 122r, exstat:

Alfesibeo Cario Pastore, Custode d'Arcadia, al Gentilissimo Pastore Arcade Opico Erimanteo⁵. Essendosi⁶ nel Collegio d'Arcadia, tenuto si il sottoscritto giorno, fatta la seguente proposizione: «Dolendosi⁷ i Pastori che nella Pubblicazione delle Leggi Opico Erimanteo leggesse nel Bosco Parrasio la sua orazione nella stessa guisa che stampata⁸ havevala, e non come l'haveva corretta d'ordine dell'istesso Collegio (della qual correzione apparisce testo originale di carattere dell'istesso Opico in Serbatoio)⁹, et essendo detta orazione stampata parimente scorretta, quale espediente sopra dette cose abbia a prendersi¹⁰, il Collegio per ora¹¹ ha risposto nella seguente guisa di commun consentimento, sottoscrivendo ciascheduno la risposta di propria mano, come originalmente in Serbatoio apparisce¹²///¹³. Perciò a nome¹⁴

4 inscriptionem duobus Farnesiis dicatam Gravina in ms. 15, c. 185r, manu sua exaravit: Rainutio Duci / Propter Arcades diu vagos / in antiquas sedes receptos / et / Antonio Farnesio Filio / inter Arcades / Charisio Alantino / Proprium ob Aes / Ad communes sumtus / attributum / Commune Arcadum / G. A. M. P. (id est grati animi monumentum posuit; de hac inscriptione exstat Alexandri Guidi sylva quae inscribitur Quando si decretò nell'Arcadia d'incidere l'Elogio del Principe Antonio Farnese, impressa in A. Guidi, Rime, Roma MDCCIV, pp. 51-56) 5 al ~ Erimanteo corr. ex al Gentilissimo Opico Erimanteo Pastore 6 -si serius inseruit 7 in marg. scrip. formola del decreto del Collegio 8 stampata corr. ex fatta 9 che cosa paia di simil fatto post Serbatoio del. 10 vd. p. 264 11 per ora corr. ex di commun consentimento 12 vd. p. 267 13 post apparisce /// multa del.: Se ne reca adunque notizia al mentovato Opico Erimanteo, acciocché non possa mai in alcun tempo allegarne ignoranza, e si ordina [corr. ex commette] al Custode d'Arcadia che personalmente all'istesso [il present del.] questo documento presenti e riferisca in Serbatoio d'aver adempiuto a tale ordine. Dato in Collegio d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio dentro etc. 14 di consenso in linea scripserat, consenso deinde del. et in interl. scrip. parere, quod postea del. et supra scrip. a nome

dell'istesso Collegio ne reco notizia a Voi, Opico Erimanteo, per vostro governo.

Collegium denique compescuit Custodem an alia in Opicum consulenda essent petentem et nullam in Arcadiae libris mentionem de hac re faciendam esse statuit (vd. p. 270). Hoc negotium nunquam, quod quidem sciam, ad Commune a Custode relatum esse constat, quod revera contra Arcadium Legem V, seu Monitum VII, facit.

Gianvincenzo Gravina saluta il lettore¹

Sei anni or sono fu istituita a Roma un'assemblea di uomini dotti, i quali durante le ferie di primavera e d'estate, periodo in cui ci si concede un nobile riposo dalle occupazioni del foro e dagli impegni della città, raccogliendosi qualche volta nei giardini e rivolgendo l'animo alle Muse più amabili, facevano mostra nei nomi e negli scritti della semplicità pastorale, e in quel consesso, eliminata ogni distinzione di rango e di posizione, davano a vedere costumi arcadici e una sembianza di vita campestre. Quell'assemblea già da tempo è governata da determinati principii e avvertimenti, che prima d'ora non sono giunti alla pubblica luce. Accresciutosi però il gran numero di uomini dotti che hanno preso il titolo di pastori, quell'assemblea, per provvedere alla cosa comune e soprattutto ai pastori assenti, stabili che quegli avvertimenti dovessero essere pubblicati a stampa e incisi su tavole di marmo, e che a tal fine venissero tradotti in latino e adeguatamente espressi in frasi sintetiche. Cosa che io, per quanto è stato in me, ho realizzato secondo l'esempio delle leggi antiche. E perché nessuno creda che questi testi siano nati da me e a me li attribuisca, cosa che non desidero affatto, non vi abbiamo messo alcun nostro pensiero e nulla abbiamo aggiunto agli antichi principii, ma tutto abbiamo tratto dai verbali d'Arcadia, nei quali si trovavano scritti quaranta avvertimenti in lingua volgare e in frasi più distese. Anzi, affinché le parole del nostro discorso già pubblicato non vengano intese in maniera diversa da quella in cui sono state dette da noi, col mezzo di questa nuova edizione, avendo mutato poche cose, abbiamo con poco sforzo eliminato ogni sospetto. Tutti gli Arcadi legittimamente convocati hanno votato a favore di queste leggi, e poiché l'avita specialissima beneficenza verso le lettere dei principi Farnese

¹ Traduzione di Maurizio Campanelli.

ha fornito a questi uomini dotti che hanno il nome di Arcadi denaro per le spese pubbliche e un luogo sul monte Palatino, si è voluta tramandare ai posteri la memoria del beneficio, seguita da un encomio che, secondo il parere unanime, dovesse essere inciso nel marmo. Tutto ciò, gentilissimo lettore, l'assemblea plenaria, per mandato della quale vengono pubblicati questi testi, ha voluto rendertelo noto, ed ha aggiunto due canzoni in lingua toscana, dalla cui dolcezza e limpidezza tu, lettore, possa trarre diletto, così da guardar con favore ai principî fondativi degli Arcadi e alla letteratura. Sta bene.

XIII

Traduzioni delle Leggi
di Fronimo Epirio e Alfesibeo Cario

Traduzione delle Leggi di Fronimo Epirio¹

1. L'autorità delle Leggi, e sì la ragione dell'appello, presso il solo Commune riseggasi².
2. Dal medesimo eleggasi ogni Olimpiade un Custode per la bisogna. Inabile rimuovasi.
3. Deansi al Custode un Vicario e dodici Colleghi. A pie' l'anno, consultato il Commune, rimuovane sei soli per turno. Non abbia più di due subalterni³. Non altri offizi pubblici, né fissi. Di Protettore non fiatin⁴.
4. I suffragi⁵ secreti. Nell'estrarre⁶ o rimuoversi il Custode partansino in tre, e chi ne à due terzi, eletto. Negl'altri squittini in due, e chi supera la metà, à vinto. Se pari, riballottisi. Dopo alla Sorte⁷.

In ms. 15, cc. 457r-458r (olim 499r-500r), Leges a Phronimo Epirio in Italicum sermonem versae exstant. Phronimus versionem suam exaravit in columnis cuiusque paginae dexteris, in columnis vero sinistris singula verba, sententias et aliquando legem integram mutatis verbis iterum scripsit, ita ut quasi textum alterum efficeret, sed, cum ex his retractationibus voluntatem Phronimi ultimam elicere non semper liceat, quae in columnis sinistris leguntur in apparatum redigere placuit. Phronimi correctiones in altera Legum versione a Custode concinnata, quam in pp. 250-252 edimus, plerumque receptae sunt.

1 Traduzione ~ Epirio *add. Custos, qui in marg. superiore sin. scrip.* originale **2** *in columna sin. scrip.* Overo: L'autorità delle Leggi solo del Commune. E chichesia abbia al medesimo diritto di appellare [al medesimo *del.*]. **3** Non ~ subalterni *del.*, *in columna sin. scrip.* Scelgasi due aiuti **4** *linea sub non fiatin ducta, in columna sin.* non parlin *scrip. deleuitque* **5** *linea sub suffragi ducta, in columna sin. scrip.* i voti **6** *estrarre corr. ex eleggere* **7** *linea sub* Dopo alla sorte *ducta, in columna sin. scrip.* Dopo steasi alla sorte

5. Gli Stanziamenti del Collegio⁸ dal Commune perpetui et al⁹ Commune dal Custode referiscansino¹⁰.
6. Due tornate generali, almeno, il verno nella Casa del Commune per ascoltare le relazzioni et approvare¹¹ le risoluzioni. Tra la primavera e l'estate intimi il Custode sei tornate nel Bosco Parrasio per le recitazioni di prose e versi de' presenti et una degl'assenti¹².
7. Versi malvaggi¹³, maledici, osceni, superstiziosi ed empì, proscritti.
8. Nelle Raunanze e nelle faccende¹⁴ Arcadiche sempre il costume¹⁵ pastorale. Nelle prose e ne' versi, quanto conviensi.
9. Senza¹⁶ permissione del Commune sotto suo nome punto¹⁷ non stampisi.
10. Quanti poderi¹⁸, tanti Pastori¹⁹ et i loro nomi. Morendone o raddendosene, surrogghinsene.

Stanziamenti

Se vi sarà chi faccia, abbia fatto o farà contro di queste Leggi, o faccia o abbia fatto o farà ch'altri faccia, abbia fatto o farà, subito falso Arcade, et il suo nome alla presenza del Collegio per mano del²⁰ Custode cancellisi²¹.

8 approvati *post* Collegio *del.* **9** et al *corr. ex* e da **10** *Lex V lineis transversis tota deleta est; in columna sin. scrip.* Gli Stanziamenti del Collegio, cioè tengano, per lo Custode al Commune riferiscansi. **11** ascoltare *post* approvare *del.* **12** *in columna sin. scrip.* **6** L'inverno due tornate generali almeno nella Casa del Commune per ascoltare le relazioni e per approvare le risoluzioni. La primavera e l'estate per la recitazione di prose e versi nel Bosco Parrasio intimi il Custode per i Pastori presenti sei tornate et una per gl'assenti. **13** *linea sub* Versi malvaggi *ducta, in columna sin. scrip.* Versacci **14** nelle faccende *corr. ex* nell'affari **15** *linea sub* il costume *ducta, in columna sin. scrip.* la costuma **16** senza *in columna sin. scrip.* **17** *linea sub* suo nome punto *ducta, in columna sin. un iota scrip. delevitque* **18** i *ante* Poderi *del.* **19** i *ante* Pastori *del.* **20** *del corr. ex* dal **21** *in columna sin. scrip.* Senza stare tanto alla lettera, piacerebbe più così: Se vi sarà chi adoperi, abbia adoperato o adopererà contro di queste Leggi, o adoperi, abbia adoperato o adopererà che altri le trasgredisca, abbia trasgredito o sia per trasgredirle, subito falso Arcade; *infra haec alio scribendi ductu atramentoque versionem alteram, id est tertiam, paravit*: Chiunque faccia, abbia fatto o farà contro queste Leggi, o faccia, abbia fatto o farà ch'altri contravenga, avesse contravenuto o

Se in queste Leggi v'arà dell'oscuro, dubbioso o sì manchevole, consultati i Pastori più periti, possa il Commune interpretare et aggiugnere a seconda del vecchio costume²². Il risoluto o iudicato²³ appo il Custode si stea, ma nol riponga nelle tavole. Né vi à balia d'arrogervene²⁴.

fusse per contravenire, subito NON ARCADE, et il suo nome alla presenza del Collegio per mano del Custode sea casso. *infra Sanctionem primam lineis transversis del.* Le scritte al Commune tutte presso il Custode. Le tavole delle Leggi non mandinsino, né chi che sia possa arrogervene. **22** *linea sub* del vecchio costume *ducta, in columna sin. scrip.* ovvero dell'antica costumanza **23** iudicato *corr. ex* giudicato **24** *in columna sin. scrip.* Niuno / Neuno possa alle vecchie Leggi arrogere.

Le Leggi degli Arcadi

1. L'autorità delle Leggi e sì la ragion¹ dell'appello presso il Commune riseggasi.
2. Eleggasi dal Commune ogni Olimpiade un Custode per la bisogna. Inabile rimuovasi.
3. Deansi² al Custode un Vicario e dodici Colleghi. A piè l'anno, consultato il Commune, rimovane³ sei per turno⁴. Scelgasi due Ministatori. Non altri uffizi pubblici. Di Protettore non parlisi.
4. I voti segreti sieno. Nell'eleggere o rimuovere il Custode partansino in tre, e chi ne ha due terzi eletto⁵. Negli altri squittini in due, e chi supera la metà à⁶ vinto⁷. Se pari, riballottisi. Dopo, alla sorte si stea.

Tota haec versio scripta est manu Custodis, qui in marg. superiore sin. adnotavit traduzione; exstat in ms. 15, cc. 459r-460r (olim 501r-502r), in bifolio quod eandem philigranam exhibet ac quae in antecedenti bifolio inspicitur. Custos, ut iam Phronimus, textum in columnis dexteris scripsit, correctiones in sinistris adiecit; in huius quoque textus editione apparatus evolutivum qui dicitur instituere nobis visum est.

1 ragion corr. ex ragione **2** linea ducta sub Deansi, quod postea atramento del., in columna sin. scrip. assistano / abbia **3** linea sub rimovane ducta, rinovine in columna sin. scrip. et deinde atramento del. **4** linea sub per turno ducta, in giro in columna sin. scrip. **5** linea sub e chi ne ~ eletto ducta, in columna sin. scrip. e due terzi vincano **6** à corr. ex ha **7** linea sub e chi supera ~ vinto ducta, in columna sin. scrip. e il maggior numero sopra la metà vinca

5. Gli Stanziamenti del Collegio, acciocché tengano, per lo Custode al Commune si riferiscano.
6. Due tornate⁸ generali almeno il verno⁹ nella Casa del Commune¹⁰ per ascoltare le relazioni et approvare le risoluzioni. Tra la primavera e l'estate intimi il Custode sei tornate¹¹ nel Bosco Parrasio per le recitazioni delle prose e de' versi de' presenti, et una degli assenti¹².
7. Versi malvagi, maledici, osceni, superstiziosi ed empj proscritti.
8. Nelle Raunanze e nelle faccende Arcadiche sempre la costuma pastorale. Nelle prose e ne' versi quanto conviensi¹³.
9. Senza permissione del Commune sotto suo nome¹⁴ punto non stampisi.
10. Quanti poderi, tanti sieno i¹⁵ Pastori et i loro nomi. Morendone o radendosene¹⁶, surroghinsene.

Stanziamento

Chiunque faccia, abbia fatto o farà contro queste Leggi, o faccia, abbia fatto o farà ch'altri a queste Leggi¹⁷ contravenga, avesse contravenuto o fosse per contravenire, subito non più¹⁸ Arcade, et il suo nome alla presenza del Collegio per mano del¹⁹ Custode sea casso.

⁸ *linea sub* tornate *ducta*, *in columna sin. scrip.* chiamate ⁹ nel Serbatoio *post verno del.* ¹⁰ *linea sub* nella Casa del Commune *ducta*, *in columna sin. scrip.* nella Capanna del Serbatoio si facciano ¹¹ *linea sub* tornate *ducta*, *in columna sin. scrip.* Ragunanze ¹² *in columna sin. scrip.* La primavera e l'estate per la recitazione di prose e versi nel Bosco Parrasio intimi il Custode per li Pastori presenti sei tornate et una per gli assenti. ¹³ *linea sub* conviensi *ducta*, *in columna sin. scrip.* si può ¹⁴ *in columna sin. scrip.* nome Arcadico, *sub quo lineam duxit* ¹⁵ sieno i *in marg. add.* ¹⁶ radendosene *corr. ex radendone* ¹⁷ a queste Leggi *in marg. add.* ¹⁸ più *in marg. add.* ¹⁹ *linea sub* per mano del *ducta*, *in columna sin. scrip.* dal

Se in queste Leggi v'arà dell'oscuro, dubbioso o sì manchevole, consultati i Pastori più periti, possa il Commune interpretare et aggiungere a seconda dell'an<tica>²⁰ costuma. Il risoluto o gi<udi>cato appo il Custode si stea, ma nol riponga nelle tavo<le> né v'à²¹ balia d'arrogervene²².

Fronimo Epirio Pastore Arcade trasportò²³.

20 *nonnullae litterae hic et infra una cum chartae margine perierunt* **21** *ab ante à del.*
22 *linea sub ma ~ arrogervene ducta, in columna sin. scrip.* né 'l riponga nelle tavole. A niuno sea lecito [lec- corr. ex leg-] promulgar nuove Leggi; *infra haec scrip.* a niuno sea [corr. ex niuno possa] lecito alle vecchie Leggi arrogere; *postremo currenti calamo adnot.* ma ciò non spiega il non farne delle nuove **23** *in columna sin. alio scripturae ductu adnot.* Le correzioni sono fatte in Piena Ragunanza. Alf. Cust.

[Addendum]

Se alcuno contra questa Legge fa¹, o sarà per fare o avrà fatto² o chi fa³, faccia o sarà per fare o avrà fatto⁴ che alcuno secondo queste Leggi non facesse, non avesse fatto o non fosse per fare, subitamente decada dal titolo d'Arcade e il suo nome, presente⁵ il Collegio, dal Custode sia cancellato.

Nel⁶ Commune il supremo *Ius* e la sovrana Podestà risegga all'istesso, ad ognuno sia lecito provocare.

Il Custode per trattare e governar⁷ le cose si crei dal Commune o non idoneo si rimova.

Al Custode dodici Colleghi assistano. Di essi il Custode a vicenda⁸ ciascun anno sei nuovi n'elegha⁹, sei vecchi ritenga. Stando lontano lasci il Vicario. Pigli per suo servizio due ministri minori e un messo¹⁰ dal Commune stipendiato.

I luoghi delle Colonie sieno sempre per li cittadini di quelle Città.

In ms. 15, c. 442r (olim 482, quae singula primo fuit nec complicata unquam esse videtur), Custos primam Sanctionis partem et tres Leges Italice vertere conatus est, quibus addidit brevem de Coloniis sententiam, sed alio atramento calamiq; ductu Sanctio, alio Leges exaratae sunt. Hoc experimentum ante Phronimi versionem paratum esse videtur.

1 farà *post* fa *del. et in interl.* faccia *del.* 2 o avrà fatto *in interl. add.* 3 fa *in interl. add.* 4 o avrà fatto *in marg. alio ductu atramentoque add.* 5 presente *corr. ex* avante 6 Nel *corr. ex* Appresso il 7 trattare e governar *in interl. add.*, governar *in linea del.* 8 il Custode a vicenda *in interl. add.* 9 nuovi n' *in interl. add.*, vecchi a vicenda *in linea del.* 10 stipendi *post* messo *del.*

XIV

Documenti per il Collegio d'Arcadia

AL IX DOPO IL XX D'ELAFEBOLIONE CADENTE,
L'ANNO III DELL'OLIMPIADE 618^a,
GIORNO LIETO

Il Custode interroga la Piena Ragunanza se <e> a chi de' concorrenti in lista vuol conferir i luoghi vacanti. Si ammettano¹ il S.^r Bartocci *a pieni voti* e il S.^r Pedrini *con un sol voto contrario*.

Al Bartocci fu estratto il nome di Antenore Palio, ricaduto per morte d'Erimone Palio. Al² Pedrini fu estratto il nome di Dioro Taumasio, ricaduto per morte di Florindo Taumasio.

Se nella Legge VIII si habbia a mettere:

- *si modo res fert* |

- *quantum res fert* |||||

- *ut res fert* ||

Resta vinto il partito *quantum res fert*, sì che di questa clausula dovrà valersi nell'incisione³ e publicatione delle Leggi.

Come si abbian⁴ da publicar le Leggi: faccia il Custode un'introduzione⁵, poi legga⁶ le Leggi per sé o per altri⁷, e poi si scoprano le medesime Leggi incise, e di poi si reciti⁸ il discorso latino e poi l'egloga del Guidi.

Se si vuole aggiunger alcun altro componimento oltr'a i destinati, si aggiunga un'altr'egloga volgare da dirsi da Eugenio Libade⁹.

Quindi fu Acclamato l'Eccellentissimo S.^r Viceré di Napoli, Duca di Medinaceli, et io deputai Opico et Erilo per recargli la novella e lo spaccio.

Hic commentarius Custodis manu scriptus exstat in ms. 15, c. 106r. Textus in columna dex. exaratus est. In columnae sin. summitate legitur [Giovedì del.] 20 Marzo 1696 In Congregazione Generale.

1 Si ammettano *corr. ex* Sono stati ammessi 2 Al *corr. ex* A S.r 3 incisione *corr. ex* encisione 4 abbian *corr. ex* abbia 5 che dica la cagione perché convochi la Ragunanza *post* introduzione *del.* 6 legga *corr. ex* legge 7 per sé o per altri *in interl. add.* 8 si reciti *in interl. add. ante* il discorso latino *et postea del.*; si scoprano ~ si reciti *in marg. add.* 9 *in c. 109r, alioquin vacua, scrip.* Riferir la risoluzione della publicatione delle Leggi. Parlar della mutazione delle parole nelle Leggi si modo *res fert* in quelle *quantum res fert*. Portar la lista de' discorsi e dell'egloghe.

AL X DOPO IL XX DI TARGELIONE CADENTE,
L'ANNO III DELL'OLIMPIADE 618^a,
AB ARCADIA INSTAURATA OLIMPIADE III ANNO III
GIORNO LIETO PERPETUAMENTE

Il Custode interroga la Piena Ragunanza sopra le seguenti cose.

P^o)^(a) Essendo già stati compilati¹ i nostri Avvertimenti e ridotti a uso di² Leggi in numero di dieci e due Stanziamenti dal Gentilissimo Compastore Opico Erimanteo, a cui, come ad uomo in sì fatte materie peritissimo e che presentemente sta compilando e commentando le antiche Leggi de' Romani, fu rilasciato il servizio della Ragunanza dal³ Custode, al quale si parteneva sì fatta bisogna, le quali Leggi e Stanziamenti sono i seguenti ///, se⁴ la compilazione di esse Leggi si voglia dalla Ragunanza approvare nel modo e forma che elleno compilate sono, e incise in marmo publicare e pubblicamente esporre nel nostro Bosco Parrasio a perpetua memoria^(b).

2^o) Avendo⁵ il Gentilissimo Compastore nostro Carisio Alantino bonificato la Nostra⁶ Arcadia di più centinaia di scudi spesi per beneficio del nostro Commune, se se gli voglia alzare nel nostro Bosco Parrasio una lapida di memoria⁷, raccontando in essa anche il favore fattone dal Serenissimo Duca di Parma Ranuccio, di gloriosa memoria, suo padre, di raccorne negli Orti Palatini, antica stanza d'Evana-

Hic commentarius Custodis manu scriptus exstat in ms. 15, c. 114r-117v. Textus in columnis dex. exaratus est, in columnis vero sin. quae Coetus Universus deliberaverat adnotata sunt (haec in apparatu altero referuntur). In marg. superiore columnae sin. chartae 114r scrip. A dì 20 Maggio 1696 [corr. ex 29 Aprile 1696, Congregazione Generale]. In c. 113r, alioquin vacua, scrip. Notisi che sopra questa Congregazione i Pastori ragunati ordinano che delle cose in questa fattesi e decretatesi si faccia scrittura nel Codice de' nostri Fatti non già sotto la presente giornata, ma sotto la giornata che si pubblicheranno e rogheranno le Leggi nel Bosco Parrasio. Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia

1 stati compilati *corr. ex* state compilate 2 di *corr. ex* delle 3 dal *corr. ex* che 4 2^o in *marg. del.* 5 Av- *corr. ex* Il 6 la N- *corr. ex* l'A- 7 del seguente tenore *post memoria del.*

(a) in *columna sin.*: Mutar gli Avvertimenti (b) in *columna sin.*: Si roghino [*corr. ex* approvino] e publicchino ed esponghino; passato a voti segreti. Alfes. Custode

dro e degli Arcadi che con esso lui passarono in Italia, e se piace l'iscrizione del seguente tenore:

Rainutio duci
propter
Arcades diu vagos in antiquas sedes
receptos
et
Antonio Farnesio filio,
inter Arcades
Charisio Alantino,
proprium ob aes ad communes
sumtus attributum,
Commune Arcadum
G. A. M. P.^{8(c)}

3^o) Essendo⁹ state tradotte le sudette Leggi e Stanziamenti in volgar lingua dal Gentilissimo Compastore Fronimo Epirio, se si voglia la detta traduzione accettare e porre a comun comodo negli atti d'Arcadia; la traduzione è del seguente tenore ////^(d).

4^o) Essendo anche stati compilati gl'Istituti d'Arcadia et essendo stati approvati dal Collegio¹⁰, del seguente tenore ////, se si vuole¹¹ ammettere¹² la compilazione nella forma che è stata fatta et approvata dal Collegio^{13(e)}.

5^o) (Rogate le Leggi ed ammesse) Incominciando oggi l'osservanza della detta compilazione di Leggi¹⁴ ed in vigore della Legge 2 dovendosi eleggere il Custode da durare il suo officio per un'Olimpiade, se chi vogliono eleggere^(f).

6^o) Se al Custode eletto, per non alterar il corso dell'Olimpiadi, si vuol concedere il tratto di tutto l'anno quarto della corrente Olim-

8 *inscriptionis textum in spatio vacuo relicto Custos alio manus suae ductu add.* 9 Essendo *corr. ex* Se esse 10 et essendo ~ Collegio *in interl. add.* 11 vuole *corr. ex* vogliono 12 ammettere *corr. ex* ammetterne; e conferm- *post* ammettere *del.* 13 et approvata dal Collegio *alio calami ductu Custos add.* 14 *in post* Leggi *del.*

(c) *in columna sin.*: Non proposta e si riporterà al Collegio [Alla Congregazione de' Vicecustodi *supra* Non proposta e si riporterà *del.*] (d) *in columna sin.*: Non proposta [proposta *del.*] e si riporterà al Collegio (e) *in columna sin.*: Si ammettano [ammettano *corr. ex* In Colleg]; passato per Voti segreti. Alfes. Custode (f) *in columna sin.*: Per schede fui confermato io Alfesibeo Custode

piade¹⁵ 618^a oltre l'Olimpiade 619^a, di modo che infino all'Olimpiade 620^a non si venga¹⁶ alla nuova elezione^(g).

7^o) Se si vuole imprimere tutto ciò che è seguito intorno alla rogazione delle Leggi e dedicar le medesime Leggi al Santissimo Padre e Signor Nostro Papa Innocenzo XII col seguente elogio:

Innocentio XII
P. O. M.
moderatori orbis terrarum,
divini humanique iuris
tutelae,
suas Arcadia Leges
dicat consecratque¹⁷

e chi le debba presentare a Sua Santità a nome del nostro Commune^(h).

8^o) Vacando¹⁸ la possessione presso¹⁹ il fiume Cratide, ricaduta al nostro Commune per morte di Doristo Cratidio, se si voglia porre a concorso i letterati²⁰ che vi aspirano e che sono in lista a parte⁽ⁱ⁾.

9^o) Nominandosi i Colleghi²¹ per l'anno IV della corrente Olimpiade dal Custode, secondo la lista a parte, se piace alla Ragunanza la detta nomina^(j).

X) Essendo²² usciti i due²³ rappresentanti del Collegio Clementino ed essendo stati²⁴ alla bisogna nominati da esso Collegio²⁵ i due che sono nella sudetta lista de' soggetti currenti, se la Ragunanza vuol confermare i detti nominati ed estrar loro le possessioni secondo il solito^(k).

XI) Se vogliono conferire un luogo de' nuovi a²⁶ Settimia Tolomei Marescotti²⁷, dama sanese, che compone egregiamente^(l).

15 oltre *ante* Olimpiade *del.* 16 *pos ante* venga *del.* 17 *inscriptionis textum in spatio vacuo relicto Custos alio scribendi ductu add., sed, cum spatium defecisset, suas ~ consecratque in marg. scrip.* 18 *Se ante* Vacando *del.* 19 *presso corr. ex del* 20 *i letterati corr. ex gli infrascritti* 21 *Colleghi corr. ex Vicecustodi* 22 *Essendo corr. ex* Vacando 23 *due in interl. add.* 24 *eletti post stati del.* 25 *alla bisogna ~ Collegio in interl. add.* 26 *a corr. ex ad* 27 *passarne in Capisucchi post Marescotti in interl. add.*

(g) *in columna sin.:* Si conceda; passato per voti segreti. Alfesibeo Custode d'Arcadia (h) *in columna sin.:* Non proposta, e si riporterà al Collegio [al Collegio *iteratum del.*], ed intanto si dedichi la rogazione con leggersi al Bosco il controscritto elogio. Alfesibeo Cario (i) *in columna sin.:* Non proposta (j) *in columna sin.:* Piace la nomina. Alfes. (k) *in columna sin.:* Non proposto e si riporterà al Collegio (l) *in columna sin.:* Non proposto e si riporterà al Collegio

XII) Il Custode pubblica i diciotto adoperatori nelle Ragunanze della presente stagione, cioè i sei che avranno a discorrere e i dodici²⁸ che avranno a cantare secondo la lista, e rammenta il pagamento della colletta.

XIII) Se alla Colonia aretina si deve intimar la pena per non venirsi colà alla nominatione del nuovo Vicecustode^(m).

Facendosi istanza da varij eccellenti virtuosi di musica e di suono d'essere aggregati in guisa alla Conversazione degli Arcadi, che possano mostrare la loro virtù, si potrebbe promuovere di compiacer loro nella seguente forma.

1^o) Costituiscasi un corpo di sì fatti virtuosi sotto nome di *Coro d'Arcadia*, il qual corpo costi²⁹ di tanti luoghi fissi, di modo che, vacandone, si surrogino altri virtuosi³⁰.

2^o) Si assegni loro un Vicecustode, per questa prima volta da³¹ durare un anno, e possano³² confermarsi col beneplacito del Collegio³³ [a beneplacito loro], e dopo essi nomi<ni>no due³⁴ e il Collegio³⁵ ne³⁶ confermi uno, ed anche detti nominati durino un anno e possano³⁷ confermarsi col beneplacito detto prima³⁸.

3^o) Abbiano il nome e denominazioni Pastorali come gl'altri Pastori, ma nel sottoscrivere debbano aggiunger *del coro d'Arcadia*.

4^o) Siano sotto il governo del istesso Custode d'Arcadia.

5^o) Il loro Vicecustode solamente³⁹ possa intervenire alle Congregazioni Generali ed habbia il voto anche decis<iv>o; nel rimanente debba, in caso che occorra, far ricorso al Custode⁴⁰.

6^o) Possano congregarsi tra loro quante volte parerà al lor Vicecustode per governarsi a lor modo, purché non ripugni il lor governo⁴¹, né ciò che risolveranno, ad alcuna delle Leggi d'Arcadia. Il Vicecusto-

28 dodici *corr. ex* diciotto 29 *cos- corr. ex* con 30 nel rimanente si regolino *so post* virtuosi *del.* 31 *dare post da del.* 32 *exp.* possa 33 durare ~ Collegio *in marg. add.*, durare *in textu principali deleto* 34 due *in interl. add.* 35 il Collegio *corr. ex* la nostra Conversazione 36 *ne in interl. add.* 37 *pos- corr. ex* poi 38 ed anche ~ prima *in marg. add.* 39 *solamente in interl. add.* 40 possa ~ Custode] *antea scripserat* habbia luogo nel Collegio, con questo però, che trattandosi di materie loro, habbia il voto anche decisivo, ma d'altre materie il voto consultivo / nel rimanente in Congregazione Generale però il detto Vicecustode in tutte le cose habbia anche il voto decisivo; *postea omnia del. et in interl. scrip. quae in textu posuimus* (possa ~ Custode) 41 in cosa né *post* governo *del.*

(m) *in columna sin.:* Non proposta e si riporterà al Collegio

de poi, accadendo alcuna cosa, dovrà farne parola al Custode⁴² per haver la risoluzione⁴³ opportuna.

7^o) Non si possa ammettere alcun Virtuoso né surrogarsi senza che sia approvato prima dall'istesso Custode e coll'attestazione di ciò del detto Vicecustode; l'ammissione o surrogatione però si debba far dal Collegio.

8^o) I luoghi che si assegneranno debbano⁴⁴ da loro distribuirsi in modo che sempre vi sia <no> nel coro tutte le voci ed istromenti necessarij per far concerto, e ve ne debbano essere anche de' musici e maestri e sonatori forastieri.

8^o)⁴⁵ Una Ragunanza⁴⁶ al Bosco siano obligati⁴⁷ a fare ogn'anno⁴⁸ dopo le sette Ragunanze letterarie in giorno ad arbitrio⁴⁹ del Custode d'Arcadia, nella quale possan⁵⁰ cantare ciò che vogliono⁵¹ e nel modo e forma che concerteranno col loro Vicecustode, ma la musica o debba esser propria di chi canta o d'alcuno de' Maestri⁵² del Coro, o presenti o forastieri⁵³, e le parole siano onninamente d'Arcadia⁵⁴.

La disposizione poi di chi debba recitar prima sia la seguente: il Vicecustode commetta un componimento di risguardo di canto, col quale incominci la Ragunanza, e una sinfonia, colla quale termini⁵⁵, e poi sì come si trovano, così debbano cantarsi⁵⁶ i componimenti ricevuti, senza alcun ordine, come si pratica nelle nostre Ragunanze⁵⁷.

9^o) Accadendo qualche funzione⁵⁸ per la Piena Ragunanza dove da essa si decretasse la musica, tanto i virtuosi di suono quanto di canto e i maestri annoverati siano obligati servir gratis alla Piena Ragunanza nel modo e forma che da essa sarà prescritto.

42 al Custode *corr. ex in Collegio* 43 la risoluzione *corr. ex gli ordini* 44 debbano *corr. ex debba* 45 *sic; deinde 9 in marg. exar., a capitis principio paulo semotum, sed postea, qua ratione nescio, del.* 46 Una Ragunanza *corr. ex Due Ragunanze* 47 obligare *ms., correximus* 48 in giorno [*corr. ex in tem*] ad arbitrio *post anno del.* 49 dopo ~ arbitrio *in marg. add.* 50 possan *corr. ex debbano* 51 col *post vogliono del.* 52 Arcadi *post Maestri del.* 53 o presenti o forastieri *in marg. add.* 54 *haec deleta post d'Arcadia sunt: e in [in in interl. add.] un'altra siano obbligati cantar componimenti de' maestri forastieri, e però sarà peso del Vicecustode ogn'anno scrivere a tutti; se poi non venissero componimenti, sia in loro arbitrio o non far detta Ragunanza o farla di roba propria, nel modo che si è detto della prima; sed cfr. adn. 57* 55 di canto ~ termini *in marg. add.* 56 recit *ante cantarsi del.* 57 e in un'altra (*cfr. adn. 54*) ~ Ragunanze *omnia primo una linea transversa deleverat, deinde La disposizione ~ nostre Ragunanze, ea lineae parte, qua haec verba deleverat, deleta, restituit ac verba praecedentia, quae in adn. 54 habes, lineis directis del.* 58 solenne *post funzione del.*

X) Di tutte le compositioni, sì di musica come di suono, che si canteranno⁵⁹ e soneranno al Bosco, siano obligati lasciar copia in Serbatoio d'Arcadia come sono obligati tutti gli altri Pastori; le quali copie siano sottoscritte di propria mano col nome Pastorale da i compositori stessi.

XI) A tutte le Ragunanze nel Bosco Parrasio siano intimati come gli altri Pastori, e siano esenti da tutte le Collette e pesi a i quali son soggetti gli altri Pastori.

XII) Ogni spesa per la Ragunanza annuale debba farsi da quei che opereranno⁶⁰ in essa, intendendosi di spese circa la loro professione. Per ogni altra funzione poi che si decretasse dalla Piena Ragunanza, si facciano le spese in commune, fuorché del trasporto degli strumenti, che si paghi⁶¹ dal Commune d'Arcadia.

59 dir *ante* canteranno *del.* 60 opereranno *corr. ex* operaranno 61 paghi *corr. ex* paghino

MEMORIE PER LA CHIAMATA¹ DEL COLLEGIO

Il Custode d'Arcadia interroga il Collegio sopra l'infrascritte cose.

P^o)^(a) Dolendosi assai² Pastori che nella pubblicazione delle Leggi Opico Erimanteo leggesse nel Bosco Parrasio³ la sua orazione nella stessa guisa che stampata⁴ havevala, e non come l'haveva corretta d'ordine dell'istesso Collegio (della qual correzione apparisce testo originale di carattere dell'istesso Opico in Serbatoio), che⁵ cosa paia di simil fatto⁶ et, essendo detta orazione stampata parimente scorretta, quale espediente s'abbia a prendere^(b).

2^o) Se si vuol conferire uno de' luoghi riserbati alla Signora Settimia Tolomei Marescotti, dama sanese, letterata, come per testimonianza di molti Compastori, e specialmente di Licone Trachio, e un altro all'Eccellentissima Signora Principessa di Santo Buono, madre del Gentilissimo e Valorosissimo Compastore Salico Lepreonio^{7(c)}.

3^o)^(d) Se, essendosi dalla Piena Ragunanza rimesso il decretar⁸ la memoria di marmo da porsi nel Bosco Parrasio al Gentilissimo Acclamato Carisio Alantino, si voglia ciò fare e⁹ piaccia la detta memoria nella seguente guisa¹⁰:

Hic commentarius pro Collegio Custodis manu scriptus exstat in ms. 15, cc. 118r-119r. Textus in columnis dex. exaratus est. In marg. superiore columnae sin. chartae 118r legitur 31 Maggio 1696, Collegio. Quae in columnis sin. adnotata sunt in apparatu altero referentur.

1 Chi- *corr. ex Rag* 2 Dolendosi assai *corr. ex* Che dichiarando molti 3 nel Bosco Parrasio *in interl. add.* 4 stampata *corr. ex* fatta 5 se *ante* che *del.* 6 col *post* fatto *del.*; e prima se debba esser punito e poi se che pena se gli abbia a dare *in marg. add. et postea del.* 7 Eccellentissima ~ Lepreonio *in marg. add.* 8 rimesso il decretar *corr. ex* decretata 9 si voglia ciò fare e *in interl. add.* 10 Charisio Alantino P. A. Accl. Raynutij Farnesij [ducis *del.*] Parmae ducis filio Francisci ducis *post* guisa *del.*; *in marg. add. et continuo del.* Rainutij filio Francisci fratri Parmae et Placentiae ducum

(a) *in columna sin.*: Ricordare il giuramento (b) *in columna sin.*: Vedi la risposta in foglio a parte (c) *in columna sin.*: Vedi la risposta in foglio a parte (d) *in columna sin.*: Il rimanente di questo foglio non fu proposto per mancanza di tempo

Charisio Alantino P. A. Accl. V.¹¹ Raynutij fl. Francisci fr. Parmae ducum proprium ob aes ad communes sumtus attributum Arcades diu vagi in antiquas sedes a Patre¹² recepti a Fratres confirmati G. A. M. P. Olymp. DCXVIII An. IV ab A. I. Olymp. II Ann. II.

IV) Se si voglia decretar la memoria al Bosco parimente in marmo a chiunque farà benefitio di risguardo alla medesima Arcadia, da dichiararsi però il risguardo dalla Piena Ragunanza¹³, e tali lapidi s'abbiano a fare a spese comuni.

Se si voglia far anche memoria nella stessa guisa d'ogni gran letterato nostro Arcade, con ciò nondimeno che il merito s'abbia a dichiarare dalla Piena Ragunanza dopo la morte di esso, e non sia impedito eseguire la dichiarazione anche ad un Pastore privato, non dovendo però questi esprimer nella lapida il proprio nome, ma in essa vi si debban porre le parole *Ex Coetus Universi*¹⁴ *Sententia, E. C. U. S.*, ma nel Codice de' Fatti d'Arcadia si debba esprimer chi la pone¹⁵, e sì fatte memorie debban tutte approvarsi dal Collegio d'Arcadia.

V) Quando¹⁶ si vinca la 2^a parte della sudetta interrogazione, se¹⁷ si voglia decretar la¹⁸ lapida a Terone Filacio ed Alceste Cilleneo defunti e se piaccia l'iscrizione nella seguente guisa:

E. C. U. S.

Theroni Filacio et Alceste Cilleneo PP. AA. de.tis philosophica in re vel experimento primatibus Orb. Arc. P.¹⁹ Olymp. DCXVIII An. IV ab A. I. Olymp. II Ann. II.

6^o) Se si voglia decretar la lapida ad Ismenio Langiano defunto e se piaccia la seguente iscrizione:

E. C. U. S.

Ismenio Langiano P. A. df. cum sacra tum prophana eruditione eximio²⁰ Orb. Arc. P.²¹ Olymp. DCXVIII An. IV ab A. I. Olymp. II An. II.

7^o) Se si voglia²² ammetter la Riduzione delle Leggi fatta da Fronimo Epirio in lingua volgare.

8^o) Se si vuole imprimere tutto ciò che si è fatto nel Bosco per la rogazione delle Leggi e didicarlo a N.S., e chi debba presentare a Sua Santità la dedicazione.

11 V. in interl. add. 12 P- corr. ex F- 13 se si voglia post Ragunanza del. 14 Univer-
si in interl. add. 15 ma nel Codice ~ pone in marg. add. 16 quanto ms., correximus
17 piacciono l'infrascritte post se del. 18 la corr. ex detta 19 Orb. Arc. P. in marg. add.
20 eximio corr. ex eximius 21 Orb. Arc. P. in marg. add. 22 si voglia corr. ex vogliono

- 9°) Parlar de' concorrenti al luogo vacante.
- X) Se alla Colonia Aretina si debba intimar la pena per non venirsi colà alla nominazone del nuovo Vicecustode.
- XI) Parlare della colletta.

31 MAGGIO 1696
IN COLLEGIO¹
PRIMO DOPO IL X DI SCIROFORIONE ANDANTE²

Al n° P°. Che dall'istesso Opico si faccia una lettera dichiarativa con i sentimenti da darglisi dal Collegio qui sotto e si consegnino da esso medesimo al Custode dentro il termine di giorni quindici da oggi; e non facendola e consegnandola dentro detto tempo, si prenderanno le risoluzioni che saranno più onorevoli per la Ragunanza; e³ che detta lettera si stampi assieme con l'orazione corretta già nella forma che di propria sua mano si trova in Serbatoio e coll'altre composizioni determinate.

P°. Che dichiararsi d'haver lui solamente voltate le Leggi d'Arcadia di volgare (come stavan già) in latino d'ordine della Piena Adunanza per mezzo del Custode; le quali furono poi rivedute ed approvate, nella forma che egli le ha stampate, dalla stessa Piena Adunanza.

1^{o4}. Che havendogli la detta Piena Adunanza commesso di fare una orazione nella pubblicazione delle sudette Leggi, e trovandosi tal orazione da lui fatta stampata alterata nel volumetto de' suoi opuscoli, per essere stato osservato dalla Piena Ragunanza che quella contraddice in parte alla verità del fatto, risultando dal tenore di essa che egli sia stato il legislatore, il che è falso, pertanto ne fa la presente dichiarazione in occasione che la sudetta Adunanza fa⁵ stampare l'orazione nella forma che siegue.

Lacone Cromizio

Alessi Cillenio

Uranio Tegeo Procustode

Tirinto Trofeo

Hic commentarius, qui ad aliquas rogationes eadem die latas respondit (vd. p. 270), Custodis manu scriptus exstat in ms. 15, cc. 120r-121r. Textus in columnis dex. exaratus est.

1 31 ~ Collegio *in columna sin. scrip.* 2 primo dopo il X di Sciroforione andante *in marg. superiore add.* 3 e *in fine lineae add. et P° in marg. del.* 4 ex 2° *corr., ut videtur* 5 *fa corr. ex ha*

Erbenio Paragenita
Agenore Phalanteo
Erilo Cleoneo
Alfesibeo Cario Custode
*Eumelo Olenio*⁶

Al n° 2°. Si ammettano le dame ivi espresse e cavisi loro il nome.
Cavatosi il nome, alla Signora Settimia Tolomei Marescotti toccò
Dorinda Parraside, dal Lago Parrasio.

Alla Signora Principessa di Santo Buono *Nosside Ecalia, da Ecalia città.*

Gli altri numeri non furono proposti per mancanza di tempo.

Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia

⁶ *Collega quisque nomen suum sua manu exar.*

MEMORIE PER LA CHIAMATA DEL COLLEGIO

Il Custode d'Arcadia interroga il Collegio sopra le infrascritte cose¹:

P^{o(a)}. Se, essendosi dalla Piena Ragunanza rimesso al Collegio² il decretar³ la memoria in marmo da porsi nel Bosco Parrasio al Gentilissimo Acclamato Carisio Alantino, si voglia ciò fare, se piaccia la detta memoria nella seguente guisa:

Charisio Alantino P. A. Accl. V. Rainutij fl.⁴ Francisci fr. Parmae ducum proprium ob aes ad Communes sumtus attributum Arcades diu vagi in antiquas sedes a Patre recepti a Fratre confirmati G. A. M. P. Olymp. DCXVIII An. IV ab A. I. Olymp. II An. II⁵.

II. Se si voglia decretar la memoria al Bosco parimente in marmo a chiunque farà beneficio di risguardo alla nostra Arcadia, da dichiararsi però il risguardo dalla Piena Ragunanza, e tali lapidi s'abbiano a fare a spese comuni^(b).

III. Se si voglia far anche memoria nella stessa guisa d'ogni gran letterato nostro Arcade, con ciò nondimeno che il merito si abbia a dichiarare dalla Piena Ragunanza doppo la morte di esso, e non sia impedito eseguire la dichiarazione anche ad un Pastore privato, non dovendo però questi esprimer nella lapide il proprio nome, ma in essa vi si debban porre le parole *Ex Coetus Universi Sententia*, E.C.U.S.,

Hic commentarius exstat in ms. 15, cc. 124r-125r. Custos manu sua textum scripsit, cui multa addidit ac nonnulla correxit. Textus in columnis dex. exaratus est, in columnis vero sin. ea quae Collegium deliberaverat Custos adnotavit (haec in apparatu altero referemus). In marg. superiore columnae sin. chartae 124r scripsit 8 Giugno 1696, Collegio.

1 Memorie ~ cose *alio calami ductu, id est alio tempore, scrip.* 2 al Collegio *in interl. add.* 3 decretar *corr. ex decreto* 4 fl. *corr. ex fil.* 5 *in marg. aliam lectionem adnot.:* Arcades diu vagi in antiquas aedes a patre recepti a fratre confirmati et ab eodem singulari munificentiae studio [s. m. s. *corr. ex singulari munificentia*] prosequuti P.

(a) *in columna sin.:* Al Custode secondo la mente. Alfes. Custode (b) *in columna sin.:* Non proposto

ma nel Codice de' Fatti d'Arcadia si debba esprimere chi la pone, e si fatte memorie debban tutte approvarsi dal Collegio d'Arcadia^(c).

IV. Quando si vinca la 2^a parte della sudetta interrogazione, se si voglia decretar la lapida a Terone Filacio ed Alceste Cilleneo defunti e se piaccia l'iscrizione nella seguente guisa:

E. C. U. S.⁶

Theroni Filacio et Alcesti Cilleneo PP. AA. de.tis de naturali philosophia et posteritate optime meritis⁷ Orb. Arc. P. Olymp. DCXVIII An. IV ab A. I. Olymp. II An. II^(d).

V. Se si voglia decretar la lapida ad Ismenio Langiano defunto e se piaccia la seguente iscrizione:

E. C. U. S.

Ismenio Langiano P. A. df. omnigena⁸ eruditione eximio Orb. Arc. P. Olymp. DCXVIII An. IV ab A. I. Olymp. II An. II^(e).

VI. Se si voglia ammettere traduzione delle Leggi fatta da Fronimo Epirio in lingua volgare^(f).

VII.⁹ Se si vuole imprimere tutto ciò che si è fatto nel Bosco per la rogazione delle Leggi e dedicarlo a N. S. e chi debba presentare a Sua Santità la dedicatione^(g).

VIII. Parlare de' concorrenti al luogo vacante^(h).

IX. Se alla Colonia Aretina si debba intimar la pena per non <e>nirsi colà alla nominatione del nostro Vicecustode⁽ⁱ⁾.

X. Parlare della colletta^(j).

XI. Se habbia soddisfatto Opico Erimanteo al Decreto fattosi contro di lui colla dichiarazione che si legge e che di più s'abbia fare^{10 (k)}.

6 *in marg.*: ex Coetus Universi consulto 7 de naturali ~ meritis *corr. ex philosophica in re vel experim. primatibus*; *in marg. adnot. et del.* de philosophia et posteritate optime meritis 8 omnigena *corr. ex cum sacra tum prophana*; *in marg. adnot. et del.* omnigena / cum sacra tum prophana 9 VII *corr. ex VIII* 10 Se habbia ~ fare *alio calami ductu, id est alio tempore, scrip.*

(c) *in columna sin.*: Non proposto (d) *in columna sin.*: Non proposta (e) *in columna sin.*: Non proposto (f) *in columna sin.*: Non proposta (g) *in columna sin.*: S'imprima, servata la forma dell'Istituzioni cap. 8 § 2. Alfes. Custode (h) *in columna sin.*: Si propongano i concorrenti secondo la lista nella Ragunanza nel Bosco. Alfesibeo Custode (i) *in columna sin.*: S'intima. Alfesibeo Custode (j) *in columna sin.*: Non proposto (k) *in columna sin.*: Bastare la dichiarazione fatta, la quale debba stamparsi colla oratione del medesimo corretta, e del presente fatto non si faccia né scriva memoria alcuna ne' Libri d'Arcadia.

COLLEGIO

P^o. Essendosi havuta certezza¹ della nomina² del Collegio Clementino in persona delli Signori Cavalier Piazza e Marchese Calcagnino, se si voglia loro estrarre i nomi secondo il solito³.

2^o⁴. Ricordare e di nuovo fermare l'ordine da tenersi nel parlare nelle Congregazioni.

3^o. Il medesimo nelle Ragunanze e in spezialmente in ordine al luogo per li recitanti.

4^o⁵. Fermare quante composizioni lunghe devano dirsi al Bosco e quanto ànno ad esser lunghe le due Egloghe e quanto il discorso, e metter la pena per chi trasgredisce.

5^o⁶. Se le Costituzioni o Istitutioni s'anno a stampare nel libro delle Leggi o pure a parte.

6^o. Se s'habbia a fare la lettera a i lettori nel detto libro da stamparsi e come e da chi.

7^o⁷. Se chi l'habbia a presentare al Papa, a cui si dedica.

8^o. Parlar del negotio del P. Poggi o se si vuol eleggere il Santo Protettore.

Hic commentarius pro Collegio (vd. infra) Custodis manu scriptus exstat in ms. 15, c. 127r. Textus in columna dex. exaratus est. In marg. superiore columnae sin. scrip. 6 [corr. ex 1] luglio 1696.

1 certezza *in interl. add.* 2 della nomina *corr. ex le nomine* 3 *in margine*: Piazza: Ionio Peliaco dal Sepolcro delle figlie di Peleo / Calcagnino: Liso Parteniano dal Fiume Partenio 4 2 *corr. ex P* 5 4 *corr. ex 3* 6 5 *corr. ex 4* 7 7 *corr. ex 6*

COLLEGIO

Al n° P°. Si confermi la nomina e si estraggano i nomi secondo il solito dall'Urna de' luoghi riserbati:

Al Cavaliere Lodovico Piazza toccò Ionio Peliaco, dalle Campagne presso¹ <il> sepolcro delle figlie di Peleo.

Al Marchese Carlo Calcagnini Liso Parteniano, dalle Campagne presso il fiume Partenio.

Al n° 2°. Si confermi di nuovo il § II del cap. VI dell'Istituzioni e si legga in ogni Collegio e Congregazione².

Al n° 3°. Si confermi di nuovo il § III del cap. VI dell'Istituzioni e il Custode faccia onninamente osservarlo sotto la pena ad arbitrio del Collegio. In oltre l'istesso Custode provveda onninamente che nel primo cerchio³ del sito⁴, ove si recita al Bosco Parrasio, si trovino sempre cinquanta luoghi voti per comodo degli Arcadi che havranno a recitare.

Al n° 4°. Il discorso non ecceda un quarto d'hora di lunghezza, l'Egloga latina non sia di più versi che di sessanta, la volgare non passi terzetti cinquanta, e delle sudette cose debba esserne certo il Custode prima che si recitino al Bosco. Le composizioni brevi non eccedano i versi ventiquattro e, se alcuno trasgredirà circa l'osservanza di questo Decreto, la prima volta si ammonisca dal Custode, e poi soggiaccia alla pena ad arbitrio del Collegio; sottoponendo anche il Custode al giudizio dell'istesso Collegio, non soddisfacendo al presente suo peso.

Hic commentarius Custodis manu scriptus exstat in ms. 15, c. 129r-v. Textus in columna dex. exaratus est. In marg. superiore columnae sin. scrip. 6 luglio 1696.

1 -le Campagne presso *in interl. add.* 2 e si ~ Congregazione *postea add.* 3 primo cerchio *corr. ex p° chierco* 4 sito *corr. ex luogo*

- Al n° 5°. Non si stampino di modo alcuno per ora.
Al n° 6°. Si faccia una lettera piena informativa in lingua latina da Tirreno Lecheatico, e si presenti al Collegio per approvarla.
Al n° 7°. Non proposto per mancanza di tempo.
Al n° 8°. Non proposto per mancanza di tempo.

Indici

Indice dei manoscritti

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Archivio di Santa Maria in Cosmedin XII 11: 5n

ROMA

Biblioteca Angelica

Archivio dell'Arcadia

Atti Arcadici 1: 3n, 6, 26, 45-46, 56n, 57n, 58n, 60n, 71n, 135n, 203

Atti Arcadici 2: 5n, 6n, 59n, 63n, 64n, 174, 189n, 204

Cataloghi 1: 40n, 73n

Ms. 6: 8n, 52n, 54, 58-59, 61, 203

Ms. 15: 3n, 4n, 6, 19, 22, 48-51, 52n, 53, 54, 55, 56n, 57n, 58-61, 63n, 64, 73n,
88n, 101n, 102n, 103n, 113n, 116n, 118n, 119n, 122n, 129n, 139n, 143n, 149n,
156n, 161n, 167n, 174, 203, 206n, 225n, 239n, 240, 247n, 250n, 253n,
257n, 258n, 264n, 267n, 269n, 271n, 272n

Ms. 16: 7n, 64n

Ms. 19: 23n, 56n, 135n

Indice dei nomi*

- Accademia degli Animosi: 93n
Accademia degli Infecondi: 32-33
Accademia degli Umoristi: 35-37
Accademia dei Fisiocritici: 93n, 145n
Accademia dei Forzati: 47
Accademia dei Quirini: 34n
Accademia di Cristina di Svezia: 33-34
Acciani, Adriano (Ergasto Ladonio): 59
Acone Alesiano: vd. Ricci, Francesco
Aconzio, città: 107
Acquaro Graziosi, Maria Teresa: 33n
Acrisio Ermeo: vd. Bacci, Francesco
Adda, Costanzo Maria d' (Agellio Ippiano): 119, 121, 125
Adriani, Giovanni Battista (Fenio Berenteatico): 87
Afranio Manturico: vd. Franceschini, Guido
Agellio Ippiano: vd. Adda, Costanzo Maria d'
Ageno Cerausio: vd. Falvo, Domenico
Agenore Falanteo: vd. Reiner, Gabriele Giovanni
Agero Nonacride: vd. Maioli d'Avitabile, Biagio
Ago, Renata: 41n
Alanio Termeo: vd. Alciati, Giuseppe
Alanio, fonte: 105
Alarco Erinnidio: vd. Orsi, Giovanni Giuseppe
Albani, Gianfrancesco: 232
Albanio Coritense: vd. Sozzifanti Aurelio
Albeno Fedrio: vd. Raggi, Sigismondo
Alceo Trapezunzio: vd. Benincasa, Alessandro
Alcesto Cilleneo: vd. di Capua, Leonardo
Alciati, Giuseppe (Alanio Termeo): 87
Alcimedonte Cresio: vd. Caloprese, Gregorio
Alcone Sirio: vd. Aquino, Carlo d'
Alesio, fiume: 107
Alessi Cillenio: vd. Paolucci, Giuseppe
Alfeo, fiume: 26, 71
Alfesibeo Cario: vd. Crescimbeni, Giovan Mario
Alidio Cerineo: vd. Martini, Giovanni Maria
Almenio Teutidio: vd. Cerasia, Gregorio
Alnio Dipeneo: vd. Lippi, Domenico
Althusius, Johannes: 20
Amarindo Carisio: vd. Spada, Filippo
Ameto Ninfadio: vd. Cenni, Giacomo Maria
Amicla Orio: vd. Bruguères Michele
Aminta Efirio: vd. Masello, Giacinto
Ammone Aconziano: vd. Tamagni, Giovanni Battista
Ampelo Reunio: vd. De Luca Sereni, Francesco Maria
Anassiro: 105n
Anastasio, Filippo (Anastrio Liceatico): 105
Anastrio Liceatico: vd. Anastasio, Filippo
Anchise, borgo di: 105

* Quando un nome compare soltanto in nota, si aggiunge n al numero di pagina. I nomi arcadici, gli pseudonimi e i nomi religiosi sono riportati, di seguito a quelli civili e con rinvio da essi ai nomi civili, soltanto se citati nel volume.

- Ancioni, Giovanbattista (Lagisco Aulonio): 204
 Andreozzi, Pietro (Bandalio Fezzeo): 54n, 105, 199
 Androgeo Cotilio: vd. Vezzosi, Romualdo
 Anfriso Petromio: vd. Pollioni, Alessandro
 Ansidei, Giuseppe (Corisco Malateo): 105
 Antenore Palio: vd. Bertocci, Vincenzo
 Antino Bembino: vd. Grimaldi, Giuliano
 Aperete, città: 105
 Apollo: 140, 143, 228 (vd. anche Tempio di Apollo)
 Appetecchi, Elisabetta: 14n
 Appiani, Paolo Antonio (Nidemo Nasio): 24-26
 Aquino, Carlo d' (Alcone Sirio): 6, 24-25, 47, 85, 100, 131, 203
 Arasio Issuntino: vd. Sacco, Pompeo Giuseppe
 Arausia: 105n
 Arconte Frisseo: vd. Della Cerda, Luigi
 Ardonia, terra: 107
 Areitoo Corineto, sepolcro di: 110
 Arezzo: 47, 145 (vd. anche Campagne aretine)
 Argelio Bufagiano: vd. Monti, Girolamo
 Argento, Gaetano (Filebo Nonacrio): 87
 Argo, pianura: 110-112
 Arisleo Cereatico: vd. Onorati, Francesco Maria
 Arispo Ardoniano: vd. Neri, Francesco
 Armindo Tortunio: vd. Carafa, Carlo
 Armitage, David: 40n
 Aroamii (o, erroneamente, Artamii), monti: 140, 144, 229
 Aronte Oileio: vd. Panici, Giovanni Giacomo
 Arpalio Abeatide (o Abeatico): vd. Forzoni Accolti, Pier Andrea
 Artemio Trigonio: 99
 Artesio Menaleo: vd. Leonio, Fulvio
 Arvalo Eutresio: vd. Viscardi, Filippo
 Ascheri, Mario: 40n
 Asor Rosa, Alberto: 32
 Assoride, fiume: 110
 Astaco Elicio: vd. Gozzadini, Ulisse Giuseppe
 Asterio Sireo: vd. Pallavicino, Ranuccio
 Asterione, fiume: 107
 Astilo Fezzoneo: vd. Buonaccorsi, Giacomo
 Atene: 227
 Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano: 34
 Aurispa, Niccolò (Pinaco Linnate): 108, 112-113
 Azzio Corineteo: vd. Tomasetti, Giuseppe Antonio
 Azzio Sincero: vd. Sannazaro, Jacopo

 Bacci, Francesco (Acrisio Ermeo): 105
 Bacci, Giovanni Girolamo (Vitildo Oristonniano): 99
 Baciocchi, Giovanni Tommaso (Perideo Trapezunzio): 110
 Bambini, Francesco (Damone Triteo): 131
 Banchieri, Antonio (Vitauro Antigoneo): 131
 Bandalio Fezzeo: vd. Andreozzi, Pietro
 Baragetti, Stefania: 33n
 Bartocci: vd. Bertocci
 Basegio, Lorenzo: 62n
 Baviera, Giovanni Giuseppe (Fileno Acaesio): 85
 Belvedere, Andrea (Fadio Nestaneo): 87
 Bembina, città: 110
 Benincasa, Alessandro (Alceo Trapezunzio): 87, 110
 Berente, città: 105
 Berico Aminio: vd. Guadagni, Pietro
 Berlino, Francesco (Eudamio Linio): 114
 Berneri, Giuseppe: 32
 Bertocci (Bartocci), Vincenzo (Antenore Palio): 199, 257
 Bianchini, Francesco (Selvaggio Afrodiseo): 59, 91-92
 Bianchini, Giovanni (Cenite Afrodiseo): 105
 Bianciardi, Michelangelo Maria (Sincero Partenio): 78, 86, 131
 Bigarelli, Pietro (Romildo Alcionio): 91
 Bodin, Jean: 20-21
 Bologna: 145
 Bonaventura, Antonio (Sofronio Ladeo): 105
 Boncompagni, Gregorio, duca di Sora (Vitalbo Cinosurio): 57n
 Borea, piazza: 107

- Bosco Parrasio: 3-5, 19, 24, 25n, 26-28, 43, 46, 52n, 53, 57, 58n, 63, 71, 72n, 73-77, 79-82, 84-85, 87, 88n, 92-95, 101, 102n, 103, 108, 114, 118, 120-122, 124, 140-141, 142n, 143, 146, 149-153, 156-157, 161-162, 168, 170, 177, 184n, 189-191, 193, 196, 200, 203-204, 207, 209n, 215n, 217, 228, 236, 240, 248, 251, 258, 260n, 262-265, 269, 270n, 272
- Brenno Filatridio: vd. Magni, Cornelio
- Brisia, terra: 105
- Brugueres, Michele (Amicla Orio): 85
- Brulart De Sillery Gontieri, Maria (Cidippe Dereia): 118
- Buagni, Giovanni Francesco: 9n, 203
- Bulifoni, Nicolò: 16n
- Buonaccorsi, Giacomo (Astilo Fezzoneo): 87, 130, 135n
- Buonarroti, Filippo (Lico Mantineo): 85, 91, 122, 130, 135
- Buonconti, Giovanni Battista (Leucippo Alesio): 130
- Bussi, Giovanni Battista (Edrasto Cafo o Cafeio): 87, 131
- Bussi, Giulio (Tirinto Trofeo): 87, 122, 131, 135n, 199, 267
- Bussi, Luciano (Eumolpo Tiseo): 87, 131
- Cafagna, Emanuele: 3n
- Caffarelli, Giovanni Pietro (Gallicio Melpo): 85
- Calcagnini, Carlo (Liso Parteniano): 271-272
- Caliopo Soroneo: 115
- Caloprese, Gregorio (Alcimedonte Cresio): 85
- Campagna: vd. anche Colonia
- Campagna del Reno: 95n
- Campagna Fiorentina: 79 (vd. anche Firenze)
- Campagne Aretine: 98-99 (vd. anche Arezzo, Colonia Aretina)
- Campagne Bresciane: 112
- Campagne Camaldolesi: 112
- Campagne Maceratesi: 112-113 (vd. anche Macerata, Colonia Maceratese)
- Campagne Pavesi: 98
- Campello, Francesco Maria dei Conti di (Logisto Nemeo): 78
- Campello, Paolo dei Conti di (Egilo Cineteo): 85
- Canneti, Pietro (Cariteo Nesio): 87
- Capalli, Giovanni Battista (Erimone Palio): 99, 257
- Capecce, Carlo Sigismondo (Metisto Olbiano): 91
- Capizucchi, famiglia: 260n
- Cappellari, Gennaro Antonio (Tirreno Lecheatico): 23, 30-31, 51-52, 59, 61-63, 65, 199, 223, 225n, 273
- Cappellari, Michele (Olenio Liceate): 87
- Caprara, Alessandro (Timeta Eupagio): 87
- Caraccio, Antonio (Lacone Cromizio): 85, 199, 267
- Caracciolo, Giacomo (Daliso Enispeo): 131
- Caracciolo, Giovanna (Nosside Ecalia): 264, 268
- Caracciolo, Niccolò (Salico Lepreonio): 120, 264
- Carafa, Carlo (Armino Tortunio): 105
- Carafa, Francesco Maria, duca d'Andria (Elindo Scirite): 85
- Carafa, Francesco Maria, principe di Belvedere (Nicandro Tueboate): 199
- Carafa, Pier Luigi (Tessalo Aorniano): 122, 135n
- Carafa, Tiberio, principe di Chiusano (Eliso Euteo): 105
- Carafa, Tiberio, principe di Belvedere (Tiberino Anchisio): 112
- Caria, borgo: 140, 144, 229
- Caridemo Telefo: vd. Scotti, Bernardino
- Carino Dipeo: vd. Viti, Paolo Antonio
- Carisio Alantino: vd. Farnese, Antonio
- Cariteo Nesio: vd. Canneti, Pietro
- Carli, Paolo Francesco (Coridone Marachio): 78-79, 131
- Carpegna, Gaspare (Ermete Aliano): 13
- Cartari, Carlo (Filemone Clario): 87
- Cascina, Giuseppe Maria (Lacrito Scotoneo): 87, 131, 135
- Casoli, Francesco (Tisbano Olimpico): 99
- Casoni, Francesco Antonio (Flavinto Gortinio): 98
- Cavoni, Francesco (Erasto Mesoboatico): 26n

- Cenite Afrodiseo: vd. Bianchini, Giovanni
 Cenni, Giacomo Maria (Ameto Ninfadio):
 78, 86, 107
 Cerasia, Gregorio (Almenio Teutidio): 87
 Cerausio, monte: 26, 71
 Cicerone, Marco Tullio: 10, 63, 211n, 212n,
 213n, 214n, 215n, 225-226
 Cicognari, Niccolò (Doralio Egemonio): 91
 Cidippe Dereia: vd. Brulart De Sillery Gon-
 tieri, Maria
 Cillene, monte: 139, 143, 229
 Cini, Giacomo Filippo (Clorindo Eriman-
 tico): 90
 Cinnamo Lepreonio: vd. Moscheni Ber-
 nardino
 Cipolleschi, Giovanni Dario (Cloridano
 Acheloio): 99
 Civita Lavinia: 140, 144, 229
 Clearco Simbolio: vd. Orsini, Flavio
 Clemente XII (Lorenzo Corsini): 34n
 Cleodamo Tiunteo: vd. Marucelli, Fran-
 cesco
 Cleonte Assoridio: vd. Riccardi, Alessandro
 Cleti, Filippo (Mureno Sciatio): 85
 Climene Ieria: vd. Gambalunga Bianchet-
 ti, Teresa
 Clitore, fiume: 140, 144, 229
 Cloanto Epizio: vd. Gambarucci, Giovan-
 ni Battista
 Clomiri Borea: vd. Frontoni, Maria
 Clonico Stinfalio: vd. Moraldi, Santi
 Clonimo Evoreo: vd. Mancurti, France-
 sco Maria
 Cloridano Acheloio: vd. Cipolleschi, Gio-
 vanni Dario
 Clorindo Erimantico: vd. Cini, Giacomo
 Filippo
 Coardi, Paolo (Elpino Menalio): 72-73, 78,
 135, 139, 143, 228
 Collegio Clementino: 119-121, 124-125, 260,
 271
 Colonia: vd. anche Campagna/e
 Colonia Aretina: 47, 261, 266, 270 (vd. an-
 che Arezzo, Campagne Aretine)
 Colonia Maceratese: 113 (vd. anche Mace-
 rata, Campagne Maceratesi)
 Colonia Metaurica: 95n
 Colonia Sebezia: 62 (vd. anche Napoli)
 Congregazione della Neve: 33
 Coridone Marachio: vd. Carli, Paolo Fran-
 cesco
 Corisco Malateo: vd. Ansidei, Giuseppe
 Cornelio Nepote: 212n
 Corsini, Lorenzo: vd. Clemente XII
 Corsini, Ottaviano (Doristo Cratidio):
 90, 260
 Corvinus, Christophorus: 21n
 Cosenza: 229
 Cosmeta Inachio: vd. Mazzoleni, Giovan-
 ni Maria
 Costa, Giovanbattista (Iliso Coriteo): 89n
 Crateo Ericinio: vd. Ottoboni, Pietro
 Cratide, fiume: 260
 Cratilo Erculeo: vd. Quarteroni, Domenico
 Crescimbeni, Giovanni Mario (Alfesibeo Ca-
 rio): 4-9, 18n, 19-20, 22-24, 25n, 26-27,
 29-30, 32, 35, 37n, 40, 42, 45-46, 48-56,
 57n, 58-64, 71-73, 77n, 78-80, 82-84, 86,
 88, 90, 92-93, 97-103, 105n, 107, 110n, 111n,
 112n, 113-114, 118n, 119n, 120-122, 124, 129n,
 130, 135, 136n, 139n, 140, 144, 161-162,
 167n, 174, 176n, 178n, 179n, 180n, 181n,
 184-185, 186n, 189-192, 196, 198-199, 203,
 206n, 209-210, 211n, 215n, 218, 225, 229,
 231n, 234n, 240-242, 247n, 250n, 252n,
 253n, 257-261, 264, 267-269, 270n, 272
 Cristina Alessandra, regina di Svezia: 29,
 33, 41, 145, 231
 d'Adda: vd. Adda
 Dafne Eurippea: vd. Viali Rivaroli, Pelle-
 grina Maria
 Dafni Alitreo: vd. Mancini, Tommaso
 Daliso Enispeo: vd. Caracciolo, Giacomo
 Dameta Clitorio: vd. Maggi, Melchiorre
 Damone Triteo: vd. Bambini, Francesco
 Dattilio: 105n
 De Bonis, Novello: 204
 De Gubernatis, Marcello (Solindro Car-
 monio): 105
 De Luca Sereni, Raffaele (Ampelo Reu-
 nio): 87
 De Magistris, Michelangelo (Eutimo Leu-
 conidio): 105

- De Miro, Giovanni Battista (Meone Lasionio): 107
- De Rossi, Giuseppe (Menalca Tricrenio): 78
- de' Rossi, Antonio: 8n, 14n, 24n, 29n, 30n, 36n, 37n, 62n, 204
- Degli Azzi, Francesco Maria (Orenio Battillio): 99
- Degli Azzi Forti, Faustina (Selvaggia Eurinomia): 47, 99
- Del Negro, Paolo Antonio (Siringo Reteo): 72-73, 78, 130, 140, 144, 229
- Del Palagio, Giovanni Battista (Dorilo Tesmiano): 87
- Del Teglia, Francesco (Elenco Bocalide): 64n, 85
- Della Cerda, Luigi, duca di Medinaceli (Arconte Frisseo): 257
- Della Leonessa, Fabio Maria (Eumede Scaleo): 105
- Della Noce, Angelo (Ismenio Langiano): 265, 270
- Della Stufa, Paolo (Silenio Perrasio): 130
- Derea, città: 118
- Di Capua, Leonardo (Alcesto Cilleneo): 105, 265, 270
- Di Fiore, Giacomo: 24n
- Di Martino, Alessandra: 3n
- Diana Eurippea, tempio di: 118
- Diana Ieria, tempio di: 118
- Diana Linnatide, tempio di: 107
- Dioro Taumasio: vd. Pedrini, Teodorico
- Dipe, terra: 140, 144, 229 (Ripa pagus, erroneamente)
- Dixon, Susan M.: 5n, 7n, 204
- Dolera, Pantaleone (Senarbio Acacesiano): 105
- Doralio Egemonio: vd. Cicognari, Niccolò
- Doricla Elisoneo: vd. Zeccadoro, Francesco
- Dorilo Tesmiano: vd. Del Palagio, Giovanni Battista
- Dorinda Parraside: vd. Tolomei Marescotti, Maria Settimana
- Doristo Cratidio: vd. Corsini, Ottaviano
- Drimodio Calcondonteo: vd. Roselli, Giovanni
- Dubeno Erimanzio: vd. Grandi, Guido
- Durazzo, Stefano (Elcippo Garatide): 131
- Ecalia, città: 268
- Edrasto Cafio (o Cafeio): vd. Bussi, Giovanni Battista
- Egilo Cineteo: vd. Campello, Paolo dei Conti di
- Elatea, terra: 105
- Elcino Calidio: vd. Severoli, Marcello
- Elcippo Garatide: vd. Durazzo, Stefano
- Elenco Bocalide: vd. Del Teglia, Francesco
- Elice, città: 107
- Elindo Scirite: vd. Carafa, Francesco Maria
- Eliso Euteo: vd. Carafa, Tiberio
- Elpino Menalio: vd. Coardi, Paolo
- Endimo Afneo: vd. Maurizi, Fulvio
- Enerio Parrasiano: vd. Grimaldi, Silvestro
- Eneto Ereo: vd. Ottoboni, Antonio
- Erasino, fiume: 140, 144, 229
- Erasto Mesoboatico: vd. Cavoni, Francesco
- Erbenio Paragenita: vd. Fellini, Francesco
- Ergasto Ladonio: vd. Acciani, Adriano
- Eriilo Cleoneo: vd. Guidi, Alessandro
- Erimanto, monte: 140, 144, 229
- Erimone Palio: vd. Capalli, Giovanni Battista
- Ermete Aliano: vd. Carpegna, Gaspare
- Esiodo: 227
- Eudamio Linio: vd. Berlino, Francesco
- Euforbio Aranio: vd. Forlani, Francesco Maria
- Euganio Libade: vd. Menzini, Benedetto
- Eugenio Aleio: vd. Sacchetti, Matteo
- Eumede Scaleo: vd. Della Leonessa, Fabio Maria
- Eumelo Olenio: vd. Martì y Zaragoza, Manuel
- Eumolpo Tiseo: vd. Bussi, Luciano
- Euribio Callisteo: vd. Franchi, Martino Angelo
- Eurillo Metridio: vd. Rossini, Agostino
- Eurimede Pito: vd. Palma, Giovanni Battista
- Euristeo Parebasio: vd. Stampa, Giuseppe Maria
- Eutemio Calidio: vd. Sperelli, Sperello
- Eutimene Gliteo: vd. Giustiniani, Vincenzo
- Eutimo Leuconidio: vd. De Magistris, Michelangelo

- Evandro: 141, 145n, 231, 258
- Fabbretti, Raffaele (Iasiteo Nafilio): 87
- Faburno Cisseo: vd. Masseri, Pellegrino
- Fadio Nestaneo: vd. Belvedere, Andrea
- Falanto, monte: 140, 144, 229
- Falconieri, Alessandro (Idante Ofio): 87
- Falconieri, Paolo (Fronimo Epirio): 63-64, 87, 108, 247, 250n, 252, 253n, 259, 265, 270
- Falesia, terra: 110
- Falvo, Domenico (Ageno Cerausio): 25n
- Fannio Pelasgo: vd. Giandi, Ottavio
- Farnese (famiglia): 141, 145n, 231, 239, 242
- Farnese, Antonio (Carisio Alantino): 4, 7, 58, 192, 200, 240n, 258-259, 264-265, 269
- Farnese, Francesco: 264-265, 269
- Farnese, Ranuccio II: 4n, 240n, 258-259, 264-265, 269
- Faustolo Geronteo: vd. Gioia, Antonio Maria
- Federici, Giovanni Battista (Orcadio Amarintio): 105, 124
- Felicio Orcomeniano: vd. Lazzarini, Domenico
- Fellini (Felini), Francesco (Erbenio Paragenita): 108, 122, 130, 135n, 199, 268
- Fenio Berenteatico: vd. Adriani, Giovanni Battista
- Ferranti, Guglielmo (Liranio Meleneo): 105
- Ferrara: 145
- Ferrari, Tommaso Maria (Filarete Nuntino): 105
- Fertilio Lileo: vd. Montevecchio, Pompeo Camillo, conte di
- Fidauro Maniaco: vd. Reitani Spatafora, Mario
- Fiescolo Alcimendonzio: vd. Subiani, Valerio Domenico
- Figari, Pompeo (Montano Falanzio): 72-73, 78, 131, 135n, 140, 144, 229
- Filarete Nuntino: vd. Ferrari, Tommaso Maria
- Filattride, colle: 107
- Filebo Nonacrio: vd. Argento, Gaetano
- Filemone Clario: vd. Cartari, Carlo
- Fileno Acacesio: vd. Baviera, Giovanni Giuseppe
- Fileto Erimanziano: vd. Montani, Francesco
- Filisco Agreo: vd. Giori, Urbano
- Fiori, Agostino Romano (Frassinio Proteo): 87, 105n
- Firenze: 140, 144 (vd. anche Campagna Fiorentina)
- Firrao, Giuseppe (Spinalbo Giardanio): 90
- Flavinto Gortinio: vd. Casoni, Francesco Antonio
- Floralbo Licosurio: vd. Strozzi, Giovanni Battista
- Florindo Taumasio: vd. Pamphili, Innocenzo
- Foloè, monte: 104
- Fontana, Carlo (Olmanno Falesio): 110, 111
- Fonzio: 105n
- Forlani, Francesco Maria (Euforbio Aranio): 105
- Fortin, Giovanni (Narete Megalopolita): 80-81
- Forzoni Accolti, Pier Andrea (Arpalio Abeatide o Abeatico): 131
- Franceschini, Guido (Afranio Manturico): 99
- Franchi, Martino Angelo (Euribio Callisteo): 105
- Frassinio Proteo: vd. Fiori, Agostino Romano
- Fronimo Epirio: vd. Falconieri, Paolo
- Frontoni, Maria (Clomiri Borea): 108
- Gallicio Melpeo: vd. Caffarelli, Giovanni Pietro
- Gallo, Valentina: 10n
- Gambalunga Bianchetti, Teresa (Clime-
ne Ieria): 118
- Gambarucci, Giovanni Battista (Cloanto Epizio): 115
- Gambino, Luigi: 10n
- Gareati, campagne de': 110
- Gargilio Ermetico: vd. Martelli, Filippo
- Garzoni, Pietro: 26n
- Gelano Ninfadio: vd. Neri, Ippolito
- Genova: 140, 144, 229

INDICE DEI NOMI

- Gerardi, Leonardo (Titiro, o Tirtiro, Stinfalio): 104, 135
 Ghisalberti, Carlo: 10n
 Giandi, Ottavio (Fannio Pelasgo): 87
 Giannerini, Tommaso (Isandro Ificleo): 99
 Ginnasi, famiglia: 4
 Gioia, Antonio Maria (Faustolo Geronteo): 85
 Giordano, Vitale (Serrano Condileo): 87
 Giori, Urbano (Filisco Agreo): 105
 Giovanni V di Portogallo: 4n
 Giudici, Michelangelo (Metinno Gnacalio): 105
 Giuseppe Maria di S. Filippo Neri (Giovanni Giuseppe Leonardi; Tespio Stigiano): 110-111
 Giustiniani, Michele: 36n, 37n
 Giustiniani, Vincenzo (Eutimene Gliteio): 4
 Giustiniano, imperatore: 209n
 Gortina, città: 105
 Gothofredus, Dionysius (Denis Godefroy): 19n
 Gozzadini, Ulisse Giuseppe (Astaco Elicio): 107
 Grandi, Guido (Dubeno Erimanzio): 105
 Grappelli, Giovanni Battista (Melanto Argeateo, poi Arateo): 87
 Gravina, Francesco Antonio (Sebezio Amilio): 87
 Gravina, Gian Vincenzo (Opico Erimateo): 4n, 7, 9-17, 19-24, 27n, 30-31, 34n, 38, 40-42, 49, 52, 54-62, 65, 72-73, 78, 86, 131, 135, 140, 144, 161, 167n, 168n, 174, 177n, 182n, 190, 192, 203-204, 206n, 211, 215n, 218, 229, 235, 239-241, 257-258, 264, 267, 270
 Grecia: 26
 Griffoli, Alessandro (Lealdo Epizio, poi Efesio): 105, 115
 Grimaldi, Giuliano (Antino Bembinio): 110-111
 Grimaldi, Silvestro (Enerio Parrasiano): 90
 Gleditsch, Johann Friedrich: 16n
 Grimm, Dieter: 40n
 Grotius, Hugo (Huig de Groot): 14n
 Guadagni, Pietro (Berico Aminio): 99
 Gualtieri, Gaetano Antonio: 10n, 14n
 Gualtieri, Pietro Paolo (Sorbolo Azonio): 105
 Guidi, Alessandro (Erilo Cleoneo): 8, 52n, 57, 59, 61, 94n, 122, 130, 135n, 198, 235, 240n, 257, 268
 Hobbes, Thomas: 13-14, 16
 Iasiteo Nafilio: vd. Fabbretti, Raffaele
 Ibernio Cafatico: vd. Lippi, Andrea
 Idalgo Erasinio: vd. Maillard de Tournon, Carlo Tommaso
 Idante Ofio: vd. Falconieri, Alessandro
 Ila Orestasio: vd. Somai, Angelo Antonio
 Iliso Coriteo: vd. Costa, Giovanbattista
 Iliso Linnatide: vd. Salviati, Anton Maria
 Imola: 140, 144, 229
 Incorvati, Giovanni: 9n, 14n
 Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), papa: 27n, 48, 199, 260, 265, 270-271
 Iola Creteo: vd. Lucini, Giovanni Battista
 Ionio Peliaco: vd. Piazza, Ludovico
 Ircano Lampeo: vd. Paolucci, Benedetto
 Isandro Ificleo: vd. Giannerini, Tommaso
 Ismenio Langiano: vd. Della Noce, Angelo

 Kollonitsch, Leopold Karl von: 9n
 Komarek, Giovanni Giacomo: 8n

 Lacone Cromizio: vd. Caraccio, Antonio
 Lacrito Scotaneo: vd. Cascina, Giuseppe Maria
 Lagisco Aulonio: vd. Ancioni, Giovanbattista
 Lamea, città: 120, 121
 Lampi, fiume: 107
 Lana, Nicola (Licinno Anemosio): 131
 Lanuvium: vd. Civita Lavinia
 Laoconte Foloetico: vd. Villareale, Giovanni Battista
 Laricio Gortiniano: vd. Ranuzzi, Annibale
 Lasione, città: 107
 Laslett, Peter: 38n
 Laurindo Acidonio: vd. Mattei, Loreto
 Lazzarini, Domenico (Felicio Orcomeniano): 5n, 108, 113

- Lazzarini, Maffeo (Tindaro Argivo): 112
 Lealdo Epizio (poi Efesio): vd. Griffoli, Alessandro
 Leandro Oresteo: vd. Sacco, Angiolo Antonio
 Leers, Filippo (Siralgo Ninfasio): 90, 93, 99-100, 130, 136
 Leodoco Sofidio: vd. Vallemani, Giuseppe
 Leonardi, Giovanni Giuseppe: vd. Giuseppe Maria di S. Filippo Neri
 Leone X (Giovanni de' Medici): 9, 34
 Leonio, Fulvio (Artesio Menaleo): 105
 Leonio, Vincenzo (Uranio Tegeo): 5, 25, 27n, 29-30, 35-36, 40-41, 42n, 46-47, 51-53, 64n, 71n, 72-73, 78, 82-83, 97, 107, 109, 120, 124, 125n, 130, 135, 139, 143, 199, 229, 267
 Leone Prineo: vd. Vincioli, Giacinto
 Leucasio, borgo: 140, 144, 229
 Leucippo Alesio: vd. Buonconti, Giovanni Battista
 Liceo, monte: 26, 71
 Licida Orcomenio: vd. Strinati, Malatesta
 Licinno Anemosio: vd. Lana, Nicola
 Lico Mantineo: vd. Buonarroti, Filippo
 Licone Trachio: vd. Sergardi, Lodovico
 Licota Ostracinio: vd. Mattei Orsini, Girolamo
 Licuria, borgo: 140, 144, 229
 Lilea, città: 107
 Linco Telpusio: vd. Passerini, Francesco
 Lippi, Andrea (Ibernio Cafiatco): 105
 Lippi, Domenico (Alnio Dipeneo): 105
 Liranio Meleneo: vd. Ferranti, Guglielmo
 Lirete Soroneo: vd. Palenga, Liberato
 Lisania: 105n
 Liso Parteniano: vd. Calcagnini, Carlo
 Livio, Tito: 215n
 Locke, John: 37-39
 Logisto Nemeo: vd. Campello, Francesco Maria dei Conti di
 Lomonaco, Fabrizio: 10n, 14n
 Lucanio Cinureo: vd. San Martino, Carlo Enrico
 Lucini, Giovanni Battista (Iola Creteo): 85, 131
 Macerata: 46, 140, 144-145, 229 (vd. anche Campagne Maceratesi, Colonia Maceratese)
 Maggi, Melchiorre (Dameta Clitorio): 72-73, 78, 130, 140, 144, 229
 Magnani, Giovanni Antonio (Saliunco Feneio): 54n, 87, 130, 135n, 199
 Magnani, Ippolito (Perinto Filacio): 120
 Magni, Cornelio (Brenno Filatridio): 91, 107
 Maillard de Tournon, Carlo Tommaso (Idalgo Erasinio): 24, 72-73, 78, 140, 144, 229
 Maioli d'Avitabile, Biagio (Agero Nonacride): 62
 Malegonnelle Amadori, Antonio (Sireno Pentelio): 80-81
 Malpighi, Marcello (Terone Filacio): 90, 120, 265, 270
 Mancini, Tommaso (Dafni Alitreo): 85, 131
 Mancurti, Francesco Maria (Clonimo Evoreo): 25n
 Manfrè, Giovanni: 26n
 Maometto IV: 26n
 Martelli, Filippo (Gargilio Ermetico): 90
 Martelli, Francesco (Melisseo Trochio): 87
 Marti y Zaragoza, Manuel (Eumelo Olenio): 59n, 268
 Martin, Henriette: 33n
 Martini, Giovanni Maria (Alidio Cerineo): 105
 Marucelli, Francesco (Cleodamo Tiunteo): 115
 Mascardi, Vitale: 32n
 Masello, Giacinto (Aminta Efirio): 80-81
 Masseri, Pellegrino (Faburno Cisseo): 87
 Massimi, Camillo: 37n
 Mateso Platanistonio: vd. Riccomanni, Francesco
 Mattei Orsini, Girolamo (Licota Ostracinio): 85
 Mattei, Loreto (Laurindo Acidonio): 91
 Matteucci, Nicola: 40n
 Mauri, Giovanni (Peonio Anchiseo): 99
 Maurizi, Fulvio (Endimo Afneo): 105
 Maylender, Michele: 36n

- Mazzoleni, Giovanni Maria (Cosmeta Inachio): 105
- Melanto Argeateo, poi Aratèo: vd. Grappelli, Giovanni Battista
- Melenia, città: 98
- Melisseo Trochio: vd. Martelli, Francesco
- Melisso Liceo: vd. Quilici, Giovanni Leonardo
- Menalca Tricrenio: vd. De Rossi, Giuseppe
- Menalo, monte (o, erroneamente, città): 139, 143, 229
- Menzini, Benedetto (Euganio Libade): 8, 14n, 52n, 58-59, 61, 86, 122, 130, 135, 198-199, 235, 257
- Meone Lasionio: vd. De Miro, Giovanni Battista
- Meri Foloetico: vd. Peschiulli, Andrea
- Merighi, Romano (Retilo Castoreo): 91, 112
- Mesafo Tritoneo: vd. Valentini, Vincenzo Antonio
- Metinno Gnacalio: vd. Giudici, Michelangelo
- Metisto Olbiano: vd. Capece, Carlo Sigismondo
- Mezzabarba, Giovanni Antonio (Vitiano Gateatico): 112
- Miciano: 105n
- Minotti, Giovanni (Niso Ladoceo): 105
- Mireo Rofeatico: vd. Morei, Michel Giuseppe
- Mirsilo Folonio: vd. Mozzetti, Giovanni Antonio
- Mirtillo Aroanio: vd. Vicinelli, Giacomo
- Mohnhaupt, Heinz: 40n
- Molarco Emeresio: vd. Teodoli, Carlo
- Molo, Giovanni Battista: 59n
- Montani, Francesco (Fileto Erimanziano): 105
- Montani, Giuseppe (Mopso Creopolita): 80-81
- Montano Falanzio: vd. Figari, Pompeo
- Montecatini, Tommaso (Summonzio Licunteo): 87
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di: 39
- Montevecchio, Pompeo Camillo, conte di (Fertilio Lileo): 108
- Monti, Girolamo (Argelio Bufagiano): 90
- Mopso Creopolita: vd. Montani, Giuseppe
- Moradio: 105n
- Moraldi, Santi (Clonico Stinfalio): 78, 78n
- Morei, Michel Giuseppe (Mireo Rofeatico): 4n, 5n, 19, 23, 24n, 29-31, 55n, 62, 78n, 204
- Morosini, Francesco: 26
- Mosca, Felice: 23n
- Moscheni, Bernardino (Cinnamo Lepreonio): 91, 120
- Mozzetti, Giovanni Antonio (Mirsilo Folonio): 105
- Muniaci, Domenico (Sicelio Caraceo): 87
- Mureno Sciatio: vd. Cleti, Filippo
- Napoli: 19, 23, 62, 140 (vd. anche Colonia Sebezia)
- Nardi, Antonio Francesco (Pratilio Egienese): 105
- Nardone, Jean-Luc: 35n
- Narete Megalopolita: vd. Fortin, Giovanni
- Natta, Marco Antonio: 21
- Navia, fiume: 105
- Neri, Francesco (Arispo Ardoniano): 108
- Neri, Ippolito (Gelano Ninfadio): 108
- Nicandro Tueboate: vd. Carafa, Francesco Maria
- Nidemo Nassio: vd. Appiani, Paolo Antonio
- Ninfade, borgo: 107
- Niso Ladoceo: vd. Minotti, Giovanni
- Nitilo Geresteo: vd. Strozzi, Leone
- Nosside Ecalia: vd. Caracciolo, Giovanna
- Olenio Liceate: vd. Cappellari, Michele
- Olinto Arsenio: vd. Ruspoli, Francesco Maria
- Olmano Falesio: vd. Fontana, Carlo
- Onorati, Francesco Maria (Arisleo Cereatico): 105
- Opico Erimanteo: vd. Gravina, Gian Vincenzo
- Orazio Flacco, Quinto: 212n
- Orcadio Amarintio: vd. Federici, Giovanni Battista
- Orcomeno, fiume: 107

- Orenio Batillio: vd. Degli Azzi, Francesco Maria
- Orleans: 80
- Orsi, Giovanni Giuseppe (Alarco Erinnidio): 91
- Orsini, Flavio (Clearco Simbolio): 90
- Orvieto: 140, 144, 229
- Ottoboni, Antonio (Eneto Ereo): 25, 97
- Ottoboni, Pietro (Crateo Ericinio): 57n, 232
- Palante, avo di Evandro: 141, 145n
- Palemone Licurio: vd. Stampiglia, Silvio
- Palenga, Liberato (Lirete Soroneo): 115
- Palermo: 62
- Palladio Mesoleo: vd. Solima, Niccolò Maria
- Pallante (Palante), terra (o città) d'Arcadia: 141, 145n
- Pallanteo: vd. Roma, Palatino
- Pallanzia (Palantia), figlia di Evandro: 141, 145n
- Pallavicini, Niccolò Maria, gesuita (Salicio Boreo): 24-25, 90, 97, 107
- Pallavicini, Niccolò Maria, marchese (Salcindo Elafio): 105
- Pallavicini, Ranuccio (Asterio Sireo): 87
- Palma, Giovanni Battista (Eurimede Pitio): 85
- Palmer, Robert R.: 40n
- Palmieri, Francesco (Telgone Craneo): 87
- Pamphili, Innocenzo (Florindo Taumasio): 257
- Pan: 26, 71, 141, 144, 232
- Panici, Giovanni Giacomo (Aronte Oileio): 25n, 90
- Paolucci, Benedetto (Ircano Lampeo): 85, 122, 130, 135
- Paolucci, Giuseppe (Alessi Cillenio): 54n, 72-73, 77n, 78, 122, 130, 135n, 139, 143, 198-199, 229, 267
- Parma: 115, 258, 264n, 269
- Parrasio, lago: 268
- Partenio, fiume: 271n, 272
- Passerini, Francesco (Linco Telpusio): 82-83
- Pecorella, Corrado: 3n, 9n, 32n
- Pedrini, Teodorico (Dioro Taumasio): 257
- Peloponneso: 26
- Peonio Anchiseo: vd. Mauri, Giovanni
- Perete, città: 140, 144, 229
- Perideo Trapezunzio: vd. Baciocchi, Giovanni Tommaso
- Perinto Filacio: vd. Magnani, Ippolito
- Peschiulli, Andrea (Meri Foloetico): 87, 104
- Piacenza: 264n
- Piazza, Ludovico (Ionio Peliaco): 271-272
- Pichini, Giuseppe (Sergesto Alfeio): 85
- Pinaco Linnate: vd. Aurispa, Niccolò
- Poggi, padre: 271
- Pollioni, Alessandro (Anfriso Petromio): 25, 90
- Prati, Ortensio (Sibarte Elimeo): 85
- Pratilio Egiense: vd. Nardi, Antonio Francesco
- Pulci, Domenico (Sogene Oresteo): 105, 120
- Quarteroni, Domenico (Cratilo Erculeo): 105
- Quilici, Giovanni Leonardo (Melisso Liceo): 131
- Quintili, Giovanni Paolo (Vatidio Langiano): 199
- Quondam, Amedeo: 23n, 32n, 45n
- Raggi, Sigismondo (Albeno Fedrio): 87
- Ramisto: 105n
- Ranuzzi, Annibale (Laricio Gortiniano): 105
- Ravenna: 112
- Reiner, Gabriele Giovanni (Agenore Falanteo): 199, 268
- Reitani Spatafora, Mario (Fidauro Maniaco): 90
- Rete, terra di (vicus Retaeus): 140, 144, 229
- Retilo Castoreo: vd. Merighi, Romano
- Riario, famiglia: 231
- Riccardi, Alessandro (Cleonte Assoridio): 110-111
- Ricci, Francesco (Acone Alesiano): 108
- Ricci, Marco Antonio (Soleano Crunio): 99
- Riccomanni, Bernardino (Tamilco Onciate): 105
- Riccomanni, Francesco (Mateso Platani-tonio): 99
- Ripa, Vittorio Agostino (Tirenio Meleoneo): 98

INDICE DEI NOMI

- Roma: 9, 24, 27, 34n, 42n, 62, 78n, 120-121, 123, 139-140, 142n, 143-145, 174, 227, 229, 232-234, 239, 242
- Aventino: 4
 - Basilica di San Pietro in Vincoli: 141, 145
 - Carinae: 231
 - Chiesa di San Pietro in Montorio: 9, 123, 139, 143
 - Esquilino: 4
 - Gianicolo: 139, 143, 231
 - Giardino Ginnasi: 4
 - Giardino Giustiniani: 4
 - Giardino Mattei a San Pietro in Vincoli: 141, 145, 231
 - Giardino Riario alla Lungara: 4, 141, 145, 231
 - Giardino Salviati: 4, 145
 - Orti Farnesiani (Palatini): 4-5, 7n, 63, 141, 145, 204, 231-232, 258
 - Palatino: 4-5, 8n, 59n, 141, 145, 211, 231-232, 239, 242
 - Palazzo Mancini: 35
 - Palladio: 231
 - Porta Aurelia: 231
 - Porta del Popolo: 4
 - Porta Fontinalis: 231
 - Prati di Castel Sant'Angelo: 30
 - Tempio della Magna Mater: 231
 - Tempio della Vittoria: 231
 - Tempio di Apollo: 231
 - Tevere: 30
 - Via della Lungara: 4
- Romildo Alcionio: vd. Bigarelli Pietro
- Romolo: 231
- Roselli, Giovanni (Drimodio Calcodonte): 105
- Rospigliosi, Felice: 32
- Rossi, Simona: 40n
- Rossini, Agostino (Eurillo Metridio): 85
- Ruspoli, Francesco Maria (Olinto Arsenio): 4
- Russo, Piera: 35n, 36n
- Sacchetti, Matteo (Eugenio Aleio): 131
- Sacco, Angiolo Antonio (Leandro Oreste): 120
- Sacco, Pompeo Giuseppe (Arasio Issuntino): 91
- Salcindo Elafo: vd. Pallavicini, Niccolò Maria, marchese
- Salicio Boreo: vd. Pallavicini, Niccolò Maria, gesuita
- Salico Lepreonio: vd. Caracciolo, Niccolò
- Saliunco Feneio: vd. Magnani, Giovanni Antonio
- Saliunco Feneio: vd. Magnani, Giovanni Antonio
- Sallustio Crispo, Gaio: 214n
- Salviati, Anton Maria (Iliso Linnatide): 4, 145
- San Martino, Carlo Enrico (Lucanio Cinnureo): 105, 199
- San Mauro, Carla: 10n
- Sannazaro, Jacopo: 56, 171, 185, 197
- Scilla, Giovanni (Sicano Bufagio): 87
- Scotti, Bernardino (Caridemo Telefio): 87
- Sebezio Amilio: vd. Gravina, Francesco Antonio
- Selvaggia Eurinomia: vd. Degli Azzi Forti, Faustina
- Selvaggio Afrodasio: vd. Bianchini, Francesco
- Senarbio Acacesiano: vd. Dolera, Pantaleone
- Sepolcro delle figlie di Peleo: 271n, 272
- Sergardi, Lodovico (Licone Trachio): 87, 91, 264
- Sergesto Alfeio: vd. Pichini, Giuseppe
- Seri, popolo: 6, 25, 100
- Serrano Condileo: vd. Giordano, Vitale
- Severoli, Marcello (Elcino Calidio): 87
- Sforza Cesarini, Federico: 37n
- Sibarte Elimeo: vd. Prati, Ortensio
- Sicano Bufagio: vd. Scilla, Giovanni
- Sicelio Caraceo: vd. Muniaci Domenico
- Siena: 140, 144-145, 229
- Sileno Perrasio: vd. Della Stufa, Paolo
- Silvio Pereteo: vd. Taia, Agostino Maria
- Sincero Partenio: vd. Bianciardi, Michelangelo Maria
- Siralgo Ninfasio: vd. Leers Filippo
- Sireno Pentelio: vd. Malegonnelle Amadori, Antonio

- Siringo Reteo: vd. Del Negro, Paolo Antonio
- Sofronio Ladeo: vd. Bonaventura, Antonio
- Sogene Oresteo: vd. Pulci, Domenico
- Soleano Crunio: vd. Ricci, Marco Antonio
- Solima, Niccolò Maria (Palladio Mesoleo): 105
- Solindro Carmonio: vd. De Gubernatis, Marcello
- Solone: 227
- Somai, Angelo Antonio (Ila Orestasio): 77n, 121, 131, 136
- Sorbolo Azonio: vd. Gualtieri, Pietro Paolo
- Sozzifanti Aurelio (Albanio Coritense): 105
- Spada, Filippo (Amarindo Carisio): 105
- Spada, Paolo (Stellindo Corebio): 105
- Spello: 139, 143, 229
- Sperelli, Sperello (Eutemio Calidio): 36n
- Spinalbo Giardanio: vd. Firrao Giuseppe
- Spinola, Giovanni Andrea (Timandro Meradio): 105
- Spoletto: 139, 143, 229
- Stampa, Giuseppe Maria (Euristeo Parebasio): 87
- Stampiglia, Silvio (Palemone Licurio): 7, 58, 72-73, 78, 89, 122, 131, 135n, 140, 144, 192, 203, 229
- Stati Uniti d'America: 39
- Stellindo Corebio: vd. Spada, Paolo
- Stigio, lago: 110
- Strinati, Malatesta (Licida Orcomenio): 89, 131
- Strozzi, Giovanni Battista (Floralbo Licosurio): 87, 108
- Strozzi, Leone (Nitilo Geresteo): 87, 120-122, 124-125, 131, 135n
- Subiani, Valerio Domenico (Fiescolo Alcimedonzio): 47, 98
- Summonzio Licunteo: vd. Montecatini, Tommaso
- Tacito, Publio Cornelio: 213n
- Taia, Agostino Maria (Silvio Pereteo): 72-73, 78, 131, 135, 140, 144, 229
- Tamagni, Giovanni Battista (Ammone Aconziano): 108
- Tamilco Onciate: vd. Riccomanni, Bernardino
- Tarallo, Claudia: 33n
- Tegea, città: 139, 143, 229
- Telgone Craneo: vd. Palmieri, Francesco
- Telpusa, terra: 84
- Teocrito: 56, 171, 185, 197
- Teodoli, Carlo (Molarco Emeresio): 105
- Terone Filacio: vd. Malpighi, Marcello
- Tespio Stigiano: vd. Giuseppe Maria di S. Filippo Neri
- Tessalo Aorniano: vd. Carafa, Pier Luigi
- Tiberino Anchisio: vd. Carafa, Tiberio
- Timandro Meradio: vd. Spinola, Giovanni Andrea
- Timeta Eupagio: vd. Caprara, Alessandro
- Tinassi, Nicolò Angelo: 37n
- Tindaro Argivo: vd. Lazzarini, Maffeo
- Tirenio Meleneo: vd. Ripa, Vittorio Agostino
- Tirinto Trofeo: vd. Bussi, Giulio
- Tirreno Lecheatico: vd. Cappellari, Genaro Antonio
- Tirsi Leucasio: vd. Zappi, Giovanni Battista Felice
- Tisbano Olimpico: vd. Casoli, Francesco
- Titiro (o Tirtiro) Stinfalio: vd. Gerardi, Leonardo
- Tolomei Marescotti, Maria Settimia (Dorinda Parraside): 260, 264, 268
- Tomasetti, Giuseppe Antonio (Azzio Corineteo): 110-111
- Tommasi, Antonio (Vallesio Gareatico): 5n, 110-111
- Torino: 78n, 139-140, 143-144, 228-229
- Trapezo, terra: 110
- Trivia, luogo: 105
- Tumermani, Giovanni Alberto: 8n
- Turchi: 27n
- Uranio Tegeo: vd. Leonio, Vincenzo
- Vagnoni, Debora: 30n
- Valentini, Vincenzo Antonio (Mesafo Tritoneo): 105
- Vallemani, Giuseppe (Leodoco Sofidio): 87

INDICE DEI NOMI

- Vallesio Gareatico: vd. Tommasi, Antonio
- Varese, tipografo: 32n
- Vatidio Langiano: vd. Quintili, Giovanni Paolo
- Venezia: 26, 27n, 71, 123n, 145
- Verzoni, Niccolò (Zeurino Lameate): 119-121, 125
- Vezzosi, Romualdo (Androgeo Cotilio): 99
- Viali Rivaroli, Pellegrina Maria (Dafne Eurippea): 118
- Vicinelli, Giacomo (Mirtillo Aroanio): 72-73, 78, 86, 122, 130, 135, 140, 144, 229
- Villareale, Giovanni Battista (Laoconte Foloetico): 105
- Vincio: 105n
- Vincioli, Giacinto (Leonte Prineo): 36n
- Virgilio Marone, Publio: 56, 185, 197
- Viscardi, Filippo (Arvalo Eutresio): 105
- Vitalbo Cinosurio: vd. Boncompagni, Gregorio
- Vitanio Gateatico: vd. Mezzabarba, Giovanni Antonio
- Vitauro Antigoneo: vd. Banchieri, Antonio
- Viti, Paolo Antonio (Carino Dipeo): 72-73, 78, 140, 144, 229
- Vitildo Oristoniano: vd. Bacci, Giovanni Girolamo
- Water, Willem van de: 204
- Zappi, Giovanni Battista Felice (Tirsi Leucasio): 27n, 64n, 72-73, 78, 122, 130, 135, 140, 144, 199, 229
- Zeccadoro, Francesco (Doricla Elissonco): 105
- Zelanio Tiunteo: 115
- Zeurino Lameate: vd. Verzoni, Niccolò
- Zottoli, Angelandrea: 9n

I testi statutari del Comune d'Arcadia
a cura di
Elisabetta Appetecchi,
Maurizio Campanelli, Cristina Di Bari,
Achille Giacopini e Mario Sassi

Composto in Baskerville Original (Storm Type Foundry)
Progetto grafico e impaginazione: Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto dell'Accademia dell'Arcadia,
da BDprint (Roma)

7 SETTEMBRE 2021

IL BOSCO PARRASIO

2

I TESTI STATUTARI dell'Arcadia non sono un *corpus* coeso. Al contrario, si tratta di testi eterogenei, sedimentati, accidentati, ostici nella forma e nel contenuto, non leggibili e meno ancora comprensibili senza un'edizione critica che metta insieme l'intero *corpus*. Non sorprende che non siano mai stati pubblicati, se non per minimi spezzoni. Le quattordici sezioni in cui si articola questo libro restituiscono finalmente nella loro interezza le fondamenta giuridiche e filosofiche dell'Arcadia, confermandone l'unicità nel panorama storico-culturale in cui nacque e si sviluppò; non a caso questi testi appaiono come un crocevia di discipline, in cui si incontrano e trascorrono filologia, storia, diritto, filosofia, ma anche geografia storica, musica, arti figurative, astronomia, storia del libro. Eterogeneo nella forma, il *corpus* è tuttavia concorde nel raffigurare l'Arcadia come un Comune, ovvero un territorio liberamente offerto alla convivenza e alla cooperazione di discipline diverse e talora in apparenza lontane. È la viva immagine di una codisciplinarietà sempre più riflessa negli odierni studi sull'Arcadia, che ricalcano i confini intellettuali dell'antico Comune. È a questo moderno *Coetus* di studiosi che si offre la presente edizione, nata da un corso universitario di letteratura neolatina e realizzata da un gruppo di studenti prima, studiosi poi, con lunghe giornate di lavoro su manoscritti di difficile lettura, e spesso malconci, conservati nell'Archivio dell'Arcadia.



9 788831 210096 >